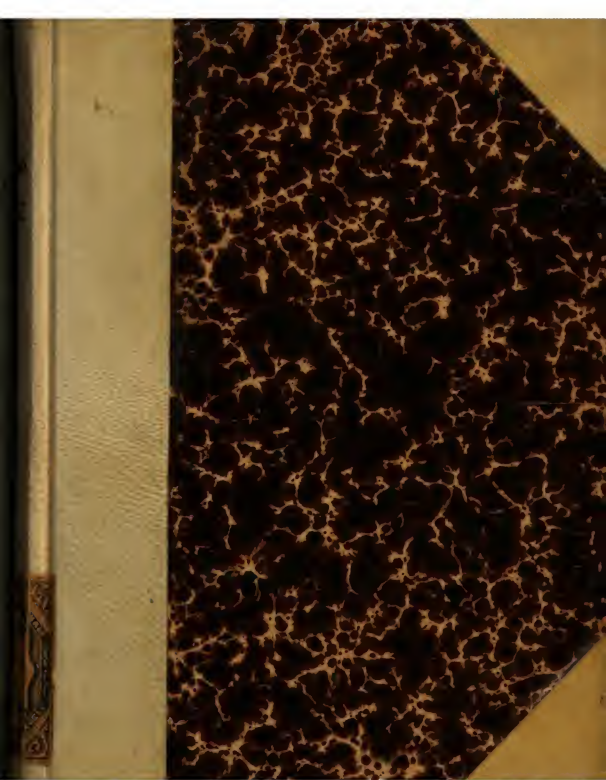
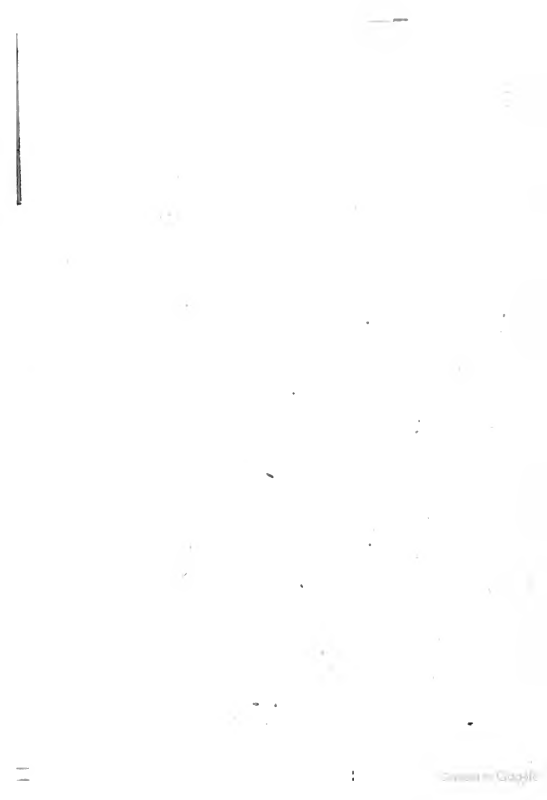






17





51

P O E S I E
DEL CONTE
GIO. BARTOLOMMEO
CASAREGGI
ACCADEMICO DELLA CRUSCA.



I N N I Z Z A ,
Presso la SOCIETA' TIPOGRAFICA.

M. DCC. LXXXII.







MEMORIE DEGLI EDITORI

SULLA VITA, E SUGLI SCRITTI

DEL

CASAREGI



*P*arecchie diligenze si sono usate per aver le opportune notizie della vita del Conte Gianbartolommeo Casaregi; ma non essendoci riuscito di ottener l'intento, ci spiccieremo in poche parole. Nacque egli in Genova nel 1676. dall' Avvocato Giovanni Domenico. Non sappiamo se abbia avuti altri fratelli, oltre il celebre Gioseffo Lorenzo Maria, di cui ci rimangono i sì rinomati discursus legales de commercio; il Cambista istruito; le spiegazioni sul Consolato di mare; & elucubrationes & resolutiones ad statuta Januæ de decretis, ac successionibus ab intestato.

In età di ventitre anni, andò a Roma, dove fu subito annoverato nell' Accademia degli Arcadi. A lui ben volentieri e spesso, dice il Ch. sig. Anton Francesco Gori nella prefazion posta in fronte alla prima edizion de' sonetti, e delle canzoni del nostro Autore, recitava i suoi componimenti il gran Menzini, di cui fu molto familiare; non meno che di molti altri celebri vati Arcadi, che colà si trovavano, i quali con esso lui conferivano i parti poetici più ingegnosi, e belli della loro mente per udirne il savissimo parere di lui. Nell'anno 1716. passò a Siena, e ciò si manifesta da alcune lettere scritte dal signor Girolamo Gigli al P. Giovambatista Cotta, che conservansi originali nella biblioteca Aprosiana degli Agostiniani in Ventimiglia. Nella prima di esse, ch'è dei 18. di luglio dell'anno suddetto, leggesi come segue: Ho scritto a Siena, che sia servito in qualche maniera il sig. Bartolommeo Casaregi, a cui rendetti le dovute grazie per lettera due settimane sono; in altra dei 12. di settembre: Ricevo in questa posta una lettera del P.

Tommasi, in cui mi promette il sonetto per la futura settimana, e nell'istesso tempo mi manda quello del sig. Abate Casaregi, ch'è cosa buonissima. Io pertanto in questa posta medesima scrivo al sig. Casaregi a Siena, dove V. P. mi dice che capiterà; *e finalmente in altra de' 26. del medesimo mese*: Ho scritto à Casaregi a Siena, ma non vedo risposta. *Ma non si fermò in questa città, che poco più d'un anno: il che si stabilisce da altra lettera che il P. Federico Burlamacchi Gesuita scrisse da Siena allo stesso P. Cotta sotto li 6. di settembre 1717.* Perderemo il sig. Abate Casaregi, perchè anderà a Firenze in quest'altro mese col fratello già dichiarato Auditor di quella Ruota. *Da un sonetto del P. Cotta indirizzato al nostro Autore si prova ch'ei fu altresì in Parigi:*

Or che diran di te Parigi, e Roma ec.

La sua maggior dimora ei però la fece in Firenze dove stamparonfi le sue poesie, cioè nel 1740. dall' Albizzini la traduzione del parto della Vergine, nel 1741. i sonetti e le canzoni dedicate al Metafasio, e nel 1751. i Proverbj di

Salomone, i quali poi si diedero per la seconda volta alla luce dal Panialis in Vercelli nel 1774. Il prelodato sig. Gori nella prefazion da esso premeſſa alla traduzione del parto della Vergine afferma eſſere queſta ſtata fatta a ſua ſollecitudine: Avendo paleſato queſto mio deſiderio (cioè di aggiugnere di contro al teſto latino del Sannazzaro la traduzione toſcana) al ſig. Conte Caſaregi, letterato eruditiffimo, illuſtre poeta, ed onore di queſto ſecolo, appena che l'ebbi pregato, come che egli è pieno di ſomma gentilezza verſo di me, ſi degnò ſubito di accettar queſto impegno. Molto potrei dire dell'aureo coſtume, e dell'ottima criſtiana morale, che in tutte le azioni di eſſo riſplende, profeſſandola ancora nella cattedra, che ha in queſto ſtudio Fiorentino, ſe la ſingolar modeſtia del medefimo non mel vietaffe. Avea nel ſior degli anni ſuoi compoſti non pochi ſonetti amoroſi, ma non volle mai permetterne l'impreſſione. Ebbe ſtretta amicizia coi Zanotti, Guidi, Creſcimbeni, Manfredi, Zappi, Salvini, Muratori, Martelli, Baruffaldi ec. Morì in Firenze a' 23. di marzo 1755.



P O E S I E

DEL CONTE CASAREGI.



S O N E T T I.



✱ Oich' ebbe amor con lusinghiero inganno
✱ **P** Me pur tra' servi del suo crudo impero ,
✱ La cetra ei diemmi, e disse: ora il mio vero
✱ Valor tu canta , ed il tuo dolce affanno.
Oltra i confin del tempo , ed oltra il nero
Lete famosi i versi tuoi n' andranno :
Ma per quanto cantai , vergogna , e danno
Sol trassi , e trarne altra mercè non spero.
Già del mio lungo vaneggiar m' avveggo ,
E il giovenil folle desir , ond' arsi ,
Per consiglio miglior piango , e correggo.
Poichè le stesse , che gran tempo io sparsi
Dolci rime amorose , ahime ! rivveggo
Tornarmi indietro : ed in sospir cangiarfi.

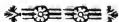
A

Atto di contrizione.

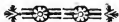
Se mai non fu largo perdon conteso
 A cuor piangente umil, mira, Signore,
 Questo, che scosso di sue colpe il peso,
 Sen vola alfin sull' ali a te d'amore.
 Non perchè te d' alta vendetta acceso
 Io vegga, i falli miei prendo in orrore.
 Che ciel, che inferno? Ah per un Nume offeso
 Da più nobil cagion nasca il dolore.
 Te solo in te, non il tuo bene io bramo,
 Nè il mio mal temo, e sol gli errori miei,
 Perchè nemici all' amor tuo, difamo.
 Nè perchè in' ami, io t' amo; io t' amerei
 Severo ancor, come pietoso io t' amo:
 Amo non quel che puoi, ma quel che fei.



Desiando talor, ch' alto, e in disparte
 Dal volgo il nome mio risuoni, e viva,
 Quando questa di me terrena parte
 Del suo breve cammin fia giunta a riva;
 L' alte imprese or d' Amore, ora di Marte,
 Emulator della gran tromba Argiva
 Io canto, e fama par, che in mille carte
 Promessa a me d' eternità già scriva.
 Ma come, ahimè! se ogni opra il tempo oscura,
 E a trarci indietro da' suoi cupi abissi
 Invan si volgerà l' età futura?
 Di me quant' altri, e quanto d' altri io scrissi
 Coprirà cieca morte, e gran ventura
 Fia, che alcun giunga a saper sol, ch' io vissi.



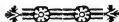
Non perchè sparso abbia d'argento , e d'oro
 Conchiglia il manto , ogni gran pregio eccede ;
 Ma cara è sol perchè nel sen possiede
 Il rugiadoso oriental tesoro.
 Tal , non perchè d'alta bellezza erede
 Ti fece , o Donna , il ciel , t' amo e t' onoro ;
 Ma t' amo io sol , perch' entro a te risiede
 L' alma , divino , ed immortal lavoro.
 Sola gloria , ed onor' di chi li muove
 Sono i begli occhi , e le parole accorte ,
 Che tante in noi del lor poter fan prove.
 Deh questo fral , ina per mè troppo or forte ,
 Uman velo omai rompi , e pure , e muove
 Beltà mi scuopri ; a che più tardi , o morte ?



Sei lustri interi alto ocean crudele
 La mia piccola nave errando corse ;
 Nè terra io scorgo ancor , nè ancor le vele
 Raccolgo , e vo di mia salute in forse.
 Al suon talor de' miei pianti , e querele
 Alun raggio cortese il ciel mi porse ;
 Ma tosto orrido nembo il bel fedele
 Lume celommi , e in nuovi error mi torse.
 Nave infelice , ove n' andrem ? profonda
 Notte intorno ne opprime , e i fianchi infido
 Voraginoso pelago circonda.
 Io so che veglia , e che noi fuggo , e fido
 Regge nocchier , cui serve il vento , e l' onda ;
 Ma pur non so se giugneremo al lido.



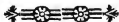
Piautò già buon Cultor vigna diletta
 In piaggia aprica , e quindi fassi accolse ,
 E torre in mezzo alzovvi , e d'alta , e stretta
 Siepe i suoi fianchi d' ogn' intorno avvolse.
 A lei più volte , onde raccor l' eletta
 Uva sperò , l' amica man rivolse ;
 Ma sol lambrusca alfine aspra , e negletta ,
 Di sue fatiche indegno frutto , ei colse.
 Or tosto fia , che la distrugga , e renda
 Sterile , e incolta , e in mezzo a lei di spine
 Orrida messe a disfertarla ascenda :
 E che a lei l' acqua , e le feconde brine ,
 E i benigni suoi raggi il ciel sospenda :
 Queste aspetti un' ingrata alma ruine.



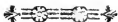
Allor che son più solo , e che non sento
 Altri che l' augelletto , altri che il rio ,
 Sorge un dolce pensier , che in un momento
 Tutto mi prende , e mi conduce a Dio.
 Ma mentre in quel bel lume eterno intento
 Con incendio soave il desir mio
 Si strugge , e pien d' insolito contento ,
 Ciò che piace quaggiù pone in oblio :
 Ahimè , mi lascia ; ond' io mi scuoto , e i mesti
 Lumi volgendo , mi rimango eguale
 A chi sognando alto piacer si desti.
 E men vo tra la gente , in vista tale ,
 Che in fronte ognun mi potria legger : questi
 Già visse in ciel , ma poi tornò mortale.



Qual peregrin, che sul morir del giorno
 Discofio ancor vede l'albergo, il fianco
 Posa, e sdegnoso il tergo al bel soggiorno
 Volge dal lungo camminar già stanco;
 Così talor se al ben oprare io torno,
 Pensando poi, che del cammin pur anco
 Molto mi resta, e rimirando intorno
 L'aspra via, che mi ferra, io vengo manco.
 E se forte ragion corre per darmi
 Soccorso, armata di celeste speme,
 Vien che il senso l'assaglia, e la disarmi.
 Indi sotto al suo giogo ei sì mi preme,
 Che in terra ognor men giaccio, e intanto parmi
 Crescer la notte, e la stanchezza insieme.



Sull' ali alzato di mia dolce speme,
 Volami intorno un bel pensier soventi,
 E sì lusinga il cuor soavemente,
 Che le usate d'amor frodi non teme.
 Ma la ragion, ch' alto sospira, e geme
 Pel male antico, ed il vicin già sente,
 Deh fuggi, grida, il traditor ridente,
 Che pria ci alletta, e poi n' ancide, e preme.
 Ah! quante volte misero, e schernito
 Per lui n' andasti! E quante volte Amore
 Me pur mostrò qual vile ancella a dito!
 Io men ricordo allor pien di timore;
 Ma piace ei sì, che tosto il segue ardito,
 Benchè sicuro de' suoi danni il core.



Perchè tutto costei negli occhi spiega
 Il tesor di beltà , che in ciel s'accoglie ,
 E all'aura, dolce fiammeggiando , scioglie
 La chioma d'oro , ove m'involge, e lega ,
 Superba passa, e me non cura , e nega
 Inchinar l'alma all' amorose voglie ;
 Nè al suon pietoso di mie lunghe doglie
 Dall'usato rigor punto si piega :
 Ma fierissima fugge disdegnando ,
 E sol d'orgoglio vive , e dell'amara
 Mia pena , e amor mette , e pietate in bando.
 Fastosa or ella per beltà sì rara
 Vada , che lieto io pur n'andrò , membrando ,
 Che mie vendette il tempo omai prepara .



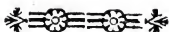
Spesso i' grido : ah vorrei pur una volta
 Romper d'indegna servitute il nodo !
 Ma strinsel forte schiera d'anni in modo ,
 Che al mio volere ogni possanza è tolta.
 Een veggio a lunga fede ampia raccolta
 Di sospiri , e di pianto , e pur ne godo :
 Non so lasciar quel che seguir non lodo ;
 Bramo , e temo veder l'alma poi sciolta.
 Amore intanto entro a più scura , e stretta
 Carcer mi ferra , ed empia usanza è seco ,
 Compagna i lacci a raddoppiarmi eletta.
 Talch'ei più fiero , io più debole , e cieco
 Ognor divengo , e per maggior vendetta
 Vuol che desio di libertà stia meco .



Passa la nave altrui ricca di spene
 Per mar tranquillo, alla stagion novella,
 Lunge da scogli, ed il governo tiene
 Ridente in vista amabile Donzella.
 Dolce da poppa un venticel le viene,
 E la scorge il favor d'amica stella:
 Corre intanto a mirar stuol di Sirene
 Il suo bel corso, e lei felice appella.
 Ma benchè a' venti angusta vela io fidi,
 Ed ampia merce di dolor sol porte
 La navicella mia radendo i lidi;
 Non men doglio però; che in egual sorte
 Ambe io so che faran dai flutti infidi
 Dopo breve commin vinte, ed afforte.



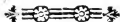
Quando la fe, Signor, di sfera in sfera
 Sopra de' cieli il mio pensier conduce;
 Te scuopro in mezzo a grande alata schiera,
 Entro a tua somma incomprendibil luce.
 E se quindi alla mia notte primiera
 Io torno, e solo a me ragione è duce;
 Pieno il tutto di te veggio, e la vera
 Tua bella imago, che nell' uom traluce.
 Veggio il tuo spirto, che vigore infonde
 A questa immensa mole, e spuntar fuore
 In erbe il veggio, in frutti, in fiori, in fronde.
 Te sulle penne di piacevoli ore
 Spaziar per l' aere, e te del mar sull' onde;
 Ahi! ma sol te non veggio entro il mio core.



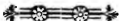
Te pur di terra in breve angolo invecsa
 Amor di patria, e il fior de' tuoi begli anni
 Fia che languisca, e in ozio vil tu cresca
 Misero erede de i paterni affanni?
 Su vieni, e di tua sorte omai t'incresca,
 Ed ergi a meta più sublime i vanni:
 Così mi disse in sull' età più fresca
 Lusinghiera Donzella in verdi panni.
 Entro a real palagio ella mi scorre
 Per lunga strada perigliosa, e torta,
 Ed a falir l' infida man mi porse;
 Poscia a vil donna, bieca gli occhi, e smorta
 Le guance, in guardia diemmi: allor s'accorse,
 Ma tardi, il cuor della fallace scorta.

La favola d' Aci, e Galatea.

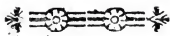
Ha già la nostra piccioletta barca
 Scorta il fiero Ciclope, e già ci è sopra:
 Aci, i remi affrettiam, le braccia inarca,
 E quanto puoi velocemente adopra.
 Fu pur natura a lui di luce parca;
 Or donde avvien, che sì da lunge ei scopra?
 Vè come i flutti soverchiando varca?
 Ah! par che tutto il mare, e il ciel ricopra.
 Ma tu, pietosa Dori, il nostro errante
 Legno soccorsi, o genitrice, o dea,
 E salva me col mio fedele amante.
 Così traendo alti sospir, dicea,
 Or la spiaggia guardando, ora il gigante,
 L'amor delle Nereidi, Galatea.



Scesa al fine sul lido , Amore , or dove ,
 Ella soggiunse , il tuo poter non giunge ?
 Poichè quest' empio sprezzator di Giove
 Tocco ha 'l tuo stral vittorioso , e 'l punge.
 Non più qual diauzi a depredar ei move
 Dall'antro suo , nè più 'l suo gregge emunge ;
 Ma sciocco in forme dispiacenti , e nuove
 L'ispido mento , e 'l crin compone , ed unge.
 Poi chinando sul mar l'orribil faccia ,
 E' si vagheggia , e 'l livid' occhio , e rosso
 Tergendo va con ambedue le braccia.
 Spesso ancor dal villosa irsuto dosso
 Svelle ogni pel : ma quanto ei fa pur faccia ;
 Amar cosa inamabile non posso.



Aci , in me solo il tuo gentil sembiante ,
 Fatto signor de' miei pensieri , alberga :
 Nè mai verrà , che nel mio cuor costante
 L'invidioso mostro entri , e 'l disperga.
 Venga pure , e a' miei piè cadendo avanti
 Tutto di grosse lagrime s' asperga ;
 O pur rabbioso , e disperato amante ,
 Qual Etna ardendo , e minacciando s' erga :
 Sempre egualmente Galatea crudele
 Fia che lui fugga , e sprezzi , e per te viva
 Sempre egualmente Galatea fedele.
 Che mai non fu d'amor fiamma più viva
 Di quella ond' ardo , e alle costui querele
 Viepiù , qual per gran vento , arde , e s' avviva.



Ei non però volge ad amor le spalle ;
 Ma come il suo desio l'urta , e trasporta ,
 Ogni più dolce , e lusinghevol calle
 Tenta , e sperando il suo furor conforta.
 Or di grossi tartufi , ed or di galle
 Smisurato monile in don mi porta :
 Or di ginestre , e di viole gialle
 Corona m' offre stranamente attorta.
 Vieni , poi grida in baldanzoso suono ,
 Vieni , ritrosa Galatea , che tardi !
 Esci del mar ; ve' quanto ricco io sono.
 Al tuo bell' Aci or dì , per cui tant' ardi ,
 Se dar ti può sì prezioso dono :
 Questo altro è ben che parolette , e sguardi.



Aci , non ti partir , stiam cheti , e bassi ,
 Che mille aguati il traditor ne tende :
 Carpone or salta , or per alpestri sassi
 Brancolando s'aggrappa , e sale , e scende.
 Dietro a un cespo talor furtivo ei stassi ,
 Gli orecchi agguzza , e innanzi il collo stende :
 Quindi celeremente i lunghi passi
 Volge là , dove alcun susurro intende.
 Ve' tu quell' alta rupe ? Or quella è donde
 Guatar ne suol ; però t' appiatta , e copri
 Quà sotto , ch' ei non può vederne altronde.
 Poi le sue forze insidiando adopri :
 Pur temo ancor ; che quel ch' Amor nasconde ,
 Tu spesso invidia , e gelosia discopri.



Colti v' ho pur , fischando allor qual angue ,
 Polifemo gridò , nell' empia tresca ;
 Ma se l' ulato in me vigor non langue ,
 Aci , non fia che tu di mano or m' esca.
 Dal seno il cor strapparti , e del tuo sangue
 Vo' che la spiaggia , e' l mar roffeggi , e cresca :
 E la perfida vegga il caro esangue
 Corpo giacer di fiere orribil esca.
 Tacque ; e gran fasso svelse , e giù dal monte ,
 Poichè sopra a se tutto alzato l' ebbe ,
 Lo scaglia , ond' Aci , allor percosso in fronte ,
 Cadde , e di Galatea tanto gl' increbbe ,
 Che per seguirla trasformossi in fonte ,
 E nuovo fiume al suo bel mare accrebbe.

Polifemo briaco.

Poichè sotto il gran fasso Aci sepolto
 Cangiar sua forma il fier Gigante scorse ;
 Edre , e corimbi in vasto cerchio attorse ,
 E fenne siepe all' irto crine , e folto.
 Quindi per gioia baldanzoso , e stolto ,
 Fauni , e Ninfe insultando , all' antro corse ;
 E i labbri a un ampio tin porse , e riporse ,
 E di mosto inzupposi il petto , e' l volto.
 Finchè di ber fazio non già , ma stanco ;
 E scorsi traballando intorno tutti
 E i monti , e i piani , e già di forze manco ,
 Orribilmente da i vinosi flutti
 Urtato , e vinto , il suol presse col fianco ;
 E così disse tra gorgogli , e rutti.



Rabbioso mare infra Cariddi , e Scilla ,
 Nell' onde sue voraginose assorba
 Chi l' alma vite , onde ogni ben distilla ,
 Gode in veder digrappolata , ed orba.
 Nè stella per lui mai lieta , e tranquilla ,
 Ma sempre ruoti fulminosa , e torba :
 Su , Galatea , quella gran botte spilla ,
 E il suo nettare in ciel Giove poi forba.
 In quello in quello ambrispumante pozzo
 Meco t' immergi , e lascia d' Aci il gorgo
 Povero d' acque , limaccioso , e fozzo.
 Per te non poco , e vile umore accozzo ;
 Porporeggiante mare ecco io ti porgo :
 Ecco cent' otri almibeanti ingozzo.



O dolce vin , mio solo amor , mia dea ,
 Sommergitor d' ogni atra cura avversa !
 Viva Bacco , Evoè , che il cuor mi bea :
 Evoè , spandi spandi , versa versa.
 Or vadia , si precipiti disperfa
 La greggia mia , purchè a ribecco io bea ;
 Purchè io bea , m' odj ognor quella perversa
 E Polifemicida Galatea.
 Ma ve' laggiù , com' ella in riva opaca ,
 Il mio nemico alto piangendo , impazza ,
 E crinisparfa per dolor s' indraca.
 Ecco già tutta la Nereia razza
 Contro me spinge ; ma già già si placa
 Se impugno sol la mia possente tazza.



La mia possente tazza è vota, e sgravida
 Del bell'umor, che la ravviva, ed anima;
 Di man mi cade scolorita, e pavida,
 E giace efangue senza spirto, ed anima.
 Su riempila tosto, e viningravida,
 Di quel buon vin che morde, e il core inanima;
 Su risveglia, Coppier, la pusillanima,
 E le rinfresca l'arsa bocca, ed avida.
 Ma in guisa tal, ch' alto zampilli, e spumi;
 Che l'orlo intorno soverchiando inonde,
 E inonde sì, che le mie vene infumi.
 Or questa, o Donna delle ninfe, a te,
 Gran coppa non curante argini, o sponde,
 Tutta consacra de' Ciclopi il re.



Ma qual orrendo risonar bisbiglio
 Odo d'intorno a quest' alpestre roccia?
 Ov' è l' invitta mazza! ecco s'approccia
 L' insidioso di Laerte figlio.
 Non mai ghermi con dispietato artiglio,
 Rapace nibbio la tremante chioccia,
 Com' io già l'empio afferro, ed arronciglio,
 Infìn ch' io veggia di suo sangue goccia.
 Al fiero pasto de' i compagni aggiunto
 Sarai ben tosto, maladetta volpe,
 S' avvien che sie da queste man raggiunto.
 Vo', che il mio dente ti smidolli, e spolpe,
 Col resto dello stuolo a te congiunto,
 Vendicatore di tue fosse colpe.



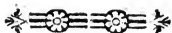
Ahi ch' io son morto : ahi ch' infernal vesuvio
 M' arde il petto in seguir la costui traccia ;
 Chè fai scarlo Sileno ! omai t' avaccia
 Di sbottar , di sgorgar di vino un fluvio.
 Col tuo soave assonnator profluvio
 Ogni mia pena micidial discaccia ;
 Sdegno , sete , ed amor sommerso giaccia
 Dentro a questo di Bacco almo diluvio.
 Così poich' ebbe tracannato a iosa
 Cento gran giare , e cento , tombolando
 Di quà , di là , senza trovar mai posa ;
 Sdraiato alfine , e di se tutto in bando ,
 Ei s' addormì , coll' ampia abbominosa
 Bocca terribilmente rimugghiando.

*Alla Sign. Paola Franzone Durazzo pel
 suo viaggio di Roma , e Venezia.*

Moffer nobil contesa un dì fra loro
 Tre gran città : col sole i regni miei ,
 Dicea Roma , io misuro , e di trofei
 Pieno ho il mondo , e me trema , e l' Indo , e'l Moro.
 Quindi Venezia incominciò : lavoro
 Son degli uomini l' altre , io degli Dei ;
 D' alto impero sul mar , che servo io fei ,
 Reina seggo incoronata d' oro.
 Genova allora : che garrir cotanto ?
 Spiagge odorose , altere moli , armate
 Trionfatrici , al par di voi , pur vanto ;
 Ma pregio ho di virtute , e di beltate ,
 Che voi vince d' assai : cedete , e intanto
 Te mostrò , Paola , e disse lor ; guardate.

*Ad una vecchia, vana e superba in un
solenne passeggio.*

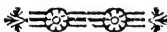
Tu, che sprezzante in alto cocchio aurato,
E in mezzo ai vani tuoi pensier ten siedì,
Menando orgoglio ovunque passi, e credi
Far con un de' tuoi sguardi altrui beato;
Gli urti del tempo, che ti segue allato
Ancor non senti? E dietro a lui non vedi
Morte far cenno ai già vicini eredi,
Ver te stendendo il fatal braccio armato?
Di te nel denso popolo, e di questa
Pompa, che dell'etade i lunghi danni
Vieppìù scuopre, celando, alfin che resta?
Il ricco treno, e la fregiata uesta,
Inutil scudo al faettar degli anni,
Riso, e pietà, non maraviglia desta.



Odi Italia, e i miei detti intendi : altero
Gran simulacro, maestoso ergea
D'oro il capo, e d'argento il petto, e fiero
In atto, argentea pur braccia stendea.
Il ventre, e i fianchi poi bronzo guerriero
Armava, e il resto in giù di ferro avea
Se non che, per fatale alto mistero,
Piè di vil fango a lui sostegno fea.
Quand' ecco muove da vicina balza
Piccol fasso orgoglioso, e il fragil piede
Percuote sì, che il gran colosso atterra.
Indi in ampio immortal monte s'innalza,
E crescer tanto ad or ad or si vede,
Ch'empie già di se solo e mare, e terra.

L'ascensione di nostro Signore.

In quel gran dì , che a differrar le porte
 De' cieli il Verbo ascese , e al divin Padre
 Tornò , festoso vincitor di morte ,
 Con mille a lei rapite alme leggiadre ;
 Correat , cantando , giù dall' alta corte
 Di luminosi spirti immense squadre :
 Vieni , delle virtù Re sommo , e forte ,
 Vieni : ma dove è senza te la Madre ?
 Quanta parte del cielo al cielo , e quanti
 Mancan fregi al trionfo ! ah del bel dono
 Fia che l' ingrato mondo ancor si vanti ?
 Verrà tra poco , ella verrà : ma sono
 Noti a me sol , dicea , tuoi pregi ; avanti
 Io però vengo a prepararle il trono.



Io parto , e il vede , e non curarlo ei finge
 Il crudo ; e poi del regno suo le porte
 Appena io lascio , che mi segue a morte
 E a ritornarmi in servitù s' accinge.
 Mille immondi pensier , mille in me spinge
 Empj desir dalla sua stigia corte ;
 E de' miei falli il lungo stuolo , e forte
 Vi aggiugne , e notte , e dì m' incalza , e stringe.
 Ma qual già verga prodigiosa aperse
 Nuovo sentier sul mare al popol fido ,
 E la persecutrice oste sommerse ;
 Tal veggio a un umil mio dolente grido
 Nel divin sangue naufraghe , e disperse
 Andar colpe , e pensieri , e me sul lido.

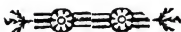
Semplice



Semplice abitator di balze alpine,
 Che rotti per gran pioggia argini, e sponde,
 Vede fiume, che intorno i campi inonde,
 Ei dice: il mar ch'altro esser puote alfine?
 Ma se poscia dal monte alle marine
 Spiagge discende, e osserva le profonde
 Del vasto oceano interminabili onde,
 Quanto angusto d'un rio, grida, è il confine?
 Così fra queste inferme cose, e frali
 La meschinella nostra anima avvezza,
 Le celesti non cape, o crede eguali.
 Ma quando la divina ampia bellezza
 A vagheggiar dispiegherà poi l'ali,
 Quanto vil le parrà quel ch'ora apprezza?



Dell'uom piccolo è il cuor, ma l'alta immensa
 Immagin di se stesso Iddio v'impresse;
 Perchè l'anima di lui piena ed accensa,
 Solo a cose immortali il volo ergesse.
 La chiara impronta alla tartarea, e densa
 Caligine del fallo, ah! che non resse!
 Pur vi rimate quella brama intensa,
 Onde al principio suo s'alzi, e s'appresse.
 Ben va cercando l'inquieta, e vaga
 Di piacer in piacer tranquilla vita;
 Ma nulla i suoi desiri empie, ed appaga.
 Che l'innata virtù non pur l'invita,
 Ma spinge al ciel; nè puote esser mai paga,
 Di non perfetto ben, voglia infinita.



Se pria che gli occhi a questa luce aprissi,
 Dato a veder m' avesse il ciel la fiera
 De' miei futuri mali immensa schiera,
 Onde ognor cinto io vo vivendo, e vissi;
 E posto avesse in mio poter che uscissi
 A batter via sì dura, e menzognera;
 Certo ancor mi farei, dov' io non era,
 Là del mio nulla entro gli oscuri abissi.
 Che tosto di mia vita in tutte porte
 Trovai pianto, e travaglio; indi fui gioco
 Or d'amore, or d'invidia, or della forte.
 E fuori, e dentro, e in ogni tempo, e loco
 Peno, e il fin del penar non fia che morte;
 E questo ancora, a quel ch'io temo, è poco.



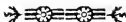
Che duro campo di battaglia è questa
 Non so se mortal vita, o viva morte!
 Ove tra 'l senso, e la ragion si desta
 Fin da' primi anni aspra tenzone, e forte.
 Turba d'ardite passioni ha presta
 L'un feco, e l'altra alme virtudi e scorte:
 Vince or questa, ed or quel con varia forte
 La sua già vincitrice urta, e calpesta.
 S' avvien che onor di sue bell' armi io prive;
 Sdegno forge, e lui spento, ecco che amore
 Nuove fiamme raccende in me più vive.
 Nè val ch'ei ceda ancor, mentre il peggiore
 De' miei nemici entro di me pur vive,
 Ond' han suo nascimento altri, e vigore.



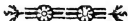
O forsennato chi primier già diede
 Forma ad amore, e strali onnipotenti;
 E forsennate al par di lui le genti,
 Che a tai fole poi dier credenza e fede.
 Amor non v'è, nè sulla fronte ei siede
 Di Laura, o Fille, e i vaghi lumi ardenti
 Non muove, o il dolce riso, o i dolci accenti,
 Nè signoria sull'uman cuor possiede.
 Col bel nome d'amore il mondo appella
 Quel cieco, innato, e vil desio, che forge
 Dall'ima parte alla ragion rubella.
 Questo le grazie, e i fior colora e scorge
 Sul volto femminil; faci e quadrella
 Il nostro falso immaginar gli porge.



Passa il mio debil cocchio, corre, e gira
 Per varj, perigliosi, aspri sentieri;
 Legati ad esso van due gran destrieri,
 Molle, e piacevol l'un, l'altro pien d'ira.
 Il fren non soffre, e sbatte, e fuoco spira
 Questo, e strani non teme incontri, e fieri;
 Odia quello il travaglio, e lusinghieri
 Paschi sol brama, e a vil diletto aspira.
 Forte auriga al governo in alto siede
 Ragione, e stringe, e allenta a tempo il morso;
 E alternamente ambo minaccia, e siede.
 Gran parte intanto di mia strada ho corso,
 E l'orribil contrasto ancor non cede:
 Il fine, ah! lasso! e qual farà del corso?



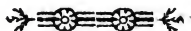
Per via de' sensi entra il malvagio oggetto ,
 E la nervosa region percuote ;
 Quindi unito a vapor sottile eletto
 Le fibre del cervello agita e scuote.
Come in cera suggello impresso e stretto ,
 Ivi lascia le forme , ognor commote
 Da spirti , che agilissimi ricetta
 Anzi per mille strade a noi mal note.
L' alma , ah! dura union ! l' impeto sente ,
 E le agitate immagini le fanno
 L' oggetto ad or ad or vivo , e presente.
Ivi incauta s' affia : ed ecco ond' hanno
 Vita i pensier , gli affetti , e ogni altra ardente
 Voglia , per cui sì presso ho guerra , e danno.



Ove ch'io vada , ove ch'io volga il ciglio ,
 Fuor che nemici intorno a me non veggio ;
 Chi servitù minaccia , e chi periglio ,
 E il mal fuggendo , mi spaventa il peggio.
Privo quasi di forze , e di consiglio ,
 Pietade , al ciel rivolto , e pace io chieggo ;
 Ma pace indarno io spero in questo esiglio ,
 Ove guerra e travaglio han posto il feggio.
Termine ei ponga alla crudel tenzone
 Almen colla mia morte , o in me si mute
 Natura , e spento sia senso , o ragione.
Che questa è troppo fiacca in sua virtute ;
 Quel troppo forte e vezzi e frodi oppone ;
 Oh strana pugna , ov'è il morir salute !



Ragion talor della mia mente in cima
 I già scorsi anni miei chiama a raccolta;
 E tosto appar quella a trastulli volta
 Turba dell' ignorante età mia prima.
 L' altra appresso ne vien, che addeitra e lima
 A virtute, e ad onor lunga arte, e molta:
 Mobil drappel; ch' ora i consigli ascolta,
 Ed or gli sprezza, e il ver non dritto estima.
 Seguo poscia due stuoli: Al primo è guida
 Speme, orgoglio, ed amor; l' altro s' avanza,
 Che in fresca ancor virilità si fida.
 Orgli uni, or gli altri osserva, ah! rimembranza!
 Ragione, e i danni tuoi conosce, e grida,
 Ma non ha più per ristorar possanza.

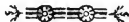


Il primo di, che dall' oscure porte
 Del nulla vede a' rai del sole uscita
 Nost' alma il tempo: di, che altrui di vita
 Sembra lieto principio, ed è di morte;
 Poichè sono le forze inferme e corte
 Contra lei d' immortal tempra guernita,
 Su queste frali spoglie, ond' è vestita,
 Ei tosto arruota il fatal dente e forte.
 E con micidial tacito morio
 Rodele, e or l' una etade, or l' altra volve
 Ratto sì, che correndo è già trascorso;
 E se stesso a momenti, e lor dissolve
 A membro a membro, e dopo un breve corso
 Nella propria ruina alfin le involve.





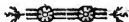
Certo non tanti nel suo scuro seno
 Fulmini estiva nube accoglie, e ferra;
 Nè tanti mostri l' Affricana terra,
 Di quanti affetti è l' uman cuor ripieno.
 Odio è quivi, ed amor, che il suo veleno
 Sparge, e livor, che l' altrui fama atterra;
 Sdegno, e speme, timor mai sempre in guerra,
 E mille altri desir, che il santo freno
 Della ragione indomiti sprezzando,
 Tentano in folla per l' incaute porte
 Scappar de' sensi, libertà gridando
 Per correr dietro alle fallaci scorte
 Di questi oggetti: in tale stato or quando
 Aurai pace, uman cuor, se non con morte?



Lungi da quel che piace al volgo infano
 Men vo sovente, e in erma parte io feggio;
 E degli antichi imperj a mano a mano
 L' immenso spazio col pensier passeggio.
 Scorro l' Assirio, e l' Perso, e quivi invano
 Di lor vaste cittadi un' orma chieggio;
 Quindi al Greco passando, ed al Romano,
 Poco di lor grandezza, o nulla io veggio,
 Nini, e Ciri, e Alessandri omai forgete
 A vendicar sì gran ruine, e voi
 Trionfatori Cesari, ove siete?
 Ah! che polve ei pur sono; e se gli eroi
 Fondatori de' regni affondi in Lete,
 Tempo distruggitor, che fia di noi?



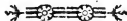
Tanta luce, nè fuoco intorno sparfe
 Il primo dì, che per l'eterea mole
 Spinse gli ardenti fuoi destrieri il sole,
 Quanta nel mondo in questa notte apparfe.
 Videsi chiara, e fiammeggiante farfe
 La celeste magion più che non suole,
 Per la nata fra noi divina Prole,
 E il ciel di nuove stelle ornosfi, ed arse.
 Arser di nuovo amore in bei concenti
 Mille Angeliche schiere, e ad arder tardi
 Non fur regi, e pastor, greggi, ed armenti.
 Spirar fiamme d'amor, vagiti, e sguardi:
 E tanto lume, e tanto ardor rammenti,
 Eritro, e ancor sei cieco, e ancor non ardi?



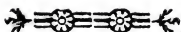
Nel cupo sen di quella orribil fossa,
 Che fia del corso mio termine, e centro,
 Con questa spoglia fra di spirto scossa,
 Per mezzo del pensier talora io entro.
 Già sciorsi, e imputridir mie membra, ed ossa
 Fra vermi io veggio, e già mi scarno, e sventro,
 Già in polvere mi struggo; oh fiera possa
 Del tempo! nel mio nulla alfin rientro.
 Tetro silenzio, insopportabil lezzo,
 Perpetua notte, eterno oblio profondo
 Stan laggiù meco, e nausea, orror, disprezzo.
 Ma il pensiero, allor ch' io più mi profondo,
 A sì funeste idee non bene avvezzo,
 Mi lascia, e a i primi inganni io torno al mondo.



Peccai , Padre , peccai : d' esser tuo figlio
 (Che troppo ingrato fui) degno io non sono.
 Te volli , e il patrio tetto in abbandono
 Lasciar , prendendo volontario esiglio.
 Gettai privo d' onore , e di consiglio ,
 L' ampie sostanze mie , che fur tuo dono :
 Languente e nudo or torno ; a te perdono
 Chieggió , e te mova il mio mortal periglio.
 Ma tu previeni , o Padre amante , i preghi :
 Già m' accogli , e m' abbracci ; anzi mi dai
 Ciò che a i più fidi tuoi talor pur nieghi.
 Or se me reo tanto ami , e s' io t' odiai
 Amabil tanto , e come fia ch' io spieghi
 Quanto perdoni tu , quant' io peccai ?



Uscito fuor dell' oceano infido ,
 Dopo lunghe tempeste , e lunghi affanni ,
 Pensando a i gravi miei sofferti danni ,
 Sulla riva sicuro alfin m' affido.
 Zefiro lusinghier pur presso al lido
 Dolce increspando va gli argentei vanni ;
 E nuovi ordisce amabil calma inganni
 Agli inesperti legni , ond' io lor grido :
 Fuggite il mar , fuggite : ei mansueto
 Sembra ; ma mille asconde entro 'l suo nero
 Seno procelle , instabile , inquieto.
 Per me si mostri ora tranquillo , o fiero ;
 Non mi spaventa , e non m' alletta , e lieto
 Vivo ; che più non temo , e più non spero.



Pur troppo è ver , che inaccessibil forge
 A mortal piè della virtude il monte ;
 Nè avvien , che generose orme v' impronte ,
 Se celeste favor nol muove e scorge.
 A turbargli la strada , or folta inforge
 Schiera di passioni ardite , impronte ;
 Or l' aspra angusta via , che s' alza a fronte ,
 L' arresta , e 'l gir più oltre orror gli porge.
 E d' altra parte spazioso e piano
 Cammin gli s' apre ov' ha il piacer sua sede ;
 Piacer poi pien di frodi , amaro , e vano.
 L' alma sen corre al bel sentier , che vede ;
 La fe le mostra i varj fin , ma invano ;
 Che al ben visto uom pospone un ben , che crede.



Fra due voler , tra loro a mortal guerra
 Armati entrambi , il mio voler s' aggira ;
 E con forti lusinghe il preme e ferra
 Ciascun di loro , e alla vittoria aspira.
 L' un d' origin celeste , e che non erra
 Ne' suoi contigli , alti pensier gl' inspira :
 L' altro vile , e nel fango involto , a terra
 Coll' innato suo peso il volge , e tira.
 Tal da due venti avversi urtato , e spinto
 Or corre in alto mar debol naviglio ;
 Or tra gli scogli quasi infranto , e vinto.
 Oh me infelice ! e chi da tal periglio
 Trar puote il mio volere , ond' egli è cinto !
 Sol la tua grazia , o Dio , se a lei m' appiglio.





Parte audace nocchier dal patrio lido
 Per arricchir d'oltramarin tesoro;
 E muove a guerreggiar vago d'alloro
 Baldanzoso garzone; io veggio, erido.
 Rido in veder ch'altri d'un volto infido
 Fa sue care delizie; di coloro
 Ridomi pur, che sotto un tetto d'oro
 Ferman d'onor bramosi il proprio nido.
 Ben so che del mio riso or rideranno
 Quelli, che fitto in terra il lor desio
 Tenendo, al ciel mai col pensier non vanno.
 Ma quando in pochi dì sparir vedranno
 Ricchezza, onor, beltà; del rider mio
 Forse d'aver già riso ei piangeranno.



Vassene Donna ai divin piè, nè sono
 Ritegno all'amor suo motteggi, e scorno;
 E unguento, e pianto umil versando intorno,
 Impetra di sue colpe ampio perdono.
 Alfin pentito all'amoroso e buono
 Suo genitor fa reo figliuol ritorno;
 E della prima veste è fatto adorno,
 Ed ha, pegno di fede, anello in dono.
 Mercede implora empio ladron dal rio
 Tronco; e voce l'affida: oggi riposo,
 Dicendo, meco avrai nel regno mio.
 Dunque io, Signore, egual perdon pur oso
 Sperar, che di costor non son men' io
 Dolente, e tu non men di pria pietoso.

*Proemiale all' anno Mariano dedicato
a S. Anna.*

O di Figlia maggior gran Madre, e rara
Preziosa conchiglia, entro al cui seno
Quella formossi eletta perla, e cara,
Che noi di grazia, e 'l ciel di gloria ha pieno;
Questi, che a lei mia mente inni prepara,
Prendi, e guardo in lor volgi almo e sereno:
Che se del rio la lode anche alla chiara
Sorgente è pregio, inni son tuoi non meno.
Dall' alto foglio ove risiede, a sdegno
Prenderà certo ella 'il mio canto umile,
Che ben lo scorgo al gran soggetto indegno,
Or tu, che se' per sangue a lei simile,
E sei sì cara, a lei lo porgi, e degno
Renda materna mano il don, che è vile.

*Per la santissima Concezione di Maria
Vergine.*

L' immensa luce, onde veggiam natura
D' oro il sole, e d' argento ornar la luna,
O come é vaga e bella! E pur alcuna
Ombra, o nebbia talor l' ingombra e oscura.
Ma tu bella sei tutta, e tutta pura,
Vergine intatta, e il tuo candor pur una
Macchia non guasta un solo istante, o imbruna
Ombra di colpa originale impura.
Se di tal pregio adorna era colei,
Che l' immagin divina in noi disfece,
Non farai tu, tu che avviarla or dei?
E 'l suo gran fallo oltraggio a te non fece;
Di Dio madre ab eterno eletta sei:
Madre insieme e nemica esser non lece.

Sopra il medesimo argomento.

Non lece no, che da radice infetta
 Sorga il bel fior d' Iesse, e che funesta
 Mortal ombra di colpa oscuri queste
 Del Sole eterno apportatrice eletta.
 Dunque di morte a tirannia soggetta
 Quella farà, che altrui la vita appresta;
 Che premer la superba invida testa
 Pur debbe, e far del primo error vendetta
 Colpa in Maria? Se del divin consiglio
 Fu la prima grand' opra, e se ripiena
 Di grazia, e tra le spine ella fu giglio;
 E qual di sua baldanza avria mai pena?
 Se dir l' inferno può: me vinse il Figlio;
 Ma pria la Madre sua posò in catena.

La Natività di Maria Vergine.

Non mai sì vaga a rallegrar la terra
 Dopo torbida notte esce l'aurora;
 Nè mai Cintia sì bella appar, qualora
 Fra l' ombre il vivo de' suoi rai differra;
 Come questa, che in sè raccoglie, e ferra
 Grazia, e beltà, che il cielo orna, e innamora,
 Vergine eletta, a noi discesa or ora,
 E terribil viepiù che schiera in guerra.
 Già col tenero piede urta, e calpesta
 Il crudo antico serpe, e allo smarrito,
 E morto mondo immortal vita appresta.
 Di tante etadi or cessi il pianto; invito
 A Dio non fa, ma forza un sol di questa
 Pargoletta celeste unil vagito.

Il Nome santissimo di Maria.

O dolce nome , o per quest' aspro , indegno ,
 Infido mar , che vita il mondo appella ,
 Amorosa , fedele , un ca tiella
 Al mio già stanco combattuto legno ;
 A te volgo il mio corso , e te per segno
 Sicuro io prendo in ogni ria procella ;
 Te , cui trema l' inferno , e in cui s' abbellà
 Il cielo , e l' uom suo scampo ave , e sostegno.
 Al favor de' tuoi raggi io più non temo
 L' ira de' venti , e pien di speme e gioia
 L' onde disprezzo insultatrici , e premo.
 Anzi morte per me tormento e noia
 Nè pur avrà , se il mio respiro estremo
 Fia che tu formi , e te chiamando io muoia.

*La Presentazione al tempio di Maria
Vergine.*

Non così ratta allor che intorno intorno
 Non trovò loco , ove fermar le piante ,
 Fece al sicuro legno e trionfante
 La messaggiera di Noè ritorno ;
 Come in full' alba del mortal suo giorno
 Pien di colpe scorgendo il mondo errante ,
 Volò questa del ciel colomba amante
 Al tempio , d' innocenza almo soggiorno.
 Ma l' antico suo sdegno in pietà volto ,
 Torna , alfin Dio le disse , e l' ampio immondo
 Diluvio cessi , ove l' uom folle è involto.
 Quindi ella il vol riprese , e nel secondo
 Suo puro seno il fior del campo accolto ,
 Corse a recar salute e pace al mondo.

Lo Sposalizio di Maria Vergine.

Spofa è Maria. Co' tuoi profani accenti
 Lungi da lei, lungi terreno amore ;
 Che ferbar fede al virginal candore
 Sapran le fiamme fue pure, innocenti.
 Sol del fante incombusto or fi rammenti
 Mofaico rogo il prodigiofo ardore ;
 E d'Iflefa cafta radice il fiore ,
 E le amiche ful vello onde cadenti.
 Vergine giglio unito a vergin rofa
 Par l' Angelica coppia, dal cui ciglio
 Pura muove celefte aura amorofa.
 Oh divino, ineffabile configlio,
 Che feppe unir fpofo e non Padre, e Spofa
 Vergine, e Madre, e in un Figlio e non Figlio !

L' Annunziazione di Maria Vergine.

Facciafi, diffe, il divin Verbo ; e mole
 Maravigliofo immentia in un baleno
 Dal profondo del nulla ofcuro feno
 Sorfe alle onnipotenti alte parole.
 Ondeggiar vafi mari, e ftelle, e fole
 Per campo interminabile e ferenò
 Rotar fur vifti, e fpirar l'uom, terreno
 Nume, gran padre di infinita prole.
 Facciafi ; poi Maria diffe ancor ella ;
 E l'uom rinacque a miglior vita, e frale
 Si feo l' Eterno, e pura umile ancella
 A lui Madre divenne. O Vergin, quale
 È il tuo poter, fe l'opre, e la favella
 D' onnipotenza vinci, e un Dio fai tale ?

La Visitazione di Maria Vergine.

Sorge , nè fol che ardenti rai faette ,
 Nè fosca notte , o lungo aspro cammino
 Ritien Maria ; ma tosto parte , e infino
 Alle Città di Giuda i passi affretta.
 Va pur , celeste Pellegrina eletta ,
 Che dal già steril ventre è omai vicino
 A comparir quel Precursor divino ,
 Che da te grazia e fantitade aspetta.
 Ecco dal sen materno a te davanti
 Ch' ei tutto esulta , e par che senta , e veda
 Il folgorar de' tuoi begli occhi santi.
 Chi fia questo Fanciul v' è chi pur chieda ?
 Pria vegga a lui chi venne ; e poi fra quanti
 Di donna uscìr , maggior , se può , nol creda.

La Purificazione di Maria Vergine.

Pura , e intatta è Maria : neve , che ardore
 Di sol punto non tocca , o piè non preme ;
 Giglio , che di leggiara aura infìn teme ,
 Sono indegne sembiance al suo candore.
 Umile è ancor : di lei non par minore
 Violetta , che sè ritiri , o sceme
 Tra fronda , e fronda ; o pur minuto seme ,
 Che nasconda sotterra il suo valore.
 Non so se sia più pura , o sia più umile :
 Vergin la vedo ancor che madre ; or quale
 A questa mai fu purità simile ?
 Ma benchè madre al sommo Dio , pur sale
 Al tempio in atto di macchiata e vile :
 Umiltà chi mai vide a questa eguale ?

Nostra Signora de' dolori.

Nuovo calvario in sul calvario stesso ,
 Fiero non men , benchè men noto , Amore
 Apre, nel corpo no , ma in mezzo al core
 Di lei , che stassi al duro tronco appresso.
 Ah! come per segreto alto riflesso
 Ivi tutto del figlio entra il dolore !
 Tal più vivo a ferir passa l' ardore
 Se terio vetro incontro al sol vien messo.
 È mio quel sangue , e quella croce è mia ,
 Dice ; e fia pur , ch' ei muoia , e lui seguire
 Non possa , e senza vita in vita io stia ?
 Se all' aspro duol di sì crudel martire ,
 Gran Dio , tu stesso muori , e che mai fia
 Il soffrirlo , esser madre , e non morire !

L' Assunzione di Maria Vergine.

Sull' ali assisa di beata schiera ,
 Vergine madre , al ciel salivi ; e intanto
 Morte frenea , che del tuo velo altera
 Stavasi dianzi alla bell'urna accanto.
 Forse in quel dì , se fosse ella men fiera ,
 Sugli occhi suoi vitto fariasi il pianto :
 E chi , dicea , quì dove morte impera ,
 Tant' osa , e tor di mia ragion può tanto ?
 Ma rispondeva amor : nel regno mio
 Signoria non hai tu ; per me già sciolta
 D' ogni legge costei nacque , e morio.
 E l' intatta tua spoglia , ove fu accolta ,
 E donde vera eterna vita uscìo ,
 Esser dovea dalle tue man ritolta.

Per

Per la Madonna della Neve.

O Peregrin , che per l' Esquilio colle
 Paffi , ove antico altero Tempio fiede ;
 Che maggior fovra ogni altro il nome eftolle ,
 Ferma devoto al gran prodigio il piede.
 Il fole allor , che più divampa e bolle ,
 Allè nevi ferbar feppe quì fede ;
 Quì fulle nevi a sè fondar già volle
 Maria di purità mirabil fede.
 Entra pur dunque , entra di Neve in quefti
 Tefori , fotto cui ripofti ftanno
 Semi infiniti di virtù celefti ;
 Che al gielo d' umiltà melfe che avranno
 Alte radici , e al fanto amor fien defti ,
 Frutti di gloria in fua ftagion daranno.

Per la Madonna di Loreto.

Ben ci fcorgea quel dì benigna ftella ,
 E di grazie miniftra , e di contenti ,
 Quando da i lidi dell' oppofte genti
 Sciolfe il gran Tempio , che Loreto abbella.
 Caro il veder la fanta amabil cella
 Fender con nuovo vol la via de' venti ;
 E di Terfatto ai flebili lamenti
 Gioir la Marca , e farfi Italia bella.
 Oh quanto è dolce il fuo foggiorno , oh quanto
 Terribil luogo è quefto , ove ancor pura
 Spira l' aura dell' alto Annunzio , e fanto !
 Magion di Dio , portà del ciel ficura ,
 Queft' una io chieffì , e cercherò foltanto
 Di ftarmi in te , finchè 'l mio viver dura.

Per nostra Signora del Rosario.

Alme donzelle , voi , che il seno , e 'l crine
 Di vaghe rose ornato aver godete ;
 Queste , ch' ora Maria v' offre , cogliete ,
 In cielo nate , angeliche , divine.
 Poi ferri , in cui non ponno ardori , o brine ,
 E di gaudio , e di gloria a lei tessete ;
 Nè dalle punte alcun dolor temete ,
 Che bel giglio si ferba entro alle spine.
 Più grate non può mai corone amore
 Formar di queste , nè più dolce e pura
 Gerico diè soavità d' odore.
 Cinte i fianchi di lor non fia , che impura
 Serpe a voi s' avvicini , o rio pastore ;
 Che in celeste giardin l' alma è sicura.

Per la Madonna del Carmine.

Bella d' amore , e di salute insegna
 In sul Carmelo oggi Maria dispiega :
 Chi di seguirla , o di combatter nega
 Sotto sì forte Condottiera , e degna ?
 Vengan triste venture , e seco vegna
 Morte , e l' inferno tutto armati in lega ,
 Che il celeste vessillo unqua non piega
 All' urto fier di sì grand' oste indegna.
 Tante non versò mai stille dal seno
 La nuvoletta , che dal mar già forse ,
 D' Acabbo a fecondar l' arso terreno ;
 Quante grazie , e prodigj al mondo ei porse ;
 Nè tanto fu d' alta virtù ripieno
 Il manto , che il Giordan divise , e corse.

*Per D. Tommaso d' Aquino Principe di
Castiglione, Grande di Spagna, per lungo
tempo prigionie di guerra.*

Se il ferro stringi, e la più bella parte
Sostieni in campo dell' impero Ispano,
Nobil Germe d' eroi, novello Marte
Sembri al girar della fulminea mano.
E se di guerra a dispiegar poi l' arte
Ti volgi, e l' opre del valor Romano,
O pur d' illustri carmi òrni le carte,
Cesare agguagli, e il gran cantor Tebano.

Ma se fra lunghi ceppi avvolto il piede
L' ingiurie soffri di contraria sorte,
Unico esempio di costanza, e fede;
Chi te pareggia, o chi di te più forte?
Mentre a te inerme il tuo nemico cede,
E te stesso, e il destin vinci, e la morte?

In lode di S. Agostino flagello degli Eretici.

Su cocchio luminoso ecco tra mille,
E mille Eroi la trionfante fede;
Oh quai per mezzo lor raggi e faville
Spargendo va dall' immortal sua sede!
Quella, che un tempo, e frodi, e morte ordille,
Turba d' inique Sette, ora al suo piede,
Languente geme, e l' invidie pupille
Innalza invano, e invan l' insulta, e fiede:
Mentre il grande Agostin le incalza e punge
Con forza tal, cui non provaro innanzi,
E nuove palme al gran trionfo aggiunge.
Che se alcuna di lor vien che s' avanzi,
Tosto la sperge, e col suo stil da lunge
Ognor ne preme gl' infelici avanzi.

In morte di Benedetto Menzini tra gli Arcadi Eugenio Libade.

Se mai l'amor , che a desiar m' invoglia ,
 Di Pegaso mi desse e forza , e piume ,
 Non perchè seco immortalmente io voglia
 A gran parte di cielo aggiunger lume ;
 Ma per volar sul Tebro , ove la spoglia
 Giace del grande Eugenio , aonio nume ;
 Io fu quel sasso , onde l'Italia è in doglia ,
 Col piè battendo farei nascer fiume :
 Fiume , che i lauri fecondando ognora ,
 Col suo bel corso a i Toschi cigni , andrebbe
 Chiaro non men di quel che Grecia onora.
 Che se nel mondo in alta fama ei crebbe ,
 Qual altro Apollo , il suo sepolcro ancora
 Dell'antico Elicona il pregio avrebbe.

In morte del senat. da Filicaja.

Tu , che d'alta virtù pianta sublime
 Le radici gettasti ampie e profonde ;
 E del bell' Arno in sulle patrie sponde
 Cariche ergesti d'onor l'altre cime :
 Tu pur cadesti ? E in te pur morte imprime
 L'orme sue vincitrici ? E donde , ahì donde
 Mosse il nembo fatal , che te di fronde
 Spoglia , e l'antica Etrusca gloria opprime ?
 Per te gli ampj lor danni a pianger use
 Son le bell'arti , ed al mortal tuo verno
 Giaccion per doglia , e per orror confuse ;
 Pur benchè sembri nudo tronco , io scernò
 Che alimento da te prendon le muse ,
 E vivi ognor ne' tuoi bei frutti eterno.

*Alla sereniss. Violante di Baviera Gran
Principessa di Toscana (*).*

Questi, che illustri ampj trofei diversi
Recan dall'Istria al forte Augusto in dono ;
Il biondo crin di polve, e sangue aspersi,
Tuoï gran Nipoti, o real Donna, ei sono.
De' fier nemici all' urto incontro fersi
Lieti così, come vann' altri al trono :
E quei n'andar, qual mandra vil, dispersi
De' brandi loro al formidabil tuono.
Ben gli ravviso ai vivi rai possenti
Del paterno valore, e al maestoso
Folgorar de' tuoi stessi occhi lucenti.
Asia, che sia di te, se due sì ardenti
Fulmin di guerra poi sul baldanzoso
Bisanzio il Giove d' Austria avvien che avventi ?

In lode di S. Tommaso d' Aquino.

Nel sangue de' suoi figli orrende, e folte
Schiere d'errori ad affogar s' accinse
L' invitta Fe di Cristo ; e ben più volte
Domò l' indegno stuol, ma non l'estinse.
Quando Tommaso, alte dottrine accolte,
Celeste penna, fulminando, strinse ;
E le pur anco minacciose, e stolte
Teste diperse, e fenne scempio, e vinse.
Sicura all' ombra respirando allora
Di sì forte campion la Fe, lor disse :
Or chi m' assale, o chi resiste ancora ?
Pur nuovi insulti, ed ostinate risse
Muovon gli arditi mostri, ed ella ognora
Tutti gli atterra al solo dire : ei scrisse.

(*) In occasione che i due Principi suoi nipoti militarono,
ed ottennero vittoria sotto Belgrado, riportando varie spoglie
de' nemici.

*Al Sign. Filippo Casoni per la sua istoria
di Lodovico il Grande.*

Se all' opre eccelse , onde s' adorna il mondo ,
Dell' invittò Luigi alzo il pensiero ;
Dico maravigliando : e chi primiero
Fia , che sì vasto mar tenti , e profondo ?
Ma già spiegate di tuo stil facondo
Le vele , io veggio te , che il gran sentiero
Solcando , tutte hai l' ampie vie del vero
Corse , e fatto ogni ingegno a te secondo.
O fortunato , che i bei fatti egregi
Narrarci , e norma agli scrittor potesti
Farti , com' ei si fece esempio ai Regi !
Talchè in leggendo fia che in dubbio resti
L' età futura , qual de' due più pregi :
Lui che oprò tanto , o pur te che scrivesti.

*Per le nozze del Duca Ant. di Parma colla
Principessa Enrichetta d'Este di Modona.*

Per far del suo poter l' ultime prove
Formò natura Antonia , e pari a' Regi
A lui diè senno , e bei costumi egregi ,
E valore , che indarno uom cerca altrove.
Indi , o gran Donna , a te si volse , e nuove
In te pose bellezze , e nuovi pregi ;
Talchè in te sola par , che i prischi fregi
Cresca l' Azzia virtù , non che rinnove.
Ambo amor vide , e disse : io più perfetta
L' opra farò ; ma che più fare ardisco ,
Se natura sua possa ha in lor ristretta ?
Ecco però , che un forte nodo ordisco ,
Con cui vi stringo , o real Coppia eletta ,
E il ben , che quella in due divise , unisco.

Sopra il medesimo argomento.

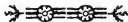
Ov' è Italia, il tuo fasto? Ove il guerriero
 Braccio, e l' antica gloria, omai sepulta;
 Che invano additi effigiata e sculta
 Ne' pochi avanzi del perduto impero?
 Con tai detti io so ben che il mondo intero
 Già vinto, or vincitore ognor t' insulta,
 E tu ten giaci addormentata, inulta,
 Contenta sol del tuo valor primiero.
 Svegliati neghittosa: ecco il dì giunto,
 Che all' usata grandezza alza tua speme,
 Or che sì eccelse stirpi ha il ciel congiunto.
 Di loro uscir già veggio, onde ne trema
 L' orto, e l' occaso di timor compunto,
 Nuovi Rinaldi, ed Alessandri insieme.

*Per le nozze del Sig. Co. Luigi Ors colla
 Sig. March. Elena Baviera.*

Porgi ad Elena tua pur lieto il core,
 Nobil Garzon, che rinnovar destina
 Il ciel la Greca in lei beltà divina,
 E in te la fede dell' Ideo pastore.
 Nè rimembrar l' antico esempio, onore
 A tua gente non men, che alla latina
 Fia, ch' ella aggiunga un dì; che non rapina
 È questa tua, ma gentil don d' amore.
 Non d' alto incendio porta ampia, e funesta
 Dote costei; ma sol degli occhi suoi
 Sparge un tal fuoco, che a virtù ne desta.
 Pianse già l' Asia i suoi più chiari eroi
 D' Elena al nome: e Italia ora per questa
 Gode, e gli spera ne' gran figli tuoi.

*Per le esequie fatte celebrare da Alderano
Cybo Duca di Massa al Conte di Novel-
lara suo suocero.*

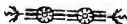
Se a questo , d' atre insegne ornato , e tutto
Pien di suoni ferali eccelso tempio ,
Io volgo il guardo , ed al comun tuo lutto ,
Teco , o Massa , di duol mi gravo ed empio ;
E grido : ahi qual di nostra vita è il frutto ,
È qual di noi morte crudel fa scempio ?
Poichè breve ora in cenere ha ridotto
L' Eroè , che fu d' ogni virtude esempio.
Ma quando all' opre sue sì chiare e vive
Alzo il pensiero , e a quella, ond' ei risplende ,
Vita d' onor fra l' alme illustri , e dive ;
Oh morte , a poco il tuo poter si stende ,
Dico ; il men ne togliesti , e il più ne vive ,
Ch' ora il pio Alderano eterno rende.



Talora io sento nel mio cuor destarsi
Fiamma d' amor , che in verso Dio mi porta ;
Ivi l' alma vorria , tutta a se morta ,
In lui vivere amando , in lui bearfi.
In quel vorria felice incendio starfi ,
Che quanto cresce più , viepiù conforta :
E sempre in lui , qual Serafino afforta ,
Soavemente ardendo trasformarsi.
Ma non farian mie voglie in tutto piene ;
Che con creato amore io non potrei ,
Quanto merita , amar sommo immenso bene ,
Deh , se possibil fosse , esser vorrei ,
Per amarti , Signor , quanto conviene ,
Per un momento sol quel che tu sei ,

Alla Sign. Duchessa di Massa per lo suo felicissimo parto dopo alcuni anni di matrimonio.

Eccelsa pianta , alla cui ombra intorno
Gentilezza , virtù , fenno , e pietade
Fanno a gloria immortal di nostra etade
In nobil gara amabile soggiorno ;
Quanto or lieto per te Frigido il corno
Alza fra gli altri fiumi , e di beltade
Quanto all' Itale accresce alme contrade
Di nuovo ramo il tuo gran tronco adorno !
Già le cadenti sue speranze inferme
Ei sul terreno avito erge , e conforta
Allo spuntar del glorioso germe ;
E mostra (tal vigor racchiude , e porta
Nelle radici sue profonde , e ferme)
In sè l' antica maestà risorta.



Signor , se il grave mio peccato immondo
Bevvi qual nettar puro , e lusinghiero ;
Or l'odio , e 'l piango : e il malgustato , e nero
Venen rigetto , ah! troppo indegno pondo.
Sol di tua grazia il cor pasco , e fecondo ,
All' empio il toglia , e a te lo dono intero ;
Nè mai fanciul da brutto mostro , e fiero
Tanto fuggi , quant' io da lui m' ascondo.
Che se , adoprando in abborrirlo ogni arte ,
Nostro sdegno mortal pur sempre è lieve ,
Sì grande è il bene , ond' ei ne caccia e parte ;
Dell' inmenso odio tuo , almen per breve
Spazio , dammi , ten priego , o Dio , gran parte ;
Perch' io l' abbia in orror quanto si deve.

Nell' esaltazione al Pontificato di Clemente XII.

In dolce gara di piacer festeggia
 E fuori, e più nel cuor, Fiorenza, e Roma;
 Poichè regge di Pier la santa greggia
 L' eroe, che da clemenza oggi si noma.
 Tal fu gioja nel ciel (se il fral pareggia
 L' eterno) allor, che la corporea ioma
 Deposta, e asceso alla superna reggia,
 Ornar le stelle al grande Andrea la chioma:
 Corron già per letizia insieme uniti
 Il Tebro, e l' Arno; e par che loro incresca
 Del longo tempo, in cui n' andar partiti.
 Deh l' amorosa piena, e duri e cresca
 Tanto, che tutti empia del mondo i liti,
 E pace a lei compagna omai s' accresca.

Nel giorno del solenne possesso di Clemente XII.

Vide già Roma in alto cocchio affiso
 Superbo vincitor, di dome, ed arse
 Genti, e città far pompa, e dietro trarse
 Turba d' avvinti Re, di fangue intriso.
 Ma quando vide in più benigno viso
 Pastor celeste al popol suo mostrarse,
 E sol di zelo, e d' umiltate ornarse;
 E stuol maggior di vizj irne conquiso?
 Mille virtùdi a lui nuovo e lucente
 Fan cerchio, e seco van nostre precorse
 Brame, e 'l segue de' cuor la schiera ardente.
 Sì bel trionfo in sul Tarpeo non forse
 Quel per te in Laterano, o gran Clemente,
 Roma oggi vede, e non vedrà più forse.

In morte d' Anton Maria Salvini.

O passegger, che per le nostre amate
 Contrade ognor t' avvolgi, e i pregi loro
 Antichi, e nuovi ammiri, e l' onorate
 Cose cercando, in te ne fai tesoro;
 Ben quì vedrai marmoree logge ornate
 Di spiranti metalli, e vedrai d' oro
 Ricchi templi, e pelagj ire in beltate
 Del par con quei di Roma, ed in lavoro:
 Ma quel, per cui passato il mar fors' hai,
 Miracol di virtù, primo ornamento
 Dell' Italico suol, più non vedrai;
 Ne del prisco parlar l' arte, e il contento
 Di tante lingue in una bocca udrai:
 Ciò morte, ahimè, nel gran Salvini ha spento.

Per la venuta in Firenze di D. Carlo di Borbone Infante di Spagna, Re delle due Sicilie, ec.

Sorto dall' occidente ecco sen viene,
 Miracol nuovo! un vivo sol tra noi;
 Alza i lumi, o Fiorenza, e la tua spene
 Ravviva all' apparir de' raggi suoi.
 Più bel giorno per te dalle serene
 Parti non forse mai de' lidi eoi:
 S' accrescon già per le tue piagge amene
 Nuovi gigli, e giacinti a' gigli tuoi.
 Qual aurora, dall' uno all' altro polo
 Pace il precorse, e a' tristi suoi soggiorni
 Disperata n' andò Bellona a volo.
 Misura or fian del corso suo, non giorni,
 Ma lunghi lustri, e sempre corra, e solo
 Verso il mattino, e indietro mai non torni.

*Nell'esaltazione del seren. Domenico Maria
Spinola Doge della repubblica di Genova.*

Uscir dal comun nulla , e nato appena
Seder sopra d' ogni altro in regio trono ,
Solo del sangue , che di vena in vena
Scorrendo va , non di virtute è dono.

Ma se di toghe , e d' armi , e d' ostro piena
Splende tua stirpe , ed empie intorno il suono
Delle sue glorie il mare , e la terrena
Parte , tai fregi sol premio a lei sono ;

E son premio , Signor , del tuo gran merto
Gli onori , e il foglio , ove a regnar sei giunto ;
E la purpurea vesta , e il regal ferto.

Il fa l' augusta Vienna , e il già disgiunto
Finale , or per tua cura , e per l' esperto
Tuo senno , al regno di Liguria aggiunto.

*Al Balì Gregorio Redi per la sua traduzione
de' salmi di David in versi Toscani.*

Quando del buon Davidde in tosco stile
I profetici carmi udir le muse ,
Maravigliando , al nuovo suon confuse ;
E l' usate sue cetre avendo a vile ;

Felice te , dicean , Redi gentile ,
A cui gli arcani sensi il ciel dischiuse ,
E tal nella tua mente ardore infuse ,
Che a quel regio cantor sembri simile.

Anzi vai seco al par , con franco piede
I colli di Giudea scorrendo , e 'l piano ;
Dell' arpa sua divina emulo erede ;

Cui risonar con sì maestra mano
Fai , che incerti ancor siam , se vince , o cede
Palestina all' Etruria , Arno al Giordano.

*A Mons. Domenico Riviera da Urbino per
la sua promozione al Cardinalato dopo
essere stato più volte Segret. del Conclave.*

Se del tuo chiaro Urbino il nuovo Apelle
Spirasse ancor tra noi l' aure vitali ,
Colle tue renderebbe opre immortali ,
Le tele sue viepiù famose e belle.
Te , Signor , mostrerebbe in sacre celle
Or co' purpurei Padri , a' Regi eguali,
Tener consiglio , onde tant' alto salì ;
Or qual Tullio , che scriva , o che favelle.

Colà vago a veder sommi Pastori
Del glorioso pondo a te far parte ,
E quindi alzarti a più sublimi onori.
E quà Roma veder poi d'ostro ornarte ;
Mancar poscia a quel Grande arte, e colori
Per ritrar tue virtùdi a parte a parte.

Per vestimento di Monaca.

Mortal plauso non curi , e non ascolti ;
Ma poichè al cielo obbediente ancella ,
I tuoi fieri nemici in fuga hai volti ,
Entri in sacro deserto , alma Donzella.

Quivi a Dio solo i tuoi desir rivolti
Fia che manna ti pasca ognor novella ;
E di lume divin molti anni e molti ,
Amica scorga il tuo cammin facella.

Nè te per così lungo aspro sentiero
Mancar vedremo , e vile cibo indegno
Tornar cercando indietro il tuo pensiero.

Talchè alfin rotto ogni mortal ritegno ,
Ten passerai con bel trionfo altero
Il promesso a goder celeste regno.

*Nella promozione al Patriarcato di Venezia
di Francesco Antonio Correro.*

Ben vedi, e visto hai spesso a' di vetusti,
Alta Donna dell' Adria, altri tuoi figli
Famosi per grand' avi, e per consigli
Regger tue genti in pace e faggi, e giusti.
E in mar vitti gli hai pure i Traci ingiusti
Fugar nell' arme involti, e tra perigli,
E con gli invitti tuoi forti navigli
Tornar di palme, e più di gloria onusti.
Ma chi tra lor, come il Correr vedesti
Sprezzar poscia tai pregi, e umil celarsi
Sotto povero tetto in rozze vesti?
Or ben alto dovea da te mostrarsi
Un sì gran lume, onde a virtù si desti
Italia, e possa de' suoi raggi ornarsi.

*Per la venuta dell' Imperatore Carlo VI.
a Trieste.*

Quando vide Nettunno in mezzo all' onde
Sorgere la gran Città, che in Adria impera,
Lasciò del regno suo le vie profonde,
E volto a Giove ei disse in voce altera;
Vanta del Tebro or tu l' eccelle sponde,
E la superba tua Roma guerriera:
Opra de' Numi è quella, e non d' altronde
Che dagli uomini ha questa origin vera.
Ma se poi fia, che dall' opposta parte
Scender l' invitto Carlo al mare ei veggia,
Cui nuova de' suoi rai luce comparte;
Dirà: la mia Trieste il ciel pareggia,
O Giove, or che dell' Austria ha seco il Marte,
Nè invidia più la tua stellante reggia.

*Al Sig. Duca di Montemar Generale in
Italia degli eserciti di S.M. Cattolica, e
autore del libro intit. Avisos militares.*

Se te di ferro armato, e di bell' ira,
Gran Duce invitto, or soggiogar d'Orano
L'empia rocca, or d'Italia il mare, e 'l piano
Segnar di più trionfi, altri rimira:
E se quindi a' tuoi scritti il guardo gira
Pieni di guerrier fuoco in stil sovrano,
E a quel ch'opri col seno, e colla mano;
Nuovo Cesare te chiama, ed ammira.
Se non ch'ei di sè scrisse, e per sè vinse:
Altrui tu scrivi, e per altrui vincesti;
Che per te nuovi scettri Iberia strinse.
Sol d'età, non di merto indietro resti:
Ei per la via d'onor primo si spinse,
Tu l'onor d'esser solo a lui togliesti.

Per vestimento di Monaca.

Non d'alta notte il fido orrore attende,
Nè va sul pianto de' suoi cari afflitta
A tesser frodi entro l'ostili tende
Questa del piccol Ren nuova Giuditta.
Ov'è il popol più folto, e allor che splende
Più chiaro il dì, ne' suoi pensieri invitta,
E lieta, e sola in campo aperto ascende,
E porta al folle mondo ampia sconfitta.
Superbo stuolo di speranze infide,
E mille amori infra le chiome avvolti
Il ferro intanto vincitor recide.
Ma tu nell'umil velo al ciel rivolti
Gli occhi, Vergine illustre, al ciel che ride,
Mortal plauso non curi, e non ascolti.

*Per le osservazioni fatte dal Senator Filippo
Buonarroti sopra alcuni frammenti de'
Vetri trovati ne' cimetieri di Roma.*

Per entro a cupe oblique vie sotterra
Giacean sacre memorie in preda agli anni:
E ciò, che non potero empì tiranni,
Struggea vorace tempo, e fea lor guerra.
Quando di quello stìl, che il vince, e atterra
S' arma Filippo, e dell' etade ai danni
I chiusi avanzi con illustri affanni
Sottragge, e a comun prò gli alza, e differra.
Stupì Roma in veder vili frammenti
Di rozzi vetri andar famosi al paro
De' bronzi, e marmi infra le dotte genti;
E la Fe ne gioì, lume più chiaro
Spargendo, e fegni in lor viepiù lucenti
Della costui virtude a noi restaro.

Per vestimento di Monaca.

Questa, che già col biondo crinè il core
Di mille amanti in dolci nodi avvolse,
E de' begli occhi suoi, tutto d'amore
Il regno, a un giro sol volse e rivolse;
Tosto che a spirto di celeste ardore
Aprì la mente, e nel bel sen l' accolse;
Morrete, disse, amor, beltade, onore,
Meco morrete; e il tergo al mondo volse.
Arise ei di sdegno a quel parlare, e a quella
Vista, e vibrò di sue lusinghe il telo
Incontro alla magnanima rubella.
Ma felle scudo invitta l'è col velo,
E si fuggì: del tuo fuggir più bella
Vittoria, o Donna, unqua non vide il cielo.

In

*In morte di Gio. Gastone Gran Duca di
Toscana.*

Nella parte del ciel la più lucente
Giunto Gastone, incontro a lui si fero,
Per trarlo seco in bel trionfo altero
Tutti gli eroi della Medicea gente.
Pure al vedovo suo popol dolente;
E all' incerto destin del Tosco impero,
Egli tenendo ancor fisso il pensiero,
Mesto sen già fra quello stuol ridente.
Ma poi che udì regger Francesco il freno
D'Etruria, raddoppiando di sua stella
Per gioja i rai verò il natlo terreno;
Disse: domata alfin l' Asia rubella,
Questi sull'Arno andrà, di gloria pieno,
A far Fiorenza mia sempre piu bella.

*Al P. Tommaso Paoli Ministro degl' in-
fermi nel celebrare la sua prima messa.*

Ecco, o Paoli, l' altare; or tu qui porta,
Novel Ministro, in sagro ammanto il piede;
E del celeste pan, che all' uom concede
Immortal vita, il cuor nudri, e conforta.
Nè paventar; che al grande uffizio scorta
Ti farà puro amore, e viva fede;
Che quanto è cieca più, questa più vede;
E forza quello al senso infermo apporta.
Già s' apre il cielo, e a' tuoi sacrali accenti
Scende il gran Dio sull' adorabil ara,
Cui fan corona i Serafini ardenti.
E fiamme, e luce ei desta in te sì chiara,
Che forse il coro di quell' alte menti
Or nuovi lumi, e nuovi affetti impara.

D

*In lode del P. Umberto Cocconati della
Compagnia di Gesù insigne Predicatore.*

Alludeſi al cap. 4. e 15. dell' Eſodo.

Vanne Umberto, Iddio diſſe, io vo' che all' empio
Vizio dominator guerra tu porte;
E ſcioglia alfin le lunghe altre ritorte,
Onde il mio popol preme, e ne fa ſcempio.
Va' dunque, e lingua, e cuor di me già t'empio,
Ch' amo della grand' opra eſſer conſorte:
Stil ti darò sì portentoso e forte,
Ch' emuli della verga il priſco eſempio.
Or tu con queſto all' alta imprefa accinto,
Lui da sì dura ſervitù traeſti,
E fu dell' alme il fier tiranno eſtinto.
E rei coſtumi, e mille error perversi
N' andar, cotanto al buon cammino infeſti,
Nell' aureo fiume del tuo dir fommerſi.

Per veſtimento di Monaca.

Sebben coſtei di trionfale alloro
Non va cinta le tempie, e non attende
Da' vinti Regi ampio tributo d'oro,
Nè l' armi invitte in Campidoglio appende;
Non men grande ed auguſta è di colpro,
Onde il Tebro famoſo ancor ſi rende:
Che fier nemici eſtiſe, e gran teſoro
Pur ſeco porta, e d'alta gloria ſplende.
Dolci penſier, ſuperbi ſdegni, accorte
Luſinghe, e mille ingorde voglie ha dome;
E la ſeconda, e la contraria forte.
Alfin vinſe ſè ſteſſa, e l'auree chiome
Al ferro offriò sì generoſa, e forte,
Che in ciel ne ſcriſſe eternitate il nome.

*Al P. Gio. Francesco Genta Min. Conv.
infigne Predicatore.*

Quel , che sul Sina in dar sua legge al mondo ,
Fiammante Spirto alto tonar s'intese ;
E che a purgar quant' egli avea d'immondo
In lingue poi di carità discese ;
Certo in voce or si cangia ; e dal facondo
Tuo labbro esce , o Francesco ; il fan palese
Or il terror , che dentro al cuor profondo
Tu desti , ora d' amor le fiamme accese :
Terrore ai rei d' interminabil morte ;
Amor del sommo ben , che in santi nodi
Lega i giusti , e lor dona eterna forte.
Già Dio parlò più volte , e in varj modi
Ne' suoi Profeti , e non men parlò or forte
Nel Genta ; oh te felice , empio , se l'odi !

*Pel vestim. nel ven. Monast. delle Murate
della Sig. Cecilia de' Pazzi Dama d'onore
della gran Princip. Violante di Baviera.*

Certo il divino avito fuoco , ond' arse
La faggia del Carmelo Etrusca sposa ,
Costei nel seno accolse , e l'amorosa
Fiamma poi spinse entro il suo cuore , e sparse.
Quivi le umane voglie in van celarse
Nella più interna parte , e più nascosa ;
Poichè al celeste ardor , che mai non posa ,
Rimafer tutte incenerite , ed arse.
Dall' altro intanto di ben chiuse mura ,
Cui nobil di virtù schiera circonda ,
Mira il bramato incendio in sè sicura.
E da' terreni affetti ognor più monda
Fassi al favor di beatrice , e pura
Grazia , che il fuoco suo nutre , e seconda.



O cetra, un dì dolce mia cura eletta,
 Ond' io tra i più famosi almi Pastori
 Là sul Tebro cantando armi, ed amori,
 Sperai già far del cieco obbligo vendetta;
 Alfin ti spezzo, e lacera e negletta
 Non cercar più da me gli ufati onori;
 Che il don de' tuoi promessi eterni allori,
 Dono or troppo infelice, invan mi alletta.
 Ingorda voglia d'oro, ed ozio molle
 Virtù sbandir dal mondo, e fol colui
 Splende per fama, cui fortuna esolle.
 E poichè a te la man rivolsi, io fui
 Schernito, ah! lasso! da ciascun qual folle,
 Che col suo mal va diletstando altrui.

Alla santità di N. S. Benedetto XIV.

D' alto valore in nuova guerra armato
 Già il prisco EGANO tuo (1) si vide in giostra
 Correr primier per la Felsinea chiostra,
 E gir d' applausi, e di gran premio ornato;
 Ma tu, lo spirto a più bel segno alzato,
 SIGNOR, sul Tebro or fai più nobil mostra;
 Poichè TRIPLICE SERTO il crin t' inostra,
 E cielo, e terra in tua possanza è dato.
 Alle tue dotte carte (2), ove qual oro
 Nel fuoco, santità si purga, e affina,
 Si volse, e disse ogni beato coro:
 Il cielo, o illustrator della divina
 Alta Sion, per l'immortal lavoro,
 Della terrena il regno a te destina.

(1) Egano de' Lambertini, principal Cavaliere di Bologna, Antenato di Sua Santità, corse la prima Giostra fattasi in quella Città nel 1147., e ottenne un ricco premio in testimonio del suo singolar valore. Gessi, Discorso sopra le Giostre, e Tornei.

(2) De servorum Dei beatificatione, & beatorum Canonizatione. Volum. IV.

*Per le nozze del Sig. Balì Niccolò Martelli
colla Sig. Marchesa Maria Maddal. Tempi.*

Arbor gentil (1), che fin da i prischi tempi
In queste dell' Etruria alme pendici
Alto crescendo, dell' età gli scempj
Vincesti colle tue ferme radici;
Ben si mostraro oltra gli usati esempj
Dell' eterne tue glorie i cieli amici;
Poichè il bramato illustre innesto adempi,
Per cui più stendi i rami tuoi felici.
Spiriti vaghi d' onor, venite all' ombra
Di sì gran pianta, ov' oggi Amor ridutti
Ha tai pregi, onde mare, e terra ingombra.
Serti d' ostro, e d' alloro ornanla, e tutti
Di Marte i fregi, e virtù nutre, e sgombra
D' ogni vil nebbia; or quai faranno i frutti?

Sopra lo stesso soggetto.

Or che il ciel te destina a darci un degno
Successor de' Martelli, il vago aspetto,
L' amabil riso, il brio del tuo diletto,
Sposa, non far de' tuoi desiri il segno.
Il gentil suo costume, il saggio ingegno,
La sua bell' alma fian tuo solo oggetto:
E 'l fenno e la pietà, che dentro al petto
Del gran Pastor dell' Arno (2) han posto il regno.
Poi nell' interna tua beltà, che fuora
A noi traluce nel tuo volto espressa,
Fissa lo sguardo del pensier talora.
Così dal forte immaginar, la stessa
Virtù, che tanto ambe le stirpi onora,
Nascer vedrem nella tua prole impressa.

(1) S'allude alla quercia, che è nell' arme della famiglia Tempi.

(2) Monsign. Giuseppe Maria Martelli, degnissimo Arcivescovo
di Firenze, zio del Sig. Balì Niccolò Martelli sposo.



P O E S I E
DEL CONTE CASAREGI.

C A N Z O N I.

Nell'esaltazione del sereniss. Stefano Onorato Fereti Doge di Genova.

✻ ✻ ✻ Alor, che per gran gemme, e in aureo trono
 ✻ **V** ✻ Fiammeggia, e rai diffonde,
 ✻ Certo non fia, che in nero obbligo si giaccia.
 ✻ Perciò l' erme infeconde
 Pendici di Permesso oggi abbandonano;
 E bel desir mi tragge
 Là per l'Indiche piagge,
 D'eleste pietre, e di fin' oro in traccia;
 Ad eterno splendore
 Del mio Regal Signore.

Folle, che spero? Immenfa alta ricchezza
 Non può render sicura
 Dagli oltraggi del tempo alma virtude.
 Folta nebbia, ed' oscura
 Sull' oro ei sparge, e lo scolora, e spezza,
 Ma se spirti canori,
 D'inni faettatori,
 Pongonlo un giorno in full' Aonia incude,
 Eternitade allora
 Lo purga, e più l' indora.

Di sue famose imprese il gran tesoro
 M' apri , Euterpe diletta ,
 Onde ei sparse d' onor bei raggi illustri,
 Nobil materia eletta
 Quindi si scelga ad immortal lavoro.
 A noi spesso ricopre
 Le altrui magnanim' opre
 Malvagia invidia, e 'l lungo andar de' lustri;
 Ma ben n' erge memoria
 Febo per man di gloria.

Non fia chi morte , o servitù paventi ,
 Se i nostri mari ingombra
 D' empj corsali insultatrice schiera.
 Ecco ch' ei già gli sgombra ,
 E fa , che a' lidi lor tornin dolenti.
 Ecco carico di prede
 L' alto Campion sen riede ,
 Spiegando all' aure trionfal bandiera.
 O quai giocondi gridi
 Scorrono e monti , e lidi !

Dall' alpi or scenda a minacciar periglio ,
 E sulle tue contrade
 Bellona il corso furibondo volga :
 Non fia , che per viltade
 Mostri , o Figlia di Giano , oscuro il ciglio.
 Purch' ei nell' arme involto
 Alzi intrepido il volto ,
 E all' ombra invitta del suo cor t' accolga ,
 Vedrai tosto respinto
 L' ostil furore , o vinto.

Ben lui fermo tuo scudo , e sua speranza
 Odo , che 'l popol chiama ,
 E l' antica sua gloria ancora attende :
 Ma suon di mortal fama

Ei sprezza, e a più bell' opre ognor s' avvanza.
 Quindi orna altari, e tempj,
 E di pietade esempj
 Ne porge, e povertà nutre e difende.
 Per lui discordia rea
 Tu fuggi, e torna Astrea.

Alzi pur dunque ad onorare i regi
 Oltre a i confini coi
 Le temerarie vele, umano orgoglio.
 Vero onor degli eroi
 È d' alta lode accompagnar lor pregi.
 Serto immortal sublime
 Di non usate rime
 Tesser su Pindo al gran Fereti io voglio.
 Vo' coronar suo nome:
 Adorni altri sue chiome.

Per lo serenissimo Doge Vincenzio Durazzo.

Non chi gemmato il crine
 Splende per vanto di real corona,
 Da bassa ignobil gente
 Erge co' versi suoi faggio Elicona.
 Con nobil man possente
 Gran scettro vibri, inonorato alfine
 Ei pur cadrà, nè fia chi lui rammente.
 Ma quei, che a degne, e memorande imprese
 Alza le voglie accese,
 E fa di merto ampio tesor, si crede
 Quei sol per me d' eterna gloria erede.

Temuta luce e grande
 Sparge fregiato d' or purpureo manto,
 E ricco foglio adorno:
 Ma l' oscuro suo vel distende intanto
 Il tempo a lei d' intorno,

Tal che respinta i raggi oltre non spande,
 Nè alle future età porta mai giorno:
 Finchè quell' atra impenetrabil ombra
 Virtù non vince, e sgombra,
 Onde varchi la fama a render noti
 I nomi e l'opre a' secoli remoti.

Chiara di te memoria
 Passerà certo alle non nate genti;
 Nè fia, Signor, che i danni
 Di morte il tuo gran nome unqua paventi:
 Poichè fu' forti vanni
 Del tuo valor giungesti a tanta gloria,
 Carco di cure, e di civili affanni:
 Nè dall' ostro splendor prendi, e dall' oro,
 Ma più l' accresci loro,
 E più che i nostri voti, i tuoi gran pregi
 T' alzarò al trono, e ferti uguale a' regi.

Sull' erto e faticoso
 Calle d' onor fin dall' acerba etade
 Il franco piè ponesti:
 E ben lunge dal volgo, ove più rade
 L' orme apparian, più presti
 Movendo i passi, in tua virtù famoso,
 Messe d' applauso popolar cogliesti.
 Per te fra noi soggiorna, ognun dicea,
 La fuggitiva Astrea,
 E in tua man la bilancia alta, e divina
 Sdegno o favore in nulla parte inchina.

Ma per onor sovrano
 Non fia ch' uom grande insuperbir mai foglia;
 Quindi a ciascun far parte
 De' fregi suoi nobil desir t' invoglia,
 E con mirabil arte
 Gli umili accogli, e a te preghiera invano

Non forge , o sconsolata indi si parte!
 Tal , benchè Febo in carro d' or fiammeggia ;
 Mentre a superba reggia ,
 O a colle eccelso i tuoi bei raggi invia ,
 Non vil capanna , o bassa valle obblia.

Musa , nè fier nitrito
 Di cavalli magnanimi , nè d' armi
 Orribile fragore
 Qui rompa il suon de' nostri dolci carmi
 Sai , che vero valore
 Non va di sanguinoso acciar fornito
 A portar sempre altrui morte e terrore.
 Ma fra l' auree talor placide cure
 Trar gode ore sicure ;
 Che non sol degli eroi degno pensiero
 È il conquistar , ma il conservar l'impero.

Or di letizia asperso
 Opre di pace il plettro mio risuoni ,
 E di fenno , e consiglio
 Tranquilla lode al mio Signor si doni.
 Di' , come attento il ciglio
 Volge al soffiar di due gran venti avverso ,
 Cui è l' opporsi , o il secondar periglio.
 Di' , che mentre d'intorno irato freme
 Il mar , nè scampo , o speme
 Trova alcun legno , ei sol nocchiero accorto
 Gli altrui naufragj fa mirar dal porto.

E mirar fa pur anco
 Con occhi di pietade il crudo scempio ,
 Che fa d' alma virtude
 Rabbiosa invidia , e fier destino , ed empio ,
 Qualor di gloria ei chiude
 Il bel sentiero al Saggio , e non mai stanco
 De' lunghi oltraggi il suo sperar delude.
 Nè l' soffre il grand' eroe , ma il regio stende

Suo manto , e lui difende ;
 Ch' ove regna giustizia , e chiede il merto ,
 Vinta è fortuna , e il guiderdone è certo .

Vittoria delle passioni.

Non più di Filli , o Clori
 Per me fia mai , che s' oda
 Sonar d' intorno il bel Parrasio bosco.
 Quel piacer , che ne' cori
 L' amoroso desio sovente infonde ,
 Piacer non è , ma toscò ,
 Che dolce ancide , e lusinghevol froda.
 Ben le reliquie nel mio sen profonde
 Di tal veleno , donde
 Vita già trassi lagrimosa , io sento ;
 Ma conforto del fallo è il pentimento .

Amor , gli strali , e l' arco
 Deh spezza omai , che al fianco
 Ti pendon vergognoso inutil peso.
 Tempo già fu , che al varco
 Me troppo incauto , o traditor , cogliesti ;
 Onde più volte offeso
 Portai miseramente il lato manco :
 Già fu che del mio mal gloria ti festi ,
 Con atti empj , e molesti
 Gridando : a maggior strazio amor ti ferba ,
 O d' amor spezzatrice alma superba .

Qual è colui , che in cima
 Dell' alto olimpo siede ,
 Sicuro al fin dal rio furor de' venti ,
 E il periglioso in prima
 Non più paventa erto cammin del colle
 Ma con occhi xidenti

Si volge, e vinte le tempeste ei vede :
 Tal or, che l' alma mia se stessa estolle
 Dal basso senso, e folle,
 Mira sicura i già passati inganni,
 E trae piacer, d'onde già trasse affanni.

O come lieta, e come
 Ella in seguir gioisce
 L'orme della ragion, che un tempo giacque!
 Obbedienti, e dome
 Sente le voglie del suo mal già piene;
 Odia ciò, che lor piacque,
 E la già cara servitù schernisce.
 Non più coll' ali di fugace bene
 La solleva la spene,
 O colle larve sue l' ange il timore,
 Nè le turba il seren gioja, o dolore :

Ma in purissima calma
 Al giust' oprar concordi
 Stanno i desir di bella fede al lume.
 E se mai tenta all' alma
 Interna pace minacciar ruina,
 Il lungo empio costume,
 Che al mal pronti ne rende, e al ben fa fordi;
 Tosto in mio prò si sveglia la divina
 Parte, e i suoi raggi affina,
 Onde mi scuote, e ad una ad una addita,
 L' infidie, e accorre al gran periglio ardita.

Figlio, mi dice, ah! quante
 Cingonti d' ogn' intorno
 Sirene allettatrici, e micidiali!
 Deh fuggi il bel sembiante,
 Fuggi le vaghe pupillette accorte :
 Ivi quai tempra strali

Incendiosi amore ! Ivi foggiorno
 Fan seco immensa doglia , eterna morte ;
 E fiero nodo e forte
 Novellamente ei ti prepara in quelli ,
 Che son catene , e pajon d' or capelli.

A rai voci , o possanza
 Di quel gran lume eterno !
 Io veggio allor , come a chi sogna accade ,
 D' una in altra fsembianza
 Ciò , che a' sensi piaceva tutto cangiarfi :
 La rosa ecco già cade ,
 Cadono i gigli , e appare orrido verno ;
 Ecco il volto leggiadro orribil farfi ,
 E di venen cosparti
 Gli occhi già dolci , e per più serpi immondo
 Il crin , che parve innanellato , e biondo.

Io veggio , e penso , e fuggo
 Ogni abitato loco ,
 D' alta vergogna , e da gran duolo oppresso.
 Tutto in pianto mi struggo ,
 Onde la fiamma antica in me si spegna.
 Indi contra me stesso
 M' adiro , e grido : ah pria che al duro gioco
 Torni d' amore , innanzi tempo vegna
 Morte , e la falma indegna
 Resti infepolta full' ignuda fabbia ,
 Esca infelice di ferina rabbia.

*Per l'esaltazione al Pontificato di N. S.
 Clemente XI.*

Misa , qual mai maravigliosa , e nuova
 Virtude il cor m' accende , e qual rinfranca

Ardore il volo del già stanco ingegno ?
 Ben fo per lunga prova
 Ch' ei corte ha l'ali, e 'l tuo favor gli manca,
 E che tropp' alto è della gloria il segno.
 Ma tal Clemente il grande,
 Or che di lui ragiono,
 Divina luce in me riflette, e spande
 Che già maggior di me medesimo io sono.

Certo invano oserebbe alta, e spedita
 Voce narrar suoi pregi a parte a parte,
 Onde la terra, e il Vaticano onora,
 Se quel ch' oggi ne invita
 Nobil soggetto ad eternarlo in carte,
 Forza non desse al nostro canto ancora:
 Tal del sole il fecondo
 Vigor mal noto a noi
 Fora, se non che mentre alluma il mondo,
 Fa, che il veggiam ne' chiari effetti suoi.

Bello il veder concordi, oltra l'ufanza,
 Del gran Clemente full' augusta fronte,
 Sederfi amor, e maestade insieme:
 Quinci nascer speranza,
 Che a' giusti è sempre di bell' opre il fonte,
 Quindi timor, che il cor degli empj preme;
 E giustizia, e pietade
 Veder come il circondi,
 E innanzi a lor magnanima umiltade,
 Santa umiltà, che tutto poi nascondi.

Io penso, se a lui mai fosse ben noto
 L' incredibile al mondo unico merto,
 Qual nel modesto cuor vien, ch' ella il cele;
 Ei tosto al comun voto

Ceduto avria , nè di sua gloria incerto
Fra' nostri applausi spargeria querele ;
Ma dir con nobil vanto
Potria dal sacro trono :
Quest' aureo ferto , e questo regio ammanto
È scarso a mia virtù premio , non dono.

Deh perchè forza or io non ho , che velo
Si denso vaglia a disgombrar ? Ma segua ,
Segua a coprir suoi chiari pregi interni :
Che qual traspare in cielo
Più bel fra nubi il sole ; e le dilegua
Col vivo lume de' suoi raggi eterni ,
Tosto vedrem lor farsi
Per l' ampio stuolo e folto
Di sue grand' opre a noi paesi , e starsi
Il mondo tutto allo splendor rivolto.

E già ver lui dolente Europa , e oppressa
Da gran cure guerriere alza le ciglia ,
Come a sua speme , e a suo conforto solo.

* L' infedeltade istessa ,
(Chi 'l crederia !) qual reverente figlia ,
Veggio fin dal gelato ultimo polo
In lui fissar lo sguardo ,
E 'l velenoso in prima ,
In bell' uso miglior cangiar suo dardo ,
Onde le glorie di Clemente imprima.

○ quanto , o quanto al tuo splendor primiero
Nuovo splendore accresci , e novi fregi ,
Gran Donna di cittadi , eccelsa Roma !
Poichè ha di te l' impero

* Per una Medaglia mandata da Norimberga , in Jeda
di Sua Santità , l' anno primo del suo Pontificato.

Sì gran Pastore, e' tuoi bei fatti egregi
 Vedi, e sì rari in non canuta chioma.
 Ben mille volte, e mille
 Per me felice il giorno,
 Che alle sacre del Tebro onde tranquille
 Rivolsi il piede, e feci in te soggiorno!

Or so la bella omai sperar dell'oro
 Antica etade, e all' onorate imprese
 Per lui so qual sentiero ampio conduce.
 So qual traggon ristoro
 Le muse allo spirar d' aura cortese,
 E al dolce influsso di propizia luce.
 E so pur quanta, e quale
 Per lui virtude in terra
 Alberga, e so com' uom farsi immortale,
 E muover puote incontro al tempo guerra.

Tropp' alto mar tentasti,
 Canzon, con debil legno, omai più cauta
 Le vele abbassa, e il grande ardir ti basti.

*Per renderfi glorioso conviene uscir dalla
 Patria.*

Se quel fiume ampio famoso,
 Che orgoglioso
 Gli alti ponti a sdegno or prende,
 E distende
 La sua piena sì, che pare
 Nuovo mar, che corra al mare:
 Non lasciasse fuggitivo
 Il nativo
 Suo vil fonte, ei non faria
 Poi tra via

Fatto

Fatto d'acque ognor ripieno,
Nè Danubio, o Tago, o Reno.

Sconosciuto ruscelletto,
O negletto
Nome alcuno ei non avrebbe,
Perderebbe
Sè medesimo a poco a poco,
De' bifolchi fatto gioco.

Così tenero garzone
Cui prigion
Fra i materni, e dolci nodi
Suon di lodi
Non risveglia, o nobil grido,
Nè lasciar fa il patrio lido:

Langue misero, e disperde
Il bel verde
De' suoi giorni ozio, ed amòre;
Nè d'onore
Sull' eccelsè illustri cime
Orma ei mai di gloria imprime.

Misto ancor tra 'l volgo fora
Chi la prora
Rivolgendo a stranio mondo,
Il profondo
Vergin mar solcò primiero
Fatto a' suoi duce, e nocchiero:

Se sì chiaro, e nobil bando
Disdegnando,
Della patria infra i riposi,
Neghittosi,
Senza ch' oltre il piè stendesse,
I suoi dì condotti avesse.

Con spedito audace ingegno
 Sovra un legno
 Ei fidossi a' venti ignoti,
 Sordi a' voti,
 Ed osò con dubbia forte
 Da vicin scherzar con morte.

Quante forme intorno, ~~quanti~~ quante,
 Al volante
 Cavo, pin prender fu vista!
 Ma s' attrista
 Alma vil per dura impresa;
 Trova il forte in sè difesa.

Ei pien dunque di speranza,
 Di costanza,
 Non cedeva al fiero assalto;
 Ma dall' alto
 Della poppa infra la mesta
 Turba ardir, parlando, desta.

Qual timor nel vostro volto
 Veggio accolto,
 O compagni, e il cor v' assale?
 Immortale,
 Sovra il lungo andar degli anni,
 Fassi l' uom per lunghi affanni.

Non allor, chè in le ~~native~~
 Dolci rive,
 Al piacer giacendo in mezzo,
 Tragge al rezzo,
 Tragge al foco, in vil quiete,
 Lieti prandj, e cene liete.

Lungi pur da fier perigli,
 Or de' figli,

Della moglie or altri goda ;
 Nostra loda
 Sempre fia con dubbia forte
 Da vicin scherzar con morte.

Così disse , e tacque appena ,
 Che l' arena
 Apparir lungi miraro ,
 E recaro
 Copia quindi immensa d' oro ,
 E d' onor più bel tesoro.

*In occasione della guerra d' Italia sul
 principio del M D C C.*

E quando fia , che bella pace amica
 Con auro piede a noi sen torni , e il freno
 Marte mordendo , il fier suo corso arresterà ?
 Ov' è , Signor , l' antica
 Di tua pietade usanza , ove il sereno
 Sguardo sterminator d' altre tempeste ?
 Dunque in petto celeste
 Tant' ira ancor s' accoglie , e di saette
 Alto Dio di vendette ,
 Vota non è la gran faretra eterna ?
 Ben so che morti e scempj
 Giuri versar su gli empj ,
 Ma pur bontade il tuo voler governa ;
 E a disarmarti la possente mano
 Non mai s' adopra umil preghiera invano.

Odi le miserande ultime voci
 Dell' infelice Italia a te rivolta ,
 Che vita , e pace , e libertà ti chiede .
 Vedi quante feroci

Spade di gente imperversata, e stolta
 Le stan già sopra, e quanti ferri al piede.
 Ahi che al furor già cede
 La tua Sposa diletta, e si scolora.
 Se non che ad ora ad ora
 La gran promessa, che di lei facesti,
 E la serbata Nave,
 E l'una, e l'altra Chiave
 Rammenta, onde immortal regno le desti:
 Ma intanto il gran Pastor lagrime versa
 Sulla svenata sua greggia disperfa.

Deh l'umil suon di numerose squille
 Forza ti faccia, e i nostri lunghi pianti
 Benignamente, o Re del cielo, accogli.
 Fa che su noi sfaville
 Raggio d'amor, dopo tanti anni, e tanti,
 Che a giuste brame il cor de' Regi invogli.
 Tu gli aspri ondosi orgogli
 Spezzi, e co' detti fermi onnipotenti
 Le battaglie de' venti,
 E funeste comete in aria appendi:
 Col fiato sol tu frangi
 Forti immense falangi,
 E i regni togli, e a tuo piacer gli rendi:
 Tutto lor disti, e alcun non m'ode, e i carmi
 Che ponno in mezzo al gran fragor dell'armi?

Ma qual ver me dal lucido oriente
 Quaggiù vegg'io precipitando il volo
 Drizzar su ruote fiammeggianti accese
 Carro di fuoco ardente,
 Simile a quello, onde le vie del polo
 L'abitator del gran Carmelo ascese?
 A quai stupende imprese

Me scegli uom vile, ed a' potenti ignoto?
 Ah ben, Signor, m'è noto
 Il voler tuo, e ad eseguir m'accingo :
 Già col piè coraggioso
 In tua virtude or oso
 Premere le fiamme, ed i corsier già spingo ;
 Già m'ergo, e volo, e tra faville, e lampi
 Scendo di Marte ai sanguinosi campi .

Voi, che amorosa provvidenza, ed arte,
 E non uman consiglio, e non valore,
 D'Europa elesse a sostener l'impero,
 Per così angusta parte
 Sì crudel guerra? E qual v'ingombra il core
 Cieco desir, e vi nasconde il vero?
 L'orrido scempio e fiero
 Abbia qui fine, e il ferro omai si giaccia,
 Che stragi ampie minaccia:
 Su su meco venite; ecco gli accensi
 Destrier già chieggion corso,
 Già lor rallento il morso,
 Già dell'aria varchiamo i regni immensi,
 Ecco già il ciel di mille raggi adorno,
 Ecco siam giunti all'immortal soggiorno .

Chi vi rammenta or più mondo, e fortuna?
 Obbedienti a' vostri piè già stanno
 Fulmini, e nembi, e turbini, e procelle:
 Per voi son quante aduna
 Beltà divine il sol; per voi quant'hanno
 Ricchezze incorruttibili le stelle .
 Di poche schiere ancelle
 Più non si parli, e di caduchi onori,
 D'altre gemme, e d'altri ori
 Qui si circonda ai vincitori il crine .

Che inferocir cotanto
 Per non durevol vanto!
 Questo è il ver della gloria alto confine:
 Oh quali ampie provincie, oh qual v'addito
 Impero interminabile infinito!

Sfoghisi qui l'ambiziosa voglia
 D'aver natura, e terra, e mar soggetti,
 Sola cagion laggiù di tanti affanni.
 Su questa eccelsa foglia
 Non osan porre il piede odj, sospetti,
 Minacciosi ribelli, empj tiranni;
 Nè il crudo re degli aini,
 Che ogni vostra grandezza, e il nome, e l'opre
 Alfin dissolve, e copre,
 alcuna avrà sovra di voi possanza.
 Armi, incendi, ritorte,
 Stragi, ruine, e morte,
 Frodi nemiche, militar baldanza,
 Voci ignote qui sono, e sol verace
 Amor qui regna, imperturbabil pace.

E a pace in mezzo sì serena, e pura,
 E fra tanti splendori il guardo a terra
 V'è chi rivolge ancor, non che il desiro?
 Mirate là, che oscura
 Profonda notte la confonde, e ferra!
 Ov'è il suo vasto spazioso giro?
 Doye, dove spariro
 Tante immense campagne, e tanti vaghi
 Fiumi, e cittadi, e laghi,
 E tanti mari, e l'oceano anch'esso?
 Ah che un sol punto è quella,
 Che a voi pareva sì bella,
 Un punto, un punto sol, per cui sì spesso

L'armi stringete: e in vergognoso obbliò
 Ponni giustizia, onor, ragione, e Dio.

*Ringraziamento a Sua Divina Maestà
 per la pace dell'anno MDCCXIII.*

Dappoi, che per tant'anni in mar di sangue
 Andò naufrago il mondo, e incontra uitarfe
 Per la gran piena ampie provincie, e regni,
 Alfin (che mai non langue
 Pietà nel divin petto) alfine apparfe
 Iri di pace, e ferend' gli sdegni.
 Eccò in uiti più degni
 Cangiato il crudo ancor fumante acciaio;
 Che nell'atro ed amarò
 Lagò temprò di morte ira, e furore.
 Già in placido foggiorno
 Siedono i figli intorno
 Al lieto padre, e con lor siede amore,
 E già sicura Cerere ritorna,
 E di spighe dorate il crin s'adorna.

Ma chi sospese il fier diluvio, e il varco
 Chiuse a nuove ruine? E chi sì crudi
 Nembi disperse, e lieti di ne addusse?
 Chi spezzò l'armi, e l'arco
 Micidiale infranse, e i forti scudi
 Diè in preda al foco, e in cenere ridusse?
 La man, che li distrusse
 Mortal non è, qual pensa il volgo; alzate
 Gli occhi, o Genti, e mirate;
 Dio fu, che il fece, opre di Dio son queste;
 Al cui volere immote
 Stan le celesti ruote,

Nè fiato ha l'Aquilon, nè il mar tempeste;
 Di Dio, che di prodigj empie la terra
 In un togliendo co' guerrier la guerra.

Ei fu, che l'intricato, e pien di risse
 Lungo ordito recise, ei, che i discordi
 Voler de' Regi in un voler compose.
 Ei, che il gran dì prefisse
 Al comune riposo, e che concordi
 Mosse i consigli, e i consiglier dispose.
 Or se non più dogliose,
 Italia mia, forti cittadi, e mille
 Ben popolate ville
 Giaccer veggiam di povertade in seno;
 Se non più legni arditi
 Funestano i tuoi liti,
 Nè di rapine è il nostro mar ripieno;
 S' ascriva a lui, che il fren di nostra sorte
 Governa, ed in sua mano ha vita, e morte.

O se fin dove eterna cura ha il foglio
 Sull' ali d'umiltà, che tutto impetra,
 Giugner puote uman priego, e al ciel far forza;
 Oda questo, a cui foglio
 Tornar sovente, e di mia bassa cetra
 Non sdegni i voti, che pietà rinforza.
 O tu l'incendio ammorza
 Del mio desir, e il desir sol ti basti,
 Signor, o pur di vasti
 Tesori fammi, e di grand' oro erede.
 Ben so, che questi frali
 Beni non son, che mali,
 E posseduto è men chi men possede;
 Ma so, che dal fin l'opra il pregio prende,
 E buono è il don, se al donator si rende.

Tanto non chieggió io già, perchè fortuna
 Regal co' raggi suoi m'abbagli, e il petto
 Cura mi punge ambiziosa avara.
 Povera, e fatal cuna
 M'accolse, e sempre con infausto aspetto
 Guardommi il ciel, pur povertà m'è cara.
 Nè perch'io voglia in chiara
 Fama salir, ergendo a' gran monarchi
 Aurei teatri, ed archi,
 E de' lor nomi ornar moli, e trofei.
 Per più sublime impresa
 Sentomi l'alma accesa,
 E Dio solo han per segno i pensier miei.
 Che ciò che non è Dio dispregio, ed amo
 Lui solo, e sola or la sua gloria io bramo.

Bramo fu quanti campi un tempo audace
 Corse Marte, ed impresse orribili orme
 Di cristian sangue, e seminò già scempj,
 Al gran Dio della pace
 Di preziose gemme, e in varie forme
 Alzar superbi, e maestosi tempj;
 Tal che i trascorsi tempi
 Abbianne invidia, e d'agguagliarli invano
 Tenti l'emula mano
 Della futura ammiratrice etade.
 E quei, che morte e lutto
 Ingombrò piani, e tutto
 L'aer pien di vendetta, e feritade,
 Purgar col grato odor d'Arabi incensi,
 E più col suon di lieti voti immenti.

Ma non son meco i carmi? ed estro, ed arte
 Dunque io non ho, che con sì van desio
 Compensar voglia alto favor divino?

Quante, misero, ho sparte
 Rime finor per faettar l'obblio,
 Vago di menzognero onor meschino!
 Ed or che il bel Latino
 Suolo, e l'Ibero, e il Franco, e quel che l'onda
 Dell' ocean circonda,
 Pace, dono del ciel, tranquilla gode,
 Io soffrirò, che muto
 Stiasi il labbro, e tributo
 Pur neghi al ciel d'ossequiosa lode?
 Ah no, Signor, sovra le gemme, e l'oro
 Hanno i versi sovente il pregio loro.

Non mole a te di ricchi eletti marmi
 Dell'Eritreo sulle famose sponde
 Il prodigioso Condottiere offerse.
 Ma con giulivi carmi
 Cantiam, dicea, l'alto Signor, che l'onde
 Divise, e nuovo a noi sentiero aperse.
 Cantiam lui, che sommerse
 Qual piombo, al mover sol di debil verga,
 Quanti l'Egitto alberga
 Armi, e cavalli, e cavalieri, e fanti.
 Così dell'empia gente
 Al vincitor possente
 Sciolse Betulia inni festosi e canti,
 Quando alle mura, del reciso e crudo
 Tefchio l'invitta donna, e a sè fe scudo.

A te dunque, gran Dio, che i lunghi affanni
 Del cristian mondo, e il pianto suo consoli,
 Mi volgo, e il lieto stil confaccio, e dono.
 Deh per tua gloria i vanni
 Tu gli raddoppia, onde immortal ne voli,
 E pace porti, ovunque giunga, il suono.

Quanto di te ragiono
 Odalo e terra, e mare, e il desiato
 Tuo dono in ogni lato
 Imprimi sì, che nulla etade il taccia.
 Ma l'atro nuvol fiero,
 Che il grande augusto Impero,
 E il Sarmatico fuolo ancor minaccia;
 Fuga, struggi, disperdi, e omai si veggia
 Tutta gioir col suo Pastor la greggia.

*Giano che si rallegra con Genova pel
 concorso degli Dei terrestri e marini
 nella coronazione del serenissimo Lo-
 renzo Centurione, sotto il nome
 d'Almauro.*

Figlia, mio sommo, e più d'Italia onore,
 Genova invitta, che di me gran parte
 Conservi ancor nel venerabil nome;
 Le gloriose chiome
 Oggi a ragion tu puoi,
 In mezzo a' miei nipoti, augusti eroi,
 D'oro non men, che di letizia ornarte.
 Ecco il gran dì, che nel più chiuso orrore
 Delle remote etadi io vidi alzarle:
 Dì, che sì chiaro alfin dovea poi farse,
 E donde in ciel si ragionò pur tanto.
 Oh come bella io ti riveggìo, oh quanto
 Diversa omai da quella,
 Che per me fosti alla stagione antica,
 Quando non cieca voglia, od Austro irato,
 Ma legge alta del fato,
 Ver la tua spiaggia amica

Me spinse, eletto a stabilir primiero
Al Ligure valor fede; ed impero .

Dal ciel sovente, a te rivolto il ciglio,
Ridean fra sè, negli anni tuoi più acerbi,
La prole avendo, e il genitore a scherno,
Di Tebe, e Roma i fondator superbi.
Vedete là, dicean, la grande, altera
Reggia di Giano! angusto, e vil foggiorno
D'indomita, e silvestre
Gente, cui d'ogni intorno
Serra d'orride rupi argine alpestre,
E co' flutti orgogliosi il mare insulta .
Pur qual disdegno, e pena
Ebber poscia in veder te, fatta adulta;
Volar tosto su penne
Di generose antenne,
E all' ultimo oriente
Portar morte, e terrore,
Stampando in ogni arena
Eterne orme d'onore;
Talchè scritta di te, per man di gloria
Sta l'immortale istoria
Su gli annali celesti, e quel che fei
Con invidia talor leggon gli Dei .

Ma che diranno, or che te fatta albergo
Veggon sì caro a i Divi, e in mezzo a loro
Il grande Almauro starfi,
Qual Re supremo del beato coro,
E tutto intorno ornarsi,
Più che di gemme, ed oro,
Coi rai de' suoi magnanimi pensieri?
Diran, che indarno sperì
Farti maggior di quel che fei; che in lui

Valor, senno, e pietade,
 Doni al mondo sì nuove in questa etade,
 Il ciel congiunse, oltre 'l mortal costume,
 Per farti norma altrui,
 Com' egli di sè stesso a te fe lume.
 Diran, che di te mai più chiara in terra
 Non forse, o in pace, o in guerra,
 Città di quante il mondo oggi si vanta:
 Mentre virtude accogli in sen cotanta,
 Chè in te viddero alzarfi,
 Mercè l'ingegno suo raro, e sovrano,
 Le mete estreme del sapere umano.

Colossi eccelsi, e simulacri angusti
 Archi, teatri, e terme,
 Colonne, insegne, e rostri,
 E cocchi trionfali, e ferti, ed ostri,
 Armi pur tutte incontro al tempo inferme,
 Delle forti onorate alme Latine
 Fur l'alto premio alfine.
 E benchè il gran Senato
 All'uno, e all'altro polo
 La formidabil maestà stendesse,
 Forza non ebbe, onde a sè trar potesse
 Da quello immenso stuolo
 De' suoi gran Numi un solo.
 Ma un sol de' figli tuoi, tal chiude in petto
 Mirabil merto eletto,
 Che tutte oggi mai quante,
 E terra, e mare deitadi onora,
 Fa, che scendano a te per maraviglia
 Di sue tant'opre, e tante;
 Ed obbliando i loro eterni seggi,
 E le vaste lor cure,

Godan di far su i lidi tuoi dimora:
Virtù, benchè mortal, tanto innamora!

Dolce il veder su per le strade ondose
Venire a te, l'umido fren scotendo
Ai squamosi destrier, Dori, e Nettunno,
E Tritone, e Portunno,
E feco gli altri insieme
Rettor possenti del ceruleo regno.
Nè men dolce il veder quindi Sileno,
E Bacco, e Fauno, e Pan correr gioiosi
Giù per li colli erbosi,
E far te del lor corso illustre segno.
Non però carchi il seno,
O di coralli, o d'auro;
Ma del sublime, e degno
Spirto, che dentro alle sue nobili onde
Sacro Ippocrene asconde,
E farne dono al glorioso Almauro.
Ch'ei fanno ben, ch'oriental tesauro
Luce non ha, che d'agguagliar si vanti
Quell'eterno splendor, che intorno spande
Divina lode, e più se giusta, e grande.

Certo non mai dagli avi suoi famosi,
Che l'immenso domando onde marine,
Mille recaro al fiero Trace offese,
Cotanta luce a te, Figlia, discese
Come or da lui; da lui, che in te celeste
Aprè nuovo Elicon, e co' suoi pregi
Tuoi grand'ospiti rende i Numi stessi.
Di Giorgio alto campion, messaggio a i Regi,
I chiari fatti egregi
Rammenta pure, e il sovrumano valore,
Che già spinte lontan da' tuoi bai liti

I predatori arditi.
 Di' del guerriero Ippolito le forni
 Trionfatrici navi,
 Che spesso a te tornar di spoglie gravi
 Dagli Affricani porti;
 E i faticosi lustri
 Vanta del suo non men, che di te padre.
 O contr' alpine minacciose squadre,
 O fra belle di pace amiche cure,
 Aspersi sempre di sudori illustri;
 E l'alto senno, e la regal fortuna:
 Che tante glorie tue vince quest' una.

Strà sull' ale la fama, e l' aurea tromba
 Già mormoreggia, onde alle più remote
 Provincie a recar muove il gran successo.
 Anzi, se a me concesso
 È di veder, benchè lontano, il vero,
 E fissar posso entro il divin consiglio
 Il fatidico ciglio,
 Di nipote in nipote
 Passar d' Almauro io veggio il nome altero
 Con quel de' sommi Dei misto, e confuso.
 E veggio in lor nuovo vigore infuso,
 E migliorar se stesse, e gir sicure
 Incontro al ruinoso urto de' tempi,
 Su i memorandi esempj
 Del magnanimo eroe, l' età venture.
 Quindi maravigliando
 Intorno al caro, ed onorato busto
 Gridar, quando mai, quando
 Avrem noi pur sì saggio, e sì gentile
 Signore a lui simile!
 O fortunato secolo verusta!
 Non fu sole a vantare Roma un Augusto.

Ei già nel primo suo volger degli anni ,
 Fidi nunzj del ben, ch'alto poi forse ,
 Dall' oziele sponde, altrui sì care,
 Del suol nativo, disdegnando, sciolse .
 Oh qual per lungo mare
 D' aspri civili affanni
 Intrepido sen corse !
 Lunga stagione il giovinetto piede
 Fermò su i sette colli, ov' ampia fede
 Al popol di Quirino
 Più volte fe, che spenta ancor non era
 Sul nostro ciel la vera,
 E prisca luce del valor latino .
 Quindi qual fiume, che il suo corso cresce
 Qualor molt' onde alle prime onde mesce,
 Ricco di nuovi, e nuovi pregi, alfine
 Venne nel patrio mare a metter foce .
 E tanto intorno la gran piena alzossi
 Di sue virtù, che di stupor colmossi
 Liguria, e di sè stessa il fren gli diede .
 Allor fu, che a vicenda in varj modi
 Le sublimi sue lodi
 Corse ogni Nume a celebrar veloce :
 Che a tanto non reggea terrena voce .

*In morte di Cosimo III. Granduca
 di Toscana .*

PER L' ACCADEMIA DELLA CRUSCA .

Dal profondo silenzio, in cui si giacque
 Lunga stagion l' addormentata cetra,
 Per alta doglia alfin si scuote, e desta .
 Ma quella, ohimè, non par, che un tempo piacque,
 Sull' Arcadico suol spargendo all' etra
Di vaghi

Di vaghi, e lieti carmi aurea tempesta.
 Lagrimosa, funesta,
 E piena d'atre immagini di morte
 Or sol tra scuri ammantati, e incolte chiome;
 Angosciosi, dolenti
 Ululati, e lamenti,
 Di Cosmo il grande in richiamando il nome,
 Risuona, e un lungo sospirar più forte,
 Che le prime sue note a te ben fanno
 Fede, o Firenze, del sofferto danno.

Danno, cui forse ancor pari, o simile
 Tu non vedesti, e per cui pianger sempre
 Arno avrà d'acque inefficabili vene.
 Ahi come questo, in non usato stile,
 Di soverchio dolor par che si stempre
 Della Tosca eloquenza almo Ippocrene?
 Onde siccome avviene,
 Se d'istrumento musico gli occulti
 Tasti regolatrice onda percuote,
 Che sol quel suono altrui
 Rende, che imprime in lui
 L'interno umore, e contrastar non puote;
 Così roca armonia d'aspri singulti
 Risponde il canto mio, che forma prende
 Dal grave pianto, che nel cuor mi scende.

Ma tenta invan di nuova vita a riva
 Trar mortal duolo alma, cui già divide
 Da noi d'eterno mar spazio infinito:
 Mentre la cruda inesorabil Diva
 Del nostro inutil pianto esulta, e ride,
 Che spargendosi va del tempo al lito
 Sul caro ben rapito,
 Poco cenere e vile a noi lasciando,

F

De' nostri mali, e di sua forza in segno;
 Dietro allo qual perduti
 Restiam confusi, e muti:
 Animoso cantor sol puote il regno
 Turbar di morte, alto valor lodando:
 Vita labile e breve ella ne fura;
 Vivi ei ne serba a lunga età futura.

Dunque per altra via lieta, e sublime,
 Lungi dalla volgar dogliosa gente,
 Col bel nome di Cosmo alzino il volo;
 E i lunghi anni di lui corran mie rime
 Sparfi d'opre, cui son l'orto, e il ponente
 Termine angusto, e l'uno e l'altro polo:
 Che siccome dal suolo
 Etrusco venner già gli antichi tempi
 De' sacri usi divini a prender norme,
 E ne fer poi volumi
 Cari agli uomini, e a' numi;
 Tal qui del viver suo cercando l'orme
 Verranno i dì remoti, e i chiari esempj
 Di virtù sovrumana in mille carmi
 Fianz letti, e in mille effigiati marmi.

E lui vedranno allor; che la natia
 Reggia lasciando in full'età primiera
 Per lontani paesi il piè rivolse;
 Ove senno, valore, e cortesia
 Furongli al fianco indivisibil schiera;
 Nè sai se il più bel fior ne sparfe, o colse.
 Fiume non mai raccolse
 Tanto nel corso suo d'acque tesoro,
 I proprj campi a fecondar, quant' egli
 In suo viaggio crebbe,
 E nuovi pregi accrebbe

A que', ch'alma natura, e il ciel già diegli,
 Alto recando al regno suo ristoro:
 Talchè parve il buon secolo vetusto
 A noi tornato, o in lui risorto Augusto.

Fu vano suon di menzognero detto,
 In una sede mai non fan dimora
 Clemenza e maestà congiunte insieme:
 Poichè nel cuor del mio Signor ricetto
 Ebbero in dolce amabil lega ognora,
 Dalle prime di vita all'ore estreme.
 Qual mai preghiera, o speme
 Pronto accesso non ebbe, ancorchè ardita,
 O da lui volse sconsolata il tergo?
 Chi più la man cortese
 A povertà distese
 Dal foglio delle grazie eterno albergo,
 O nobil diede alle bell'arti aita?
 Ecco de' vizj la gran turba e rea
 Messa in rivolta, ecco sicura Astrea.

Quindi ei di sacri ampj edifizj, dove
 Trova pietade, ed innocenza il porto,
 Rende il regno d'Etruria ognor più adorno.
 Volga pur Marte le sue furie altrove,
 Ch'ei novello di mura alza conforto
 Contra guerrieri insulti al bel Livorno.
 Ma quale a Pisa intorno
 Sorge contento di festive voci;
 E chi l'ossa adorate a lei conduce?
 Del pio Re d'Arno ai prieghi
 Nulla avvien, che si nieghi:
 Ed or ch'hai teco il tuo celeste Duce,
 O forte stuol dalle purpuree croci,

Vanne, che vinti son, se in lui confidi,
 Gli empj corsali, e gli Africani lidi.

Vedi, che Cosimo il tuo valor precorre,
 E con prodiga man larga ricchezza
 Della gran Donna d'Adria in sen differra.
 Alma eccelsa real ben fa raccorre
 Da caduco tesor, che in sè disprezza,
 Frutto immortal, nè lo nasconde, o ferra.
 E fa terribil guerra
 Recar, ben l'oro usando, anche da lunge,
 Qualor più fiera ostil baldanza s'erge.
 Così Febo il vapore
 Col forte suo splendore
 Dal più alto del ciel faetta, e sperge:
 Che se a ferirci arco Ottoman non giunge,
 E dal barbaro imperio ci diparte
 Gran mare, ancor di lui fu vanto in parte.

Vanto di lui, se Marte, allorchè tutti
 D'armi, e di fangue empiea, gravido d'ira,
 Gl'Itali campi, andò da noi lontano:
 Se non più viste frondi, e nuovi frutti
 In mille semi, e in mille piante ammira
 Di stranio suol l'agricoltor Toscano;
 Se i lieti poggi, e il piano
 Di questo almo paese, ove fermaro
 Flora, e Pomona, più che altrove, il feggio,
 Ridere or veggio a prova
 Per maggior pompa, e nuova
 Fecondità maravigliosa, e veggio
 Irne qui Bacco più fastoso, e chiaro,
 Di lui cura pur fu; che in picciole opre
 Anco gran mente, e gran poter si scopre.

Chi fia però, che discoprir mai possa
 Di sua bell'alma i più segreti interni
 Moti, e gli affetti, e il sovrumano concerto
 Di virtù tante, onde spogliata, e scossa
 D'ogni umano desir, fea degli eterni
 Beni poi mostra, e ricco il mondo, e certo?
 Voi, che vedeste aperto,
 Celesti spirti, ogni pensier più chiuso
 Dell'ardente suo petto, e che full'ali
 Già tante volte, e tante
 Al divin trono avante
 Portaste i voti suoi, più che mortali;
 Dite se dentro ad altro cuor quaggiuso
 Quel sommo Sol più di sua luce sparso,
 O s'uom di lui più se ne accese ed arse.

Chi più di fante e nobili orme impresse
 L'adorata magione, in cui s'udio
 L'annunzio, che Loreto al ciel pareggia?
 Fervidi sguardi, e sospir tronchi, e spesse
 Lacrime, e dolce di sè stesso obbligo,
 Son le gemme più belle, ond'ei fiammeggia.
 O d'ogni eccelsa reggia,
 Poscia dicea, più chiara eletta stanza,
 Piena ancor dell'angelico saluto!
 O Vergin Madre, intendi
 Alle mie voci, e prendi
 Questo dell'amor mio picciol tributo;
 „ Tu fai ben, che in altrui non ho speranza:
 Quindi doni offeriva illustri, e degni,
 Di sua regal fortuna eterni segni.

Ma gran pietà per lungo oprar più cresce,
 Quasi gran fiamma, che viepiù s'affina.
 Quanto più s'alza agli stellanti chioftri,

Ecco l'augusto peregrin, che accresce
 Nuovo splendore alla Città reina,
 Benchè in umil sembiante altrui si mostri.
 Pompe, trionfi, ed ostri
 Vaghi di Roma ammiratrice oggetti,
 E ciò ch'ell'ha di maestoso e grande,
 Non fia, ch'un de' suoi sguardi
 S'abbia, o'l suo piè ritardi
 Dall'inchinar le amate, e venerande
 Di nostra fede insegne, e i sacri tetti.
 E quanto egli sè stesso abbassa, e celsa,
 Fatta l'esalta, e i meriti suoi disvela.

Di gente in gente ella trascorre, e forza
 Prende nel corso, e maggior fede acquista,
 Mentre narra di Cosmo i fatti egregi;
 Poichè con nuovi, e nuovi ei più rinforza
 Ognor gli antichi, e quei, che in altri han vista
 Di menzogna, in lui sono usati pregi.
 O che stupir, se ai Regi
 Fatto eguale nell'opre, egual pur anco
 Nel nome il fa quei ch'ha nell'Austria impero,
 E il glorioso pondo
 Del Cattolico mondo
 Sostiene incontro all'empio Trace e fiero?
 E se de' Cimbri il Re possente al fianco
 Il vuol pur seco, e d'onorarlo gode;
 E più qualora i saggi detti ei n'ode?

Ma tu, Spirto real, che di sì belle
 Virtù corona a te medesimo or fai,
 E immortale di gloria aura respiri,
 Calcando l'or di tue Medicee stelle;
 Questi caduchi, e bassi onor fors'hai
 A sdegno, o certo con pietà rimiri.

Almeno a' miei desiri,
 Cui benigno volgesti in terra il ciglio,
 Favor, prego, ne impetra: io fo, che il cielo
 Sprezza terrenò vanto;
 Ma fia, che sprezzi il canto,
 Il canto mio pien d'umiltade, e zelo?
 Deh quel, che a noi lasciasti inclito figlio,
 Invitto Emulator de' tuoi gran passi,
 Te vinca in merto, e i giorni tuoi trapassi.

Sull' onorata tomba,
 Canzon, con fronte riverente, e smorta
 Forse Italia vedrai pianto, e lamento
 Trar tuttavia pensosa:
 Tu fra lieta, e dogliosa
 Dille, gran lume a tue speranze è spento;
 Ma te stessa magnanima conforta:
 Che non hai, come a un dì l'altro succede,
 Luce minor nel glorioso erede.

In morte di Anton Maria Salvini.

PER L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Dell'alta Troja alla fatal ruina
 Ratto così non strinse il gran Pelide
 Le formidabili armi,
 Divin lavoro dell'Etnéa fucina,
 Quando per man del fiero Ettore ei vide
 Giacer sul campo il caro amico estinto;
 Come io la cetra impugno, e vibro i carmi,
 Amorosò guerrier di Pindo, e forte,
 Contro l'invida morte,
 Or che abbattuto, e vinto

Veggio, ah! sciagura! il più sublime, e degno
Cultor delle bell'arti, e lor sostegno.

Già lei col più robusto acuto strale,
Che uscì mai da poetica faretra,
Ultor del comun danno,
Trafitto, e del Salvini all'immortale
Carro di gloria, onde il suo nome all'etra
S'alzò, mentre quì in terra ei visse, io, lego;
E intorno a queste illustri mura, ove hanno
Le Dive d'Elicona eterno impero,
Giro, e trionfo intero
Sulla crudel dispiego:
Che vita dell'uom faggio è bella lode;
Piangane invidia, io so che amor ne gode.

Musa, di alati versi arma mia mente;
Tu sai qual vasto mare or ne circonda,
E che a varcarlo umano
Ingegno senza te non è possente
L'immentia del saper difficil onda
Tosto a folcar sua giovinetta nave,
Cui invan s'oppose aspro travaglio, e invano
Molle piacere arditamente sciolse;
Nè il corso unqua rivolse
Per fresca etate, o grave,
Nè per crudo soffiar d'aura nemica,
Sempre d'onore, e di virtute amica.

Argo, chi mi rammenta, e d'oro il vello,
Di che risuona ancor sì chiaro il grido?
Di più nobil tesoro
Ricchi noi fece il mio Giason novello.
Qual è di Grecia sì riposto lido,
Che di sua mente d'instancabil volo

Corso non abbia? A chi l'Aonio coro
 Ne' più verdi anni suoi con tal larghezza
 L'Attica sua ricchezza
 Fidò più, che a lui solo?
 Di cui mirabilmente indi ripieno
 Tutta versò della sua patria in seno.

Tante mai non allatta erbetto e fiori
 La nutrice de' campi alma rugiada,
 Sul primo aprir del giorno,
 Co' suoi fecondi, e nutritivi umori;
 Nè tanti in folla a sparso loglio, o biada
 Traggon colombi d'esca desiosi,
 O stuol di pecchie a vago prato intorno;
 Quanti alla pioggia ognor degli aurei detti
 Già sterili intelletti
 Sorgean su rigogliosi,
 E quanti degli studj avidi, e vaghi
 Cotrean per farsi in lui fatolli, e paghi.

Raro ad udir, com'ei dagli alti rostri
 Gran dubbj or solva, ed or come le ascoso
 In maestrevol tuono
 Origin delle voci apra, e dimostri:
 E udir qual nuovo alle Toscanse prose
 Lustro egli aggiunga, e dia più forti tempre?
 Di menzogneri fregi uso io non sono
 A volgar merto inghirlandar la fronte
 Lungo il Castalio fonte:
 Il grande, e il ver mai sempre
 Fo di mie rime segno; e ne fan fede
 I chiari scritti, ond'ei fe' il mondo erede.

Fede ne fanno in mille carte, e mille
 Le dotte di sua man vestigia impresse,

Che spargon d'ogni parte
 Del suo vasto saper lampi, e faville,
 Onde corona agli altrui fogli intesse.
 Di macchie odo volar tra'l volgo ignaro
 Non fo quai voci da livor cosparte:
 Folle parlar! macchie non son, ma lumi,
 Che dentro a quei volumi
 Giorno accendon più chiaro:
 Così saggio pittor le tele adombra,
 E lor luce maggior cresce coll'ombra.

Al non più visto ampio splendor rivolte
 Le luci il mondo ammirator ben tenne,
 E quante eran s'accorse
 Inusitate doti in lui raccolte.
 Forse non portò mai full'auree penne
 Nome più grande, e più lontan la fama,
 E materia di lodi altrui non porse.
 Qual fu sì strano, o sì da noi remoto
 Popol, cui fosse ignoto,
 S'ivi virtù pur s'ama?
 Virtù, che ancor da lungi infiamma, e splende,
 E amor di sè negli uman cuori accende.

Che dall'ultimo occaso altri sen gisse
 Per lungo mar, sol per veder chi tanto
 Delle gesta Latine
 Con ingegno all'imperio egual già scrisse,
 Non fu certo di Roma il minor vanto.
 Ma qual gloria, o dell'Arno inclita Figlia,
 Per te mai fu, venire e le vicine
 Genti tuttora, e dal gelato Plaustro,
 E dall'orto, e dall'austro
 Per alta meraviglia

Di lui, che tutto seppe, e che del tempio
Delfico rinnovò l'antico esempio!

Qual Grecia un tempo all' Apollinea soggia
D'alti oracoli albergo ognor corrèa,
Tale, o dolce memoria!
Alla magion di lui, anzi pur reggia
D'ogni scienza Europa il piè volgea;
Ed egli intanto in mezzo a noi sedendo
Pien di rara umiltate in tanta gloria;
Qual sol, che fra i minori astri riluce,
De' suoi studj la luce
Benigno iva spargendo:
Quindi gli error, quindi l'antica, e folta
Caligin di sul ver cacciata, e tolta.

Ineshausta miniera in riva d'Arno
Fu la fertil sua mente, onde a trar nuove,
Mirabili, infinite
Ricchezze, alcun mai non ricorse indarno.
Quante dotte memorie in carte, o altrove
Sparse lasciò Latino ingegno, o Greco,
Ivi tutte altamente eran scolpite.
Ben fe' de' suoi tesori gran parte altrui;
Ma più fur quei, che a lui
Morte involò poi seco;
Cui più grande aggiungea valore, e lume
Quel suo pien d'opre antiche aureo costume.

Lungi menzogna, e servil lode, e acerba
Censura, ah! quanto all' altrui nome infesta!
Da quell' alma verace,
Lieta di sue dottrine, e non superba.
Quasi Olimpo, che al cielo alza la testa,
Dove non s'ode mai vento, o procella,
In sè stessa godea perpetua pace;

Nè sdegno, invidia, o bassa voglia avara
 L'alta sua mente, e chiara
 Giammai turbò, ma bella
 Corona ognor le fean modestia, onore,
 Amicizia, bontà, senno, ed amore.

Amor di sempre al bel natio paese
 Crescer fregi novelli, ond'ei potéo,
 Di forti ali guernito,
 Erger lo spirto a non tentate imprese,
 E trapiantando dal Permessò Achéo
 I più bei lauri, all'onorate chiome
 Serto sen fece a' Toschi lauri unito,
 A' più limpidi fonti allora bebbe
 L'Itala musa, e crebbe
 De' Greci vati il nome,
 Che per lui tutti infra l'Etrusche genti
 Respirar nuova vita in nuovi accenti.

Alma però dell'altrui bene amante
 All'ombra d'ozio vil non fia che dorma,
 Ma qual destrier, che aspira
 A nobil meta, e infra gli applausi, avante
 Pur segue il suo cammin, nè torce un'orma:
 Tal corsa già l'immenfa strada Argiva,
 Suono cegli aggiunse alla Toscana lira,
 Stendendo il vol di sua mirabil penna
 Del Tebro, e della Senna,
 E del Tamigi in riva;
 Donde quì trasportando ignote o rare
 Gemme, le feo più belle, e a noi più care.

Se a dissipar d'infedeltà la densa
 Notte, e il vero a schiarir, piovver diverse
 Lingue, ardenti, celesti:

Pur varie lingue il Ciel talor dispensa,
 Perchè sian l'ombre d'ignoranza sperse,
 Dopo molti anni a qualche spirto illustre:
 E tu, Salvini, un sì bel dono avesti.
 Talchè dato sembrasti a render chiari
 I confusi parlari
 Nati allor, che l'industre
 Umano orgoglio incontro al cielo opporre
 Tentò dall'acque insoverchiabil torre.

Spesso colmò d'alto stupore il ciglio
 L'Anglo, e l'Ibero, ed il Germano, e il Franto
 Udendo te, cui note,
 Senza portar dalla Città del Giglio,
 Tuo caro nido, il piè lontano unquanco,
 Furon tante favelle, onde ciascuno
 Di sua patria natlo creder te puote.
 Che se pel grande Omero un dì fra sette
 Città di Grecia elette
 Gran lite arse, non uno,
 Ma potrian molti Regni ora onorarti
 Qual proprio figlio, e cittadin chiamarti.

Canzone, è ver, che breve fasso or copre
 Tornato in polve il suo corporeo velo,
 E che l'anima grande al Ciel salita
 Fatto ha da noi partita:
 Ma son del saggio l'opre
 Quasi un'altra di lui più nobil falma,
 Che a noi rimane, e di cui fama è l'alma.



*Nell' Esaltazione al Pontificato
di Clemente XII.*

PER L' ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Sovra l' Aonie cime

Dalla sacra d' Apollo amica pianta,
Che di vivi smeraldi ognor s' ammantava,
Pende splendida cetra infra le prime,
Qual suprema reina
Dell' armonia divina:
Or questa io prendo, e le mie man ne adorno,
E' tuo (1) Terzo, o Fiorenza, alto Clemente,
Lume primier della Corsina Gente,
Oggi le insegno a risonar d'intorno.

Ma de' grand' Avi illustri,

Euterpe, noi, qui non farem memoria;
Tesse fregi d' onor ben ampia istoria
A i famosi lor nomi in lunghi lustri.
Bello è il mostrar dipinti
Con ordin vago, e cinti
Di toghe, e mitre, e di corone, e d' ostro
Gli antichi eroi sulle paterne mura;
Ma poi più bello è il poter dir: natura,
Fe più grandi i tuoi doni il merco nostro.

Scendeano a mille

Del mio Signor sul giovinetto core
Dalle immagini ardenti ancor d'onore,
D'alma pietate, e di virtù scintille;
Onde il tenero seno
Fecondato, e ripieno

(1) Cioè Clemente VII. Clemente VIII. e Clemente XII.
felicamente regnante.

Di aviti rai, pria gli diffuse, e sparfe
 Pel Tosco cielo in luminosi frutti;
 E il nascente splendore a sè poi tutti
 Gli occhi raplo, quando sul Tebro apparfe.

Tosto di sfera in sfera
 Corse stella minor, ch'or fatta è sole,
 Quella, che gloria a i chiari spirti suole.
 Aprir sul ciel Romano, erta carriera:
 Anzi volò, non corse;
 Speme, ed età precorse,
 Il lucido sentier battendo impresso
 Da i gran Neri, e Filippi, e non mai stanco,
 Col dolce spron degli altri esempj al fianco,
 A i Pianeti maggior giunse d'appresso.

Qual Febo a Cintia in grembo
 L'oro de' raggi suoi fida, e commette;
 Perchè sulle campagne a lei soggette
 Spargalo, e a lor provveggia in largo nembo;
 Tal di Piero l'erede
 Commise alla sua fede
 L'ampio tesor della terrena dota,
 Onde ben vanta a doppio suo sostegno
 La sacra Sposa, e Sacerdozio, e Regnò:
 Odalo l'empio Arnaldo (1), e frema, e scuota.

Mille volte felici
 Quando mirovvi Astro sì fido, e i suoi
 Piove providi influssi in seno a voi,
 O care a Dio del Lazio, alme pendici!
 Eran per voi tesori
 Quei, che spargea sudori
 Dalla sua fronte, a prò di voi cotanto;

(1) Arnaldo di Brescia eretico, Vedi Bernin. Ist. dell'eresie, 26.

Tal fova i campi il ciel delle feconde
Sue benefiche piogge umor diffonde,
E larga messe altrui prepara intanto.

Or chi virtù per duce

Prende, vie più s' avanza : ed ecco afcesa
De' sacri onor verso il meriggio, e accesa
D' Ostro immortal porporeggiar sua luce;
Luce, che ad altre unita (1),
Onde la fede ha vita,
Giorno recava alle smarrite greggi
Del Cattolico mondo a lei rivolte,
Ora in errori, ora in gran dubbj involte,
Collo splendor di sovrumane leggi.

Nè in tanta altezza, o muse,

A voi però fu di sue grazie avaro;
Che al nobil fonte d' Ippocrene, e chiaro
Le grand' alme di starsi anco son use.
Entro il real suo (2) tetto
Gentil diede ricetto
A gran parte di voi, quando v' increbbe
D' Arcadia; ed un de' gioghi in Pindo ei tenne,
E vostro nume tutelar divenne,
E con Febo diviso imperio egli ebbe.

O dolce a rammentarsi,

E più dolce a veder l' eroe, che onoro,
Di eletti spirti in mezzo a lieto coro
D' ostro non men, che di bel lauro ornarsi!
E con soavi modi
Or detti, or grazie, or lodi
Andar partendo intorno. Ed oh che giova
Illustre sangue, eccelso onor, s' uom nega

Bel

(1) Per le Congregazioni del S. Uffizio, Concilio, ec.
(2) Per l' Accademia de' Quirini, accolta nel suo palazzo.

Bel canto , o umil preghiera udir , che lega
Ogni alma , e altrui di gentil cuor dar prova :

Ma il suon de' carmi or cessi;
Che miglior suono a se mi tragge ; io sento
Sul Vaticano un sibilo (1) di vento
Leggier , qual full' Orebbe udir già fessi.
Il divin spirto è certo ,
Che a coronare il merto
Di lui discende , e con interni infusi
Lumi il palesa ; il riconosco al Fuoco ,
Ond' empie tutto il sacrosanto loco ,
E i cuor de' sommi padri ivi rinchiusi.

E chi la gioja immensa
Immaginar, non che narrar mai puote ,
Che le aspettate annunziatrici note
Destano infra la turba accorsa , e densa,
Che la gran Piazza inonda ,
E lieta il suon seconda ,
De' festeggianti bronzi ? Intanto porta
Fama il nome adorabile all' estreme
Parti del mondo , e seco è dolce speme ,
Che Italia a miglior sorte alza , e conforta.

Di mano al vicin Marte
Veggio spente cader le faci accese
E le già feritrici armi, sospese
Restarli , e sdegno , e tema ire in disparte ;
Mentre ch' egli alza al cielo
Pien d' amoroso zelo
Nuovo Mosè le braccia : Ah il cuor penètri
De' magnanimi Regi , e 'l muova , e il pieghi
Col forte suon de' suoi paterni prieghi
Pace gridando , pace , e pace impetri !

(1) 3. Reg. cap. 19. 12.

Quindi il guardo piofoso
 Volge dal foglio alla diletta Roma ,
 E col ferro d' aftea recide , e doma
 Il vizio a' danni fuoi già sì orgogliofo.
 Ma di letizia afperfi
 Vo' che volin miei verfi
 Sol per bella Virtude in riva all' Arno ,
 E all' eterna tua fama or faccian' eco ,
 Flora gentil ; tu fai , che intorno al cieco
 Obbligo talora io non gli avvento indarno.

Ben fra l' altre Cittadi
 Superba , e lieta a gran ragion ten vai ;
 Poichè nuovo Pastore al Tebro or dai ,
 Che fia d' invidia alle future etadi :
 E poichè senza efempio
 Entro al tuo maggior tempio
 Pur vedi i facri tuoi più chiari figli
 Ornati andar di maeftevol Vefte ;
 Nè per (1) divifione a te funefte ,
 Ma per tua gloria fol fatti vermigli.

Vanne , Canzone , alla grand' urna augufta ,
 Che del celefte Andrea tra marmi eletti
 Le venerate fpoglie ,
 E i noftri Voti accoglie ;
 Ivi piena di fè prega , ch' Ei volga
 A i nipoti , alla patria , al mondo i guardi ;
 Prega ch' Ei faccia sì , che fe a noi tardi
 Clemente il ciel donò , tardi il ritolga.

[1] Vedi Dante Parad. 16.

*In morte di Gio. Gastone I. Granduca
di Toscana.*

PER L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Tempo già fu, che sul mio crine avvolti
Per man di liete muse, e all'aurea luce
Ridean del biondo nume, allori, e mirti:
Cipressi or tetri, e folti,
Ove raggio di gioia unqua non luce,
Fan nera siepe a' miei languenti spiriti.
Qual nave infra le Sirti,
Che senz' àncora, o fune
Per ogni parte il suo periglio veggia,
Tal la mia cetra ondeggia
Fra il domestico duolo, e il duol comune;
E ovunque ella rivolga il suon, per tutto
Immagini di morte incontra, e lutto.

Or che farò? dalla dubbiosa lira
Qual fia primo a volar flebile strale,
Onde il doppio dolor si disacerbi?
Geme, piange, sospira
Sulla fraterna tomba il cuor, nè vale
A frenar tempo i suoi singhiozzi acerbi.
Ma il privato si ferbi
Pianto ad altra stagione,
Che l'estinto german tragge dagli occhi,
Ed or solo trabocchi.
Per assai più funesta ampia cagione;
Poichè atra nebbia ingombra il suol Toscano
Al tramontar del suo Lume sovrano.

O Pitti, o di Fiorenza altera eterna
Gloria, albergo d'eroi; o delle muse

Chiara antico ricetta , or qual ti miro !
 Nella tua parte interna
 Eran già le bell'arti a starsen use ,
 E seco spesso il tuo Signore in giro ;
 Ed or fe il piè raggiro
 Per le tue regie stanze ,
 Qua sfere , e feste , e là quadranti , e carte
 Giacer veggio in disparte ,
 E sepolte con lor nostre speranze ;
 E pajon dire : ah! di Gaston già care
 Delizie fummo , or rimembranze amare.

Grati a narrarsi avventurosi giorni ,
 Quand' Egli a geometrici lavori
 Stendea la giovinetta , e real destra ;
 E con begli atti adorni
 Cerchi , e linee segnando , iva i migliori
 Emulando con rara arte maestra !
 Ma in questa alma palestra ,
 Ove il parlar si purga ,
 Più grato anco a veder com' Ei sovente
 Quì sedea , quì ridente
 Al nostro dir fea plauso ; e perchè furga
 Di lei viepiù l'immortal nome , e 'l merto
 L'accolse all' ombra del suo regio ferto.

Genti voi , che il più puro , e limpid' oro
 Della Tosca favella , amanti , e vaghe
 Ite cercando del bell' Arno in riva ;
 Se scelto ampio tesoro
 A voi s' apre di voci , onde far paghe
 Le brame vostre , al suo favor s' ascriva.
 Egli , qual colla viva
 Forza de' rai , che spande
 Sulle soggette cose il sole adopra ;

Tal diè vigore all' opra
 Col sovrano suo zelo, onde se grande
 Frutto di nuova gloria a noi s' accrebbe,
 A i forti influssi tuoi tutto si debbe.
 Si debbe a lui se rare gemme, eterne
 Della greca virtù memorie, e pregi,
 Ornano, o Flora, il signoril tuo volto:
 Gemme, ove il ver si scerne
 Inciso nome di que' mastri egregi,
 Che ancor giaceà nel fosco obbligo sepolto.
 A lui, che in un raccolto
 Stuol di libri infinito,
 Par che con essi all' ozio vile e molle,
 E all' ignoranza folle,
 Quasi con forte esercito, ed unito,
 Mortal guerra intimasse; e noi beati
 Se andrem con questo incontro al vizio armati.

Ma quai di lagrimosa, ed importuna
 Turba, cui povertà preme, e conquide,
 Odo all' intorno risonar lamenti?
 Ah di tua ria fortuna
 Che più lagnarti? Egli a' tuoi voti arride;
 E ove regna Gaston di che paventi?
 Ecco larghi alimenti
 Al viver tuo destina:
 Ecco, che a tuo riposo, e a tuo diletto
 Prepara ampio ricetto,
 E il Cielo, e Roma a tuo favor s' inchina;
 E l' opra è tal, che fia di sua pietate
 Eterno segno alla futura etate.

Nè lungi tu dall' ammirabil cura
 Del sublime suo cuor, ch' alti vestigi
 Lasciar ten volle, o dotta Alfea, n' andrai.
 In grembo alle tue mura

S'erge Mole, per cui del gran Parigi,
 Centro di maraviglie, emula vai.
 Or se quindi fia mai,
 Che guardo osservatore
 Tra le Medicee Stelle altra ne trove
 Danzante intorno a Giove,
 Coronata d'insolito splendore;
 Certo di pur, che il gran Gastone è in quella
 Ito a regnar nella natia sua stella.

E giusto è ben, che fu nel ciel corona
 Porti d'ardenti raggi alma, che in terra
 D'amorosa pietà s'accese, ed arse.
 Talor finge Elicon;
 Ma voce popolar, che mai non erra,
 Dice, ch' Ei non già Re, ma Padre apparse.
 Più volte avere, e scarfe
 Fur le campagne indarno;
 E se mancaro al buon cultor di fede,
 Volgendo altrove il piede,
 Cerere, e Bacco, Ei li fermò sull' Arno,
 Stupido in rimirar sue sterili onde
 Fatte de i doni lor piene, e feconde.

O lieta amabil vista! Ecco, che accorre
 Il popol folto, e quando par più rara
 La messe, allor più la dovizia cresce.
 Il pargoletto a sciorre
 Colle lodi di lui la lingua impara,
 E il nome di Gaston col cibo mesce.
 Ma come il Nil, quand' eisce
 Colla tanto bramata
 Gran piena i campi ad irrigar, sua fronte
 Celsa nel proprio Monte;
 Così del pio Signor, mentre l'amata

Sua gente d'alte grazie empie ; e ricopre ,
La man , che tutto dà , nulla si scopre .

Ma coprir già sua gran virtù non puote ,
Che per le labbra fuor si spande ognora ,
O leggi imponga , o faggi detti Ei mova .
Fama per le remote
Province il saper suo grida , ed ancora
Ciascun più grande il riconosce a prova .
Antica lingua , o nuova
Qual fu , ch' ei non apprese ?
Quale studio ignorò ? Quale straniero
Sotto il suo dolce impero
Non accolse magnanimo , e cortese ?
Quai non si dier con saldo amor verace
Baci alterni per lui giustizia , e pace ?

Uscire in campo con fulminea spada ,
D' orror , di stragi empier cittadi , e regni
Per vana , ultrice , infaziabil brama ;
Questa è d'onor la strada ,
Questo è passar d' umana gloria i segni ,
E valor questo , il cieco volgo chiama .
Io non già : vera fama
Di glorioso , e prode
So , che convienfi a chi con aurea legge
D'amor suo popol regge ,
A chi di sua felicità sol gode ;
E quando Marte intorno avvampi , e ferva ,
D' ogni oltraggio il difende , e in pace il ferva .

Così servato a noi t' avesse il cielo ,
O nostra , amabil , sola ; ultima speme ,
Comè tu lieti i giorni a noi servasti !
Impallidisco , e gelo ,
E la tua meco amata Etruria insieme ,

Membrando il fatal dì che noi lasciasti.
 Così gli altéri e vasti
 Nostri pensier sen vanno ;
 Così, dicevi allor, così la bassa
 Terrena gloria passa ;
 E ancor, che vinto da spietato affanno ,
 Maravigliosamente ardito, e forte
 Il tuo viso fermasti incontro a morte.

Morte, che l' alto augusto Arbore svelse ;
 Ond' Arno andò sì celebrato e chiaro
 Nel lungo corso di tant' anni e tanti.
 Morte, che l' opre eccellese,
 Onde i Cosmi, e i Fernandi un dì l' ornaro ;
 Sperse quai fronde in un sol colpo, e i vanti.
 Ah lei crudel ! ma i pianti
 Degl' infelici suole
 Udir pietoso il cielo : ecco tra noi
 Ordin nuovo d' Eroi
 Già ricomincia, e di Lorena il Sole
 Che al regio stuolo è Precursore, e Scorta,
 Il primiero sereno a noi riporta.

Canzon, deposte le lugubri spoglie,
 Vanne ver l' Istro ; ivi su gran destriero
 Vedrai Campione altéro,
 Amor dell' Austria, e scudo :
 A lui ti prostra, e dì : Te l' Arno aspetta,
 Poichè presa vendetta
 Avrai del Trace minaccioso, e crudo :
 Per Te già ferto i cigni suoi giulivi
 Tesson d' Ungari allori, e Toschi ulivi.

I P R O V E R B J
DEL RE SALOMONE
T R A D O T T I
IN VERSI TOSCANI.



PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

*O*pera del tutto perduta certamente sarebbe, se io della sovrumana eccellenza de' PROVERBI DI SALOMONE prendessi qui distesamente a favellare; tutta la bellezza loro, la somma utilità, la sublime dottrina dimostrando a parte a parte, che sotto il velame di molte Parabole, e comparazioni s'asconde; quando ognun sa, ch'eglino il frutto sono, come l'Autore medesimo in altro suo libro (1) gli nomina, di altissime meditazioni, e di consumata prudenza. Imperocchè, checchè ne dicano alcuni antichi Rabbini, al parere di più Santi Padri, e dotti interpreti, Ei gli compose appunto in quel tempo, in cui si trovava nel colmo dell'ammirabile sua sapienza (2). Basta il dire, che dettati essi

(1) Eccl. 12. 9.

(2) Calm. Prol. in Prov.

*furono non che da una saggia osservatrice
 speranza ; ma che molto più è , dal super-
 no infallibile Spirito di tutte le menti
 create illuminatore, e maestro. Oltrechè qua-
 si innumerabili sono gli espositori , che
 di essi ampiamente ragionano o nelle loro
 prefazioni , o ne' loro grandi e preziosi
 comenti. Principale intendimento mio egli
 è adunque di addurre quì brevemente il mo-
 tivo , e l' occasione , che mi ha indotto
 ad imprendere la traduzione di queste di-
 vine sentenze , le quali in se l' estratto più
 raffinato , e il fiore contengono della fi-
 losofia morale , economica , e politica ,
 al dire di S. Basilio (1) , composte a pro-
 fitto di qualunque genere di persone , Prin-
 cipi , o sudditi , giovani , o vecchi , don-
 ne , od uomini , nobili , o plebei , che
 egli si sieno di grande , o piccolo affare ;
 e di additare insieme la maniera , che ho
 giudicato di tenere come la migliore , se
 non m' inganno , nell' esecuzione della me-
 desima.*

*Nel mentre che io stava proseguendo ,
 in adempimento della mia carica , ed in-
 cumbenza , a distendere una pratica in-*

(1) In princ. Proverb.

struzione in più lezioni partita , ad ammaestramento d' un nobil giovane per bene, e lodevolmente condursi ne' varj , difficili , e fortunosi accidenti , che avvenir sogliono nel corso della nostra vita civile ; si diede il caso , che d' uopo mi fu , come sovente accade , di riscontrare , e considerare un passo di questo celeste libro : nel quale a poco a poco internandomi , e quindi , invitato , e tratto con dolce violenza dalla profondità de' concetti , e dal vario e multiplice , e sempre utilissimo significato loro , d' uno in altro versetto passando colla lettura ; immantinente mi sorse nell' animo il pensiero , che non disutil cosa per avventura , anzichè molto miglior consiglio stato sarebbe il recare prima di ogni altra cosa nel nostro idioma questo sì rinomato , e sacrosanto Volume , affine di renderlo più comune , e a tutti più familiare : e bene andava io oltre a ciò riflettendo , che molti altri libri ci danno , a dir vero , una piena , e perfetta cognizione delle virtù morali , e de' vizj a loro opposti ; ma questo inoltre alla fuga di essi , e alla sequela di quelle , con non so quale interna , possente , supernale unzione , ed attrattiva c' in-

vita , ed avvalora. Perlochè il nostro maggior Lirico, che dello studio della morale filosofia si diletto quant' altri mai , era usato di dire , come si legge in più d' una delle senili sue lettere , che Aristotile gl' insegnava il sapere , ma che a bene operare il moveva Seneca , e S. Agostino. E quantunque egli così scrivendo , bene e saviamente sentisse ; nondimeno meglio ancora mi sembra che giudicato avrebbe , se ciò detto avesse di questi proverbj , dando ad essi il dovuto luogo , e la preferenza che meritano , come a quelli , che dal Padre de' lumi discendono direttamente , senza sospetto di alcuna mescolanza d' errore. Pareami in somma, che quanto di più giovevole ed istruttivo può dirsi intorno al governo degli altri , e di se medesimo , tutto fosse in questo divin trattato sugsamente bensì , ma con maravigliosa forza, raccolto : intantochè molti santi Padri hanno opinato. aver gli antichi filosofi , tanto Greci, quanto Latini da' libri delle sacre Pagine copiato, e tratto in gran parte , e da questo singolarmente , quelle sublimi massime di morale , che noi tuttodì ammiriamo nelle celebri opere loro : onde

Clemente Alessandrino nel primo libro de' suoi Stromati , ovvero Storiati , Trapunti , ed Arazzi , non dubita di asserire aver Platone molte cose cavato , e preso in prestito dal libro de' Proverbj , e dell' Ecclesiaste. Che se cotanto in alta stima , e riputazione salirono gli ammaestramenti , che coloro ci lasciarono sparsi ne' loro scritti ; a quanta maraviglia , ed amore non ci hanno a commuovere , e con quanta riverenza , e venerazione dovremo noi tenere le sentenze , e i detti del più gran Saggio del mondo , il quale non dagli scarfi e sempre torbidi rivoli dell' umano sapere , ma dalla viva limpida , ed inesauista sorgente della stessa divina Sapienza attinse , e bevve quella dottrina , che in varj capitoli ci lasciò divisa di questa sua ammaestrante opera , e come per tanti canali fortunatamente a noi tramandò ?

Ora io frattanto avendo ad un savio e letterato amico mio un tal pensiero comunicato , per opera del quale comparisce finalmente alla luce , mi confortò egli subito di recarlo ad effetto , facendomi nello stesso tempo avvertito , essere già stato ciò da un pio e religioso soggetto non solamente ese-

guito , ma fatto eziandio pubblico per mezzo delle stampe. Confesso , per vero dire , che alcun poco mi sorprese l' udire di essere io stato prevenuto in questo disegno , adottato già tutto per mio dall' amor proprio : contuttociò veduta poi , e letta alquanto la sopraccennata versione , comechè approvassi di molto la buona , e laudevole intenzione del Traduttore , non credetti però in leggendola di dovermi rimuovere da tale impresa ; riflettendo pure meco medesimo , che non viene già a perdere , ma che piuttosto cresce di valore e di stima quella fonte , dalla quale vanno molti ad attingere : e che dalla diversa maniera altresì di prepararla , e imbandirla , può la stessa vivanda ricevere nuova grazia , e sapore.

Dividesi questo considerabil corpo di morali insegnamenti in trentun capitoli , i nove primi de' quali servono come di proemio a tutta l' opera ; una continua quasi esortazione contenendo eglino , e uno efficace , ma soave affettuoso sospignimento allo studio della sapienza. Gli altri , che seguono , molte gravi , eleganti , e per così dire , vibrante sentenze , le quali inaspettatamente feriscono l' animo de' leggitori , varie parabole , comparazioni , ed enigmatici

detti contengono ; per lo più senza molto regolato ordine , e connessione indifferentemente dettati , quasi ciascun di per se il suo concetto formando ; stato essendo pure costume di quei primi sapienti di comporre , e insegnar la loro etica disciplina per mezzo di arguti , concisi , e disparati motti , e sentenze , come quelle , che più agevolmente impresse sogliono rimanere nella memoria , particolarmente de' giovani. Alcune delle quali sentenze altre morali sono ed esortative , ed altre economiche , quali politiche , e quali teologiche , e dottrinali , sebbene tutte indirizzate a promuovere il conseguimento della virtù , l'allontanamento dal vizio , la perfezione dell'uomo. E senza dubbio dannosa e lagrimevol perdita sia sempre quella , che il mondo ha fatta di tant' altre parabole di questo sapientissimo Regnante ; perocchè queste , che ci son rimase , non sono , siccome ci assicura il terzo libro de' Regi (1) che una parte di quelle , che egli a migliaia compose.

Il vedere poi che molti versetti , e sentenze replicate sono in alcuni capitoli di

(1) Cap. 4. 31.

quest' opera , ha fatto credere , non senza ragione , ch' ella sia una compilazione fatta da diversi soggetti ; parendo loro , che ciò non sarebbe seguito , se lo stesso Autore scritte le avesse ordinatamente ; ovvero se da una sola persona fossero state raccolte. Laonde portano essi con fondato giudizio ferma opinione , che il Re Ezechchia facesse fare una scelta delle più belle massime di Salomone , e forse ancora d' altri savj , senza saperfi però nè il quando , nè il come fu fatta ; cioè se da una , o molte persone ; e finalmente se sia tutta intera a noi pervenuta.

E qui vuolsi notare , che il nome de' Proverbj nel presente libro non deesi già pigliare in quella stretta significazione , che vien data loro comunemente ; perocchè esso contiene molte sentenze, Apostegmi, e Assiomi d'ogni ragione ; laonde io sono d'avviso che così piacesse all' illuminato suo Autore d'intitolarlo ; perchè con figurato e parabolico stile nella maggior parte del medesimo i suoi precetti scrive , e propone : mercecchè i morali documenti assai più l' animo nostro prendono , e colpiscono , allorchè sotto il velo delle figure si detta-

no , godendo il nostro intelletto di rintracciarne da se il vero significato , di discorrervi , e ripassarvi sopra ; perchè riguarda come acquisto fatto dalle sue laboriose riflessioni il fondo del sentimento , che viene a scoprirne , che quando con semplice , nuda , ed aperta maniera gli sono proposti.

E per vero dire non si può mai con parole bastantemente spiegare l'utilità che da questi sunti , ed estratti , dirò così , di sapienza ricava l'anima di coloro , che frequentemente e con attenzione gli leggono ; perciocchè ella con pari facilità , che profitto tutta se ne profuma , e se ne vapora per modo , che un soavissimo odore di tutte quante le virtù morali in ogni sua operazione e discorso spira e diffonde : in quella guisa che a quelli addiviene , i quali usi sono di stillare , e di maneggiare diverse sorti di quintessenze , e di spiriti , che ove che vadano , e qualunque cosa che tocchino , per tutto la grata impressione , e l'amabile fragranza lasciano del lambiccato liquore.

Ma comechè assai di questi proverbj oper la sublimità de i concetti sorpassanti la

cortissima capacità umana , o per la loro allusiva , e allegorica espressione , qual si conviene a tal sorta di componimenti , oscuri al quanto riescono , e difficile sembra il poterne comprendere la vera significazione ; tanto più che quasi ciascun versetto può ricevere , e riceve di fatto molte interpretazioni , e queste tutte diverse ; io colla scorta luminosa di varj classici comentatori , ciò sono un Cornelio a Lápide , un Menochio , un Estio , un Tirino , un Lirano , e finalmente il moderno insigne Calmet , mi sono ingegnato , in quel modo , che il mio basso intendimento sostiene , di far non tanto una traduzione , quanto una spiegazione , e se mi è permesso di dire , un dilucidamento di quelli ; parafrasandoli alcuna volta , dove ho creduto , che opportuno e necessario fosse al maggiore schiarimento de' medesimi (perchè altrimenti facendo , nella loro misteriosa , e originale oscurità involti si rimarrebbero) l'esposizione , e sentimento seguendo , quando dell' uno , e quando dell'altro de' soprallodati interpreti , secondochè alla tenuità del mio intelletto è paruto esser egli più acconcio , e conforme alla spiratamente del savio Autore .

Per due ragioni poi principalmente mosso io mi sono a traslatare in versi i presenti Proverbj. La prima perchè S. Girolamo attesta nella prefazione a Isaia , che in versi parimente furono essi composti , se pur non volle con questo significare , ch' ei ritmici fossero , e distesi bensì con armonioso , e poetico stile , ma senza verun riguardo alla quantità delle sillabe , nè all'ordine , e numero de' piedi , nè delle cesure , o pose , conforme erano usi di adoperare ne' loro detti ; e assiomi gli antichi filosofi ; se non che eziandio sappiamo , che nel terzo libro dei Re (1) vien registrato , che Salomone mille e cinque versi dettò ; nè sarebbe fuor di proposito il congetturare , che questi fossero una porzione di quelle parabole sopraccennate , che sonosi con tanto detrimento universale smarrite. La seconda si è , perchè là suole correre il mondo ; ove il lusinghiero Parnaso più versi di sue dolcezze (2) , dalle quali allettati vengono maravigliosamente anche i più schivi , e che il vero condito dalla poetica armonia più altamente s' insinua e s' interna nella memoria degli uomini.

(1) Cap. 4.

(2) Tass. Gerus. c. 1.

Come figura in cera si suggella (1).
Per la qual cosa le reverende cerimonie de' sacri misteri, tuttochè vani, Orseo ordinò; e in versi similmente il savio Solone pubblicò le sue leggi.

In oltre S. Basilio (2) consiglia i maestri a far imparare ai giovanetti alcune sentenze cavate da' Proverbj, ed altri libri di Salomone, affine di santificare la loro memoria colla parola di Dio, ed istruirli ne' principj de' buoni costumi; e questo consiglio credo che possa più utilmente ottenere il suo fine coll' allettamento del metro; tanto più se a questo si unisca qualche dichiarazione de' medesimi, come qui s' è procurato di fare, colla quale si venga a dar loro qualche più chiara idea della sacra Scrittura, e a far loro comprendere più vivamente, ch' essa racchiude in se infiniti tesori di sopraccelseste lume.

Vero è che a volerne trarre quel profitto, che si conviene, legger non si vogliono questi Proverbj andantemente, e di seguito, come suol farsi di molti altri libri, che si distendono in prolissi, e lun-

(1) Dant. Purg. 10.

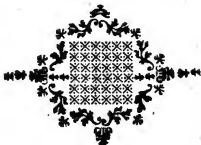
(2) In Princ. Prov. Salomon.

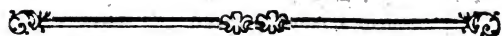
ghi discorsi. Quasi ciascun versetto, come poc' anzi accennai, sta qui da per se stesso; talchè fa d'uopo, che chi legge non si fermi alla superficie; ma vi faccia con posato animo le debite riflessioni, che lo penetri, che vi si profondi più ch'egli può, prima di passare avanti alla considerazione dell' altro, che segue: giacchè ogni detto, per avviso di S. Girolamo (1), è quasi oro nascoso nelle viscere della terra; nè questo appunto aver si può, se molto addentro non si scava: procurando in ciò d'imitare quel valente gioielliere ed esperto, che abbattendosi in qualche gran gruppo, e ammasso di belle, e preziose gemme, quelle non alla sfuggita, in un'occhiata sola si contenta di rimirare; ma sì a piè fermo ponderatamente le osserva ad una ad una, e ne considera partitamente la loro bellezza, e il valore.

A ciascun capitolo per ultimo ho creduto bene di premettere un brevissimo argomento, o ristretto di quanto quasi in esso si tratta: e ciò non solo per conformarmi a tutti quanti i testi latini che ab-

(1) In Eccl. 1. 9.

biamo ; ma perchè tali compendj sogliono preparare e conferir molto alla maggiore intelligenza della contenuta materia.





LIBRO DE' PROVERBI
DI SALOMONE.



CAPITOLO I.

ARGOMENTO.



*Esortazione allo studio della Sapienza , alla fuga
de' malvagi. Pene minacciate ai dispregiatori di
quella , e premio promesso ai suoi seguaci.*

- 1 **D**I SALOMON, Re d' Isdraelle , e figlio
Di Davidde, parabole son queste ,
- 2 Per apprendere saper celeste , ed arte ;
Onde por freno al ribellante senso ,
- 3 E per capir della prudenza i detti ,
E render ricca di dottrina , e senno ,
E di giustizia , ed equità la mente ;
- 4 Affin che ai semplicetti ed inesperti ,
Sagacità s' infonda , e ai giovinetti
Al ben oprar sicura norma , e lume.
- 5 Il savio udendo ciò che qui s' insegna ,
Più savio fia ch' egli divenga , e sappia
Nel suo corso mortal regger se stesso.
- 6 Ai figurati sensi , e ai dubbi esposti
Terrà volto il pensiero , e alle parole
De' saggi , e a' lor misteriosi enigmi.

- 7 Di Dio temenza è del saper principio :
E dottrina e saper sprezzan gli stolti.
- 8 Porgi, mio figlio, alla maestra voce
Del tuo buon genitor l' orecchio attento ;
Nè di tua madre mai la legge obblia :
- 9 Che a te, qual ferto grazioso al crine ,
E, qual di gemme aureo monile al collo ,
I lor precetti accresceran decoro.
- 10 Figlio, se mai con lusinghieri inviti
Gli empj t' alletteran, non dar lor retta.
- 11 S' ei ti diran : vien noſco, all' uom mortali
Tendiamo infidie, e nascondiamo i lacci
Contro dell' innocente, onde improvviso
Fia colto, e invan di ſua virtù guernito ;
- 12 Com' uom, che inferno, o cupo lago inghiotte
Lui vivo, e intero, tal da noi s' ingoj :
- 13 Quanto appo lui di prezioſo e caro
Ritoverem, noſtro farà ; le noſtre
Caſe riempierem di ricche ſpoglie.
- 14 Corri con noi la ſteſſa forte ; e ſia
La preda a noi comune, e comun l' uſo.
- 15 Con eſſo lor non t' accompagna, o figlio :
Le lor vie di calcar vieta al tuo piede,
- 16 Perchè quei di coſtor corrono al male
E per verſare il ſangue altrui s' affrettano.
- 17 » Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
» Rete ſi ſpiega indarno, o ſi faetta.
- 18 Infidie ei pur contro la propria vita
Traman coll' opre lor malvage, e frodi
Ordendo van delle lor alme a danno.
- 19 Queſto è il termine orrendo, a cui fan capo
D' ogni avaro le vie, menando a morte
Tutti i poſſeditor de' ſozzi acquiſti.
- 20 Per le pubbliche ſtrade alto favella
La Sapienza, e per le aperte piazze.

- 21 La sua voce diffonde , * e forte esclama
 Ov' è il popol più folto , e sulle porte
 Della cittade in questo dir prorompe :
 22 E fino a quando , o semplici , di vostra
 Credulità troppo dannosa amanti
 Vivrete ! E desiosi andran gli stolti
 Di ciò , che tanto a lor medesimi nuoce ,
 E gl' imprudenti in odio avranno il fenno !
 23 Al mio saggio parlar , con cui fedele
 Ammonitrice i vostri error riprendo ,
 Volgete omai la mente : ecco il mio spirto
 Farò che in voi tutto si spanda , e i sensi
 Renderò del mio cuore a voi palesi .
 24 Poichè più volte io vi chiamai , nè duri
 Seguir voleste gli amorosi inviti ;
 Stesi la mano mia , nè fuvvi alcuno
 25 Che degnasse guardarla : * ogni consiglio ,
 Ch' io vi diedi , scherniste , ogni minaccia
 26 Orgogliosi sprezzaste ; * io pur di voi
 Mi riderò nel morir vostro , e beffe
 Del vostro mal farommi , allora quando
 V' accaderà negli ultimi singhiozzi
 Ciò che vostro malgrado , empj , temeste .
 27 Quando con furia repentina orrenda
 V' assalirà l' estrema angoscia , e morte
 Qual ruinosa piomberà tempesta :
 Quando sopravverravvi angustia , e doglia ;
 28 Costoro allor me chiameranno , ed io
 Sorda ai preghi farò : tosto a cercarmi
 El forgeran , nè me trovar potranno ;
 29 Perchè fu lor del retto oprar la norma
 Odiosa , e da se tenner lontano
 30 Il divino timor ; * nè si chiamaro
 De' miei buoni consigli unqua contenti ,
 E d' ingiuste tacciar mie sante leggi .

- 31 Dell' iniqua lor vita adunque i degni
Frutti alfin raccorranno , e de' perversi
Configli loro andran fatolli appieno.
- 32 Lor la vita torrà l'aver distolti
Dal sentier di virtù giusti , e innocenti ;
E la mortal felicità degli empj
Cagion farà dell' immortal lor danno.
- 33 Ma chi delle mie voci al suon celeste ,
Pronto orecchio darà , con cuore invitto ,
Godrà sicura imperturbabil pace ;
E d' ogni male il vil timor rimosso ,
Possederà di beni ampia ricchezza.
-

CAPITOLO II.

ARGOMENTO.

*Frutti della Sapienza , la quale sola tiene a dovere
l' uomo contro a tutte le lusinghe del mondo , e
degli altri nemici.*

- 1 SE alle parole mie vorrai , mio figlio ,
Dar facile l' entrata , e le mie leggi
In te portar profondamente impresse ,
- 2 Acciò l' orecchia tua possa con frutto
Ascoltar ciò , che Sapienza insegna :
Il proprio cuore umilmente inchina
A ben conoscer quel , che tu fuggire ,
E seguir dei , come prudenza detta.
- 3 Poichè se con gran brama , e con sospiri
La Sapienza chiederai dal cielo ,
E piegherai alla prudenza il cuore:
-

- 4 Se fia che come l' or , tu quella agogni ,
E la ricerchi , qual tesor si scava ,
In essa profundand il tuo pensiero :
- 5 Allor quanto il gran Dio d'esser temuto
Sia degno a te fia noto ; e nell' amarlo
L' alto e vero saper trovato avrai .
- 6 Perch' egli il dona , e qual da fonte rivo ,
Scienza vien dalla sua bocca , e senno .
- 7 Avrà de' giusti la salute in cura ,
E di color , che d' innocenza il dritto
Calcan sentier , farà difesa , e scudo :
- 8 I passi lor , guida fedel , reggendo
Lungi da' precipizj , o dagl' inciampi .
- 9 Allor giustizia , a Dio rendendo omaggio :
Giudizio a te pensando , ed equitate
Provvedendo ad altrui , e così tutte
Delle virtù conoscerai le vie .
- 10 S' egli avverrà , che nel tuo cuor s' interni
Sapienza , ed a te scienza piaccia ;
- 11 Sarà tua guardia il buon consiglio , e salvo
Contr' ogni mal ti manterrà prudenza ;
- 12 Acciocchè fuor della cattiva strada
Tratto tu venga , e viva ognor lontano
Da quell' uom , che di cose empie ragiona :
- 13 Da quelli che il cammin dritto lasciando ,
Corron per calle tenebroso e cieco :
- 14 Che sol nel mal oprar trovan diletto ,
E nelle cose più malvage esultano :
- 15 Le cui vie son distorte , infami i passi .
- 16 Consiglio adunque accortamente prendi ,
Affin che tu dagli amorosi lacci
Dell' altrui donna ti disciogli , e scampi ,
E dall' estranea pur , che dolci ad arte
- 17 Tempra le sue parole , * ed abbandona
Della sua pubertà l' amica scorta ,
- 18 E il sacro patto maritale obblia :

- Perocchè la sua casa è fozzo albergo
 Della morte già già vicina : e dritto
 Per lei siva tralla perduta gente.
- 19 Tutti color , che in essa hanno l' entrata ,
 Indarno spereran di far ritorno ,
 Nè più il sentiero troveran di vita.
- 20 Segui però della prudenza il lume ,
 Se vuoi della virtù correr la strada ,
 E calcar sempremai quella de' giusti.
- 21 Che quei , che retti son , godran felici
 Della terra li possesso , e gl' innocenti
 In essa lieti , e lunghi di vivranno.
- 22 Ma gli empj ne saran quai secchi rami
 Recisi , e tolti , e i malfacenti infino
 Dalle radici distirpati , e sperfi.
-

C A P I T O L O I I I .

A R G O M E N T O .

*Ci esorta all' osservanza de' precetti divini ; alla
 confidenza in Dio , e non nella prudenza umana ;
 a usare la liberalità , la pazienza , e a beneficiare
 il prossimo.*

- 1 **L**A legge mia non obbliar , mio figlio ,
 E i miei precetti entro il tuo cuor riserba ;
- 2 Che lunghi giorni , e prosperoso corso
 D'anni ti aggiungeranno , e interna pace.
- 3 Non ti lascin giammai , fide compagne ,
 Nè pietà , nè giustizia ; avvolgi queste

- Qual monile al tuo collo , a te d'intorno
 E largamente nel tuo cuor le imprimi.
- 4 Così dinanzi al ciel, dinanzi al mondo
 Grazia fia che tu trovi , e gloria , e lode
 Pe' tuoi fanti costumi , e pel tuo senno.
- 5 Tutta la tua fidanza in Dio riponi ;
 Nè far di tua prudenza a te sostegno.
- 6 Abbi Lui sempre al tuo pensier presente ,
 Qual s'è la via che calchi , ed egli intanto
 Per dritto calle reggerà tuoi passi.
- 7 Saggio non ti stimar dentro te stesso.
 Il gran Dio punitor de' rei paventa ;
 E va quanto più puoi dal mal lontano :
- 8 Che allor saran del corpo tuo ben sane
 Le più tenere parti , ed irrigate
 L'ossa verranno da midolloso umore.
- 9 Iddio col don di tue sostanze onora ,
 Ed offri a lui d'ogni tuo frutto i primi ;
- 10 Che colmi appieno i tuoi granai saranno ,
 E i torchi tuoi traboccheran di vino.
- 11 S' alza a sgridarti , o figlio , Iddio la voce ,
 E se stringe a punirti anche i flagelli ,
 Non ricusar della sua mano i colpi ,
 Nè da Lui ti rincresca esser corretto ;
- 12 Perchè quel , che il Signore ama , corregge ,
 E qual Padre amoroso , intanto prende
 In se piacer dell' emendato figlio.
- 13 Beato l' uom , che le celesti cose
 Brama , e ritrova , e di prudenza abbonda.
- 14 Del mercar vergin' oro , o puro argento
 Meglio è d'essa l'acquisto , e meglio il frutto:
- 15 D'ogni gemma più rara ha maggior pregio ,
 Nè cio , che uman deslo brama , e sospira ,
 Col suo valor paragonar si puote.
- 16 Lunghezza d'anni nella destra porta ,

- E in la sinistra tien ricchezza e gloria.
- 17 Belle son le sue strade , e tutte sono
 18 Strade amene di pace , * ed a coloro ,
 Che s' appigliano a lei , legno è di vita ,
 E chi ad essa s' appoggia , egli è beato.
- 19 Iddio coll' alta sapienza eterna
 Locò dell' ampia terra i fondamenti ,
 E stabili colla prudenza i cieli.
- 20 Fuori ad un cenno sol dell' infinita
 Sapienza di lui sgorgar gli abissi ;
 E per l' attratto rugiadoso umore
 Si condentan le nubi , e versan pioggia.
- 21 Deh non sia mai , che queste cose , o figlio ,
 Sfuggano gli occhi tuoi , nè la tua mente ;
 Ma la mia legge , e il mio consiglio osserva :
- 22 Che 'l corpo , e l' alma avran salute , e vita ,
 E grazia il tuo parlar , qual vizzo al collo.
- 23 Allor pien di fidanza , e senza inciampo
 Per lo sentier della virtù n' andrai.
- 24 Ogni timor da te starà lontano
 Quando tu dorma , e in placido riposo
 Dolce trarrai non interrotto sonno.
- 25 Non terror repentino , e non degli empi
 Paventerai l' impetuosa forza :
- 26 Poichè il Signor ti starà sempre a' fianchi ,
 E il tuo piè reggerà , perchè non cada ;
 Nè poi preda tu sia de' tuoi nemici.
- 27 Non impedir , che faccia altrui del bene
 Chi. puote ; e se tu puoi , fallo tu stesso.
- 28 Al tu' amico non dir : vanne , e ritorna :
 Doman darotti , quando puoi dar tosto.
- 29 Contra l' amico tuo male , ed inganno
 Non macchinar , mentr' egli ha in te fidanza.
- 30 Non contrastar con uom senza cagione ,
 Quand' egli a te nulla di male ha fatto.

- 31 Non aver d'uomo ingiusto , e in un felice
Invidia , e sdegno , e i suoi malvagi esempi
32 Non imitar : * che il beffator perverso
Abbomina il Signore : e sol co' giusti
Ei parla , e i suoi segreti a lor palesa.
33 Povertà d'ogni bene Iddio fa ch' entri
Dell' empio in casa , e d'ogni ben ripiene
34 Saran quelle de' giusti . * I derisori
Superbi fia ch' ei pur derida , e doni
Grazia , e favore ai mansueti , e umili.
35 Saran di gloria possessori i giusti :
De' pazzi disonor l'onore istesso.
-

CAPITOLO IV.

ARGOMENTO.

Col suo felice esempio ci conforta a seguire la sapienza , le cui molte utilità va narrando. Soprattutto ci avverte a scansare la compagnia de' malvagi , e a raffrenare la lingua , e gli occhi.

- 1 **I** paterni ricordi udite , o figli ,
Onde il cuor vostro alla virtù s' addestri.
Attenti udite , acciò da voi s' apprenda
La mia dottrina , ed arte a ben condurvi
Nell' opre umane , e nel moral costume.
2 Un gran dono io farovvi , ottimo dono :
La mia legge da voi mai non si lasci.
3 Però che anch' io fui di mio padre figlio ,
Tenerello , e delizia unica e somma
4 Della mia genitrice : * ei m' insegnava ,

- E mi dicea : le voci mie riceva
 Il tuo cuore ; ivi porta i miei precetti
 Altamente scolpiti , ei vita avrai.
- 5 Possiedi la virtù , possiedi il senno.
 Non obbliar , nè disprezzar miei detti.
- 6 Quella non rigettar da te lontano ,
 E avrà cura di te ne' tuoi perigli.
 Amala , ed ella a te sempre fedele
 Sarà la tua difesa , e il tuo sostegno.
- 7 Il procurar della virtù l'acquisto
 Principio è d' essa , ed acquistata sforzati
 Di porla in opra , e diverrai perfetto.
- 8 Tosto lei prendi , ed ella ad alto onore
 Farà che tu pervenghi ; e poichè forte
 Abbracciata l' avrai , gloria ne traggi.
- 9 Ti colmerà di mille grazie , e mille ,
 E qual nobil corona , o pur qual elmo
 Ti farà d' ornamento , e di difesa.
- 10 Odi , mio figlio , e alle mie voci intendi ,
 Acciò di vita a te s' accrescan gli anni.
- 11 Ti mostrerò della virtù la strada ;
 Ti guiderò per vie diritte e piane ,
- 12 In cui , dopo che posto il piede avrai ,
 Cosa non fia che a' passi tuoi s' opponga ;
 E correrai senza veruno inciampo.
- 13 Questa , che a ben formar mente , e costumi
 Dottrina io ti disvelo , appo te serba :
 Guardati di lasciarla , entro al tuo cuore
 Fanne tesor , perch' ella è la tua vita.
- 14 Di camminar per li sentier degli empj
 Non aver mai diletto , e non ti piaccia
- 15 De' malvagi la via : * fuggi da quella ,
 Nè vi passar , da lei ti scosta , e lasciala ;
- 16 Poichè costor non dormono , se pria
 Sazie non son d' ogni malfar lor voglie :

- E dalle lor pupille il sonno fugge,
 Se qualche frode ordita altrui non hanno.
- 17 Di cibo tolto iniquamente pasconsi
 A i furti avvezzi , e vin carpito beono.
- 18 Ma de' giusti la via quasi raggianti
 Luce s' estende ognor di grado in grado ,
 E cresce infino ad un perfetto giorno.
- 19 Quella degli empj è tenebrosa , in guisa
 Che , cadendo , non fan nè dove , o come.
- 20 Mio figlio , ascolta i miei sermoni , e porgi
 Alle parole mie l' orecchie attente.
- 21 Quelle , perchè presenti ognor ti sieno ,
 In mezzo del tuo cuor serbale imprèsse ;
- 22 Poi ch' elle son di vita a chi le trova
 Cagione , ed a ciascun recan salute.
- 23 Di custodir quanto più puoi , procura
 Il cuor , donde ogni bene , e mal deriva.
- 24 Lungi da te moti perversi , inique
 Parole , e lungi infamatrici lingue.
- 25 Reggi , e pon freno agli occhi tuoi vaganti
 A i vani intorno e perigliosi oggetti ,
 Sicchè mirin diritto , e a' passi tuoi
 Corrano innanzi , onde sicur tu vada.
- 26 Della retta ragion drizza a livello
 Gli affetti , e adegua , e così tutte allora
 Saran l' opere tue stabili , e ferme.
- 27 Nè alla destra piegar , nè alla sinistra.
 Nel mezzo rienti , ove virtù risiede.
 Dal male il piè rimuovi. Iddio le buone
 E rette strade approva , odia le oblique.
 Egli però farà , che pel diritto
 Sentier tu corra , e in pace ognor t' avanzi.

CAPITOLO V.

ARGOMENTO.

Ammonizioni per isfuggire la fornicazione, e l'adulterio, ed espone le pene così temporali, come eterne, alle quali sono soggetti i seguitatori di questi vizj.

- 1 **A**LLA celeste mia dottrina, a i faggi
Miei dogmi, o figlio, il cuor volgi, e l' udito;
- 2 Acciocchè ad altro il tuo pensier non pensi,
E la tua bocca mai d' altro non parli.
A i falsi vezzi, ed al mentito aspetto
- 3 Di prava donna non badar; * che favo
Stillante son di meretrice i labbri,
E più ch' olio non è, morbido e blando
- 4 E' il suo parlar; * ma quasi assenzio, amaro
Alfin riefce, e quasi acuto ferro
Da due parti tagliente, il cuore ancide.
- 5 A passo a passo ella dilcende a morte,
E nel più cupo inferno indi ruina.
- 6 Ella non va per lo sentier di vita:
Son vaganti i suoi passi, ognor cercando
Nuovi amatori; e son sue strade ignote.
- 7 Odimi adunque ora, mio figlio, e punto
Non ti scostar da i miei veraci detti.
- 8 Tienti lontan nel tuo cammin da quella,
Nè t' appressar della sua casa all' uscio.
- 9 L' amor tuo non gittar tra gente infame
Nè la tua vita in man d' una crudele,

- 10 Acciò di tue sostanze non s'impingui
Straniera di malvagi ingorda turma ;
E i beni tuoi con gran pena raccolti
Vadan tutti a colar nell' altrui casa :
- 11 Onde alfin tu ne gema , allora quando
E carne , e corpo avrai disfatto ; e gridi ,
- 12 Perchè l' arte maestra ebbi in orrore ,
Che a pensar bene , e a meglio oprare insegna ,
- 13 Nè de' miei precettori udii la voce ,
E feci il sordo al ragionar de' saggi ?
- 14 Ahi che sfacciato , anche presenti i giusti ,
Immerso quasi in ogni vizio io vissi !
- 15 Tu dunque l' acqua pura , e sol permessa
Ad ismorzar dell' appetito innato
Il forte ardor , di tua cisterna bevi ,
- 16 E del tuo proprio fonte ; * onde ruscelli
Poi derivinsi fuor , cui partir possi
A comun pro della tua patria intorno .
- 17 Tu solo abbiti quella , e non soffrire
Che verun altro mai ne venga a parte .
- 18 Questa tua vena fa che si diffonda ,
Benedetta dal cielo in rivi eletti :
Cioè con quella sola onesta donna
A te da Dio congiunta in casto nodo
Nel dolce tempo di tua prima etade ,
Mena contento i tuoi longevi giorni ,
E della comun prole insieme godi .
- 19 E come cerva amorosetta è cara
Al suo padrone , e bel cerbiatto è grato ;
Così caro ti sia di tua consorte
Il fido amore , e ti ristori , e pasca ,
E i tuoi desiri in ogni tempo adempia .
- 20 Perchè farai cotanto stolto , o figlio ,
Di lasciarti sedur da vile impuro
Venale amor d' una straniera , e statti

- D' una donna non tua fra i foszi amplessi ?
 21 Le vie dell' uom vede il Signore , e tutte
 L' opre di lui profondamente osserva.
 22 Dalle sue stesse iniquità vien preso
 L' empio , e dai lacci di sue colpe avvinto.
 23 Egli così morrà , perchè non ebbe
 Nè giustizia , nè senno ; e di fallaci
 Speranze pien , nella sua grande immensa
 Stoltezza alfin si rimarrà deluso.

CAPITOLO VI.

ARGOMENTO.

Ci avvisa a non entrare mallevadori per gli altri inconsideratamente : a fuggir l'ozio , le conversazioni , e disonesti costumi. Annovera sette peccati principalmente odiati da Dio ; e ci esorta alla ubbidienza de' comandamenti di lui , e dei genitori.

- 1 **S**E per l' amico tuo , mio figlio , entrasti
 Mallevadore , hai la tua man legata
 2 A pro d' uno straniero , * e sei ne' lacci
 Per le parole tue caduto e preso.
 3 Adunque fa quel che ti dico , o figlio ;
 Sciogli te stesso da coral legame ,
 Perchè già desti nelle mani altrui.
 Corri , raddoppia i passi , incita , stimola
 4 L' amico tuo , * non t' addormir , nè sonno
 5 Non dare , e posa agli occhi tuoi , * fin tanto
 Che qual damma , od angel da rete o pania
 Dalle man fuor del creditor non eschi.
 6 O pigro , vanne alla formica , e attento
 Sue tracce osserva , e sapienza impara :

- 7 Ch' ella nè Re, nè precettor, nè guida
 8 alcuna non avendo, * a se procaccia
 L'estate il vitto, e ciò, che deve al verno
 Mangiar, nel tempo della messe aduna.
 9 E fino a quando andrai dormendo, o pigro?
 Quando dal sonno tuo fia che tu forga?
 10 Tu dormirai per un pochetto, e poi
 Dormicchierai un altro poco, al fine
 Per ben dormir congiungerai sul petto
 11 Ambe le mani, * e il fier bisogno intanto,
 Qual crudele ladron ti verrà sopra
 Inaspettatamente, e povertade
 T' assalirà, qual uom rapace armato.
 Ma se farai sollecito ed attento,
 A te forger vedrai, qual larga fonte
 Ampia di beni ridondante messe,
 E l' inopia da te fuggirà lunge.
 12 L'uom neghittoso, e all' ozio intento, al fine
 Scellerato diventa; uomo nocivo,
 Tratta, e procede con perverso aspetto;
 13 Con gli occhi accenna, e altrui premendo il piede
 Fa segno, e di parlar col dito ha l' arte;
 14 Macchina il mal con cor malvagio, e sempre
 Diffeminando va discordie e risse.
 15 Or sopra il capo di colui tantosto
 Verrà la sua ruina, e in un momento
 Sarà, qual vaso vile, infranto, e in polve
 Ridotto in un balen senza riparo.
 16 Sei cose odia il gran Dio; ma sopra ogni altra
 La settima il suo cuor detesta e abborre:
 17 Occhi altezzosi, menzoguera lingua,
 Man versatrice d' innocente sangue,
 18 Cuor macchinante pessimi pensieri,
 19 Piedi al malfar veloci, * mentitore

- Testimon falso, e quel ch' è tra fratelli
» Seminatore di scandalo, e di scisma.
- 20 Conserva, figliuol mio, del tuo buon padre
Gli amorosi precetti, e di tua madre
- 21 La legge non lasciar: tieni quei sempre
Ben stretti al cuore, e per avergli ognora
Dinanzi a te, portagli al collo avvolti.
- 22 Se avvien che tu cammini, ei vengano reco,
Qualor tu dorma, la tua guardia sieno,
E desto poi con esso lor ragiona.
- 23 Perchè face fedele all' uomo in questa
Mortal notte è il precetto, ed è la legge
Della divina luce amico raggio,
Che quasi stral nell' uman cor la imprime,
E ci mostra la via che al ciel conduce.
- 24 A lor dunque ognor pensa, acciò da' lacci
Tenganti di rea femmina lontano,
E dalla dolce allettatrice lingua
- 25 Dell' altrui donna: * entro al tuo cuor non forga
Desire alcun di sua bellezza indegno,
Nè ti lasciar da i vezzi suoi sedurre:
- 26 Che al valor d' un sol pane appena arriva
Di meretrice il prezzo; e pur la donna
Dell' uom la preziosa alma rapisce.
- 27 Forse che l' uom può nel suo seno il fuoco
Nasconder, senza ch' ardan le sue vesti?
- 28 O franco passeggiar con piante illese.
- 29 Sopra accesi carboni? * In simil guisa
Colui, che all' altrui donna s' avvicina,
Puro non fia, se avvien che lei sol tocchi.
- 30 Grave così, di chi furò, la colpa
Non è, poich' egli alfin da dura fame,
O da necessità fura sospinto,
Per saziare il natural talento:

- 31 Pur colto in fallo ei pagherà ben sette
Volte di più , di ciò che tolse , e tutte
Perder gli converrà le sue sostanze.
- 32 Ma l' adultero infido e mente , e vita ,
Ed alma perderà per sua stoltezza.
- 33 A se disnore , e vituperio aduna ,
Ed eterna sarà la sua vergogna ;
- 34 Poichè perdon gli negherà nel giorno
Della vendetta il giusto zelo , e l' ira
- 35 Dell' offeso marito , * e sordo ai preghi
Fia di ciascuno ; e a condonar l' oltraggio
Muover non lo potranno immensi doni.

CAPITOLO VII.

ARGOMENTO.

Esorta i giovani ad un continuo studio della sapienza , all' osservanza fedele dei divini Comandamenti , e alla fuga della fornicazione , e dell' adulterio.

- 1 **S**ERBA i miei detti attentamente , o figlio ,
E i miei precetti entro il tuo cuor riponi
- 2 Qual tesor prezioso. * I miei comandi ,
Mio figlio , e la mia legge osserva , e guarda
Gelosamente al par della pupilla
Degli occhi tuoi , e così vita avrai :
- 3 Legala , affin che ten ricordi ognora ,
Alle tue dita intorno , e nell' ampiezza
Del proprio cuor profondamente scrivila.
- 4 Rivolto all' alta sapienza , dille :

- Tu mia forella fei ; e la prudenza
 5 Tua cara amica appella , * acciò ti guardi
 Da donna a vizio di lussuria rotta ,
 E dalla moglie altrui , che dolci ad arte
 Muove per adescar , le sue parole.
- 6 Perocchè mentre io stava da i cancelli
 Della finestra di mia casa un giorno
 7 Guardando da lontan , * veggio fra molti
 8 Giovani sciocchi , un insensato , * il quale
 Per la piazza sen va , rasente il canto ,
 Presso la strada , ove colei dimora ;
- 9 Quivi al bujo passeggia in sulla sera ,
 Nelle caliginose ombre di notte.
- 10 Ed ecco donna in meretricia gala
 Farfegli incontro , alme a predar disposta ;
- 11 Garrula , vagabonda , * ed inquieta ,
 Che star non puote un sol momento in casa ,
- 12 Or fuor dell' uscio , or per le piazze , ed ora
 Pe' cantoni tendente agguati e lacci :
- 13 E prendendo il garzone , il bacja , e vezzi
 Poscia gli fa con petulante volto ,
- 14 Dicendo : * io voto fei per tua salute
 D' offrir vittime , ed oggi il voto ho sciolto ;
- 15 Per questo uscita sono ad incontrarti ,
 Bramando di vederti , e t' ho trovato.
- 16 In sulle cigne mollemente inteso
 Ho il mio piccolo letto , e ricoperto
 Di tappeti vaghissimi d' Egitto :
- 17 Asperso io l' ho di cinnamomo , e mirra ,
 E d' aloè con altri odori eletti.
- 18 Or vieni , e di dolcezza , e di diletto
 Innebbiamci , insin che spunti il giorno ;
- 19 Poichè non è il mio marito in casa ;
 20 Andò quinci lontano , * e per le spese

- Di danaro portò seco un sacchetto,
 E al plenilunio sol farà ritorno.
- 21 Così la scaltra il giovinetto incauto
 Con mille ciarle nella rete involse,
 E del suo dir col dolce incanto il trasse.
- 22 Egli tosto la segue, come bove
 Al sacrificio strascinato, e come
 Lascivo agnel, che d'esser tratto a morte
- 23 Semplice non s'accorge, * infin che il cuore
 Non gli trafigge la fatal faetta;
 O come augel, che va correndo al laccio
 Per preda far del desiato cibo:
 Così quegli non fa, che dell' eterno
 Periglio alfin dell' alma sua si tratta.
- 24 Odimi adunque ora, mio figlio, e attendi
- 25 Alle parole mie: * non mai si lasci
 Tua mente trar per gli costei sentieri,
 Nè t'ingannar, l'orme sue ree seguendo;
- 26 Perocchè molti ella feriti a terra
 Stese, e ancor molti de' più forti uccise.
- 27 E' la casa di lei strada d' inferno,
 Che va di morte ai più profondi abissi.

CAPITOLO VIII.

ARGOMENTO.

*Invitaci la stessa Sapienza a' suoi abbracciamenti,
 e in molte maniere commenda la sua dottrina.*

- 1 **F**ORSE che Sapienza ognor non grida,
 E prudenza sua voce anco non alza?

- 2 Dalle più eccelse e rilevate cime
Alla via soprastanti , e in mezzo stando
- 3 Delle pubbliche strade , * appo le porte
Della cittade , sulle soglie istesse ,
Ella parla a ciascun , così dicendo :
- 4 Uomini , a voi , a voi mortali esclamo.
- 5 Semplici , voi , quai pargoletti , accorti
E cauti siate , e voi inesperti , attenti.
- 6 Udite , ch' or per favellarvi io sono
Di gravi , oneste , illustri cose e grandi ,
Cui s' apriran per celebrar mie labbra ;
- 7 Le labbra mie , che la celeste , e lungo
Spazio pensata verità diranno ,
E 'l falso ognor detesteranno e l' empio.
- 8 Giusti son tutti i miei discorsi , e nulla
Di malvagio v' ha in essi , e di perverso.
- 9 Chiari a chi ben gl' intende , e d' equitate
Pieni egli sono a chi saper procura.
- 10 Non la pecunia vil , ma i miei prendete
Moralì dogmi , e da voi pria , che l' oro ,
- 11 La dottrina si scelga : * E' sapienza
Miglior di ciò , ch' è pregiato e raro ,
Nè veruna quaggiù bramabil cosa
Con esso lei paragonar si puote.
- 12 Io sapienza , chi trovar me brama ,
Presso il savio consiglio ho il mio soggiorno ,
E qual regina ai buon pensier presiedo.
- 13 Il divino timore il male aborre :
Io l' arroganza e la superbia , e l' opre
Ingiuste , e 'l doppio favellar detesto.
- 14 Mio è 'l giusto consiglio , e l' equitate ,
E la prudenza , e la fortezza è mia.
- 15 Per me regnano i regi , e per me giusti
Decreti fan quei che dan leggi al mondo.
- 16 Comandan per me i principi , e i potenti

- Giudican ciò che la giustizia chiede.
- 17 Quei che m' amano io amo , e quei che desti
 Son per cercarmi , in full' albor del giorno ,
 O della loro età , me troveranno.
- 18 Meco son le ricchezze , e gloria è meco ,
 L' ampie sostanze , e la giustizia insieme ;
- 19 Perchè dell' oro , e delle ricche gemme
 Il mio frutto è maggiore , e son migliori
 I miei germogli dell' argento eletto.
- 20 Della giustizia per le vie sicure
 Sempre nel mezzo camminando io vado ,
- 21 Affinchè i giusti miei fidi amatori
 Ricchi io renda , e ricolmi i lor tesori.
- 22 Ebbe l' alto Signor fin nel principio
 Delle grand' opre sue di me possesso.
 Pria che fu cosa alcuna egli stendesse
 » Le creatrici onnipotenti braccia.
- 23 Per presiedere alle future cose
 Ordinata ab eterno io sono , pria ,
 Che la terra al divin cenno sorgesse.
- 24 L' immenso spazio de' profondi abissi
 Ancor non appariva , ed io concerta
 Era di già nella divina Mente.
 Sgorgati fuora i fonti ancor non erano ,
- 25 Nè in sè stavan foudati i monti ancora
 Colla grave lor mole , innanzi ai colli
 Me partorita avea l' Eterno Padre :
- 26 Da lui fatta non era ancor la terra ,
 Nè i fiumi , e i saldi cardini del mondo.
- 27 Quando i cieli stendea , presente i' era :
 Quando cigne con immutabil legge
- 28 Gli abissi intorno , * quando stabil corso
 Dava in alto allo sparso aere , librava
 Le nubi per lo ciel , fonti dell' acque ,

- 29 Quando al diffuso mare i suoi confini
 Circonscriveva , e dava legge all'acque ,
 Che oltrepassare i termini prescritti
 Non olasser giammai ; quando appendea
 » Le fondamenta dell'immobil suolo ,
- 30 Con esso il tutto disponendo io stava ,
 E piacer ne prendea di giorno in giorno ,
 In ogni tempo avanti a lui godendo.
- 31 Così scherzando iva d' intorno al mondo
 Col vario oprar ; ma mie delizie sono
 Il far coll' uomo , immagin mia , soggiorno.
- 32 Or dunque , o figli , a me prestate orecchio.
 Beati quei , che la sicura strada
- 33 Batton de' miei precetti ; * attenti udite
 I miei morali insegnamenti , e siate
 Saggi , nè v'abbia alcun che li disprezzi.
- 34 Beato l' uom che m' ode , e qual discende
 Avido d' imparare , alle mie porte
 Sempre veglia , e ne osserva anche l' imposte
 Per tosto averne al primo aprir l' ingresso.
- 35 Chi trovato m' avrà , troverà vita.
 E come agevolmente uom l' acqua attinge
 Da gran fonte , da Dio trarrà salute.
- 36 Ma colui , che virtude , e me sprezzando
 Ricuserà d' udirmi , oltraggio alfine
 All' alma sua farà. La propria morte
 Aman tutti color , che in odio m' hanno.



C A P I T O L O IX.

A R G O M E N T O.

La Sapienza tira tutti alla magione , che si è fabbricata : prolunga la vita , libera dalla donna stolta , e vagante : non l'empio e il derisore riceverà l'erudizione e 'l correggimento , ma il giusto , e il saggio.

- 1 S O V R A sette colonne alzò sua reggia
- 2 L'eterna Sapienza, * in sagrifizio
Le sue vittime offerse, il vin mesceò ,
E in lauta foggia apparecchiò sua mensa.
- 3 Mandò l'ancelle sue della cittade
All' alte mura , e alla suprema rocca
Per invitar ciascuno al gran convito :
- 4 Se v' ha semplice alcuno a me ne vegna ;
E rivoltra agli s'ciocchi ella sì disse :
- 5 Venite pure , e del mio pan mangiate ,
E quel vin , ch' ho mesciuto a voi , bevete.
- 6 L'ignoranza lasciando , e i primi errori ,
Vita miglior da voi si viva , e 'l retto
Sentier della prudenza ite seguendo.
- 7 Io parlo a voi , che ad ascoltarmi siete
E più docili e pronti : a se fa torto
Chi a' beffatori insegna , e chi riprende
L'empio , se stesso macchia , e la sua fama.
- 8 Perchè odioso a lui tu non ti renda ,
Il derisor non isgridar , correggi
Il savio ; ed egli di virtude amante
- 9 Amerà te pur anco. * Al saggio porgi

- Co' tuoi consigli d' imparar cagione;
 Ed egli allor diventerà più saggio :
 Insegna al giusto, e sia ch' ei tosto apprenda.
- 10 Il divino timor principio e base
 E' del saper ed il saper de' giusti
 Nella sola prudenza alfin consiste ;
- 11 Poichè per me tuoi giorni a mille a mille
 Raddoppieransi , e di tua vita gli anni.
- 12 Se tu saggio farai , per te 'l farai ;
 Tua la gloria , ed il ben ; ma se malvagio ,
 Tu sol ne porterai la pena e il danno.
- 13 Femmina garritrice e senza senno ,
 D' infidiosi allettamenti piena
- 14 Di sua magion sul limitar si assise ,
 Della città nel più sublime loco ;
- 15 Per ardita chiamar tutti coloro ,
 Che passano , e che van pe' fatti loro ;
- 16 Venga da me chi è semplice e inesperto :
 Poscia allo stolto ella si volse , e disse
- 17 Più dolci son l' acque furtive , e il pane
 Mangiato di nascosto , è più soave.
- 18 E il miserabil giovane non seppe ,
 Ch' ivi micidiali hanno soggiorno
 Orribili giganti ; e i convitati
 Vittime son del più profondo inferno.



CAPITOLO X.

ARGOMENTO.

*Quanto è diverso il Figliuolo savio dallo stolto:
 parla del giusto, e dell' empio; del faticante,
 e dell' ozioso; del semplice, e del pravo; della
 carità, e dell' odio; del bene, e del male della
 lingua.*

- 1 **S**AGGIO figliuolo il genitor rallegra;
 E doglia di sua madre è il figlio stolto.
- 2 A nulla gioveran tesori ingiusti;
 Ma l' uom giustizia francherà da morte.
- 3 Non lascerà, che dalla fame afflitta
 Sia la vita del giusto il pio Signore,
 E spergerà degli empj i tesì inganni.
- 4 Di vergognosa povertà cagione
 È man pigra, oziosa; e di ricchezza
 Forte operosa man madre e nutrice.
 Chi s' appoggia a menzogne, i venti pasce,
 E i volanti per l' aere augelli segue.
- 5 Colui che al tempo della messe aduna,
 Egli è saggio figliuol; ma chi l' estate
 Sdraiato al rezzo in ozio vil sen giace
 Altamente ruzzando, è inutil figlio,
 E reca al padre, e a se vergogna e danno.
- 6 Grazie il Signore in larga copia piove
 Sopra il capo de' giusti, e quel degli empj
 Altra piena de' mali involve, e copre.
- 7 Con lodi fia rammemorato il giusto;
 E marcirà de' rei fetido il nome.

K

- 8 Gli altrui precetti volentier riceve ,
 E fanne il favio entro 'l suo cuor tesoro ;
 Ma quante son del corrector le voci ,
 Tanti son per lo stolto alpri flagelli.
- 9 Chi con aperto e schietto cor procede ,
 Opra senza timore , e con franchezza ;
 Ma chi per torte , e frodolenti strade
 Cammina , appien fia conosciuto al fine.
- 10 Chi altrui con occhio ingannator fa cenno ,
 All' ingannato apporterà dolore ;
 Ma per l' audace suo parlar lo stolto
 A se dagli altri apporterà gastigo.
- 11 È la bocca de' giusti alma forgente ,
 Ond' escon rivi di vitale umore ;
 Ma quella degl' iniqui è fozzo stagno ,
 Che maligni vapori in se racchiude.
- 12 L' odio fuscita risse ; e tutti cuopre
 Amore , e carità gli altrui delitti.
- 13 Sulle labbra del saggio in dotti accenti
 Sapienza risuona ; e sopra il dorso
 Dello sciocco la sferza ; onde i vestigi
 Della stoltezza sua veggansi impressi.
- 14 Celano i faggi il lor saper , parlando
 Modestamente , e a tempo ; ma lo stolto
 Mille cose dicendo ardite e insulse ,
 Svergogna se medesimo , e in un confonde.
- 15 Non lasciar la fatica , e l' ozio fuggi ;
 Che son le sue sostanze , in cui confida ,
 Qual città forte al ricco : e l' indigenza
 È il timor del mendico , ond' egli è oppresso.
- 16 Sol per vivere il giusto opra e rravaglia ,
 Ma s'ervon per peccar l' entrate all' empio.
- 17 Sentier d' eterna vita è il far buon uso
 De' divini gastighi , e quei fort' erra ,
 Che mal sostien del corrector la voce.
- 18 Quelle son labbra menzognere e finte ,

- Che sotto il vel dell' amicizia , ascoso
 Serban odio e livore ; e chi gli occulti
 Delitti altrui palesa , egli è un malvagio .
 19 Non farà senza colpa il parlar molto ,
 Ma prudente di molto è chi lo frena .
 20 Qual puro eletto , e prezioso argento
 È la lingua del giusto , e qual vil piombo
 È il cuor dell' empio ; onde nocive , impure ,
 E di niun valore escon parole .
 21 Insegna a molti il favellar de' giusti ;
 Ma l' ignorante , e d' imparar ritroso ,
 Nell' ignoranza sua fia che sen muoja ;
 22 Favor divino ai buoni , e non fortuna ,
 Dà le ricchezze , nè dolor , nè affanno
 Per conservarle andrà con lor congiunto .
 23 L' empio quasi per giuoco il mal commette ;
 Ma sapienza all' uom tal lume infonde .
 Ond' opra il tutto alla ragion conforme .
 24 Sopra l' empio verrà non ciò che spera ,
 Ma ciò ch' ei teme : ed al contrario al giusto
 Ciò che spera avverrà , non ciò ch' ei teme .
 25 Qual passeggero turbine , o tempesta
 L' empio non durerà per lungo tempo ;
 Ma il giusto sì , qual fondamento eterno .
 26 Come l' aceto ai denti , e agli occhi il fumo
 Molestia apporta , in simil guisa il pigro ,
 Che lento opra , e ritarda il suo ritorno ,
 Noia al padron , che lo mandò , cagiona .
 27 Giorni a giorni il timor divino appone ;
 È de' malvagj abbrevieransi gli anni :
 28 In aspettando il ben promesso i giusti
 Lieti sen van ; ma la fallace speme
 Perirà degl' iniqui , ognor vivendo
 Del minacciato mal timidi , e mesti .

- 29 Forza dell' uom perfetto ed innocente
 È la virtude, e la divina legge;
 E per gli uomini iniqui ella è terrore.
- 30 Senza turbarfi mai lunga e tranquilla
 Vita il giusto godrà: gli empi all' incontro
 Faran breve dimora in sulla terra.
- 31 Di celeste saper seconda madre
 Fia la bocca del giusto; e de' perversi,
 Qual trista pianta, perirà la lingua.
- 32 Pensa pria di parlar ciò che a Dio piace,
 Ed agli uomini il giusto; e pensa, e parla
 Cose agli uomini, e a Dio l' empio spiacenti.

CAPITOLO XI.

ARGOMENTO.

Comodi dell' equità, e della giustizia, e delle altre virtù; incomodità e disastri de' vizj, e delle umane ricchezze.

- 1 **P**RESSO al Signore abbominevol cosa
 È dolosa stadera; il giusto peso
- 2 Egli ama, e vuole. * Ove superbia ha sede,
 Ivi pur troverassi onta, e dispregio:
 Ma sapienza, ov' è umiltade, ha regno.
- 3 La schiettezza de' giusti è loro scorta,
 Ed è la frode degl' iniqui, ond' altri
 Cercan di sopplantar, la lor ruina.
- 4 Non gioveran nel dì della vendetta
 All' uom le sue ricchezze; e sol giustizia
 Libero allora il renderà da morte.

- 5 Il giusto guiderà per dritto calle
La sua propria bontà, lieto e felice;
Ma nella sua malvagitate istessa
L'empio cadrà miseramente involto.
- 6 Libererà la lor giustizia i buoni,
E fian ne' lacci lor presi gl' iniqui.
- 7 Morto alfine che sia l' uomo malvagio,
Non vi farà per lui speranza alcuna;
E degli ambiziosi animi avari
Le sollecite brame andran fallite.
- 8 Da' suoi mali affannosi, ond' era afflitto,
Sciolto il giusto rimase; ed in sua vece
L'empio a quelli farà lasciato in preda.
- 9 Con finti detti d'ingannar l' astuto
Simulator l' amico suo si sforza;
Ma ben gl' inganni suoi scoprir sapranno,
Ed evitar con accortezza i giusti.
- 10 Per le fortune lor farà gran festa
La città tutta; e s' udirà d' applausi
Pel mal degli empj universal concento.
- 11 Per le grate preghiere, e pel loquace
De' giusti esempio fiorirà ricolmo
D'alta felicità il popol tutto;
Ma per l' iniquo favellar degli empj,
E pe' maligni lor detti, e perversi
Consigli andrà fozzopra, ed in ruina.
- 12 Stolto è colui, che il difettoso, errante
Amico suo disprezza: un uom prudente
L' error saprà dissimular tacendo.
- 13 Chi con inganno va, scova gli arcani,
E gli palesa altrui; ma un cuor leale
Dell' amico il segreto, e il fallo cela.
- 14 Popol senza qualcun, che ben lo regga,
Infelice cadrà; ma dove sono

- Molti consigli, ivi è per lui salute.
- 15 Avrà de' guai chi per altrui promette,
Ma chi tai lacci schiva, andrà sicuro.
 - 16 Troverà gloria graziosa donna,
E gli uomin' faticanti avran ricchezze.
 - 17 All' alma sua, non che ad altrui gran bene,
Reca l' uomo pietoso. Il crudo e avaro,
Non che giovi a se stesso, e agli stranieri,
Anche i propinqui suoi da se discaccia.
 - 18 Instabil opra, infruttuosa, e vana
Fa l'empio; ma sicura, ampia mercede
Avrà chi d'opre giuste il seme sparge.
 - 19 Alla vita immortal dispone, e scala
È la pietade; ed all'eterna morte
Gir dietro al male, e aggiugner colpe a colpe.
 - 20 Iddio, perverso e doppio cuor detesta,
E ne' semplici e schietti ei si compiace.
 - 21 Faccia l'empio pur lega, e con molt' altri
S'unisca, e si dian mano; egli impunito
Co' suoi compagni non andrà per questo;
Ma salvo il giusto, e tutti i suoi faranno.
 - 22 Qual fa brutta comparsa intorno al grifo
D' un immondo animale aureo monile,
Tale a mirarsi è bella donna e sciocca.
 - 23 Il sol desio de' giusti è la virtute,
E l'onesto, ed il bene; attender gli empj
Altro non ponno, che il divin furore.
 - 24 Con far parte del suo, sempre più ricchi
Diventan altri; e con rapir l'altrui
Altri in gran povertà sempre sen giacciono.
 - 25 Alma benefattrice e di terrestri,
E di celesti beni impinguerassi;
E colui, che i mendichi empie ed inebbria
Di sue sostanze, inebbriato appieno

- Sarà dal ciel con larga mano anch'egli.
- 26 Maledetto verrà dal popol tutto
Chi nasconde il frumento; e sopra il capo
Di chi lo vende a comun pro, divine
Pioveran grazie, e fia con alte lodi
Per mille bocche celebrato intorno.
- 27 Certo colui di buon mattin ben forge
Che di ben fare in tutto 'l dì procura;
Ma chi sul primo albor pensa, e rintraccia
Tutti dell' opre inique i modi, e i mezzi,
Fia da quelle fra 'l giorno oppresso e vinto.
- 28 Chi nelle sue ricchezze altier confida,
Misèrabil cadrà; ma sempre lieti
Germoglieran, qual verde foglia, i giusti.
- 29 Quei che con risse e liti; o mal reggendo,
La sua famiglia, e i suoi turba e inquieta,
Le man si troverà piene di vento;
E come sciocco di servire al fine
A saggio curator verrà costretto.
- 30 Arbor di vita son l'opre del giusto,
Che altrui recan soave immortal frutto,
E saggio è quei, che l'alme al bene alletta.
- 31 Se il giusto dal gran Dio su questa terra
Del suo lieve fallir pena riceve;
Quanto più poi per le sue gravi colpe
Verrà punito il peccatore, e l'empio?



CAPITOLO XII.

ARGOMENTO.

Ragiona di chi ama, e di chi odia la buona disciplina ; dell' empio, e del giusto ; del faticante, e del neghittoso ; dello stolto, e del sapiente ; de' beni, e de' mali provenienti dalla lingua.

- 1 **C**HI corretto esser ama, ama il sapere ;
Ma chi d' esser ripreso odia, è uno sciocco.
- 2 Grazia, e favor sopra di se divino
Trarrà l'uom giusto e umil ; ma chi superbo
Ne' suoi pensier confida, opra qual empio :
- 3 Non fia per impietade uom fermo, e forte ;
Ma qual robusta pianta in sua radice
Il giusto non farà giammai commosso.
- 4 Donna fida e sollecita, che regge
La sua con senno, e con vigor famiglia,
Qual corona il suo sposo orna e rallegra :
Ma donna pigra e disleal, che cose
Degne di biasmo fa, lui rode, e strugge
Qual verme legno, e lo consuma a morte.
- 5 Retti, e saggi de' giusti i pensier sono,
E degli empj ingannevoli i consigli :
- 6 Fino alla vita altrui tendono insidie
Le lor parole ; ma sapran veraci
Quelle de' giusti ancor renderla illesa.
- 7 Volta un poco i malvagi, e gli vedrai
In un balen quasi girevol scena,
Non esser più quei che t' apparver dianzi ;

- Ma la casa, e la stirpe ognor de' giusti
Sarà l' istessa, e durerà per sempre.
- 8 Tanto fia noto, ed avrà stima e lode,
Quanta aver l' uom' dimostrerà prudenza.
Ma chi vano apparisce, e senza senno,
Sarà bersaglio del comun dispregio.
- 9 Migliore è un poverel, che tanto lucra
Col suo lavor, quanto a campar gli basta,
D' un vantator di nobiltà, che altero
Cammina, e bisognoso è poi di pane.
- 10 Anche de' suoi giumenti il giusto ha cura,
Ne conosce i bisogni, e li solleva;
Ma crude son le viscere degli empj.
- 11 Avrà colui, che il suo terren coltiva,
Ampia di pane, e d' ogni ben raccolta:
Ma stoltissimo è quei, che l' ozio segue.
Chi nel ber molto vin trattienfi, e gode,
Lascia di se per tutto infame nome.
- 12 L' empio desia, ch' altri di lui peggiori
Sieno forti, o protetti; onde contrasto
Con loro unito alla virtù far possa;
Ma cresceran più rigogliosi i giusti
Colle profonde lor ferme radici.
- 13 Pe' falli di sua rea mordace lingua
Vicino il precipizio ha l' uom malvagio:
Ma ben saprà col parlar saggio, e cauto
Sfuggir l' uom giusto ogni maggior periglio.
- 14 Pel frutto ognun, che altrui reca insegnando,
Sarà colmo di beni, ed avrà degna
Al par dell' opre sue la ricompensa.
- 15 Par retto agli occhi suoi ciò che lo stolto
Giudica, o pur desia; ma l' uom prudente
Di se diffida, ed i consigli ascolta.
- 16 Lo sciocco l' ira sua tosto palesa;

- Ma l'ingiurie dissimula l'accorto.
- 17 Colui, che il ver, ch'egli conobbe, attesta,
Della giustizia indicator si mostra;
Ma frodolento testimon, chi mente.
- 18 V'è chi talor giurando, e fin con voto
Temerario promette, e poi pentito
Da rimorso crudel, quasi da ferro
Trafitto si rattrista; ma la lingua
De' faggi lo consola, e lo risana.
- 19 Sempre è l'istesso, e nel suo dir costante
Verace labbro; ma colui, che tosto,
Senza prima pensar, parla, o risponde,
Menzognero esser suole; e la menzogna
Con altre poi di colorir procura.
- 20 Sollecito timor, che non si scopra
È nel cuor di color, che ordiskon frode;
Ma gaudio e pace senza alcun affanno,
Qual bella compagnia, segue coloro,
Ch'alma han sincera, e amor del vero infiamma.
- 21 Non turberà, che che gli accada, il giusto;
Ma d'ogni mal saran gli empj ripieni.
- 22 Abbomina il Signor mendace lingua,
E i sinceri, e veraci a lui son cari.
- 23 L'uomo prudente il suo saper nasconde:
E dicendo quant'ode, o fa lo sciocco,
La sua sciocchezza altrui rende palese.
- 24 Farà d'impero, e di ricchezze acquisto
La man de' forti; ma farà costretta
A tributaria servitù la pigra.
- 25 S'entrerà mai nel cuor dell'uom tristezza,
Abbatterallo, e coraggioso e lieto
Renderallo un parlar dolce, e giocondo.
- 26 Chi per l'amico suo danno non cura,
Uomo è giusto e pietoso; ma coloro,
Che l'util proprio sol cercan, son empj,

- E ingannati saran da i lor raggiri.
 27 Non troverà l'ingannatore al fine
 Nelle frodi, che adopra, il suo guadagno;
 Ma le sostanze d'uom sincero e giusto
 Saran, com'oro, preziose, e grandi.
 28 Il sentier di giustizia a vita mena:
 Quel, ch'è fuor d'essa, a disperata morte.
-

CAPITOLO XIII.

ARGOMENTO.

Del figliuolo fuggio; della custodia della lingua, e dell'inconsideratezza nel parlare; del povero ricco, e del ricco povero; del modo di operare con senno, della correzione, delle ricchezze mal'acquistate, e della voracità dell'empio.

- 1 **I**L fuggio figlio quasi vivo specchio
 La dottrina del padre in se ritragge;
 Ma l'amoroso riprensor non ode
 Chi stolto la disprezza, e la deride.
 2 Uom, che il bene insegnò, di beni anch'egli
 Colmo, il frutto corrà di sue parole:
 Ma l'alma sia de' trasgressori iniqua,
 Che altrui fu di mal far maestra e norma,
 Da molti mali, e da gastighi oppressa.
 3 Chi pon guardia alla lingua, e cauto parla,
 L'alma propria difende, e l'assicura;
 Ma chi non è nel suo parlar guardingo,
 Gravi un dì proverà travagli e danni.
 4 Vuole il pigro, e disvuol; ma di gran beni
 S'impinguerà colui ch'opra, e fatica.

- 5 Ogni mendace detto il giusto abborre ;
Ma l'empio colle sue menzogne altrui
Confonde , e insieme ei resterà confuso.
- 6 Guarda giustizia l'innocente , e 'l regge ,
Talchè ognor di virtù prema il sentiero ;
Ma l'empietade il peccator soppianta.
- 7 Nulla avendo talun , vuol far da ricco ,
E far , traricco essendo , altri da povero.
- 8 Da varj mali , e dalla morte istessa
Son dell' uom le ricchezze il suo riscatto:
Ma il povero scansar nè sa , nè puote ,
Per la miseria sua , minacce , ed onte.
- 9 Come sole rallegra , e splende intorno
La bella ognor felicità de' giusti ;
Ma quella de' malvagi in breve tempo
S' estinguerà qual di lucerna lume.
- 10 Sempre tra gli orgogliosi ardon contese ;
Ma quei , che coll' altrui consiglio il tutto
Oprano , sapienza hanno per guida .
- 11 Accelerata scemerà ricchezza :
Ma quella a mille doppi andrà crescendo ,
Ch' altri col lavoro delle sue mani
A poco a poco onestamente acquista.
- 12 Speranza prolungata affligge l' alma :
Qual già l' arbor di vita , il cuor ricrea
Cosa bramata ed ottenuta al fine.
- 13 Colui che spregia onesta cosa e giusta
Dalla legge prescritta , egli medesimo
Soggetto falli nel giudizio estremo
Alla vindicatrice ira divina ;
Ma chi teme il precetto , e ciò , che impone
Osserva , interna avrà perpetua pace.
Erran ne' falli lor l' alme dolose ,
Che volendo ingannar , se stesse ingannano ;
Ma pietà non han fol , l' usano i giusti.

- 14 Fonte di vita a chi fedel la segue ,
 È la legge del favio , ond' ei di morte
 Scanfi la formidabile ruina.
- 15 Saggia , e buona dottrina al mondo , al cielo
 Grato farà chi la diffonde intorno ,
 E chi ben la riceve : e a chi vivendo ,
 La sprezza , fia voragine d' inferno.
- 16 Tutto fa col consiglio un uom prudente ;
 Ma senza questo il diffennato oprando ,
 Rende la sua stoltezza altrui palese.
- 17 Quel messagier d' empio Signor , che cose
 Non men empio di lui con frode espone ,
 Scoperto alfine , e scorno avranne , e pena ;
 Ma quel nunzio fedel , che giuste , e vere
 Cose del suo non men giusto padrone
 Tratta , a se lode , e il comun ben consegue.
- 18 Chi per desio di libertade il freno
 D' un favio riprenfor sdegna , e abbandona ,
 Cadrà d' infamia , e povertade in preda ;
 Ma chi di quello a i salutarì avvisi
 Cheto si sta , farà di gloria acquisto.
- 19 Brama del ben , quando s' adempia , ai giusti
 Reca diletto ; ma gli stolti , ed empj
 Quei che fuggono il male hanno in orrore.
- 20 Chi co' faggi conversa , ei pur fia faggio ,
 È l' amico de' pazzi , a lor simile.
- 21 Il mal persegue i peccatori , e tutti
 I beni avranno in ricompensa i giusti.
- 22 I suoi figliuoli , e i suoi nipoti lascia
 Per lunga serie un uom dabbene eredi ;
 E del malvagio serbanfi sovente
 Al giusto le sostanze , a miglior uso.
- 23 Ampie raccolte , e molti frutti sono
 Ne' paterni maggesi ; e pure alcuni
 Senza senno gli adunano per gli altri.

- 24 Chi risparmia la sferza , odia il suo figlio ,
Ma chi l' ama daver , sempre il corregge.
25 Cibasi il giusto , e di quel solo è pago ,
Che basta al viver suo ; ma de' malvagi
Il ventre è insaziabile , cercando
Sempre nuove vivande , e più squisite.

CAPITOLO XIV.

ARGOMENTO.

*Varie sono le condizioni della sapienza , e della
stoltezza ; che ogni stato è regolato dalla pru-
denza ; da che alcuno è mosso a compassione ,
e a soffrir l' afflizioni : che i vizj son la rovina
degli uomini.*

- 1 **S**TABIL per prole la sua casa rende
La donna saggia , e la dirige , e regge :
Anche la ben fondata e sperde , e spianta
Per l' imprudenza sua la donna sciocca.
2 Chi va per retta strada , ed ha temenza
Del supremo Signor , tenuto a vile ,
E dileggiato vien da chi cammina
Per infame sentier da virtù lungi.
3 Tiene in bocca lo stolto aspro flagello ,
Onde superbo or l' uno , or l' altro fiede
Co' suoi pungenti , ed arroganti motti :
Il saggio o tace , o rispondendo oppone
Di modestia lo scudo , e sè difende.
4 Là dove buoi non son , voto il presepe ,
Voti son i granai ; ma dove è grande

- Copia di biade, ivi il lavor, la forza
Del giovenco arator si manifesta.
- 5 Mai non mentisce un testimon fedele;
Ma sparger fuol l'ingannator menzogne.
- 6 Cerca la sapienza, e non la trova
Il derisor, che in sua virtù confida;
Ma ben fa di leggier trovarla al lume
Di ragione, e del cielo un uom prudente.
- 7 Mettiti a contrastar con uno stolto,
E lo riprendi, t'avvedrai, che fenno
Mancagli, nè fa dar savia risposta.
- 8 D'uom prudente è il saper ciò che conviene
Al suo grado, al suo stato, e ciò che debbe
E fuggire, e seguir; ma degli stolti
Proprio è l'error, la leggerezza, e incauti
Corron là dove il lor desio li tira.
- 9 L'empio si burlerà del suo peccato
E ridendo, e scherzando; ma fra i giusti
Farà sempre la grazia il suo soggiorno.
- 10 Un cuor, che sol quanto il suo duol fu grande
Conobbe, il gaudio suo quanto fia dolce,
Conoscer non potrà se non ch'ei solo.
- 11 L'eccelsa casa, e la progenie illustre
De' malvagj cadrà spenta, e distrutta;
Ma le famiglie, e l'umili capanne
De' giusti fioriranno ognor felici.
- 12 Avvi istrada talor, che all'uom par giusta,
E pure il fin di quella a morte mena.
- 13 In questa vita, e molto più per gli empj,
Misto il dolor sempre farà col riso,
E gli estremi del gaudio assale il pianto.
- 14 De' suoi piaceri, e di caduchi beni
Per breve tempo s'empierà lo stolto;
Ma sopra lui farà l'uom giusto alzato,
Che di celesti sol si pasce, e vive.

15. L' uom semplice , e inesperto ad ogni detto
Dà facile credenza ; il cauto , e accorto
A quel che sente , a quel che fa , riflette.
Nulla di bene al frodolente figlio
Succederà , ma l' opre tutte , e i passi
Fortunati saran del saggio servo.
- 16 Il saggio teme , e scanta il mal ; lo stolto
Ardimentoso passa oltre , e confida.
- 17 L' impaziente opererà sciocchezze ,
E in odio egli ha l' uomo affennato , e cauto.
- 18 Saran gli sciocchi di stoltezza eredi ;
Ma la scienza attenderan qual frutto
Del loro studio gli uomini prudenti.
- 19 Giacceranno i malvagi innanzi ai giusti
Curvi , e prostrati , e aspetteran davanti
Alle lor porte quai mendichi , e vili.
- 20 Anche a i parenti suoi di noia , e in odio
Il povero farà ; ma de' possenti ,
E de' ricchi faran molti gli amici.
- 21 Pecca colui , che dispietato , altiero
Il mendico suo prossimo disprezza ;
Ma chi pietà ne sente , ei fia beato.
Colui che crede , e nel gran Dio confida ,
Ama la caritade , ama d' usarla.
- 22 Color ch' oprano il mal sono in errore :
Beni in terra di grazia , e in ciel di gloria
Giustizia , e largitate all' uom preparano.
- 23 Abbondanza , e ricchezza in chi lavora ,
Si troverà ; ma dove son gran ciarle
Senz' opre , povertade ivi è sovente.
- 24 Qual ferro , son le lor ricchezze ai saggi
D' ornamento , e splendor ; non han gli sciocchi
Altra corona , che la lor sciocchezza.
- 25 Libera molti un testimon verace
Dal periglio di morte , e un doppio e astuto
Profferendo

Profferendo bugie , molti condanna.

- 26 Contra i nemici suoi forza , e fidanza
Ha chi Dio teme ; e spereran gran beni
I figli suoi per li paterni meriti.
- 27 Il divino favor fonte è di vita ,
Onde si schivi ogni mortal ruina.
- 28 La maestà d' un Re , la sua grandezza
Nel numeroso popolo consiste
E il suo disprezzo , e disonor nel poco.
- 29 Con gran prudenza reggesi chi soffre ;
Ma chi dall' ira trasportar si lascia
Rende la sua stoltezza altrui palese.
- 30 È la pace del cuor vita del corpo ,
E dell' ossa putredine l' invidia.
- 31 Chi la sua povertà rinfaccia al povero ,
Par , che il suo facitor riprender voglia ;
Ma l' onora chi 'l povero soccorre.
- 32 Per la malizia sua cacciato fuori
Disperando farà l' empio di vita ;
Ma il giusto ogni suo ben morendo spera.
- 33 Entro del cuor d' un uom prudente , e probe
Come nel trono suo siede , e riposa
La sapienza , e a ciascun rozzo , e indotto
Insegnerà , i lumi suoi spargendo.
- 34 Giustizia esalta , e fa fiorir la gente ;
Rende miseri i popoli il peccato.
- 35 Un buon ministro intelligente , accetto
È al suo Sovrano ; ed il cattivo , e sciocco ,
Onde quegli n' ha poi vergogna , e danno ,
Porterà tutto del suo sdegno il peso.



CAPITOLO XV.

ARGOMENTO.

Vantaggi, che provegono dalla bontà della lingua, e del cuore. Beni de' giusti; mali degli empj: lodi dell' uomo paziente, e umile: abbominazione del superbo, il qual non ha il timor del Signore, e il buon regolamento.

- 1 **D**OLCE risposta l'ira attuta, e frange,
E 'l parlar aspro il furor muove, e desta.
- 2 Alla scienza dà grazia, e decoro
Lingua faggia, e faconda; e dello sciocco
La bocca molta fuor versa stoltezza.
- 3 Gli occhi di Dio dall' alto ognor presenti
Giusti; e malvagi in ogni luogo osservano.
- 4 Lingua, che l'ira placa, e il dolor molce,
É qual arbor vitale; affligge, e irrita
Lo spirto altrui la violenta, ed aspra.
- 5 L' empio si burla de' paterni avvisi,
E peggior si farà; ma vie più faggio
Diventerà chi nel suo cuor li serba.
Il giusto allor, che di giustizia abbonda
Vigore acquista di di in di crescendo;
Ma degli empj i pensier deboli, e vani
Svelti saranno infin dalle radici.
- 6 Colma di gran ricchezze, ond' ha sua forza,
Fia la casa del giusto; e le sostanze
Saran degli empj sconturbate, e sperse.
- 7 De' faggi i labbri alma scienza, e pura

- Semineran sempre a se stessi eguali :
 Gli stolti non così ; che instabil cuore
 Avendo, mosso da contrarj affetti ,
 Dottrine spargeran fra loro opposte.
- 8 Le vittime degli empj Iddio detesta ;
 Ma le preghiere a lui gradite , e care
 Sono de' giusti , e di placarlo han forza.
- 9 Del malvagio il Signor la vita abborre ,
 Ed ama quel che la giustizia segue.
- 10 Dura , e odiosa allo sviato sembra
 Del riprensor la minaccevol voce ;
 Pur se non torna alla diritta strada ,
 Ei proverà funesta morte un giorno.
- 11 Del cupo inferno i più riposti fondi ,
 E de' perduti spiriti i pensieri ,
 Per malizia , e natura assai più fini ,
 Sono agli occhi di Dio noti , e presenti :
 Or quanto più dell' uman' cuor l' interno ?
- 12 Il derisor, qual peste altrui nocivo ,
 Non ama quel , che lo riprende , e il fugge ,
 Nè dai faggi mai va , nè con lor usa.
- 13 Cuor che gode , il suo gaudio anche trasfonde
 Nel sembiante al di fuori ; e cuor che pena ,
 Lo spirto abbatte , e il volto al par contrista.
- 14 Sempre di più saper procura il saggio ,
 Udir bramando il favellar de' dotti ;
 E di parlar di cose vane , e sciocche
 Godon gli stolti , e d' ignoranza pasconsi.
 Tutti affannosi , di miserie pieni
- 15 Son del mendico i dì ; ma pur contento
 Quasi in mezzo a continuo convito
 Vive , se coscienza l' afficura.
- 16 È meglio col timor divino il poco ,
 Che grandi infazievoli tesori.
- 17 Meglio è con un buon cuore esser chiamato

- A parca, e d'erbe sol fornita mensa,
 Che con odio ad un grasso, e lauto pasto.
- 18 Muove risse, e fomenta uom iracondo,
 E le già mosse uom paziente ammorza.
- 19 Quasi spinosa siepe, aspro, intricato
 Il sentier di virtute al pigro sembra,
 Facile, e piano a i giusti, e senza inciampo.
- 20 Letizia al padre il faggio figlio arreca,
 E la sua genitrice il pazzo sprezza,
 Nè d'attristarla alcun pensier si prende.
- 21 Della sciocchezza sua lo sciocco gode
 Quanto più scioccamente opra, e favella;
 Ma l'uom prudente in sua prudenza è lieto,
 Quanto più rettamente e parla, ed opra.
- 22 Vani i disegni son, vane l'imprese,
 Ove manchi a condurle un buon consiglio;
 Ma n'è certo l'evento ove concorra
 Di molti saggi consiglieri il voto.
- 23 Sembra a ciascuno in suo parer migliore;
 Sen compiace, e ne gode, e pure è solo
 Ottimo quel che dassi a tempo, e luogo.
- 24 Calca del ciel la via superna il faggio
 L'imo a fin di sfuggire ultimo inferno.
- 25 Atterrerà vendicator la casa
 De' superbi il Signore, e fermi i termini
 De' campi renderà dell'umil vedova,
 Che tor tentava il rapitore ingiusto.
- 26 I malvagi pensieri Iddio detesta,
 Onde malvage escon parole, ed opre;
 Ed i puri pensieri ama, e comprova,
 Onde pure escon poscia opre, e parole.
- 27 Tutta la casa, e i suoi turba, e inquieta
 L'avar, autor di gran querele, e liti;
 Ma chi lontan dall'avarizia, i doni
 Anzòr, non che l'usure odia, e rifiuta,

- Innocente vivrà tranquilla vita.
Altrui pietade ufando , e alla divina
Legge ferbando fè , purganfi i falli ;
Ma temendo il Signor ciafcun gli schiva.
- 28 Allor , che il giufto del divino intende
Legiflator gli alti comandi , ei penfa
Come dee porli ubbidiente in opra ;
Ma de' precetti il fren l'empio mal foffre ,
E in mille voci querule trabocca.
- 29 Lungi è il Signor dagli empj , e preffo i giufti
Dimorando , udirà le lor preghiere.
- 30 Siccome allor , che la novella luce
Agli occhi fuor de' riguardanti appare ,
Maravigliofamente il cor rallegra ;
Così fe buona , e lieta nuova uom fente ,
L' alma gioifce , e tal piacer ne prova ,
Che fen rifanno ancor le membra , e l' offa.
- 31 Colui , che volentier del riprenfore
Gli avvifi falutevoli riceve ,
Degno farà di dimorar tra faggi.
- 32 É fprezzator dell' alma fua chi fprezza
Gl' insegnamenti , onde virtù s' apprende ;
Mà chi quando è ripreso umil s' accheta ,
Forte poffeditore è di fe fteffo.
- 33 Timor divino di fapienza è fcuola ;
E della gloria è l' umiltà furiera.



CAPITOLO XVI.

ARGOMENTO.

Che Iddio governa il saggio ; che abbomina l'arrogante ; beni dati a chi è misericordioso ; encomj della sapienza , e della prudenza ; biasimo della sciocchezza , e della malvagità.

- 1 **C**URA dell' uomo è per favor celeste ,
Di proporre in suo cuore opre , e parole ;
E il reggerle è di Dio poscia , e il disporle.
- 2 Dinanzi agli occhi suoi tutti son gli atti
Dell' uom palesi ; ed egli in giusta lance
E pensieri , ed affetti appende , e libra.
- 3 L' opre tue tutte a lui commetti , ed offri
Ad onor suo , così sien pure , e rette.
- 4 Sol per se qual supremo ottimo fine ,
E per la sua mostrar gloria , e bontade ,
Il padrone del tutto il tutto fece :
E l' empio ancor , che nell' error s' indura ,
Per esaltar la sua giustizia , ei serba
Al formidabil dì di sue vendette.
- 5 Qualunque uomo arrogante Iddio detesta ,
Nè fia senza castigo , ancor che unito
A numerosa schiera altier sen vada ;
È di virtude il ben oprar principio ,
O piuttosto la somma , e a Dio più grato
Egli è , che di gran vittime l' offerta.
- 6 Con atti di giustizia , e di pietate
Si purgano le colpe , e nel divino
Timor sempre vivendo , il mal si scansa.

- 7 Quando coll'opre sue, co' suoi costumi,
L'uomo a Dio di piacer fia che procuri,
Dio pur farà, che a' suoi nemici ei piaccia,
E a bella pace il loro cuor si volga.
- 8 Posseder giustamente il poco è meglio,
Che possedere iniquamente il molto.
- 9 L'uomo in suo cor pensa, e dispon la strada,
Che tener debbe nel mortal suo corso;
Ma convien, che il Signor drizzi i suoi passi.
- 10 Sulle labbra di saggio, e pio Sovrano,
Quasi un divino oracolo risiede,
Che la sua lingua regge; onde fia ch'ella
Nel comandare, e in giudicar non erri.
- 11 Come giusta bilancia, e giusto peso
Di Dio sono i giudizj, e somiglianti
L'opre di lui a quelle pietre tutte,
Che nel sacchetto a ben pesar si portano;
Tanto sono esattissime, e perfette.
- 12 Son quindi in odio d'ingiustizia gli empi
Operatori ad un buon Re; sapendo,
Che fermo sta colla giustizia il seggio.
- 13 Vogliono i giusti Re giusti consigli:
E chi propon le cose oneste, e rette
Sarà, non che da lor, da tutti amato.
- 14 È lo sdegno di Re nunzio di morte;
Ma saprà ben placarlo un uom prudente.
- 15 Volto allegro di Re nunzio è di vita;
E grata, come al buon cultor la pioggia
Lungamente aspettata, è sua clemenza.
- 16 Di sapienza possessor ti rendi;
Ch'ella è meglio dell'oro; e senno acquista,
Ch'egli più prezioso è dell'argento.
- 17 Da cadute lontano, e da perigli
È de' giusti il sentier: chi di se stesso
Ha cura, al suo cammino attento bada.

- 18 Suol preceder superbia al mal che pesa ,
 Ond' uom vien quasi stritolato , e oppresso ;
 E va innanzi a ruina , orgoglio , e fasto .
- 19 Meglio è co' mansuèri , e con gli umili
 Vivere in pace umilmente usando ,
 Che co' superbi in gran contese , e gare ,
 Per divider fra lor beni , ed onori .
- 20 Chi bene istrutto , e con attenta cura
 Tratta gli affari suoi , fia che ne tragga
 Felicemente il desiato frutto ;
 Ma chi poi nel Signor confida , e pone
 Tutta la sua speranza , egli è beato .
- 21 Chi sapienza entro il suo cuor racchiude ,
 Ei si dirà prudente : e chi con dolce
 Eloquenza ad altrui ne fa poi parte ,
 Maggior sapere acquisteranne , e lode .
- 22 Vital fonte perenne è la dottrina
 Di chi ben la possiede ; ond' ei la mente
 Degli uditori suoi nutre , e feconda ;
 Ma quella degli stolti , qual di stagno
 Acqua impura , e dannosa , è gran sciocchezza .
- 23 Il cuor del saggio alla sua lingua , innanzi
 Ch' ei parli , insegnerà quel che dir debbe ,
 E fia , che grazia alle sue labbra aggiunga .
- 24 Favo di mele sono , e dolce incanto
 Dell' alma , e bel conforto anche del corpo
 Le soavi parole , e ben composte .
- 25 Evvi strada , che all' uom diritta sembra ,
 E l' termine di quella a morte mena .
- 26 Per se fatica l' uom quando fatica ;
 Perchè dalla famelica tua bocca
 A travagliar vien stimolato , e astretto .
- 27 Va per nuocer altrui l' empio scavando
 Il male , e nella sua malvagia lingua
 Di calunnie , e discordie avvampa il fuoco .

- 28 Sufcicator di liti è l'uom perverso,
E tra i Principi ancora è il linguacciuto
Seminator di scandalo, e di scilma. (1)
- 29 L' amico suo l'uom frodolento alletta,
E per sentier non buono il guida, e tira.
- 30 Colui, che a cose inique il pensier volge,
Gli occhi fissi tenendo, e i labbri morde, /
Il male in se già conceputo, adempie.
- 31 Gloriosa corona è all' uom vecchiezza,
Che corso di giustizia abbia il sentiero.
- 32 Più lodevol del forte, è l' nom, che soffre;
E dell' espugnator delle cittadi
Quei, che gli affetti suoi vince, e se stesso.
- 33 Messe nell' urna son dall' uom le forti;
Ma poscia dal Signor temperate, e rette.

C A P I T O L O XVII.

ARGOMENTO.

Che Iddio faggia i cuori ; disgrazie di coloro, che amano la stoltezza, che confidano in essa, e nelle ricchezze. Il vero amico qual' è ; della tristezza dello spirito, e della taciturnità dello stolto.

- 1 **M**EGLIO è un tozzetto di pan secco in pace,
Che con discordia, un lauto e gran convito.
- 2 Dominio avrà sopra gli stolti figli
Del suo padrone il faggio servo ; e fatto
Poscia erede pur anche, in un con essi
Dividerà le facoltà paterne.

(1) Dant. Infer. Can. XXVIII.

- 3 Qual nel fuoco l'argento, e nel crogiuolo
Provasi l'or, tal dal Signore i cuori.
- 4 Il malvagio ubbidisce a lingua iniqua,
Che inique cose insegna, o pur consiglia;
E il menzognero a menzognere labbra.
- 5 Colui, che il poverello sprezza, e oltraggia,
Il facitor di lui sprezza, ed incolpa;
E chi della ruina altrui s'allegra,
Non fia, che vada alfin senza castigo.
- 6 Son corona degli avoli i nipoti,
E i genitori lor gloria de' figli.
- 7 Non conviene allo stolto il parlar grave,
Nè in bocca al Prence menzognera lingua.
- 8 Qual gratissima gemma in alto pregio
Tien l'aspettato ben colui, che il brama,
E dovunque si volge, e ciò, che imprende
Usa per farne acquisto arte, e prudenza.
- 9 Quei, che l'altrui delitto asconde, e tace,
Molte amicizie agli altri, e a se procaccia;
Ma colui, che il palesa, e il dice in guisa
Dal ver diversa, o lo ripete, e accresce,
Le più strette amistà scioglie, e divide.
- 10 Presso all'uomo prudente un dolce avviso
Fa profitto maggior, che non fan cento
Percoffe sopra un imprudente, e sciocco.
- 11 Va sempre in traccia di contese, e risse
Il perverso, e il rebel; ma per punirlo,
Crudel si spedirà ministro al fine
Dal Giudice celeste, o dal terreno.
- 12 Torna più conto dar in orsa, a cui
Rapiti i figli fur, che in un malvagio,
Che nella sua perversità confida.
- 13 Chi mal rende per ben, dalla sua casa
Non partiran giammai danni, e sventure.
- 14 Qual chi per muro aperto, o rotta doccia

- Nel campo del vicin l'acqua giù manda,
 È poi di piati origine, e cagione,
 Di risse irreparabili, e ruine;
 Tal' è colui, che a litigar comincia:
 Poichè a grandi contese apre la porta,
 E a dispendj gravissimi, e disastri;
 Ma chi è prudente, e non vuol liti, avanti
 Chè a patir venga alcun oltraggio, e danno
 Tronca, e lascia la cosa andar deserta.
- 15 Chi per giusto tien l'empio, e chi condanna
 Com'empio il giusto, ambo il Signor detesta.
- 16 Che giova all'empio posseder ricchezze,
 Se sapienza comperar non puote?
 Come colui, che senza piombo, o squadra
 Le mura di sua casa in alto leva,
 La ruina maggior par che ne cerchi;
 Così chi d'imparar ricusa, e vuole
 Pur da maestro far, senza dottrina,
 Certo avverrà, che in mille errori ci caggia.
- 17 Ama l'amico vero in ogni tempo
 O prospero, o infelice; e ne' travagli
 Vie più l'amor d'un buon fratel si prova.
- 18 Si compiace lo stolto, e palma a palma
 Battendo applaude di letizia in segno,
 Quando pel proprio amico avrà promesso.
- 19 Chi dal parere altrui sempre discorde
 Si mostra, ama le risse; e chi se stesso,
 E le sue cose ambizioso esalta,
 Contraddicendo, il precipizio cerca.
- 20 Chi perverso è di cuor, non avrà bene,
 E male avrà, chi è di perversa lingua.
- 21 È per suo disonor nato lo stolto,
 Nè per tal figlio il genitor fia lieto.
- 22 Va florida l'erà l'animo allegro,
 Spirto mesto il virale umor dilacca:

- 23 Prende l' iniquo giudice i regali ,
Che in seno porta il litigante ascosi ,
Onde perverta di giustizia il corso.
- 24 Sul volto del prudente , agli atti , al guardo ,
L' interna sua virtù chiaro riluce ;
Ma sulla faccia degli stolti appare
L' insensatezza loro , ognor girando
Per tutto gli occhi instabili , e vaganti.
- 25 Il figlio sciocco , e scostumato muove
A sdegno il genitore ; e all' amorosa
Madre , che generollo , arreca doglia.
- 26 Mal grande è danneggiar l' uom giusto ; e grande
Percuoter colle mani , e colla lingua
Giudice , o Prence decretante il retto.
- 27 Chi frena la sua lingua , a tempo , e luogo
Or tacendo , or parlando , è saggio , e dotto ;
E come cosa graziosa il fiato
Serba il prudente , ed è nel suo dir parco.
- 28 Lo stolto ancor se tacerà , stimato
Sarà qual saggio ; e se saprà le labbra
Tener chiuse al parlare , uomo di senno
Creduto fia pel suo silenzio istesso.

CAPITOLO XVIII.

ARGOMENTO.

Della dipartenza dall' amico incorrigibile ; del non deviare dalla verità ; gran dissimiglianza del parlar dello stolto da quel del giusto ; quanto differisce la donna buona dalla cattiva.

- 1 CHI dall' amico allontanar si vuole ,
Prende l' occasione , cerca pretesti ;

- Ma degno egli farà d'eterno biafmo.
- 2 A prudenti parole alcun ricetta
Non dà lo ftolto, e fol gli piaccion quelle,
Che alla fciocchezza fua dirai conformi,
E che per ufo entro il fuo cuor rivolge.
 - 3 L'empio per lungo errar giunto che fia
Della malvagità nel cupo abiffò,
Tutte le umane, e le divine cofe,
Al peccar rallentando il fren, difprezza;
Ma 'l fegue alfine eterna infamia, e fcorno.
 - 4 Acqua profonda fon del faggio i detti,
Pieni d'alta dottrina, e di mifteri,
E come fonte è la fua mente, ond' efce
Largo, e perenne d' eloquenza fiume,
Che gli altrui cuori fecondando inonda.
 - 5 Perchè potente egli è, ricco, ed amico
L'aver riguardo all'empio, è cofa indegna;
Ond' abbi poi nel giudicar, dal vero
A difcoftarti, condannando il giufto.
 - 6 Lo ftolto volentier nell' altrui riffe
Entra e grida ancor egli, e vi fi mifchia,
E con parole inavvedute, il fuoco
In vece di fmorzar, vieppiù l' accende.
 - 7 Col fuo parlar lo fciocco a fe cagiona
De' terribili affanni, e de' perigli,
E la lingua è fuo laccio, e fua ruina.
 - 8 Sembran dolci, e fincere le parole
Del fufurron maligno; e pur con forza
Del cuore infino alle più interne parti
Giungon di chi le afcolta, e vi fan piaga.
Il timor del travaglio abbatte il pigro,
E fame avran gli effemminati inerti.
 - 9 Chi nell' oprar è negligente, e freddo,
Lo fciupator dell' opre fue fomiglia.
 - 10 Torre forte oltremodo è il divin Nome:

- A lui ricorre il giusto, e fia sicuro ;
 11 Ma son la sua fortezza, in cui confida,
 Al ricco le sostanze, e per se stimale
 Qual circondante inespugnabil muro.
 12 Pria che depresso, ed abbassato venga,
 Vano, e superbo il cuor dell' uom s'innalza,
 E pria s'abbassa umil, che gloria acquisti.
 13 Chi prima d' ascoltar risponde, è sciocco,
 E di confusion degno si mostra.
 14 Un vivo, generoso, allegro spirito
 La debolezza corporal sostiene ;
 Ma chi farà, che sostener mai possa
 Un schizzinoso spirito iracondo ?
 15 Prudente cuor possederà sapere,
 E faggia orecchia ama d' udir dottrina.
 16 Larga strada i suoi doni all' uomo fanno,
 Ed appo il Prence gli dan luogo, e accesso.
 17 Di se primiero accusatore è il giusto ;
 Acciocchè poi l' amico suo venendo
 Al giudice dinanzi ; e i fatti, e i detti
 Attentamente ricercando, il tutto
 Trovi senza menzogna, e fraude esposto.
 18 Nelle intricate cose, e incerte accheta
 I contrasti la forte, e l' aspre liti
 Infra i potenti ancora ella decide.
 19 Qual munita cittade, e in se concorde,
 È quel fratel, cui porge l' altro aita ;
 Ma le discordie, e liti lor son quasi
 Di cittade infrangibili ferrami.
 20 Delle parole sue buone, o malvage
 L' uomo interna ne avrà doglia, o piacere,
 E ne trarrà corrispondente il frutto.
 21 In poter della lingua è vita, e morte ;
 E chi ne fa buon uso, e l' ama, e frena,
 Come è dover ; ne avrà mercè condegna.

- 22 Colui , che buona , e viril moglie trova ,
Trova un raro , e gran bene , e dal Signore
Grazie trarrà , gioconditade , e pace.
Chi la moglie fedel da se discaccia ,
Ogni bene discaccia ; e chi ritiene
Appo di se l' adultera , e infedele ,
È stolto , ed empio , e scorno a se procaccia :
Stolto , perchè non cura , o non s' avvede ;
Empio , perchè con ciò par che consenta.
- 23 Il povero con umili preghiere
Chiedendo parlerà ; ma bruscamente
Risponderà negando il ricco altero.
- 24 Uom di buon cuore , amabil , sociale ,
Certo farà , più che un fratello , amico.

C A P I T O L O X I X .

A R G O M E N T O .

Ammaestramenti per li poveri , e pe' ricchi ; per impregnare l' ire , litigj , vivere in pace colla moglie , per fuggire la bugia , la pigritia , e la disobbedienza.

- 1 **P**iù stimabile è il povero innocente ,
Che colla sua semplicità cammina ,
Che il ricco aggiratore in sue parole ;
Perocchè quegli è un giusto , e questi è un empio ,
- 2 Bene non è , dove non è prudenza ,
E chi di questa è privo , in molti errori
Urterà , qual cursor troppo veloce.
- 3 È la stoltezza sua , che l' uom soppianta

In ciò , che a far senza consiglio imprende ,
 E in suo cuor contra Dio poi , qual cagione
 Del successo infelice , irato freme.

- 4 Fan molti amici le ricchezze , e molti ;
 Ma dal povero ancor quegli , ch' egli ebbe
 In fortuna miglior , si scostan tosto.
- 5 Nè falso testimon , nè mentitore
 Impunito n' andrà , nè fia che sfugga
 O l' umana vendetta , o la divina.
- 6 Molti sono de' grandi , e de' potenti
 Veneratori , e di chi dona , amici.
- 7 Hanno in odio l' uom povero i parenti ,
 E lungi van da lui gli stessi amici.
 Chi alle parole sol va dietro , e guarda
 All' eleganza loro , al lor bel suono ,
- 8 Nulla ricaverà , * ma chi possiede
 Senno , e virtude , e sol del ver si pasce ,
 Ama l' anima propria : e chi di faggi
 Consigli fa dentro il suo cuor conserva ,
 E pongli in uso , ei troverà gran beni.
- 9 Gastigo avrà colui , che il falso attesta ,
 E il mentitore perirà dannoso.
- 10 Tra le delizie non convien , che viva
 Lo stolto , e tra i piacer , di cui s' abusa ,
 Nè che vil servo signoreggi i Prenci .
- 11 L' uom col soffrir la sua virtù fa nota ,
 Ed è sua gloria il dispregiar gli oltraggi .
- 12 Qual è il ruggito di leon feroce ,
 Tal è di Re lo sdegno : e qual sull' erba
 Fa il rugiadoso umor ; tal fa di lui
 Sopra i sudditi suoi l' ilare volto.
- 13 Sciocco figliuol del genitore è doglia ,
 E la moglie rissosa è come i tetti
 Sempre in casa stillanti , che le travi
 Rose , e marcite , ruinar la fanno ;

Talchè

- Talehè ad uscirne è ciascheduno affretto.
- 14 Da i padri s' han le case, e le sostanze :
Ma don proprio è di Dio la faggia moglie,
- 15 Affonna la pigrizia, e fame il molle,
Ed ozioso converrà che soffra.
- 16 Dell' alma sua custode è chi la legge
Osserva; e perirà chi la disprezza.
- 17 Chi dona al poverello, e n' ha pietade,
Dona, e presta al Signor, che la vicenda
Renderli ben saprà con ampia usura.
- 18 Il tuo figlio ammaestra, ancor che ottuso
Sembri, o restlo, nè disperar che molto
La sollecita cura, e il tempo puote :
Ma nol voler tanto pressar, che al fine
Per tua colpa, o cagione egli sen muoja.
- 19 Il padre impaziente, e che dall' ira
Lasciasi trasportar contro del figlio,
Del suo furore avrà poi pena, e danno ;
Ma se troppo farà seco indulgente,
Talchè un sol furto a lui condoni, al primo
Altri ne aggiugnerà sempre maggiori.
- 20 De' tuoi più vecchi odi i consigli, o figlio,
E i lor precetti ognor ricevi e segui,
Acciò sii saggio ne' tuoi giorni estremi.
- 21 L' uom nel suo cuor molti pensier rivolge;
Ma il divino voler sempre fia fermo.
- 22 L' uom, che ha bisogno, è inverso altrui pietoso,
Che ben per prova le miserie intende ;
E il povero è miglior dando col cuore,
Se colla man non può ; che un ricco avaro,
Che per non dar, nega d' aver mentendo,
- 23 Guida a tranquilla, e avventurosa vita
Il divino timore ; e l' uom di vero
E stabil bene renderà ripieno,
Senza che la sua pace a turbar venga

- Mortal sciagura , od infernale insulto.
- 24 La man sotto l' ascella il pigro asconde ,
Nè alla bocca l' accosta , è sì torpente.
- 25 Visto ch' abbia lo stolto andar punito
Un beffator delle più sacre cose ,
Più cauto diverrà ; ma se correggi
Sol con parole , emenderassi il faggio.
- 26 Chi per gli empj suoi modi affligge il padre ,
E la madre a fuggirsi altrove astringe ,
Degno è d' eterna infamia , ed infelice.
- 27 Figlio , non cessar mai d' udir la sana
Dottrina di tuo padre , ed i prudenti .
Non ignorar , s' ami virtù , suoi detti.
- 28 I giudici ingannando , la giustizia
L' iniquo testimon sprezza , e deride ,
E la bocca degli empj avidamente
Non gusta no , l' iniquità divora.
- 29 Apparecchiate a i derisori iniqui
Son per giusto giudizio orride pene ,
E sopra i corpi de' malvagi ancora
Stan per piombar terribili , e pesanti
Martelli , onde saran percossi , e pesti.



CAPITOLO XX.

ARGOMENTO.

*Che nel vino è lussuria; mali di chi pecca contro
il Re : mondezza di cuore : del tenere il segreto ;
del non render male per bene : di quali virtù dee
il Re essere ornato.*

- 1 **I**NCITATOR della lussuria è il vino
Di soverchio bevuto ; ed è l' ebbrezza
Di gran risse cagione , e di tumulti.
Chi di tai cose si diletta , e l' usa
Oltre misura , non farà mai faggio.
- 2 Come atterrisce di leon ruggito ,
Così d'un Rege il minaccioso sdegno :
A mortal rischio chi l' irrita , esponsi.
- 3 Le contese sfuggir dell' uomo è gloria ;
Ma ciechi in esse volentier s' imbrigano.
Gli stolti , onde n' han poscia ingiurie , e scorno.
- 4 Pel freddo il pigro arar non volle , adunque
Mendicherà l' estate , e parte alcuna
Data non gli verrà dell' altrui messe.
- 5 L' uom cauto , e faggio entro del cuor , qual acqua
Profonda , tiene il suo segreto ascoso ;
Ma fuor nel saprà trarre un uom prudente.
- 6 Molti son quei , che di pietoso , e largo
Benefattor verso i mendici han nome ;
Ma un uom chi troverà , che fedelmente
Usi pietà con retto fin sincero ?
- 7 Il giusto , che con cuor candido , e schietto

- Cammina , dopo se , di sua bontade
In premio , lascerà beati i figli.
- 8 Un Re , che in foglio al popolo , egli stesso
Rende ragion per tribunal sedente ,
Col suo sguardo 'ogni mal dissipa , e strugge.
- 9 Chi puote dir : mondo è il mio cuore , e puro
Da qualche s'è macchia di colpa io sono ?
- 10 Usar peso diverso , usar diversa
Misura a fin d'inganno , è l'una , e l'altra
Presso il Signore abbominevol cosa.
- 11 Da' genj suoi , da quelle cose ond' egli
Si diletta , e trastulla , si conosce
L' indole del fanciul , se rette , e pure
Di lui sien l'opre ; e qual negli anni poi
Esser dovrà della matura etade.
- 12 L' orecchio per udir , per veder l' occhio ,
Iddio fè l' uno e l' altro , ed è suo dono ,
Onde farne buon uso a noi conviene.
- 13 Non voler di soverchio amare il sonno ;
Acciocchè i giorni in ozio vil passando ,
Povertà non t' assaglia , e non t' opprima.
Apri gli occhi , ti desta , opra , e travaglia ;
E ciò , che al viver tuo fa d' uopo , avrai ,
Largo così , che ne verrai fatollo.
- 14 Dice ogni comprator : cattiva è questa
Roba ; è cattiva , e la svilisce , e biasma ;
Ma dopo averla a buon mercato avuta ,
Parte , la loda , e stima e se ne vanta.
- 15 Gran prezzo ha l' oro , e molte gemme , insieme
Gran prezzo han pur ; ma sopra gemme , ed oro
Son le labbra d' uom saggio , ed eloquente.
- 16 Merta , che tu gli tolga infin la veste
Colui , ch' entrò mallevador per altri ;
E se troppo imprudente egli ha promesso
Per un estrano , allor fatti dar pegno.

- 17 Gustoso all'uomo in sul principio sembra
 Un pan mentito ; ma s' avvien , che 'l senta
 Con rena poi nel masticar commisto ,
 Gli dà noia , e dolor : così da prima
 Soave par quel ben , che con menzogne ,
 E con frodi s' acquista ; indi molesto ,
 E gravoso riesce all' alma alfine
 Da timori agitata , e da rimorfi.
- 18 A i disegni i consigli aggiungon forza ,
 E a ben guidan le guerre arte , e prudenza.
- 19 Con chi svela i segreti a lui fidati ,
 E con chi fintamente opra , e con frode ,
 Non t' impacciar , nè con chi troppo ciarla.
- 20 Chi maledice il padre , o pur la madre ,
 Tutta la sua felicitade , e tutto
 Il suo splendor s' estinguerà co' figli
 Nelle vendicatrici ombre di morte.
- 21 L' eredità che ad acquistar s' affretta
 Il figlio pria , che il genitor sia morto ,
 Del celeste favor sia privo in fine.
- 22 Non dir per vendicarti , io mal per male
 Renderò ; ma sperando aspetta , e soffri ;
 Che Dio te salverà da' tuoi nemici.
- 23 Pesi ingiusti , e diversi odia il Signore ,
 Frodolente bilancia è cosa iniqua.
- 24 Provido direttor dell' ardue imprese
 D' un uom forte è Dio sol ; chi è colui ,
 Che può saper della sua vita il corso ?
- 25 È laccio a un uom , che poi l' angustia , e strigne ,
 Far voti a i santi ciecamente , e in fretta ,
 E il pentirsene poscia , e ritrattarli.
- 26 Un saggio Re gli empj disperge , e in pena
 Passando sovra i corpi lor , gli preme
 Colla curva di ferro armata ruota.
- 27 Lume divino è l' alma umana ; ond' ella

- Tutti gl' interni suoi desiri, e tutti
 I secreti del cuor penetra, e scopre.
- 28 Del Re fide custodi a guardia stanno,
 E clemenza, e giustizia, e sopra tutto
 Forte il foglio di lui clemenza rende.
- 29 De' giovani bel vanto è la lor forza;
 E la canizie è grand' onor de' vecchi.
- 30 Le lividure del divin flagello
 Ne' corpi de' malvaggi impresse, e l' aspre
 Interne piaghe aftergeran lor falli.

CAPITOLO XXI.

ARGOMENTO.

*Iddio è padrone del cuor de'Re; quanto egli ama
 il misericordioso: stoltezza di chi accumula te-
 sori, e non ajuta il povero: mali di chi è em-
 pio, pigro, ed imprudente.*

- 1 **C**OME l'acqua il cultor volge, e scomparte
 A suo piacer; così piega a suo senno
 Il cuor del Re la man di Dio possente:
 Ovunque egli vorrà fia, che l'inchini.
- 2 A ciascun uomo ogni opra sua par retta;
 Ma Dio, che l'uman cuor penetra, e pesa,
 Vede talor, che non è retto il fine.
- 3 Più, che di molte vittime l'offerta,
 Piace a Dio verso i poveri, e gli oppressi
 Usar misericordia, usar giustizia.
- 4 Il riguardar con sopracciglio alzato,
 Di gonfio cuore, ed arrogante è segno:

- Gli empj gloria si fan del lor peccato.
 5 Nell' abbondanza ognor vive chi forte
 Alla fatica tien volti i pensieri;
 Ma sempre il pigro in povertà sen giace.
 6 Vano, e sciocco è colui, che con menzogne
 Tesori aduna: perocchè dal reo
 Infaziabil suo desir sospinto
 Cadrà ne' lacci dell' eterna morte.
 7 Le rapine degli empj, ond' ei s' alzarò
 Al colmo di possanza, e di ricchezza,
 Le stesse alfin gli tireranno al basso;
 Perchè non vollen far quel ch' era giusto.
 8 Propria non è, nè natural la via:
 Perversa all' uom; ma chi da colpe è mondo,
 Al retto, e onesto ha l' opre sue conformi.
 9 Meglio è starsi sedendo in un cantone
 Dell' alto tetto allo scoperto, e solo;
 Che con rissosa, e garritrice donna
 In ampia casa, e in compagnia di molti.
 10 Del mal bramoso è il cuor dell' empio; e crudo
 Verso d' altrui, non userà pietade.
 11 Ove punito il dissoluto venga,
 Che gli altri qual rea peste infetta, e guasta,
 Il semplice, e inesperto a tale esempio
 Diverrà più prudente: e s' egli segue
 Il saggio, acquisterà lume, e dottrina.
 12 Dell' empio alla salute, anzi di tutta
 La famiglia di lui l' uom giusto pensa
 Per trovar mezzi, onde dal mal ritrarla.
 13 Chi del mendico a i flebili clamori
 Crudel chiude l' orecchie, anch' ei scclamando
 Chiederà mercè, nè troverà chi l' oda.
 14 Un don fatto in segreto, e sotto mano
 Spegne l' ira, e il disdegno ancorchè sommo.
 15 È di contento il ben oprare al giusto,

- E cagione è il malfar di tema agli empj.
- 16 Colui, che dal sentier della prudenza
Conducente a virtude andrà lontano,
Soggiornerà colla dannata torma
De' superbi giganti a Dio rubelli.
- 17 Uom, che gode usar lauti, e gran conviti,
Vedraffi al fine in povertà ridotto.
Chi di soverchio il vino ama, e in bagordi
Passa i suoi dì, non diverrà mai ricco.
- 18 A salute de' giusti, ed a comune
Esempio Iddio, spesso dà gli empj a morte.
- 19 Meglio è lo starfi in un deserto luogo,
Che con garofa, ed iraconda donna.
- 20 Ampio tesor quant' uom bramar mai puote
D' argento, e d' oro, e d' ogni ben dovizia
Provvido il giusto in sua magione aduna,
Ma in breve il tutto in gozzoviglie, e in gioco
Diffiperà l' uomo imprudente, e sciocco.
- 21 Chi la giustizia segue, a ciascun dando
Ciò, che gli spetta, ed è pietoso, e largo
Verso i mendici; egli per se dagli altri
Ottterrà pur giustizia, e gloria, e vita.
- 22 Coll' arti sue, co' suoi consigli il saggio
Forte città, più che coll' armi espugna,
E tutto ciò, che più l' affida, atterra.
- 23 Chi la sua bocca, e la sua lingua frena,
La sua da molti affanni alma difende.
- 24 Un superbo di cuor, di lingua ardito
Sciocco si chiama, ed è, mentre allo sdegno
Pronto, se in modo alcun si crede offeso,
Tutte dimostra di superbia l' opre.
- 25 Da' suoi desiri tormentato è il pigro,
Che non veller sue mani oprar mai nulla:
- 26 Brama, e agogna tuttor; ma quei, che è giusto,
Avrà sempre che dar, sempre operando.

- 27 Odia il Signor le vittime degli empj ;
Perchè di scelleraggini son frutti ,
E da nemica man vengono offerte.
- 28 Benchè talvolta un testimon mendace
Sentenza favorevole riporti ,
Alla fin perirà : colui , che soffre
Sì grave torto ubbidiente in pace ,
D' aver vinto se stesso , ed il maligno
Accusator potrà vantarsi un giorno.
- 29 Il viso suo con petulante forza
Contra il suo correttor ferma il malvagio :
Ma se ravvede umilmente il giusto.
- 30 Non saper , non prudenza , e non umano
Configlio val contra il voler divino.
- 31 Grande apparecchio di cavalli , e d' armi
Fassi dall' uom per guerreggiar ; ma solo
Poscia dator della vittoria è Dio.

C A P I T O L O XXII.

ARGOMENTO.

Quanto è pregiabile il buon nome ; lodi di chi possiede il santo timor di Dio ; di chi è liberale , e in Dio confida ; di chi fa bene al bisognoso , e si tien lontano dalla collera.

- 1 **M**EGLIO è un buon nome aver , che gran ricchezze ,
E molto più pregiar , che argento , ed oro
L' universal benevolenza uom deve.
- 2 Con vicendevol utile si danno
Mano il povero , e 'l ricco : è Dio d' entrambi

- Provido facitore , acciocchè il primo
 Porga col suo travaglio , ed il secondo
 Colle proprie sostanze all' altro aita.
- 3 L' uom prudente da lungi il mal prevede ,
 E a tempo ritirandosi lo sfugge :
 L' incauto , ed inesperto oltre s' avanza
 Sicur senza sospetto , e danno incontra.
- 4 Della modestia , ed umiltade il frutto
 È il divino timor , cui van congiunte
 Ricchezze , e gloria , e lunga vita , e lieta.
- 5 Di pungenti coltelli , e d' armi acute
 Sparso è dell' empio il travaglioso calle ;
 Ma da quelli il sollecito , ed attento
 Custoditor dell' alma sua va lunge.
- 6 Egli è antico proverbio : il giovinetto
 La via , che prese in la sua prima etade ,
 Quella non fia , che lasci ancorchè vecchio.
- 7 Sopra i mendici signoreggia il ricco ;
 E colui , che in preltanza , o a cambio prende ,
 Quasi del prestator servo diviene.
- 8 Messe di mali raccorrà l' iniquo
 Seminador d' ingiurie , e andrà punita
 L' ira sua , che qual verga altrui percosse.
- 9 Benedetto sarà chi per natura ,
 O per virtude a usar pietade è volto ;
 Poichè fè del suo pan parte al mendico.
 Litigj , e cause vincerà nel foro ,
 E in corte onore acquisterà chi dona ;
 Ma l' alma di color rapisce , e perde ,
 Che ricevono il don contro del giusto.
- 10 Il susurrone torbido , inquieto
 Dalla tua compagnia lungi discaccia ,
 E così seco ancor lungi n' andranno
 Le liti , e cesseran discordie , ed onte.
- 11 Chi d' aver ama il cuor puro , e sincero ,

- E la grazia nel dir col ver congiunge ;
 L'amicizia , e il favore avrà de' Regi.
- 12 Dell'uom retto , e prudente il divin guardo
 Ha cura , e i falsi frodolenti detti
 Dell'iniquo confonde , e gli svergogna.
- 13 Dice il pigro , per tutto a se fingendo
 E periglio , e fatica : evvi un leone
 Di fuor per isbranarmi ; io farò , s' esco ,
 In mezzo della via per certo ucciso.
- 14 Profonda fossa è meretricia bocca
 Di lusinghiere parolette , e dolci ,
 E di vezzi , e forrifi intorno cinta :
 Quegli in essa cadrà , che pe' suoi falli
 Già contro se l'ira divina accese.
- 15 Stassi col cuor del bambinello insieme
 Legata l'ignoranza , e la sciocchezza ;
 Ma le porrà maestra mano in fuga.
- 16 Chi per maggiori far le sue ricchezze
 Spoglia il povero , e inganna , ei pur con frode
 Da un più ricco di lui farà spogliato ,
 Onde poi fia , che in povertade ei cada.
- 17 Or più che mai l'orecchia attento porgi
 A ciò che dirti ancor mi resta , e i detti
 Odi de' saggi in questo libro accolti ,
 E alla dottrina mia , figlio , pon mente ;
- 18 La qual bella avverrà , ch'ella ti sembri ,
 Se nel tuo cuor tu ne farai conserva ;
 Talchè ridondi poi sulle tue labbra :
- 19 Acciò , che ponghi in Dio la tua fidanza ,
 A te la venni in questo dì mostrando.
- 20 Ecco , ch'io la descrissi in varie , e molte
 Guise , con gran consiglio , e delle cose
 Fatto per lunga esperienza accorto ;
- 21 Per dar dottrine ben fondate , e vere ,
 Onde a tutti color , che te mandaro

- Alla mia scuola , appien risponder possi .
- 22 Al pover' uom che gareggiar non puote ,
Perchè povero egli è con teco , o ricco ,
Non usar violenza , e con inique
Strugger non lo voler liti , e rigiri ;
- 23 Perchè Dio , sommo giudice , di quello
Prenderà la difesa , e con acute
Pene trafiggerà , quasi con dardo
Vendicator , quei , che con modi ingiusti
Trafiggero di lui l' alma innocente .
- 24 Con uom , che all' ira agevolmente inchina ,
Non ti legar con amichevol nodo :
E fa , che tu per via non t' accompagni
- 25 Con chi dà nelle furie ; * acciò che i suoi
Costumi forse ad imparar non venghi ,
E cagion d'adirarti un dì ti porga ,
Onde tu caggia in qualche fallo enorme .
- 26 Non ti voler unir con quei , che danfi
Ciecamente la mano , e pronta offerta
Fanno d'entrar mallevadori altrui ;
- 27 Perchè se poi con che pagar non hai ,
A che porti nel rischio , che del letto
Fin le coperte il creditor ti tolga ?
- 28 Non trapassar , nè trasportar gli antichi
Termini posti già da' tuoi maggiori .
- 29 Hai tu veduto un uom spedito , e franco
Nell' opre sue , ne' suoi consigli ? or questi
Presso starà d' altri Signori , e Regi
Cinto d' onore a grandi affari intento ,
Nè di basse / trattar piccole cose
Vorrà , nè a gente vile esser soggetto .



CAPITOLO XXIII.

ARGOMENTO.

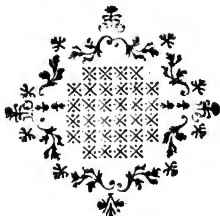
Qual contegno deve tenersi nello stare a mensa con chi è da più di se ; dispregio di quella degl' invidiosi : avversione all' oppressione de' pupilli , alla golosità , all' effeminatezza , e all' ebrietà.

- 1 **A**LLOR che per mangiar col Prence a mensa
Affiso ti starai , guarda ben bene
A tutto ciò , che innanzi a te sia posto ;
Perchè dal ber soverchio e dal gran cibo
Perturbata la mente , in sua presenza
Cose non dichi disdicienti , o facci :
- 2 E come spina , o pur coltello avessi
Confitto entro alla gola , astienti , e frena
Te stesso , se padron di te pur sei ;
- 3 Nè di quelli tuoi cibi abbi desio ,
Che ingannatori son , recando in pria
Gioia , e diletto , alfin molestia , e danno.
- 4 Non t' affannar per arricchir , ma poni
Al tuo sagace oprar modo , e misura :
- 5 A quelle , che ottener non puoi , ricchezze
Non alzar anelante occhi , e pensiero ;
Perch' esse metteran forti , e veloci ,
Com' aquila , le penne , e allora quando
Crederai di raggiungerle , sublime
Il volo prenderan fuggendo al cielo.
- 6 Non ti far commensale all' uomo avaro ,
Ch' ogni boccon di più conta , e t' invidia :
Nè ti curar delle sue cene , o pranzi ;

- 7 Perch' egli quasi interprete , o profeta ,
Quel che di te non è , nè saper puote ,
Pensando , a se ti stimerà simile :
Su mangia , e bevi , ei ti dirà ; ma molto
Diverso fia da quel suo dire il cuore ;
- 8 Stomacato però dalla costui
Misera estrema , avrai di recer voglia
Ciò che già tu mangiasti , e perderai ,
Tutto il piacer de' tuoi discorsi ameni.
- 9 A scellerata incorrigibil gente
D' alti mai non parlar divini arcani ;
Ch' ella si befferà di tua dottrina.
- 10 Guarda , che de' minori osi gli antichi
Termini di toccar , nè senza dritto
Rimuoverli dal luogo , ov' eran posti :
Nè de' pupilli non entrar nel campo
Per occuparlo , o servitude imporvi ;
- 11 Che il gran Dio lor tutore è forte , ed egli ♦
Della lor causa prenderà difesa ,
E contro te fulminerà sentenza.
- 12 Il tuo cuor ben addentro a tal dottrina
Di penetrar si sforzi e alle parole
Sagge per ben oprar drizza gli orecchi.
- 13 Al tuo fanciul non risparmiar castigo ,
Ch' ei non morrà se il batterai con verga :
- 14 Con questa il batterai , e tu frattanto
Scamperai l' alma sua dal foco eterno.
- 15 Se tu saggio sarai , mio figlio , appieno
Anche il mio cor ne goderà con teco ,
- 16 E le viscere mie , gli affetti miei
Per gran letizia elulteran , qualora
Retamente i tuoi labbri avran parlato.
- 17 A i fortunati peccatori invidia
Il tuo cuor mai non abbia , e non gl' imiti ;
Ma nel divin timor vivi mai sempre ,

- 18 Che nell' estremo giorno avrai speranza,
 Nè tolta allor ti fia la tua mercede.
 19 Odi, o figlio, e sii faggio, e dritto tienti
 Per lo sentier della divina legge.
 20 Non ti trovar de' gran beoni a i pasti,
 Nè agli stravizzi di coloro, i quali
 Per più mangiar, più carni a carni accozzano,
 21 Perchè al gran ber vacando, e a lira, e foldo
 Spesso andando a' conviti, a poco a poco
 Consumeran l' entrate, e in povertade
 Si ridurranno, e di cenciosi panni
 Alfin gli coprirà pigrizia, e sonno.
 22 Il padre tuo, che generotti, ascolta,
 Nè la vecchia tua madre abbi in dispregio.
 23 Di sapienza, e di dottrina i veri
 Tesori collo studio acquista, e compra,
 Nè la vender giammai, nè la gettare
 A vil prezzo d' onori, e di piaceri.
 24 D' un giusto il padre per gran gloria esulta.
 Chi un savio generò, sia lieto in esso.
 25 Dunque, o figlio, in tal guisa adopra, e vivi,
 Che il tuo padre ne goda e la tua madre:
 Quella, che un dì te generò, ne goda
 In guiderdon de' suoi sofferti affanni.
 26 Dammi il tuo cuor, mio figlio, e gli occhi tuoi
 Sempre tien volti alle sicure, e dritte
 Strade, per non cader, de' miei precetti;
 27 Perchè profonda, e infaziabil fossa
 È meretrice donna, e pozzo angusto
 È l' altrui moglie infida, ove se caschi,
 Uscir non ne potrai, che a gran fatica;
 28 Quasi ladro di strada insidie tende,
 E quanti incauti avvien, che veda, uccide.
 29 A chi sien guai? al genitor di cui?
 A cui contese? a cui cadute? a cui

- Senza ragion ferite? a cui d' intorno
 Ruote di fiamme , e appannamento d'occhi?
- 30 Forse non a color , che giorno , e notte
 Stanno immersi nel vino , e ogni lor cura
 Pongono nel votar di gran bicchieri?
- 31 Non riguardar il biondeggiante vino
 Allor , che in vetro il suo color risplende.
- 32 Egl' soavemente entra ; ma poi
 Morderà qual serpente , e il suo veleno
 Diffonderà qual basilisco altine :
- 33 Quindi fissi terrai nelle altrui donne
 Lascivamente gli occhi , e nel tuo core
 Perversi formerai pensieri , e voglie ;
- 34 E farai qual chi dorme in mezzo al mare ,
 Quindi , e quindi ondeggiante , e senza senno ,
 Qual nocchier , che perduto abbia il timone :
- 35 E poi desto , dirai : * m' hanno percosso ,
 Ma non mi dolli ; quà , e là per terra
 Mi strascinarò , e pur non senti' nulla ;
 Quando dal sonno i' mi riscuota affatto ,
 Io tornar ben saprò di nuovo al vino.



CAPITOLO XXIV.

ARGOMENTO.

*Non debbono imitarsi gli empj : pregi dell' uomo
saggio , vituperj dell' iniquo : si deve fare altrui
del bene , non giudicare sinistramente , non avere
invidia , nè render male per male ; quanto perde
chi è pigro.*

- 1 **N**E' d' imitar , nè d' emulare gli empj ;
Nè di lor compagnia pensier ti prenda ;
- 2 Ch' altro non fa , che meditar rapine
La perversa lor mente , e la lor bocca ,
Per ingannar , che profferir menzogne.
- 3 La casa fonda sapienza , e innalza ;
Prudenza la fiancheggia , e forte rende ;
- 4 Dottrina poi d' ogni ampio ben la colma ,
E di sostanze preziose , e belle.
- 5 Uom saggio è forte , ed è pur forte uom dotto ;
- 6 Perchè più , che il gran numero d' armati
L' ordine in guerra val , l' arte , e l' ingegno ;
E ove son più consigli , ivi è salute.
- 7 Per uno stolto troppo in alto loco
Sapienza risiede ; e però muto
Ei si starà , nel giudicar , tra' saggi.
- 8 Chi tien sempre al malfar volto il pensiero ,
Acquisterà di scelerato il nome ,
- 9 Perchè peccato è il suo pensiero stesso :
Che se de' savi avvisti altrui poi giunga
A farsi beffe , e detrattor divenga ,
Del mondo tutto in abbominio ei fia.

- 10 Se stanco nelle angustie , e ne' travagli
 Dispererai di più durar soffrendo ,
 S' allenerà vieppiù la tua forza.
- 11 Salva color , che son condotti , o tratti
 Ingiustamente a morte , o colla forza
 Se puoi , o con denaro , o con preghiere.
- 12 Se tu dirai , tanto io non posso ; quegli ,
 Che il cor penetra , e vede , ei fa se il falso ,
 O pure il ver tu dica , e nulla puote
 Ingannar chi l' interno osserva , e pena ,
 O premio ti darà conforme all' opre.
- 13 Come buono a mangiar , mio figlio , è il mele
 E dolcissimo il favo al tuo palato ;
- 14 Così la sapienza ancor più dolce
 All' alma tua farà , che se la trovi ,
 Certa speranza avrai ne' giorni estremi ;
 Speranza tal , che non verrà mai meno.
- 15 Non ricercar , per via di frodi in casa
 Del giusto l' empietade a fin di togli
 Il suo buon nome , e non turbar sua pace :
- 16 Che se più volte in lievi colpe ei cade ,
 Più volte ancor risorgerà ; ma gli empj
 Rovineran di colpa in colpa al fondo.
- 17 Allor , che il tuo nemico in alcun male
 O di pena , o di danno avvien , che caggia ,
 Non ne goder , nè della sua ruina
- 18 Il tuo cor non esulti , * acciocchè a forte
 Ciò scorgendo il Signor , non gli dispiaccia ,
 E l' ira sua da quello in te trasporti.
- 19 Non gareggiar , non t' adirar con gli empj ;
 Nè portar loro invidia , allor che vedi
 Menar essi felice allegra vita :
- 20 Ch' ei non han de' futuri eterni beni
 Se non ch' una assai languida speranza ,
 E la splendida lor gloria tra poco

Si spegnerà qual moribonda face.

- 21 Temi il Signor, mio figlio, e 'l Re pur temì ;
Nè t' impacciar con quei, che mal d' entrambi
Parlano incauti, e macchinando vanno
Novità contro d' essi, onde son vaghi ;
- 22 Perchè sopra di lor, non men che sopra
Di te cadrà, qual complice, repente
Sterminatrice pena : e chi può mai
Dir qual farà la lor, la tua rovina ?
- 23 Dicanfi ancor quest' altre cose a i faggi.
Egli è mal ne' giudizi aver riguardo
Alle amicizie, a parentele, a grado,
E farsi accettator delle persone.
- 24 Quei, che per doni, o vil favore, all' empie
Dicono : tu se' giusto, ed innocente,
Fien maledetti, e in odio al mondo tutto ;
- 25 Ma color, che il riprendono, e s' è d' uopa
Il gastigano ancor, giusta il suo merto,
Fien benedetti, e in pregio a tutto il mondo :
- 26 E in un d' amore, e d' onoranza in segno
Si bacierà quella senfata bocca,
Che retta, e faggia profferir sentenza.
- 27 Prima agli eterni tuoi negozi attendi,
E che ben colti sieno i tuoi poderi
Proccura attentamente, acciò bastanti,
Cavar tu possa a mantenerti, entrate ;
E poscia a fabbricar, se vuoi, tua casa,
Formar la tua famiglia, e prender moglie.
- 28 Testimone non sii contro d' alcuno
Senza giusta cagione, e con parole
Non l' allettar adulatrici, e finte :
- 29 Non dir : quel ch' egli a me fece, pur' io
Lo stesso a lui farò, e la pariglia
A ciascun, che mi offende, io render voglio ;
Che privata vendetta il ciel divieta.

- 30 Pel campo d'un uom pigro , e per la vigna
 31 Passai pur d' uno sciocco , * ed ecco il tutto
 Avean pieno l' ortiche , e ricoperto
 Le soprastanti spine , e 'l muro a secco
 Già sua difesa , era distrutto affatto.
 32 Il che veduto avendo , entro il mio core
 Altamente l' impressi , ed imparai
 Di qual danno egli sia la non curanza ,
 E il torpid' ozio e per me stesso a trarne
 Profitto , e per altrui con tale esempio.
 33 Tu dormirai un poco , io torno a dirti ,
 Dormiglierai un altro poco , e poi
 Per riposar , un poco ambe le mani
 Congiungerai al petto , e sì dormendo
 Di poco in poco , dormirai di molto ;
 34 E intanto povertà tutto ad un tempo
 Qual veloce cursor ti verrà sopra ,
 E la mendicizia , qual uomo armato ,
 Talchè scampar dalle man lor non possi.

CAPITOLO XXV.

ARGOMENTO.

*Espono quanti mali nascono da un cuore , e da una
 lingua cattiva ; e quali beni dal cuore , e dalla
 lingua , che è buona , cauta , e ben custodita.*

S O N pur ancor di Salomone queste
 Parabole , che sparse in più membrane ,
 Raccolte furo , e da' periti esperti ,
 D'Ezecchia Re di Giuda indi trascritte

- Nello stesso volume, e all' altre unite,
Sotto il velo d' oscuri arcani sensi.
- 3 Gloria è di Dio celar la sua parola,
Nè dar dell' alte sue leggi ragione.
Gloria è de i Re questa parola stessa
Rintracciar poi con riverente inchiesta
Per formar le lor leggi a lei conformi.
- 3 Del ciel l' altezza, e della terra il fondo
Misurar non si può; così de' Regi
Scrutabili non son cuore, e pensieri.
- 4 Togli la scoria dall' argento, e un vaso
5 Purissimo uscirà; * dal Prence togli
L' iniquitate, ed i ministri iniqui,
Ed ei giusto sarà, fermo il suo foglio.
- 6 Non comparir dinanzi al Re fastoso,
Nè ti porre nel luogo de' magnati:
- 7 Perchè meglio è, che a te dicasi: ascendi
Qualsù tra noi, che quindi con vergogna
Esser, veggente il Principe, scacciato.
- 8 Nel contender con altri, il mal commesso
Da lui secretamente, e da te visto,
Non palesar tantosto, o per vendetta,
O per impeto infano, acciò che poi
Rivocare il già detto, e la già tolta
Fama al prossimo tuo render non possi.
- 9 Se avvien, ch' abbi contesa, o lite alcuna
Contra l' amico tuo, con lui la tratta
Testa per testa, e in amorevol guisa;
Nè t' aprir coll' estraneo, la cui fede
- 10 Spesso è dubbiosa, * affin, che non t' insulti
Palestandola altrui; anzi non cessi
Di rinfacciarti ancor la tua condotta,
Da questi mali un uom libero rende
La verace amicizia, e gentilezza;
Però tienetela cara, e la conserva,

Talchè nessun rimproverar ti possa.

- 11 Come diletto a i riguardanti danno
Sopra argentee colonne i pomi d'oro ;
Così chi faggiamente , e a tempo parla.
- 12 Egli è in pendente d'or fulgida perla
Colui , che dolce , e salutare avviso
A faggia porge , e ubbidiente orecchia.
- 13 Come fresco spirar d'aura nevosa
Ne' caldi giorni il mietitor ricrea ;
Così l'alma ansiosa di colui ,
Che lo mandò , col suo ritorno accheta
Di buone nuove messaggier fedele.
- 14 Quel vento australe , e densa nube , e nera ,
A cui non segue la sperata pioggia ,
È l'uom millantator , che cento , e cento
Cose promette , e non ne adempie alcuna.
- 15 Si placherà del principe lo sdegno
Con lunga sofferenza , e un dolce umile
Parlar romperà la sua durezza.
- 16 Trovasti il mele , il tuo piacer trovando
In quel , ch' ella si sia , cosa del mondo ;
Gastane tanto sol , quanto a te basta ,
Acciò di quel troppo fattollo , a forte ,
Vomitato alla fin non ti convenga.
- 17 In casa d'altri metti il piè di rado ;
Perchè , quando che sia , per la frequenza
Fastidito di te non t'odj , e sprezzì.
- 18 Dard o , e coltello , e acuto strale è contra
Il suo , a prossimo quei , che il fallo attesta.
- 19 In questo dente , e infermo piè si fida
Chi non è di dell' angustia , e del bisogno
In amico infedel pon sua speranza ;
- 20 E pari è a quel , che nell' inverno perde ,
Quando più gli abbisogna , il suo mantello.
Sparge aceto sul niro , onde più aspro ,

- E più acre ei divien , 'colui , che versi
 Canta importuno a un cor dolente , e tristo ,
 Che anzichè consolarlo ei più l' affligge.
 Come al panno tignuola , e al legno tarlo ,
 Così pur nuoce al cuor dell' uom tristezza.
- 21 Se fame avrà il tuo nemico , dagli
 Tu da mangiar ; da ber s' egli avrà sete ;
- 22 Perchè gran fuoco in lui d'amor con questo
 Accenderai ; onde poi te riami ,
 E degno guiderdon da Dio n' avrai.
- 23 Dissipa il vento aquilonar la pioggia ,
 E il detrattore un accigliato volto.
- 24 È meglio con disagio , e allo scoperto
 Incantucciato star sopra un terrazzo ,
 Che con garofa donna in ampia casa ,
- 25 Siccome l' acqua fresca un affetato ,
 E stanco passeggiar molto ristora ;
 Così quel messaggier , che da lontana
 Terra con liete nuove alfin ritorna ,
 Reca sommo conforto a chi l' attende.
- 26 Col piè turbata fonte , e guasta vena ,
 Che negletta divien , nè altrui più giova ,
 È giusto , che cader visto è dall' empio ;
 Poich' ei l' error divulga , e l' util toglie ,
 Che dal buon nome suo trar si potea.
- 27 Come il mel non è buon , benchè soave ;
 A chi molto ne mangia ; in simil guisa
 Colui , che penetrar troppo i divini
 Tenta , benchè al cor dolci , altri misteri ;
 Sarà dal loro immenso lume oppresso ,
- 28 Come aperta cittade , e senza mura
 È l' uom , che al suo parlar non può por freno



CAPITOLO XXVI.

ARGOMENTO.

*Quanto è vano il gloriarsi dello stolto ; odiofo ,
e abbominevole è il cuore , e il parlare del
medefimo.*

- 1 C O M E la neve nell' eftivo tempo
A i frutti della terra , e nella melfe
All' auree biade difconvien la pioggia ;
Così la gloria , e i malufati onori
Non fi confanno all' uom cattivo , e stolto.
- 2 Siccome augello or qua , or là trafvola ,
E va l' errante paffera vagando ,
E parte , e riede ; in fomigliante guifa
L' ingiuria , o villania , che altrui fu detta
Senza cagion , fia che trafcorra in vano ,
E a lui ritorni il fuo primiero onore.
- 3 Al giumento , e al caval freno , e fcudefcio
Per reggerli , e domarli , e agl' imprudenti
Un buon ci vuole in fülle fpalle nerbo.
- 4 Non dar pur tu fciocca rifpofta a fciocca
Dimanda dello stolto , acciò fimile
A lui tu non diventi , e lo pareggi ;
- 5 Ma gli rifpondi , e lo riprendi , e fgrida
Com' egli merta , acciò la fua fciocchezza
Conofca , e d' effer favio egli non creda.
- 6 Certo è zoppo del tutto , ed i fuoi danni
Convien che fucci volentier colui ,
Che da fe gir potendo , un fciocco manda
Ambafciador , che i fuoi negozj trattì.

- 7 Come ha lo zoppo invan leggiadre gambe,
 Che mal cammina, e non ha passi eguali,
 Così mal si conviene, e vana è in bocca
 Degli stolti una bella alta sentenza,
 Che agli altri detti lor non è conforme.
- 8 Come colui, che preziosa pietra
 Getta di sassi in quel comune mucchio,
 Che al monco Ermete il viator consacra;
 Così fa chi ad un uomo inetto, e sciocco
 Fa plauso, e dà non meritati onori.
- 9 Come un ramo spinoso in man d' un ebro,
 Che non fa ben usarlo, onde a se prima,
 E agli altri nuoce, è la dottrina in bocca
 Degli stolti, a se stessi, e altrui dannosa.
- 10 La sentenza del giudice decide
 Le cause, e vi pon fine, e in cotal guisa
 Uom saggio, che a i loquaci, ed imprudenti
 Silenzio impone, e le contese acqueta.
- 11 Quelli, che i suoi già detestati falli
 Stolto rinnova, è somigliante al cane,
 Che a mangiar quel, che vomitò, ritorna.
- 12 Vedesti mai un uom superbo, e pieno
 Di fè, che giusto, o dotto esser si crede?
 Un ignorante, o scelerato, umile,
 Che si conosce tal, può più di quello
 Di scienza, o virtù sperar l' acquisto.
- 13 Vani spaventi, e vane scuse il pigro
 Per non uscir a lavorar, si finge;
 E dice: nella strada evvi un liono,
 E fiera lionessa è già in cammino.
- 14 Come sul cardin tuo l' imposta gira
 Stando pur sempre in sua movenza immota:
 Così si volta, e si rivolta il pigro
 Per lo suo letticciuol, pur fiso standovi.
- 15 La man sotto l'ascella il pigro asconde,

- E gli rincresce, e gran fatica ei dura
 Se solo ad appressarla abbia alla bocca.
- 16 Per aver scelta un' oziosa vita,
 All' infingardo par d'esser più faggio
 Di molt' altri grand' uomini, che i giorni
 Passano in gravi studj, in dar sentenze.
- 17 Come chi prende per le orecchie un cane,
 S' espone di leggieri ad esser moriò;
 Così quel passeggiar, che nell' altrui
 Risse s' impaccia impaziente, irato,
 Via più le accende, e contro se le incita.
- 18 Come assai nuoce chi faetta ardente,
 O mortal dardo occultamente lancia
 Contra chi non vi pensa, o non sospetta;
 Poi si scusa, dicendo: a caso il feci;
- 19 Così fa chi con frode, e di nascoso
 Nuoce all' amico suo; poi quando è in fallo
 Colto, e scoperto, ei dice: il fui per gioco.
- 20 Si spegnerà, mancando legna, il fuoco,
 E tolto il susurron, fine han le liti.
- 21 Comè il carbone a brace ardente aggiunto,
 Ed al foco la legna il foco accretisce;
 Così le risse, e le discordie accende
 Via più l' uomo iracondo, e le fomenta.
- 22 Sembra il parlar del detrattor sincero,
 Semplice, e di pietà pieno, e di zelo;
 Ma frattanto nel cuor di chi l' ascolta
 La sua malignitate entra, e s' interna.
- 23 Le dolci, adulatrici ampie parole
 A cor cattivo ingannatore unite
 Appunto son come se tu volessi
 Un vaso vil di dispregevol creta
 Ornar con imperfetto impuro argento.
- 24 Dal suo solo parlar ben si conosce
 Allor, che d' inganuar pensa il nemico:

- 25 Quando con voce umil, bassa, e modesta
Egli ti parlerà, non gli dar fede,
Che molte in cor malignitadi ei cova.
- 26 Chi sotto il vel dell'amicizia copre
L'odio a fin di tradir, vedrà scoperta
La sua malizia, e si farà palese.
- 27 Nella fossa cadrà quei, che la scava
Per far, ch' altri vi cada, e 'l fasso contra
Lui tornerà, che contra gli altri scaglia.
- 28 La menzognera, ed ingannevol lingua
Odia la verità, che le sue frodi
Scuopre, e riprende, e lusinghiera bocca
Gran danni agli altri, ed anche a se cagiona.
-

CAPITOLO XXVII.

ARGOMENTO.

Stoltezza di chi si vanta, e da se si loda: che lo stolto imprudente è incorrigibile; e come la donna litigiosa è un vero inferno.

- 1 **N**ON ti vantâr di molte cose, e grandi
Far nel tempo avvenir; perchè non sai
Quel, che il veggente di partorir possa.
- 2 Non ti lodar da te, loditi un altro;
Loditi lo stranier, non il congiunto.
- 3 Pesante è il fasso, ed è grave la rena;
Ma dell' uno, e dell' altra è dello stolto
Assai più grave, e insopportabil l'ira.
- 4 L'ira allor, che s' accende, e 'l violento
Furor non ha pietade, e chi soffrire

- D' un concitato l' impeto mai puote ?
- 5 Dolce correzion , ma franca , e schietta
Fatta all' amico , onde ne segue emenda ,
Meglio è , che un grand' amor ; ma nel cor chiuso
Senza d' opre produr mai frutto alcuno.
- 6 Migliori di chi ama , le ferite
Sono , che di chi odia i finti baci.
- 7 Ogni dolcezza ancor la bocca fasia
Abborrirà , e prenderà per dolce
La famelica bocca anco l' amaro.
- 8 Come l' angel , che qua , e là vagando ,
Muta il suo nido antico , ad esser preda
Dello sparviero , o cacciator s' espone :
Così chi lascia il suo primiero stato ,
A gran rischi foggia , e a gran travagli.
- 9 Con varj odori , e con soave unguento
S' apre l' oppresso cuore e si ricrea ,
E s' addolcisce amareggiato spirto
O dalle passioni o dagli affanni
Co i consigli d' un buono , e saggio amico.
- 10 Quel , che fu di tuo padre amico , ed ora
È di te , non lasciar ; che se pur dura
Necessità t' affligge , a lui ricorri ,
Anzi , che in casa entrar del tuo fratello.
È migliore il vicino , che stia allato ,
Che il fratello , che stia da te lontano ,
Da cui sì pronto aver non puoi soccorso.
- 11 Attendi a far di sapienza acquisto ,
Mio figlio , e dà questo al mio cor contento ,
Acciocchè tu con senno a chi mai tenti
L' opre nostre taciar , risponder possi.
- 12 Vide il rischio l' accorto , e si ritrasse ;
Passar gl' incauti , e ne soffrì i danni.
- 13 Da chi per lo stranier promise , togli ,
S' altro non ha con che pagar , la veste ;

- E se mallevador si feo per altri ,
 Prendi da lui per sicurezza il pegno.
- 14 Quei, che con alta, e strepitosa voce
 Di buon mattino altrui saluta, e loda,
 Molesto al par d'un maldicente ei fia.
- 15 Tetto stillante nel piovoso inverno,
 E riottosa femmina è tutt' uno :
- 16 Chi pretende di far, ch' ella non gridi ,
 È giusto come se volesse il vento
 Frenare allor, che impetuoso soffia ,
 E il sottil penetrante olio sfuggevole
 Stretto in mano tener perchè non coli.
- 17 Col ferro il ferro si raffila, e aguzza :
 Così l' uomo coll' uom s' eccita, e affina
 Nelle virtù, nelle scienze, ed arti.
- 18 Chi custodisce il fico, e ne tien cura,
 Ne mangerà in sua stagione i frutti ;
 E il servo attento al suo padrone, e fido
 A suo tempo ne avrà gloria, e mercede.
- 19 Come chiari si veggono nell' acque
 Di quei, che vi si ipecchiano, i sembianti ;
 Così chiari, e palesi agli occhi sono
 Degli uomini prudenti i cuori umani.
- 20 Non si riempion mai morte, ed inferno
 Col rapir l' una i corpi, e l' altro l' alme ;
 E mai col molto aver, col veder molto
 Non son fазie dell' uom le brame, e gli occhi.
- 21 Come nella fornace, e nel crogiuolo
 Prova dell' oro, e dell' argento il fuoco ,
 La purità ; così dell' uom dimostra
 La vanitade, o l' umiltà la lode.
 Il cuor dell' empio il mal rintraccia, e segue ;
 Ma cerca la virtude il cuor del giusto.
- 22 Quando ancor tu pestassi nel mortaio
 Col pestello lo sciocco, come l' orzo

- Per mondarlo dal ruvido suo guscio ,
Non si torria da lui la sua stoltezza.
- 23 Abbi del proprio armento attenta cura ,
E le tue gregge osserva , il loro aspetto ,
Il numero , il vigore , i paschi , e i morbi ,
- 24 Perchè non sempre a ciò potrai por mente
Dai mali , o dall' età renduto inetto :
Ma se fatto l' avrai , del tuo prudente
Godrai governo , e di gran lodi eterna
Al nome tuo si donerà corona.
- 25 Facile è l' arte pastorale ; aperti
Sono i prati alle gregge , e verdeggianti
Per alimento loro appaion l' erbe
Nella stagion novella , e per la fredda
Da i monti agevolmente il già raccolto
Fieno serbar tu puoi , come più secco.
- 26 Util' arte è non meno , e pelli , e lane
Somministran gli agnelli al tuo vestire ,
Ed i capretti il prezzo , onde tu possa
Nuovi campi comprar , crescer gli antichi.
- 27 Il latte delle capre , il cacio , il burro
Bastiti per tuo cibo , e per quant' altro
Ha la famiglia tua d' uopo , e richiede ,
E ancor per vitto de' tuoi servi , e serve.



CAPITOLO XXVIII.

A R G O M E N T O.

Fuga dell' empio , sicurezza del giusto , lodi della povertade , e semplicità : beato è quegli , che sempre è pauroso : che chi fa bene , ha bene ; e chi fa male , ha male.

- 1 **L'**EMPIO fugge, e non v'è chi lo persegua
Perchè sempre paventa il suo delitto :
Ma il giusto , quasi intrepido leone ,
Perseguitato ancor , non fia che tema ,
Perchè sempre confida in sua virtude.
- 2 Per le colpe del popolo saranno
Molti i principi suoi , che l' uno all' altro
In breve tempo succedendo , ognuno
Di nuovi il graverà pesi , e tributi.
Ma se il prence farà saggio , e da faggi
Consiglieri udrà ciò , ch' ei gli diranno ,
Più lungo fia della sua vita il corso.
- 3 Uom povero , che a poveri presiede ,
È qual dirotta impetuosa pioggia ,
Che seminati allaga , e biade abbatte ,
Per cui sterilità sovrafa , e fame.
- 4 Loda l' empio colui , che la divina
Legge pone in non cale , e la disprezza ;
Ma chi ben l' ama , e di servarla ha cura ,
Contro di lui di giusto zel s' accende.
- 5 Non pensano i malvagi a quel ch' è giusto ;
Ma quei , che Dio di vero cuor cercando
Bramano di piacergli , in ogni cosa
Guardinghi van per non recargli offesa.

- 6 Un poverel , che per la via cammina
 Di sua semplicità schietta innocente ,
 Di qualunque gran ricco è più felice ,
 Che per inique va perverse strade.
- 7 Chi nelle spese sue legge, e misura
 Osserva , è saggio , e temperante figlio ;
 Ma chi bevendo , e banchettando ognora
 Co' parafiti il suo getta , e consuma ,
 Reca al suo genitor vergogna , e pena.
- 8 Chi con traffichi ingiusti , e con usure
 Le ricchezze raguna , a qualche mano
 Liberal per li poveri le serba.
- 9 Quei , che per non udire un Dio parlante
 Per mezzo di sua legge , altrove volte
 L' orecchie tien , Dio pur non fia che l' oda
 Nelle preghiere sue vane , esecrande.
- 10 Chi d' ingannar con arti indegne i giusti
 Tenta , cadrà ne' suoi medesimi inganni ,
 E quei faranno de' suoi beni acquisto.
- 11 Di saper molto un uom ricco si crede ;
 Ma se sia tale , al suo parlare , all' opre
 Conoscerallo il povero prudente.
- 12 Quando esultano i giusti , e son felici
 Perchè oppressi son gli empj , allor lo Stato ,
 Chè pel governo lor fiorisce , immensa
 Gloria acquista , e splendor : regnando gli empj ,
 Langue misero , e cade , e il popol tutto
 Nelle ruine sue rimane involto.
- 13 Infelice farà , nè mai diretto
 A salute , e virtù chi le sue colpe
 Nasconde , o scusa , o le minora , o nega ;
 Ma chi pentito , e con dolor sincero
 Confessate l' avrà , nè darà loro ,
 Del tutto abbandonandole , ricetto ,
 Troverà presso Dio grazia , e perdono.

- 14 Beato l' uom , che sempre teme , e attento
 Il tutto osserva , e nell' oprar va cauto ;
 Ma in gran mali cadrà chi di se troppo
 Presume , e ardimentooso i rischi incontra .
- 15 È leone ruggiante , orlo affamato
 Su popol bisognoso iniquo prence ,
 Che quant' ha gli rapisce , e 'l rende esauuto :
- 16 Se di saper mancando , e di prudenza
 Dà poi retta a bugiardi empj ministri ,
 Molti sudditi suoi fia ch' egli opprime ;
 Ma quei , che l' avarizia abborre , e sdegna ,
 Godrà lunghi i suoi giorni , e lungo impero .
- 17 Quell' uom , che ingiustamente il sangue altrui
 Sparge , ne' più riposti , e cupi luoghi
 Fugga quant' egli vuol , ch' ivi sicuro
 Mai non farà , nè il soffrirà veruno .
- 18 Benchè talor ne' tesi inganni inciampi
 Chi con candido cuor cammina oprando ,
 Salvo n' andrà ; ma chi con cuor maligno
 Per vie torte procede , alfine in una
 D' esse cadrà senza verun riparo .
- 19 Dovizia avrà di quanto al viver basta
 Un industre cultor de' suoi terreni ;
 Ma di penuria , e povertà ripieno
 Sarà chi l' ozio vit prende per guida .
- 20 L' uom fedele nell' opre , e ne' contratti
 Gran lode acquisterà , ma senza colpa
 Quei non farà , che d' arricchir s' affretta .
- 21 Colui , che all' amicizia , al sangue , ai doni
 Ha , qual che sia , nel giudicar riguardo ,
 Certo mal fa , perchè per poco , o nulla
 L' inestimabil verità non cura .
- 22 Chi vuol presto arricchir , e agli altri invidia
 Le lor ricchezze , e il lucro lor suo danno
 Estima , e per se sol tutto il vorrà ,

- Non fa, che sopra lui, per giusta pena
Dell' avarizia sua verrà il bisogno.
- 23 Chi l' errante corregge, ancor che quest
L' abbia in odio da prima, e se n' adiri,
Molto farà da lui gradito al fine,
Più che colui, che da principio alletta
Con soavi parole, e poscia inganna.
- 24 Quei, che furtivamente, e spesse volte
Toglie a' suoi genitori alcuna cosa,
E dice, questo e' non è già peccato,
Perchè di tutto esser poi debbo erede,
D' un vero micidial si fa compagno;
Mentre quegli spogliando a poco a poco
Delle sostanze lor, da lui costretti
Sono a morir di stento, o di dolore.
- 25 L' uom, che si vanta, e va gonfio, e superbo
Confidando in se solo, a sdegno, e a liti
Concita ognun; ma chi s' umilia, e spera
Nel suo Signor, vivrà lieto, e tranquillo.
- 26 Chi ne' consigli suoi, nel suo sapere
Temerario presume, ed a' perigli
Però s' espone audacemente, è sciocco;
Ma chi va con prudenza, e di se poco
Fidandosi gli schiva, si farà salvo.
- 27 Non sia, che povertà senta, o conosca
Quei, che al povero dà: ma chi pregante
Sprezzato, patirà penuria estrema.
- 28 Quando gli empj al governo, o a sommi onori
Innalzati saran, nascosti; e muti,
Dalla lor tirannia scampo cercando,
Staransi i giusti, o cangeran soggiorno:
Ma tosto, allor, che quei cadranno, o morte
Gli toglierà dal mondo, usciran fuori,
E ognor crescendo andranno a mille a mille.

CAPITOLO XXIX.

ARGOMENTO.

Esorta a voler bene a chi corregge : a odiare la finzione , ed amare la schiettezza : che gran mali cagiona lo stolto alle Città , e quanti beni l' uomo saggio , e giusto.

1. **A**LL' uom duro , e protervo , e che dispregia
Il riprensor , sopravverrà repente
Morte , nè vi sarà per lui salute ;
Perchè allor , che potea , guarir non volle.
2. Lieto il volgo sarà regnando i giusti :
Il popol gemerà regnando gli empj.
3. Casto figliuol di sapienza amante
Rallegra il genitor ; ma quel , che il senso
Nutrisce , perderà le sue sostanze.
4. Lo Stato innalza un giusto Re , l' abbassa ;
E il distrugge l' avaro , agli empj , e indegni
Dando per doni , e per denaro onori.
5. Chi con parole lusinghiere , e finte
Parla all' amico suo , quasi una rete ,
Onde preso ei rimanga , a lui distende ;
6. Ma il teso laccio involgerà l' iniquo
Uom peccator , e darà lodi il giusto
Al divin suo liberator , godendo
D' esser da tal pericolo sottratto.
7. De' poveri la causa un uom dabbene
Di consuever procura , e la protegge ;
L' empio , che poco lucro indi ne spera ,
Mostra di non saper trovarvi alcuno

- Fondamento, o ragione a lor difesa,
 8 Muovon gli scellerati il volgo, e in sette
 Dividon la città; ma il furibondo
 Tumultuante popolo reprime
 Il grave aspetto, ed il parlar de' saggi.
 9 Se con un pazzo, uom saggio avrà contesa;
 O con quello s' adiri, o pur sen rida,
 A contender vieppiù e l'ira, e l'risò
 L'inciteran, nè fia, che in pace il lasci.
 10 Hanno i sanguinolenti in odio il giusto,
 E la vita vorrian togli; ma i retri
 Giudici di salvarlo, o la sua morte
 Di vendicar, s' altro non ponno, han cura.
 11 Tutto il suo fuoco impetuoso il pazzo
 Versa al di fuori, e nulla in se ritiene;
 H'fazio il freno, e a tempo proprio il serba.
 12 Prence, che volentier menzogne ascolta,
 Ha tutti i suoi ministri empj; ed infidi.
 13 Pieno è il mondo di poveri, e di ricchi;
 Chi creditor, chi debitor: diverso
 È lo stato fra lor; ma un Dio medesimo
 Ad entrambi comparte e luce, e vita:
 L'un però superchiar l'altro non deve.
 14 Re, che a' poveri oppressi alcun riguardo
 Non avendo che al ver, giustizia rende,
 Stabile avrà per lungo tempo il trono.
 15 Verga correggitrice a tempo usata
 Senno dona, e virtù; ma se in balla
 Del suo proprio voler fanciul si lascia,
 Duolo, e vergogna alla sua madre apporta.
 16 Quanto il numero più cresce degli empj,
 Cresceranno i misfatti, e la divina
 Vendetta su color vedranno i giusti.
 17 Il tuo figlio ammaestra, e gran conforto
 Ei ti darà, le sue virtù vedendo;

- E sarà tua delizia, e tuo sostegno.
 18 Allor, che mancherà chi sparga, e spieghi
 La divina parola, e verrà meno
 Il sacro culto; il popolo diviso
 In più sette vedrassi, in varj errori,
 Senza religion, senza pietade;
 Ma se ferva la legge, egli è beato.
- 19 Colle sole parole un contumace
 Indocil servo ammaestrar non puossi,
 Perchè ciò, che tu dici, ei bene intende;
 Ma di far ciò, che dici, ei non si cura.
- 20 Uom veloce a parlar tu mai vedesti?
 Che pria tutto decidè anzi che intenda,
 E a quel degli altri il suo parer prepone:
 Ora è più da sperar, che si corregga
 Un sciocco umil, che un parlator superbo.
- 21 Chi delicatamente il proprio servo
 Dagli anni suoi più teneri nutrisce,
 Ribel poi proverallo, e contumace.
- 22 A liti, e risse uomo iracondo incita;
 E chi si muove agevolmente a sdegno,
 Spesse volte a peccar sarà disposto.
- 23 Segue il superbo abbassamento, e scorno,
 Gloria, ed onor innalzerà l'umile.
- 24 Chi col ladro è partecipe, e s'accorda,
 Odia l'anima sua; perchè di furto
 È reo, com'egli, e sì perchè costretto
 Dal giudice a giurar, non lo palesa,
 E spesse volte ancor divien spergiuro.
- 25 Quegli, che più che Dio gli uomini teme,
 Totto in mali cadrà di colpa, o pena:
 Questi, che pone in Dio la sua speranza,
 Libero andrà da quelli, in cui cadrebbe.
- 26 Molti cercan del principe il favore;
 Ma di ciascun pende da Dio la sorte.

- 27 Hanno i giusti in orrore un uom malvagio;
 E i malvagi color , che la diritta
 Strada della virtù batton costanti.
 Chi fedel serberà nella sua mente
 Questi , che infino ad or diedi precetti,
 Sicuro fia di non andar perduto.

CAPITOLO XXX.

ARGOMENTO.

*Chi è tutto di Dio , stima sè un dappoco , e un nulla ;
 considera , che sono impercettibili le opere di Dio ;
 tiene , che tutto è vanità ; sa , e conosce come dee
 trattare , e dipartarsi col suo prossimo.*

- 1 **Q**UESTI del gran Raccoglitor , figliuolo
 Del divin Verfator d' ampla dottrina ,
 I detti son , la visione è questa ,
 Cui quell' Uom forte in sue parole espone ;
 Col quale è Iddio , e il qual , Dio pur faccendo
 Seco dimora , confortato disse :
- 2 Io son tra tutti gli uomini il più stolto ,
 E privo son d' ogni scienza umana.
- 3 Non imparai l' alto saper divino ,
 E da me quel de' santi io non conobbi
 Quanto a ciò , ch' ho da dir , d' uopo faria.
- 4 Chi ascese infino al cielo , e ne discese ?
 Chi nelle mani sue racchiuse i venti ?
 Chi nelle nubi , quasi in panno , l' acque
 Strinse ? Chi della terra i termin tutti
 Sorger fece da quelle , ov' era immersa ?

- Dimmi, se il sai, qual' è il suo nome, e quale
 È quel del figlio suo, che può coranto?
- 5 Pura, come nel fuoco oro provato,
 È di Dio la parola, ed ella è scudo
- 6 A chiunque in lui spera; * a ciò, ch' ei dice;
 Nulla che vi ripugni, aggiungi, o scema;
 Perchè nessun, qual corruttore del vero,
 Non ti riprenda, e menzogner ti trovi.
- 7 Da te due cose, o mio Signore, io chieſi;
 Deh non me le negar, prima ch' io muoia:
- 8 Tien da me lungi altero fasto, e vano,
 E mendaci parole, e ingannatrici:
 Però nè povertade a me concedi,
 Nè ricchezza; ma sol dammi quel tanto,
 Che sarà necessario al viver mio;
- 9 Acciocchè faziato, io non sia forse
 A negarti allettato, e baldanzoso,
 Chi è, dica, il Signore? o a furar venga
 Dalla mendicitade, e del mio Dio
 Il nome a spergiurar spinto, e costretto.
- 10 Non accusar al suo padrone il servo
 Per odio, o crudeltade; acciò che a forte
 Di te pur mal non dica, e mal ti preghi;
 Onde per vendicarlo Iddio non lasci
 Cader tu pure in un più grave errore.
- 11 Tal razza v' ha di detestabil gente,
 Che ingrata maledice il proprio padre,
 E dice mal della sua madre istessa:
- 12 Altra ve n' ha, che monda esser si crede,
 E pur per noncuranza, o per inganno
 Dalle sozzure sue netta non esce.
- 13 La terza è di color, che per gran fasto,
 Portan sprezzanti ed occhi, e ciglia alzate:
- 14 La quarta è quella alfin, che forti, acute
 Spade ha per denti, onde, qual mola, schiaccia

- Per mangiar de' mendici le sostanze.
 15 Della cupidità non mai satolla,
 Qual mignatta famelica, due figlie
 Ambizione, ed avarizia sono,
 Che gridan di continuo, reca, reca.
 Tre cose son, che faziar non ponnosi,
 E la quarta, che mai non dice, basta :
 16 L' inferno, la libidine, la terra,
 La qual d' acqua giammai non si satolla ;
 Il fuoco, che per legna non s' estingue,
 Anzi più arde, e mai non dice, è troppa.
 17 A figlio, che schernendo il padre, ammica,
 E i sofferti nel parto aspri dolori
 Della sua genitrice ingrato sprezza,
 Cavin, volando da i torrenti, i corvi
 L'occhio beffardo, e gli aquilotti il mangino.
 18 Tre cose son, che da capir mi sembrano
 Difficili, e la quarta affatto ignoro :
 19 La via pe' l' ciel dell' aquila ; la via
 Della strisciante serpe in sulla pietra ;
 La via pel mar della volante nave,
 Che non lascia di se vestigio alcuno ;
 E dell' uom pur la via nella primiera
 Sua gioventù, varia, e girevol tanto,
 Che saper non si può dove il conduca.
 20 Dell' adultera donna è tal la via,
 Occulta, e impercettibile ; la quale
 Furtivi cibi a scellerata mensa
 Golosa mangia, e per parere onesta,
 E continente, d' impudica bocca
 Tergefi, e dice : io male alcun non feci.
 21 Per tre cose s' adira, e si sconcerta
 Il mondo, e tollerar non può la quarta :
 22 Per vil servo, che regni, e che comandi ;
 Per uom sciocco di cibo, e vin satollo :

- 23 Per donna odiosa di già fatta moglie :
 Per serva alfin, che per divorzio , o morte
 Della padrona , in luogo suo tubentri.
- 24 Quattro vi sono animalletti in terra ,
 Che son saggi assai più de' saggi stessi :
- 25 V' ha le formiche , debole , e minuto
 Popolo ; ma pur provido , ed industre ,
 Che nella messe il cibo a se prepara :
- 26 L' arabico leprotto , inerme plebe ,
 Che cauta pone il suo covil fra rupi ,
 Ove il suo vitto per lo verno aduna :
- 27 La locusta , che Re non ha che guidila ;
 E pur con ordin militar procede
 In più schiere divisa ; or muove il campo ,
 Or s' innalza , ora inverte , ed or si ferma ,
- 28 La tarantola poi , la qual co' piedi ,
 Come se mani fossero , s' attacca
 Alle pareti , e di salir si sforza ,
 E nelle reggie ancor fa sua dimora ;
 Insegnando così , che un uom volgare
 Può coll' industria sua nelle gran corti
 Giugner , se vuole , a i più sublimi onori.
- 29 Tre viventi vi son , che bene , e alteri
 Muovono i passi ; e v' è pur anco il quarto ,]
 Che con leggiadra maestà passeggia :
- 30 Tralle fiere il fortissimo liono ,
 Che di nessun paventerà l' incontro :
- 31 Il tronfio gallo a guerreggiar disposto :
 Il monton del suo gregge armata scorta :
 Il Re di scettro , e di corona ornato ,
 In mezzo alle sue guardie , e alla sua corte ;
 Talchè non v' è chi a lui resister possa.
- 32 Stolto apparve talun da poi che venne
 Innalzato a gran posto : che se avesse
 Ciò pensato dapprima , e ben compreso ,

- Nè desiato egli l'avria, nè chiesto.
 33 .. Chi poi con forza mugne, e il latte preme,
 Il burro ne separa; e chi pur forte
 Soffia il naso, alfin ne tragge il sangue:
 E chi soverchio usa il xigar, do sdegno
 Attizza, e nascer fa discordie, e risse.

CAPITOLO XXXI.

A R G O M E N T O.

*Esorta a non gettar via le sostanze per mantener
 ree donne; ma sovvenire chi è tribolato, e pa-
 tisce. Encomj di una donna forte, assennata,
 e vegliante al bene della sua casa.*

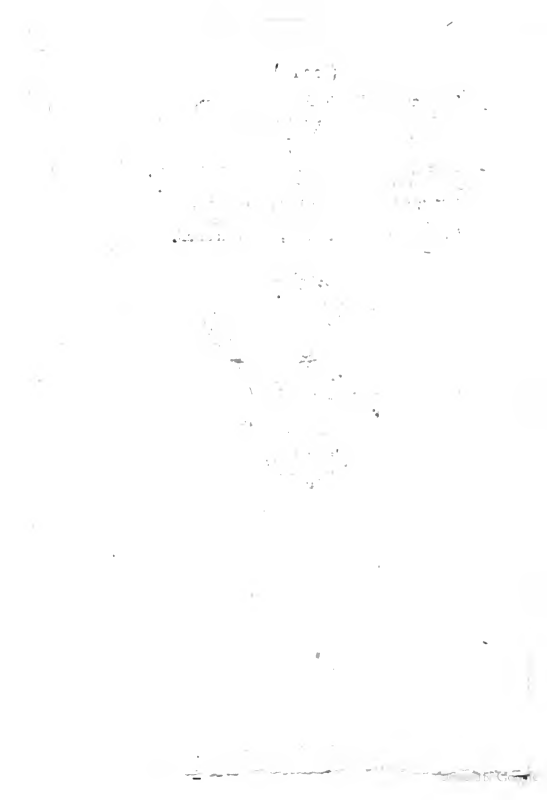
- 1 **D**I Lamuello Re son questi i detti,
 Trattati dalla profetica dottrina,
 Onde sua madre ammaestrollo, e disse:
 2 Che ti dirò, mio dolce figlio amato?
 Che, di questo mio sen diletto frutto?
 Che, de' miei caldi voti unico oggetto?
 3 In donne non gettar le tue sostanze,
 E le ricchezze tue; poichè per quelle
 Perdon se stessi i Regi, e la lor gloria.
 4 Non voler dare, o Lamuello, a i Regi,
 A i Regi nò, non voler dar gran vino,
 Nè a i consiglieri lor; perchè segreto
 Nessuno v'è, dove ebbrezza regna:
 5 Nè perchè forse strabevendo pongano
 La giustizia in obbligo, e mutin poi,
 Nel dar sentenza a i poveri, parere.

- 6 *Diast liquore inebriante a i mesti ,
E 'l vino a quei , che amareggiata han l' alma .*
- 7 *Beano questi pur , e di lor cure
Non si rammentin più , nè di lor doglia .*
- 8 *Parla per chi la sua ragion non puote ,
O non sa dir , e le querele , e cause
Di tutti gli stranieri odi , e proteggi .*
- 9 *Parla , di ciò ch' è giusto , ed il mendico
Giudica tu , perchè non venga oppresso .*
- 10 *Chi troverà industrie donna , e forte ?
Il suo prezzo è maggior di quante mai
Vengon da lungi , e da' confini estremi
Dell' universo preziose merci .*
- 11 *Il cuor di suo marito in lei confida :
Nè di spoglie nemiche avrà bisogno ,
Per provveder , per arricchir la casa :*
- 12 *Non gli darà molestia alcuna , o danno ;
Ma grand' utile , e bene , infin che viva .*
- 13 *Da se stessa cercò la lana , e il lino ,
Avida del lavoro , e quanto volle
Coll' industria operò delle sue mani :*
- 14 *Parve qual nave mercantil , che porta
Da lontano diverse , e ricche merci ;*
- 15 *E innanzi giorno alzossi , e alle sue serve ,
E a i domestici suoi il cibo diede ,
Del suo travaglio acquisto ; acciò non fieno
Interrotti fra 'l dì l'opre , e i lavori .*
- 16 *Considerò con occhio attento un campo ,
E a buon prezzo compollo ; e piantar fece
Frutto delle sue mani , anche un vigneto .*
- 17 *Di fortezza viril si cinse i fianchi ;
E per più oprar vigore al braccio aggiunse .*
- 18 *Conobbe ella per prova , e vide quanto
Il suo traffico è buon di lana , e lino ;
E tutta intenta al suo lavoro , il lume*

- Terrà gran parte della notte acceso.
- 19 Per cose forti adoperò la mano ,
 Convenienti a femminil valore ,
 Però le dira sue preferò il fuso.
- 20 La mano aperse , anzi ambedue le stese
 Liberal largitrice al bisognooso.
- 21 Non temerà , che del nevofo freddo
 Senta il rigor la sua famiglia , o il danno ;
 Poichè vestiti sono , e ben difesi
 I domestici suoi con doppie vesti.
- 22 Tappeti intesi di color diversi
 Fecefi , e preziose altre coperte ;
 E il suo vestito è di scarlato , e bisso.
- 23 Fla tra i primi distinto il suo consorte
 Pompofamente ornato , in sulle porte
 Della città sedente a dar sentenze
 In mezzo al grave senatorio coro.
- 24 Lavorò fine tele , ed aurei cinti ,
 E li vendette a Cananeo mercante ;
- 25 Nè per se li serbò : * che i fianchi suoi
 Cinse fortezza , e le servì per veste
 Nobil decoro , e sua natia bellezza :
 Così lieta morrà nel giorno estremo ,
 Perocchè coscienza l' assicura.
- 26 Non a vani discorsi , o pur mordaci ;
 Ma solo a sagge voci aprì la bocca ,
 E la legge regnò della clemenza
 Nella sua lingua ognor dolce parlando.
- 27 Di sua famiglia attentamente tutti
 Gli andamenti osservò , l' opre , e i costumi ,
 Nè il suo pane mangiò pigra , oziosa.
- 28 Alzaronsi i suoi figli , e il suo marito ,
 E di tal madre , e di tal moglie insieme
 Celebraro l' industria , e la fortezza.
- 29 Molte donne adunaro ampie ricchezze ;

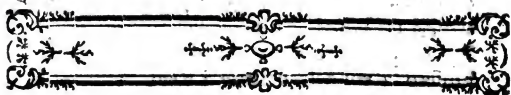
- Tu, quante fur, le forpassasti, tutte:
 30 È fallace la grazia, e cosa vana
 È la bellezza: giustamente questa
 Donna si loderà, che il Signor teme.
 31 Date dunque a costei, che n'è ben degna,
 Delle sue mani il frutto, e vegga i suoi
 Per gran copia di beni ognor felici;
 E l'opre sue sì valorose, e industri
 Le dian pubbliche lodi, ed immortali.





DEL PARTO
DELLA VERGINE
LIBRI TRE
DI AZIO SINCERO SANAZARO
TRADOTTI IN VERSI TOSCANI
DAL CONTE
GIO. BARTOLOMMEO CASAREGI.

ON THE
EFFECTS OF THE
CIVIL SERVICE
REVISION ACT
ON THE
REVENUE
OF THE
UNITED STATES



D E L P A R T O

DELLA VERGINE.

L I B R O P R I M O .

IL PARTO VIRGINALE, e l'egual prole
 Al suo gran genitor, che giù del cielo
 Per l' alte vie mandata, ai rei mortali,
 Lavò la macchia originale antica,
 E la via differrò del chiuso olimpo :
 Sia 'l mio primo lavor, celesti spiriti ;
 E primiera da me forga, quest' opra.
 Voi le cagioni da principio udite ,
 E l' ordin tutto (se cotanto lice)
 Di sì mirabil fatto , a me spiegate.
 Qui non meno, de' vati onore , o muse ;
 Le vostre fonti io bramerei, le vostre
 Circondate da boschi eccelse rupi ;
 Poichè l' origin voi dal ciel traete ,
 E per virginità vi piace adorne ,
 E riverite gir per santa fama.
 Voi dunque se del cielo , o se di questa
 VERGIN l' onor vi preme , a me la strada
 Mostrate , onde le nubi io vinca ; e meco
 Le porte aprite dell' immenso cielo.
 Grandi , o muse , gran cose io certo chieggiò,
 Ma giuste cose , e non ignote a voi ;

P.

Che ben poteste, e l'antro, e intorno ad essa
 Veder le feste, e i segni in alto apparir:
 Nè da pensar è già, che sconosciuti
 Fossero a voi dell'oriente i Regi.

Tu pur d'uomini, e Dei fida speranza,
 O alma GENITRICE, a cui d'intorno
 Fan mille schiere, e quant'ell'è mai grande
 La milizia del ciel, corona eterna;
 E tanti cocchi, e tante insegne, e tante
 S'aggiungon trombe in trionfale giro:
 Se a te nei puri templi offriam solenni
 Serti: se a te drizziamo eterni altari
 Nell'intagliato scoglio; onde i canuti
 Flutti scorgendo l'aurea Mergillina,
 Il torreggiante capo erge, e da lunge
 Nel lor venire ai naviganti appare:
 Se le tue lodi, per antica ulanza,
 Se sacri onori, e insigni riti, e il giorno
 Con gran concorso celebriamo ogni anno.
 Allora quando del felice parto
 Rinnoviam la memoria, e l'allegrezza:
 Tu me Vate novello, e del cammino
 Ignaro, e a tal fatica ancor non uso
 Insegna, o Diva, e al mio desir propizia
 La timorosa impresa omai seconda.

Dall' alta rëggia il Regnator superno
 Veduto avea dentro ai tartarei abissi
 Portarsi prede, e quindi e quindi accolte,
 E Tesifone il tutto al più profondo
 Sforzantesi di spignere, ed a cose
 Empie le crude stimolar forelle:
 Nè più all'uomo giovar, che dal sublime
 Cielo traesse il suo principio, e l'alma
 Render curasse a diversi usi ornata:
 Tanto potè la pestilente colpa.

Allor d'eterno amore acceso il petto
 Disse il padre in suo cuor : il fin qual fia ?
 Dunque de' genitori i falli antichi
 Con tante pene pagheranno i figli ?
 Ed io color, che a sempiterna vita
 Quasi pari ai celesti avea creati,
 Soffrirò da rea morte essere oppressi,
 E girare agli orrendi oscuri regni ?
 Non già : ma degli Dei alle magioni
 Si richiamino omai, come conviene,
 E l'opre eccelse di mia man richieggono :
 Le deserte contrade, e i voti seggi
 A riempier del ciel, senza dimora,
 Si preparino pur, di dove quella
 Gran turba da nefandi odj agitata,
 Tremante ruinò cacciata al fondo.
 E poichè fu di tanti mali il capo,
 E il principio una donna, e pianto e morte
 Recò al mondo : una DONNA ancora arrechi
 A lui foccorso, ed alle afflitte cose,
 Come più si conviene, or fine imponga.
Tai cose disse : e a messaggier veloce,
 Di raro aspetto, e di stellata veste
 Cinto, con ali sfolgoranti al tergo ;
 Il quale a casta Verginella porti
 I divini voleri, ei così parla.
 A te, cui di gran cose alti principj
 Chiamano e certi, o mio fedel custode ;
 Della milizia mia parte fortissima ;
 A te d'andar conviene, ed alleanza
 Stringer nuova ed eterna. Or qui pon mente ;
 E queste cose entro al tuo petto serba.
Tra le città della Fenicia, e il largo
 Discorrente Giordan, provincia siede
 Pel nostro culto a tutti assai ben nota,

Detta Giudea ; potente e in armi ; e in leggi
 Quivi Vergin da chiari avoli uscita ,
 Di Profeti , e di Re legnaggio antico ;
 E benchè unita a degno sposo , in cuore
 Per me casta pur anco il fiore intatto
 Conserva , ed è per conservar mai sempre ,
 (Maraviglioso amore !) e venerando
 Del suo consorte la vecchiezza , vive
 Sotto umil tetto , e dentro anguste stanze ;
 Degna in ciel di regnare e di risplendere
 Nel divino concilio , e far dimora
 Ne' penètrali nostri eternamente.
 Per me fra l' altre vergini quest' una
 Già da gran tempo io scelsi , e nel più interno
 La collocai della mia saggia mente ;
 Perch' ella fosse che nel puro seno
 Il santo Nume concepisse , e senza
 Uman seme , del verbo incinta andasse .
 Su via , vanne , e per l' aria in fra le nubi
 Muovi i vaganti passi ; è colà giunto ,
 Queste cose all' easte orecchie esponi
 Per ordin mio , e lei dubbiosa affida
 Con bei conforti , poich' io vo' la stirpe
 Mortale trar da i tenebrofi abissi ,
 E da crudi camparla eterni affanni .
 Disse , e i zeffiri quegli a se chiamati ;
 Per lo vano del cielo il cammin piglia ;
 Fende le nubi , e l' aere trascorre ,
 Calando al basso , e chinò inver la terra ,
 Appena batte le leggiere penne .
 Siccome allor , che all' ben note rive
 Scorre dall' alto del Meandro i guadi ,
 O del cheto Caistro i larghi stagni ,
 Precipitoso inver lor si stancia
 Il bianco cigno : e già senz' ali , e lento

Egli sembra a se stesso , infino a tanto
 Che padron delle amate acque si renda ;
 Così quegli fendea le nubi e l'aure.
 Ma poichè sopra l' Idumea , di palme
 Ferace , il volo alto ritenne , ei vede ,
 Non terreni pensier , l' alma Regina
 Rivolger nella mente , e con in mano
 I libri , siccom' ella in uso avea ,
 Delle antiche Sibille , e de' Profeti ;
 Per saper se i misterj , da svelarsi
 Al tempo dei nipoti , unqua cantaro
 Con veridico spirto i sacri vati.
 Starsene però lei veduta avresti
 Lieta è sicura , il suo fattor sperando ;
 Poichè già inteso avea , che un tempo fora
 In cui disceso dagli eteri chiosfri
 Sacro spirto , dovea pieno e secondo
 Render di casta madre il ventre intatto.
 Oh quanta inverso il ciel nel Verginale
 Volto risiede riverenza ! gli occhi
 Modestamente inchini al suol , sospira ;
 E del venturo Dio la madre adora :
 E lei felice , e non con legge umana
 Creata , ad or ad or chiama : nè sente
 Ella medesima ancora i proprj onori.
 Quand' ecco il messaggier dell' alto olimpo
 Scuopre il purpureo volto , e al portamento
 Pien di nume mostratosi , dispiega
 Le grand' ali , ed insolita fragranza
 Largamente diffonde intorno intorno.
 Indi il primo comincia : Ave , o perfetta
 Vergin , dovuta luce agli occhi nostri ,
 E da gran tempo al ciel noto splendore ;
 Ento al cui degno cuor cotanti doni ,
 F celesti si sparlero tesori :

Ciò che di buono e giusto dall' eterna
 Mente fluisce : ciò che seco porta
 Il divino saper scendendo in terra ,
 E l' inondante grazia a pieni rivi.
 Te fedel per se volle il genitore
 Con stabil legge , il genitor che agli astri
 Il retto assegna invariabil corso ;
 E fermò nel tuo petto eterna fede.
 Adorabil però fra i casti cori
 Sola tu sei , e del bel numero una ,
 Degna , che in ogni tempo per le vaste
 Regioni del cielo alzin tue lodi
 Le voci innumerabili de' fanti.
 O quanti al mondo reherai contenti !
 E a quanti voti de' mortali aita !
 Maravigliossi , di terror ripiena ,
 La Vergin di repente , e gli occhi a terra
 Chinando , tutta di pallor si tinse.
 Siccome allor , che a coglier nicchi intenta
 Sull' isoletta Micole , o d' intorno
 Agli scogli di Serfone , donzella
 Nuda il piè , della madre altera gloria ,
 Vede nave accostarsi al vicin lido ,
 Sbigottita riman , nè tor sua veste ,
 Nè con sicuro corso alle compagne
 Tornare ardisce ; ma tremando , tace :
 E con gli occhi fissati , immobil resta :
 Quella l' Arabe merci , e i fortunati
 Doni portando dall' Egitto , guerra
 A veruno non reca ; ma d' intorno
 Splende sul mar con gl' innocenti attrazzi ,
 Soggiunse poscia il rilucente alato
 Celeste messo : in la cui bocca abonda
 Dolce eloquenza , e dal cui petto fiumi
 Divini escon d' ambrosia ; ond' egli puote

Sedar le tempestose onde marine,
 E porne in fuga i furibondi venti:
 Deponi, o Diva, ogni timor dal cuore;
 Che partorir dovrai nume a i celesti
 Adorabile, e dar per sempre al mondo
 Il desiato ben, l'eterna pace.
 Tai cose a te dalla stellante reggia
 Nunzio spedito, cui veloci penne
 Per l'aer rapidissimo portaro,
 Io ti predico: non insidie, o frodi
 Ammaestrato a tessere: che lungi
 Esule va dai nostri regni inganno.
 Poichè certo tu stessa per innanzi
 Del tuo parto, e di tua prole beata
 Crescer la gloria, e farsi ognor più grande
 Per tutto il mondo, o Vergine, vedrai.
 Vincerà gli avi in santitade, e i dritti
 Antichi stenderà con lungo impero;
 E i popoli chiamando al suo gran foglio,
 Reggerà da per tutto ampie cittadi:
 Nè il tempo del suo regno avrà mai fine.
 Anzi nel cor de' giusti a poco a poco
 Bella religione andrà crescendo.
 Non mostri più, ma numi, i sacri altari
 Placheran senza vane orride stragi
 Nei templi, alfin dall'empietà purgati.
 Disse, ed ella sedato il cor, vigore
 Riprendendo, ristette, e brevemente
 Così con volto placido rispose:
 Tu di concepimenti, e di futuri
 Parti adunque a me parli, o Divo, e pensi
 Poder io tollerar viril contatto?
 A me, cui tosto, dal materno chiostro
 Uscita non essendo ancor del tutto,
 Verginitade, e l'invincibil voto

D' essa, e inconcusso, fu l' istessa cosa :
 Nè fia che mai di castidade amata
 Brami scioglier le leggi, o i patti io rompa.
 Anzi (ciò che tu mai pensar non puoi)
 Riprese a dir l' intérpetre celeste ,
 Per le tue caste orecchie aura divina
 Dal fiammeggiante ciel scendendo, strada
 Farassi al fecondo alvo, e d' alta prole
 Il ventre renderà tumido, e carico.
 Ma tu vedendo il virginal tuo grembo
 Crescer, maravigliando, spaventata
 Ten rimarrai; ma discacciato alfine
 Ogni timore, inaspettata gioia
 Per la serbata castità godrai.
 Nè perchè vane queste cose estimi,
 O da' miei detti sbigottita alcuno
 Dubbio ancor non ti resti: al conceduto
 Dono pur ora alla vecchiezza altrui
 Pon mente: poichè Donna, a te per sangue
 D'avi congiunta, ancor che steril fosse,
 E di grand' anni carca, in questa etàde
 Non ilperato pegno in grembo porta,
 E già felice al festo mese è giunta:
 Che a Dio non v' ha non superabil cosa.
A tai detti alle stelle alzando il guardo,
 E all' eccelse del ciel magioni orate,
 Prestò l' assenso la Reina, e disse:
 Or vinci, o fede, ubbidienza vinci.
 Eccomi: umile i tuoi voleri accetto,
 E il tuo dolce mistero, o sommo padre.
 Nè l' ingannare altrui, cosa è da voi
 Celesti abitatori: il cria conosco,
 Conosco il volto, e le parole, e gli atti,
 E del verace ciel l' alato alunno.
 Ciò detto, ella rimira in un momento

D'insolito fulgor splendor la stanza ;
 Tutta piena di luce ecco la casa :
 Nè potendo soffrir gli ardenti raggi
 Del fiammeggiante lume , ognor più teme .
 Ma il ventre , oh maraviglia ! (ignote cose
 Io già non canto) senza forza , e senza
 Macchia veruna al Verginal pudore ,
 Gonfio divenne per l' occulto verbo .
 Vigor mosso dall' alto irradiando ;
 Vigor , che tutto può ; vigor , che il tutto
 Empie di se : quel Dio , gran Dio , discende ,
 E per tutte le membra si diffonde ,
 E nell' alvo si mescola ; onde tocche
 Le viscere di subito tremaro .
 Tace natura , e stupefatta teme :
 E confusa da quel perturbamento
 Insolito di cose , ella si sforza
 Di rintracciarne le cagioni occulte .
 Ma di gran lunga altre maggiori forze ,
 Altro maggior voler sente . La terra
 Da fondamenti scuotesi : ed il padre ,
 Cui è la somma podestà del tutto ,
 Tonò dalla sinistra a ciel sereno ;
 Della venuta di suo figlio in terra
 Fede facendo ; acciò che tutte quante
 Per ogni parte udissero le genti ,
 Cui l' ocean vastissimo circonda ,
 E Tetide , e Anfitrite in rauco suono .
 Fra codesti del cielo , e della terra
 Fragori già sull' adeguate penne
 Con frettoloso vol partito s' era ,
 Mentre trema ogni cosa , il bel messaggio ;
 E fu per l' aere in alto iva poggiando :
 Quando la Verginella al ciel rivolta ,
 Lui vede , in mezzo alle sublimi nubi ,

Gli omeri alternamente andar movendo :
 E formontar le immense vie de' venti :
 E sfavillante in aria per le piume
 Di diversi colori, irne all' olimpo ;
 Cui ella alfin seguì con questi accenti.
O del cielo ornamento, angiol supremo,
 Penetrator d' inaccessibil cose,
 E vincitor de' nemi, e delle nubi :
 O te gli astri felici nel lor lieto
 Spazio, o i celesti segni, i quai girando
 Intorno vanno a' proprj cerchi, attendono
 Colasù di ritorno : o il chiaro cielo
 Cristallino ti chiede, o pur ti chiama
 La più vicina sede al gran Tonante,
 Ove la regione ultima s' apre
 Del fiammeggiante olimpo : e te l' amore
 Ed un' aura ardentissima nutrice
 Con pure fiamme : va ti prego, va,
 E testimone il mio pudor difendi.
Nulla più disse, e gli occhi abbassa, e tutti
 Con sollecito sguardo i monti scorre :
 E più cose pensando, alla parente
 L' animo volge, e al concepito figlio,
 E di quell' alvo ammira il tardo onore.
Intanto ai padri del profondo limbo
 Fama discende, e di romor verace
 Quelle magioni pallide riempie :
 Avvicinarsi il desiato giorno,
 In cui lasciar dovranno il tristo averno ;
 E vincendo le tenebre, fuggire
 Dal lago d' Acheronte, e dall' orrendo
 Urlare, e inconsolabil mugolio
 Del triplicato cane, il qual mai sempre
 Vegliante, al carcer cavernoso innanzi
 In guardia stassi, e col trifauce ringhia

(Terribil cosa) stimolandol fame ,
 Latra altamente in quel gran buio , e l' ombre ,
 Col morfo , a se veggenti avido affale .
 Lieti allor quegli eroi , e l' alme giuste
 Le mani al cielo alzarò , e quì quel vecchio
 Insigne per la fionda ; e d' arpa ornato ,
 E non men per lo scettro insigne , mentre
 Sen va per luoghi ombrosi , e i sagri crini
 Cinge di ferto ; e mentre coglie i passi
 Fiori di Lete per gli erbosi campi ,
 Là dove chetamente l' onde scorrono ,
 E pe' rami infecundi i muti augelli
 Menano i giorni in un silenzio eterno ;
 Improvviso furore , e divin spirto
 Concepi nell' attonita sua mente :
 E pien del nume solito fissando
 Gli occhi , racconta le imminenti cose .
 Nasci , o gran figlio , che disciorre i nostri
 Legami , e tanti sofferrir travagli
 Per lo voler del genitor dovrai :
 Gran figlio , a cui da spopolare alfine
 Serbanfi questi regni , ahimè , da tante
 Fatti ricchi dell' uomo alte ruine :
 Nasci , se già con veritieri accenti ,
 Noi promettemmo all' uom la tua venuta ,
 Quando spirati da celeste forza ,
 Spigneaci forte insinuante ardore :
 Se da noi furo i sacrificj offerti ,
 E i tuoi precetti largamente sparsi
 Per mezzo della fama in tutto il mondo .
 Ecco che a te la bella pace arride :
 Ecco potenti Re , che insieme spinti
 Dal cielo , e mossi da divini segni
 Vengono a te da un altro mondo in fretta .
 Io m' inchino devoto a voi , beati

Etiopi , o santa infra i mortali gente ,
 Che seguitando condottiera stella ,
 Portate quà dai vostri regni i doni .
 Prendili , figlio , e tu coraggio prendi
 O santissima madre : e duci , e popoli
 A gara già dagli ultimi confini
 Vengano a te dall' odorosa Arabia .
 Ma che vuol dir quel già canuto , e d'anni
 Maturo venerabil sacerdote ,
 Splendente in aurea veste , che il fanciullo
 Presenta al sacro altare in atto umile ,
 Adorandol cotanto , e rimirando
 Con allegro sembiante il cielo ? grida
 Ch' ei sia per l' avvenir contento , e pronto
 A chiuder gli occhi con tranquilla morte ;
 Perchè il dono sperato per tant' anni ,
 E da gran tempo la promessa pace ,
 E la salute certa ora del mondo ,
 È di veder nella già nata luce
 Permessò a lui , che desioso n' era ;
 Prolongando perciò vecchiezza e morte .
 Ma che vegg' io , ahimè , da fiera strage
 Le case asperse de' Bambini , e a un tratto
 Correr rivi di sangue : e qual le orecchie
 Vagito lamentevol mi percuote ?
 Ah , lo scannar recenti parti è questo
 Troppo enorme delitto ! Empio che fai ?
 Noi meritâr costoro : e quel che cerchi ,
 Di sterminar col furibondo ferro
 Non ti farà permesso . Or ora , o madri ,
 La scelerata terra abbandonate ,
 Mentre vi si concede ; e i vostri figli
 Nascondetevi in sen ; che il fier nemico
 Già v' incalza . Ah t' affretta , o regal Vergine ,
 E nell' Egitto il pegno tuo trasporta :

Ciò vuole il genitor, che il mondo regge :
 Ivi sicura stanza, ivi sicuro
 Ritiro a te vien destinato, o Diva.
 Ma poichè del tuo figlio avrai veduto
 Dodici verni, ed altrettante estati,
 E sofferte per lui tante sventure
 Con sollecito affanno; alti lamenti
 Dal profondo del cuor trarrai, facendo
 Instanza al ciel con incessanti voti.
 Mentre il fanciul, benchè da te chiamato
 Per le vie spesse volte, e spesse ancora
 Atteso a i gaudj dell' usata mensa,
 Andrai cercando stupèfatta indarno;
 Nè lo vedrai chiedente i cari bati,
 Nè ritornante a tua magion sul tardi.
 E lui tre giorni interi, ed altrettante
 Timide notti senza sonno, e mesti,
 Il tutto riguardando, e di querele
 Il tutto confondendo, piangerete
 Il cuor trafitti da spietata doglia
 Tu, e il tuo vecchierel: ma quando il volto
 Purpurineo leverà la quarta volta
 Fosforo fuor del tremolante mare,
 Il renderà trovato, e a voi pur anco
 Cercandol, fia di buona voglia offerto.
 Oh quai lagrime allora, allora oh quali
 Gli darai baci; quali amplessi, o madre,
 Infra i contenti mescolando il pianto!
 Mentre il figlio sedente avanti al tempio,
 E agli altari del padre, e co' suoi detti
 Placante i vecchi, ed allettante i cuori,
 Lieta vedrai: lo stesso lor senato
 Del gran saper del giovinetto i primi
 Saggi ammirando, di sagace mente
 Nata a gran cose, non leggiero indizio.

Ma tu perchè precipitosa corri,
 O scelerata gioventude, all' armi?
 Perchè tant' elmi, spade, e tante schiere
 Folgoreggianti io veggio, e da lontano
 Squadre armate di scudo in notte oscura,
 E per ispessi lampi aste raggianti?
 Or con tant' armi un capo sol si affale?
 Ah furor de' mortali! Ah cieca mente,
 E sempre agli odj scelerati accinta!
 Già tutto, e sopra, e intorno degli Ulivi
 Cinsero il sacro monte, e il bosco tutto
 Con numerosa torma assediato.
 Dove rapito io sono? Ecco le mani
 Dietro al tergo legate, a viva forza
 Strafcinan l' innocente; quel, che dianzi
 Cose sopra il mortal corso facendo
 Per le vaste cittadi, ed insegnando
 I precetti del padre apertamente,
 Attoniti ammiraro: quel, che Rege,
 E Dio, e guida dell' umana vita,
 E fonte di salute, alcun timore
 Non ebber già di confessarlo in mezzo
 Agli applausi del popolo. Ahi misfatto!
 La morte ancora, ed un crudel supplizio
 Minacciangli: spietate verghe stringono
 Impiagatrici, e orrende spine intessono,
 Nuovo tormento, e poi sul capo premono
 Il ferro feritor. Vedi tu come
 Colpi di canna alternamente vibrano,
 E' ingiurie colla rea lingua raddoppiano?
 Dall' altra parte grosse palme svegliere
 Dalle radici più profonde io veggio,
 Palme alzantisi al cielo: opra infelice;
 Donde del mondo quella luce, e quella
 Bellezza penda: ah di miseria pieno

Spettacol fiero alla tremante terra !
 Quando morendo al suo celeste padre
 Le aperte mostrerà livide braccia ,
 E d' atra morte bruttamente aspersi
 I capelli , ed il volto , e gli occhi bassi ,
 E la fronte di sangue omai grondante ,
 E da larga ferita il petto aperto.
 Ma la madre , non già madre , ma vero
 Di sconfolata vedova piangente
 Simulacro infelice , e senza forze ,
 Ombra afflitta , col viso a terra chino ,
 Sparsa le chiome , sta presso alla croce
 Mesta , e d' amaro pianto il petto bagna :
 E se quel , che già tutto è a me palese ,
 Ridir mi lice ; del languente figlio
 Ella vedendo i moribondi lumi ,
 Crudel chiama la terra , il ciel crudele ;
 Crudel se stessa , che tai piaghe possa
 Ora mirar , spesse fiate appella.
 Quindi di flebil suono il tutto empiendo ,
 Con singhiozzante voce a dir comincia :
 Comincia , e baci al duro tronco insieme
 Sclamando imprime : chi da tanta altezza ,
 Misera me , precipitata , o figlio ,
 Chi m' ha sì tosto in gran procelle involta ?
 Figlio , virtù del genitor , mio sangue ,
 Donde questa improvvisa atra tempesta ?
 Qual flutto a me ti tolse , e qual mai destra
 Tinsè di sangue il miserabil volto ?
 Cui contra Dio tanto poter fu dato ?
 Chi muover guerra al ciel tant' empia ardisce ?
 Così dunque io ti veggio dopo tanti
 Travagli malsicura ed infelice
 Dopo tanti disagi di mia vita ?
 Tu quella di tua madre unica luce !

Tu dell' anima mia pace e riposo ;
 Ed ultima speranza , in questa guisa
 Tolto mi sei ! Oh pena ! Le forelle
 Per l' estinto fratel te già pregàro ,
 E pe' figli più volte i genitori.
 Ma chi per te Figlio , Signore , e Dio
 Misera io pregherò ? dove l' afflitto
 Cuor fia ch' io volga , e a chi le mie querele ?
 Deh disfatemi almen mani spietate ;
 Più tosto me (se v' ha pietate alcuna)
 Colle vostre inumane armi opprimete :
 Tutti del cuor gli sdegni in me versate.
 O tu (se il germe uman pur tanto vale)
 La madre , che ten prega , o figlio , toglì
 Di vita , e teco all' ombre stigie mena.
 Io stessa te per quegli orrendi luoghi ,
 E regni disgradevoli ai viventi
 Seguirò : fia pur a me permesso
 Te rompente veder le ferree porte :
 Permessò fiami il distruttòr dell' Erebo
 Tutto di bel sudor molle e grondante
 Di raschiugar colla materna destra.
 Questi , e più spargerà quella lamenti.
 Tosto che il sol vedrà dall' onde Eoe
 Quest' empio fatto , lo sdegnante carro
 Ei bramerà di rivoltare indietro :
 E colle briglie sue lottando invano ,
 Altro far non potendo , i crini d' oro
 Tignerà di color ferrigno asine ;
 E lungo tempo la sua mesta fronte
 Mostrerà senza lume a tutto il mondo ;
 Siccome quei , che il suo già morto autore ;
 E il suo Re pianga : anzi per l' atro volto
 Del fratello , e commossa a sì gran caso ,
 L' istessa cincia paurosa il viso

Ricoprirà

Ricoprirà con vel ceruleo , gli occhi
 Altrove volgerà piangendo indarno.
 Ma con tremuoto orribile all' incontro
 Scossa la terra tremerà muggendo ,
 E l' ombre destè dai sepolcri infranti
 Manderà fuor. Perchè , perchè d'uscire
 Già v' affrettate , anime illustri ? a tutti
 Non è data tal sorte ; a pochi soli
 Or si concede al lume della vita
 Di ritornar. Ma verrà tempo , allora
 Quando con rauco suon la feral tromba
 Scoterà il cielo : e quando in un momento
 Da qualunque del mondo estrema parte
 Sorgeran tutti i corpi a nuova vita.
 Basti per ora sol , che i chiostri rompa ,
 Ed i caliginosi atrii disferri
 Quel forte Re , dell' infernal tiranno :
 Fuggano delle furie i fieri cessi
 Colle serpi gettate indietro al tergo
 All' apparir del lume , e loro appena
 Di Flegetonte la boscaglia adusta
 Riceva dentro il nero fango , e celi
 Nell' aliga fumante. Allor le varie
 Pesti , e gli orrendi mostri si sprofondino
 Nel cupo abisso : le cerasse tremino ,
 Turba de' Briarei ; ed i Centauri
 Razza di mezze bestie , e le deformi
 Gorgoni , e Scille , e Sfingi , e la Chimera
 Ardente , ed Idre , e Cani , e fiere Arpie.
 Plutone istesso incatenato il collo
 Lasso per tutti quei Tartarei fondi
 Strafcinato farà : cui piangeranno
 Rotti le corna loro d' ogn' intorno
 Con flebil mormorio d' inferno i fiumi.
 Ma noi d' alloro virginal le tempie

Cinti , alzerem del ciel pei vasti campì
 Le trionfali insegne , e il nostro duce
 Con alte seguirem festive voci :
 O Vincitore , o gran guerrier , tu domi
 I cupi Regni : tu l' ombre avernali ,
 E gli Erebi e gli spirti aerei affreni ,
 E Morte sotto il nume tuo tormenti .
 Quegli in alto sedendo al lieve cocchiò
 Allenterà le briglie , e gli aggiogati
 Volanti reggerà con dolce aspetto :
 Non da destrier coll' unghie ai piè prodotti ,
 Nè che in presepi l' erbe usate pascano .
 Perocchè il primo , che nel forte collo
 Confidandosi , il giogo eburneo porta ;
 Egli è , custodia di bel greggè , un Toro :
 Un Toro a stelle miniato ; il quale
 Ha corna d' oro in fronte , e la giogaia
 Spirante orror per le dorate fetole ;
 E intorno intorno a' piedi suoi rilucono ,
 Quai nuove stelle , bipartite gemme .
 Del Bue torvo è l' aspetto ; ma di cui
 Altro più degno in ciel non v' è che all' anno
 Piovofo colle corna dia principio ;
 Nè che gli astri , com' egli , ecciti e desti
 Con sì chiari muggiti : e a lui da presso
 Splende Leon magnanimo , de' boschi
 Terror , Re delle fiere ; cui per gli omeri
 Sparfa , gran chioma veste , e nel cui petto
 Maestà generosa insuperbisce :
 Non già perchè crudele o strage , o guerra
 Brami (di denti non dannosi s' arma
 La bocca , ride sul tranquillo volto
 Grata Clemenza) ma perchè pel vasto
 Aere si spazj , e all' alte stelle poggi .
 Segue appo lor le belle membra ornata ,

Di penne , degli alati la Regina ;
 Cui sacre piume in cima al capo forgono ,
 E per dorato diadema splende.
 Ella con ali smisurate , a guisa
 Di gran fulmine , sopra i tetti , e i monti
 Passa , e sopra gli augelli , e investe , e fende .
 Col forte vol le contrastanti nubi.

Ultimo alla fatica alfin s'unisce
 Giovine in fronte umana , alato il tergo ;
 A cui di gemme orientali aspersa
 Pende clamide d'or dal manco lato.
 Varia la fan con lungo ordine cento
 Regi d'ostro intessuti , antica stirpe ,
 E della Gente Ebreja primieri autori.
 Quivi son da veder veri i sembianti ,
 E veri i monti avvien , che credi , e i fiumi :
 E non men vera nell'estremo lembo
 Lucente in oro Babilonia appare ,
 Sopra tal carro adorno di pallenti
 Spoglie , portato alla stellante sede
 Ei giugnerà laddove lattea strada
 Per dritto sentier s'apre , e conduce
 Alle magioni del fiammante olimpo.
 Colà le mura ammirerem di quella
 Aurea cittade , ed i Palagj aurati ,
 Ed i gemmati tetti , e le stellifere
 Strade , e con gli alti monti i cristallini
 Fiumi ; e quivi , o l'interno eccelsio tempio
 Del gran tonante , od altri luoghi , e stanze
 Di quei celesti spiriti minori
 Abitar ci fia dato ; allor potremo
 Annoverar le stelle , e sotto i piedi
 Il nascente vedere , e il dì cadente ,
 E condur lunga vita , e i nostri nomi
 Rendere eterni alle future età.

Ciò detto , molti di que' padri presero
 Con applauso il profetico Cantore ,
 E sovra l' argin della riva alzatolo ,
 Sel recan sulle spalle , e lieto il portano
 Per luoghi inaccessibili , e scoscesi.
 Tremar le Grotte d' Erebo , e l' oscure
 Soglie di Dite ; e sospirando geme
 Dal più profondo del suo cuor Megéra ,
 E le torve forelle infana guata.
 Cerbero pure alto ululando , ascoso
 L' atra sua coda sotto il ventre , e l' ombre
 Nequitose atterri col suo latrato :
 Ed il nero , allo scuotersi degli antri ,
 Inorridi Cocito , e il mobil fasso
 Fermo in braccio di Sifiso restò.





D E L P A R T O
DELLA VERGINE

L I B R O S E C O N D O .

APPENA la REGINA gl' improvvisi
 Moti senti dentro al suo seno, e tumida
 Del divin nume allo spirar divenne :
 Ch' ella, rimasta in fin' allor sospesa
 Pel dipartir del volator ministro;
 Incontanente forge, e frettolosa
 S'incammina lontan per alti monti.
 Primo pensier della sua mente è quella
 Matrona per l'età già stanca, a cui
 Dono di prole ancor non fu concesso,
 (Mirabil cosa a dirsi) ora seconda
 Ne' suoi tardi anni, e di sei mesi gravida ;
 Di subito parlare, e udir suoi detti,
 E di veder con gli occhi proprj il pegno
 Dato dal cielo a già sterile madre.
 Accinta adunque a tal cammin, niuno
 Studiosa ornamento intorno veste ;
 Niuna pone in affettarsi cura :
 Con bianco velo il crin solo adombrando ,
 Come stella risplende, che di notte
 Il verno all' Orsa tarda intorno gira ,
 O rinascente mattutina aurora ;
 O quand' esce del mare aurato sole.
 Per dove ella il piè muove, ivi la terra
 Cassia germoglia, e giovinette rose,

E giacinti non già mesti, e narcisi,
 E croco, e quanto mai spira esalando
 La bella primavera, e quanti fiori
 Per li prati produce, e quinci e quindi,
 Color varj mischiando, alma natura.
 Ferman dall' altra parte i fiumi erranti
 Il veloce lor corso, e l' ime valli
 Vanno esultando, e i rilevati colli,
 E i circostanti pin le cime abbassano,
 E spessi ne' palmeti i germi scoppiano.
 Ogni cosa s' allegra, e gli Euri, e i Noti
 Cessano, e cessa il crudo Borea, e solo
 Zefiro regna pe' fioriti campi,
 E l' aer molce colle tiepid' aure,
 E Lei che passa, in sua favella inchina.
 Giunta alla casa, in venerando aspetto
 Incontro a lei si fa del giusto Vecchio
 L' attempata consorte: e in un istante
 Di Dio piena, e nell' utero commossa
 Da improvviso tumulto, con amplessi
 L' ospite accoglie, e a così dir comincia.
 O Donna, delle Donne alto ornamento!
 O primiera cagion di nostre lodi;
 Che sola fra di noi trovata fosti
 Degna d' unir col ciel l' umana stirpe,
 E alle stelle innalzar femminee schiere!
 Il sen di cui divino tralcio adombra,
 Ond' empia d' inesauite uve la terra
 Chi mai, chi di cotanto onor celeste
 Degna mi fa? tu dunque da lontano,
 O Regina, quest' umile abituro
 Venisti per veder? tu dunque quella
 Sì bella madre del mio Re, qui sei?
 Vedi tu come già nel grembo mio,
 Al primo udir delle tue voci il suono,

Svegliato esulta il Bambinello ; e quasi
 Precorrer voglia , il suo Signore adora.
 O te felice, Vergine , felice ,
 A cui di meritar cotante cose
 Fu la Fede cagion ! mentre vedrai
 Tutto adempito in te ciò , che il verace
 Nunzio del sommo olimpo indi discese
 Per segreto cammino , a te già disse.
 Ella a tal dir rispose : e chi mai l' opre
 Del gran Signor maravigliose , o madre ,
 Qual voce può di lui le degne lodi
 Ergere al ciel ? con dolce moto esulta
 L' alma mia nell' autor di tanti fatti ,
 Che si degno me bassa , e indegna , e umile
 Di riguardar dal suo stellato foglio.
 Ecco per tal favor , che ad una voce
 Me felice diran tutte le genti.
 Nè credo invan ; poichè d' immensi doni
 Colmata m' ha pur con immensa mano
 Egli medesimo onnipotente , e 'l santo
 Suo nome eterno , e quella sua pel mondo
 Sparsa pietade e traboccante , ond' egli
 Sempre a tutti color porgendo aita ,
 Che i suoi precetti temono , negletti
 Per nullo tempo in abbandon gli lascia.
 Quindi fuora traendo il forte braccio ,
 E la sua destra folgorante , il pazzo
 Fatto disperse , e le superbe menti ,
 Ed in oltre le afflisse , e dal lor foglio
 Discacciando i potenti , ruinosi
 In giù gli spinse , e li repressse al fondo.
 E gli umili esaltando , nell' altrui
 Sede li pose : e povertade e fame
 Fugando , di ricchezze i bisognosi
 Rendè colmi : e al contrario e voti , e nudi .

Lasciò color , che in acquistar tesori
 Non posero al desio termine alcuno.
 Prole alfin (poichè dar più non poteva)
 Eterna prole il genitore , avanti
 A tutti i tempi , ed a se stesso eguale ,
 Prese dal sangue del fedel suo servo ,
 (Ciò che ancora mancava a tanti onori)
 Non dell' usata sua pietà dimentico ;
 Come a questo pensando , avea promesso
 Già per l' innanzi ai sacerdoti antichi
 Avi degli avi , e a tutti i lor nipoti.
 Così disse la Vergine , ma il Vecchio ,
 A cui l' uso del dir tolto era in tutto ;
 Ora i suoi passi riverente osserva ,
 Mentre cammina , e le verginee piante ,
 E baci imprime alla toccata terra :
 Or lieto estolle ambe le mani al cielo ,
 E con quel sol , ch' ei può , cenno dimostra
 La gioia , e de' profeti antichi addita
 I tanti scritti , che ciascun di loro
 Già sparse al mondo da divino spirto
 Mosso , mentr' era in vita , e lasciò poscia
 Da celebrarsi alle future genti :
 Cioè la già dalle quiete nubi
 Discesa pioggia sul lanoso vello ;
 Ed il forgente germe da radice
 D' arbore antica , e l' incombusto rogo
 Nello scoppiante fuoco , ed a' vetusti
 Padri la nata stella : le quai cose
 Mentre che tutte , del futuro conscia ,
 Con grave sguardo in rileggendo scorre ,
 Nel suo cuore altamente il non usato
 Concepimento ella rivolge , e 'l feto
 Sceso dal cielo a guisa di piovofo
 Nembo , che ricevuto in molle vello .

Strepito alcun , nè mormorio cagiona :
 E se stessa quel rovo , e quella verga ,
 E se quella gran stella all' alto mare
 Mandata , in tutto esser conosce , e vede ;
 Ma di parlar non osa , o di chiamarsi
 Degna di tanto don , ma te , gran Dio
 Maggior d' ogni altro , con affetto tacito
 Ringrazia , e la sua mente al cielo innalza .

E già tre volte empito avea di luce
 Tutto il concavo suo cerchio la luna ;
 Cieca , qual suole , era tre volte ancora
 Nelle solite sue caverne entrata :
 Quando di fare al patrio suol ritorno
 La Vergine s' accinge , omai vedendo
 Certe tutte le cose : allora i grati
 Discorsi a lei della diletta madre
 Tornano in mente , e quelle stanze avvezze
 A' devoti colloquj , e quali udio)
 Dal messaggier saluator parole ;
 E la cella , che accolse i primi voli :
 Cella cui visitar sovente i cori
 Degli angelici spiriti , e nota al cielo .

Partita adunque dai congiunti amati ,
 L' incominciato suo viaggio affretta ,
 E per la stessa via nota ritorna ,
 Nè tarda , o posa mai , nè gli occhi volge
 Ancorchè cinta da celeste schiera ;
 Finch' ella premurosa al desiato
 Albergo giunse : e mentre ivi le usate
 Gioie in suo cuor rivolge , a poco a poco
 Il tempo vede del maturo ventre
 Avvicinarsi : già conoscer puoi
 Gran nume in lei celarsi : alcuna doglia
 Così non vuol che senta il divin padre ;
 Nè che punto patisca o noia , o peso .

La pace intanto in terra e in mar godendo ,
 Sotto ferrate porte il padre Augusto
 Chiuse avea l' empie guerre , e con ben forti
 Catene le tenea legate e strette.
 E mentre il regnator le sue ricchezze ,
 E in un le forze del possente impero ,
 E le città brama saper , dall' armi
 Civili esauste, imposto avea che fosse
 Addecimato l' universo mondo;
 Tutti descritti i popoli , e a lui stesso
 Di tutti i capi riportato il numero ,
 Che sostien la gran terra , e il mare abbraccia.
 Adunque tutti un solo editto muove :
 Mandano i nomi lor quei che dimorano ,
 Aurora , ne' tuoi monti , in quelli regni
 Della fertile Armenia : quei che stanno
 Ne' piani, nelle rupi alte di Curdo :
 Gente famosa assai per le dipinte
 Farétre ; gente a tener netti i suoi
 Confin non pigra , e a ben guardar coll' arco
 Quelle felici regioni , ond' esce
 L' errante Eufrate , e il traviato Arasse ;
 E i campi per divin largo favore
 Concessi lor dell' odoroso Amòmo.
 Del tauro da per tutto , e dell' Amàno :
 L' abitator si scrive , e di Cilicia
 Il predatore , e di color ciascuno ,
 Che l' Isaurico suol col vomer doma :
 E chiunque , o Panfilia , le tue selve ,
 E chi la Licaonia , fortunate
 Campagne , e chi la biondeggiante Licia
 Rompe co i curvi aratri. I chiari in guerra
 Tessali , e a loro i popoli vicini
 Ad ubbidir son pronti : ed ogni gente
 Secondo il suo costume in nota dassi.

Quei che Ceramo e Gnido infra due mari
 Posto, e coloro che l' eccelse mura
 Hanno in guardia, laddove intorno, cinto
 Da più colonne in ordine disposte,
 S' alza il gran mausoleo di bianco marmo:
 Mole di faticoso magistero,
 Che la Regina barbara all' estinto
 Marito eresse: e quei, che bagna l' onda
 Del Meandro scherzante in tanti giri,
 E coll' onde sue pur bagna Caistro,
 Mentr' egli pasce nell' erbofo margine
 I bianchi cigni: e quei che fuor degli antri
 Produttori di metalli uscendo,
 Il Pattòlo circonda, e al par di lui
 L' Ermo abbondoso di splendente arena.
 Tutta poi della Misia la gran gente
 Norasi, e l' Apollinea Celene,
 Ida, e i monti Retéi, e dalle muse
 Il celebrato Pergamo, e il Sigéo
 Giogo, regni di Priamo in altra etade,
 Già per armi, e per Duci, or solo noti
 Per li loro sepolcri; i quai mostrando
 Il nocchiero ai compagni, allorchè passa
 Lo stretto d' Ellefponto; in questo lido,
 Ei dice, le Nereidi piangenti
 Stavano, quando co i capelli sparfi
 Mesta Tetide istessa, alto gridando,
 Solea chiamare il suo figliuolo Achille.
 Vien presso a questi la Bitinia, e l' ampla
 Pontica regione, ed ubbidisce
 Lo scoglioso Carambe, e seco mostrasi
 Fervente in ubbidir l' alta Sindope:
 Fervente Hali, ed ancor quel, che accresciuto
 Da fiumi immensi, che da lungi vengono,
 Iri, che in mezzo i popoli divide

Di Cappadocia : e Termodonte, ed Halibe,
 E da Prometeo il logorato monte.
 Oltre a ciò , colà dove la guerriera
 Terra de' Traci s' apre , e nell' argente
 Emo veloce Rodope sen corre :
 Laddove de' Macedoni infra i sassi
 Cade con onde rapide il Vardari ,
 E cuopron Platamona ombrose rive :
 E dove giace , d' aspre guerre segno ,
 Farfa , e i campi Filippici due volte
 Per la Romana uccision funesti :
 Tutte a gara convengono le genti ,
 Ed eseguiscon gli ordini prescritti.
 Voi pure i vostri figli a questi aggiunti ,
 O vicine città , mandaste , omai
 Vote per tutto d' abitanti , antiche
 Città de' Greci : gente di costumi
 Ottima formatrice , per ingegni
 Chiara , e per forti imprese , o poste siate
 Lungo gli estesi lidi , e sopra i monti ,
 O sparfe v' innalziate in mezzo all' onde.
 Quindi il paese dell' Epiro , dove
 La cima formidabile a i nocchieri
 Ergono al ciel gli Acroceraunii monti ,
 L' editto preme , e già d' Alcinoò adempie
 La reggia il censo , e le gran turbe Illiriche ;
 E i Croati inquieti , e i lidi tutti ,
 Che dall' Ionio mar battuti sono.
 Nè tu , cui della terra , e in un del mare
 Virtù guerriera , e marziale ardore
 Vasto impero acquistò : tu stessa i tuoi
 Popoli , e le tue genti , inclita terra ,
 D' annoverar trascuri , o terra sola
 Piena d' armi , e trionfi , e per Eroi
 Sola molto possente , emula al cielo ;

Cui cingon l' alpi nuvolose intorno
 Con dirupate balze , e parte in mezzo
 Appennin padre , e co i fuggenti flutti
 Circonda doppio altisonante mare.
 Scrissero pur le lor native genti ,
 Benchè non sotto ad un medesimo cielo ,
 Il Reno quinci , ed il Danubio quindi
 D' acque più ampio , il qual per vaste felve
 Se stesso raggirando , mai non cessa
 Di pascer varj popoli , e in passando
 Lambir varie cittadi infino a tanto
 Che colle copiose , e rapid' onde
 Alla bramata sua Peuce non giunge.
 Anche la Gallia attentamente cerca
 I suoi boschi lunghissimi : la Gallia
 Pe' trionfi di Cesare , del Lazio
 Fatta degna , cui fende , e Sona , e Rodano ;
 Per cui sen corre la gran Senna , e bagna
 Colle piene di pesci acque Garona.
 Poscia tutti color , che dall' alpestri
 Pinete da lontan l' erta Pirene
 Infino alle colonne Erculee scorge :
 Che Guadiana accoglie , accoglie Duero
 Bello a veder per l' una , e l' altra ripa ;
 E Beti cinto d' albeggianti ulivi ;
 E Tago , ch' entro ai gorgi suoi tesoro
 Volgendo va d' aurate arene ; e Ibero ,
 Che quelle terre col suo nome adorna.
 Dall' altra parte sue gran forze chiama
 L' Affrica pur : Geruli , e Duci Mori ,
 Che ricercan d' Atlante i boschi ombrosi ,
 E le sparse capanne entro le felve.
 Tosto è descritto ognun , che in quelli voti
 Campi è trovato , o sia pastore , o sia
 Cacciator , che succinto in armi osservi

Fieri Leonì in aspri luoghi occulti.
 Chi de' massili, e chi gli Orti riposti
 Dell'esperidi alberga, e le campagne
 Fiancheggiata da monti, e scuote l'oro
 Natio dai rami; e chi conduce arando
 I bovi rivoltanti immensi sassi:
 Là dove a terra caddero le rocche
 Della vinta Cartago, e rovesciate
 Giaccion le torri sull' infausto lido.
 Quanto mai di timor, quanto d' affanno
 Diè quella al Lazio, ed ai Laurenti campi
 Insultante cittade! Ora gli avanzi
 Serbando intorno appena, appena il nome;
 Nelle proprie ruine involta stassi:
 Nè v' ha che lei più riconoscer possa.
 E ci lamentiam noi stirpe infelice,
 D' aver caduche coll' età le membra,
 Mentre morir veggiam cittadi, e regni.
 Già lo stesso desir i Maci spinge:
 Di buona voglia vennero i Barcei:
 Vennero de' lor campi i Nasamoni;
 I quai per secche naufragose, e intorno
 A spiagge infide, delle spoglie carichi
 De' naviganti sconsolati, vanno;
 E su gran monti d' elevata arena
 Saltano ignudi, ed i perigli altrui
 Volgono in proprie prede. Alfine i Psilli,
 E delle Garamantiche campagne
 Gli abitatori, e quelli, che col vomero
 Le rotte zolle Cirenee sollevano,
 E co' fughi eccellenti erbe pregiate
 Cogliendo vanno: e quelli, che i palmeri
 Di Giove, e degli Asbiti i solitarij
 Luoghi, e l' ampio Marmarico paese
 Guardano; e dell' Egitto i paschi, e quelli

Di Meroe , i quali il sacro Nilo inonda ,
 Il Nilo , che dal cielo origin prende.
 Non men , che gli altri , colla Vergin casta
 Iva il Vecchio Custode a dar suo nome ,
 E la sua stirpe nella patria in nota ;
 E non lento a pagar l' imposto censo.
 Egli l' antica stanza , ed il paese ,
 Ove regnaro i suoi maggior , vedendo ;
 Per ordin feco gli avi suoi reali ,
 E de' gran capitani i chiari gesti ,
 E dal principio suo l' illustre gente ,
 E il numero de' suoi dentro dal cuore
 Tacito rivolgeva ; ancor che allora
 Povero , ancor che a' suoi congiunti istessi
 Ignoto : pure ad adempir la legge
 Si preparava da lontan venendo.
 Già i tui confini , o Galilea , passati ,
 E del Carmelo le profonde valli ;
 E quanti colla cima alta il Taborre
 Adombra campi , e la Samaria piena
 Di palmiferi colli , alla sinistra
 Parte Gerusalem lasciato avea.
 Quando da un monticel le case , e i tetti
 Vide , e le mura della patria terra
 Conobbe : tosto con pietoso pianto
 Saluta la cittade , e inverso d' essa
 Stende le mani , e sospirando dice :
 O Torri di Betlemme , e non oscuri
 Regni de' miei maggiori , e un tempo illustri
 Soggiorni loro , a voi m' inchino : o terra ,
 E tu , madre de' Regi ; un Re tra poco
 Destinata a veder , cui serve il sole ,
 E l' uno e l' altro Polo ; a te di nuovo
 M' inchino. Te paventerà la vana
 Crera , culla di giove , ed i suoi fasti

Ardita deporrà : per te di Tebè
 Le mura tremaranno , e Delo itessa
 D' esaltar di Latona il doppio parto ,
 Vergogna avrà. Piccole cose io parlo :
 Supplichevol verrà , l'incoronata
 Testa chinando al suol , quella per opre
 Possente , e per impero in tutto il mondo
 Inclita Roma : e nel baciarsi il piede ,
 Abbasserà devota i sette colli.
 Disse , e in dicendo la parola estrema ,
 I pie' mosse , e 'l cammino il Vecchio affretta,
 E 'l lento portator punge , e dirizza
 Alla veduta regione i passi .

E già il cadente giorno i flutti Ibéri
 Prémea , lasciando al mar purpuree nubi ,
 Tinte in oro ; quand' ecco la cittade ,
 Piena di molta gente ivi raccolta ,
 Subito dalla foglia della porta
 Veggiono , appena giunti. Il volgo misto ,
 Gran turba , d' ogni parte era concorso :
 A merci trasportate da remoto
 Mare , lui crederesti esser venuto ;
 O pur mentre devastano i nemici
 I campi , quivi , affin di porsi in salvo
 Gli agricoltori timidi fuggiti.
 Vedeasi e per oblique , e per anguste
 Strade pieno ogni cosa , e in un confusi
 Uomini , donne , e co i pastor la greggia.
 Questi , carri accoppiar , distender quelli ,
 Padiglioni ; altri poi sedersi a mensa
 Sotto portici aperti : il tutto empirsi
 Di sonoro tumulto : in varie parti
 Splendere accesi fuochi. Il che vedendo
 Stupido il genitor , mentre ogni cosa
 Senza parlare osserva , e intorno intorno

E le case , e le porte intento mira ;
 Nè restar vede alcun coperto luogo ;
 Andrem colà , disse , ove Iddio , e dove
 Chiamanci i fanti oracoli de' padri.
 Dell' angusta città sotto le mura
 Giace piccola grotta , incerto , s' ella
 Per man d' uom fia fatta , o pur dal genio
 Di possente natura , acciocchè al mondo
 Desse tale spettacolo , e a tant' uso
 Lungamente serbata , al cielo albergo :
 Sul cui dorso s' appoggia immensa rupe ,
 Aspra per sassi quà e là pendenti :
 E rosi massi gli alti fianchi cingono :
 Ricetto non ingrato a' contadini ,
 Dopo aver terminato il lor lavoro.
 Quivi il buon Vecchio Eroe , così spirato ,
 Dopo molto girar , da Dio condotto ,
 Colla santa consorte alfin pervenne ,
 E in piena notte ricovrossi , e prima
 Con rotti aridi rami il fuoco desta ,
 E fu letto di strame la compagna
 Adagia ; col mantel le stanche membra
 Di lei giacente ricoprendo : e poscia
 Lega addolcendo i suoi giumenti istessi ,
 Non già restii , ma fecondanti , e pronti ,
 Là dove a caso era un fenil sorretto
 Da graticcio di falci , e palme inteso.
 Or cose non udite in verun tempo
 Negli antri di Castalia , e non cantate
 Da i cori delle muse , o note a Febo ,
 Io narrerò : voi le segrete vie
 Per sentier non usati , abitatori
 Celesti , voi (s' il merto) a me mostrate
 I solitarj luoghi ancor non tocchi :

Alla Culla s' è giunti, ed alle gioie
 Del cielo ; al prodigioso nascimento ,
 E dal sacro vagito ai risonanti
 Tetti : colà di camminar conviene ,
 Ove vestigio alcun de' primi vati
 Impresso non appaia agli occhi nostri.
 Era nella stagione , in cui la notte
 Dentro del pigro suo carro portata ,
 Il mezzo non avea toccato ancora
 Dello stellato olimpo : e scintillavano
 Gli astri con moto tacito ; allor quando
 Taccion selve , e cittadi , e quando stanchi
 Dalle fatiche lor , placidi sonni
 Tutti i mortali prendono : non fiera ,
 Non augel , non dipinta il corpo serpe
 Muover si sente : e già l' ultimo fuoco
 Nella cener cadendo immerso s' era ;
 E di tarda quiete alfine asperso ,
 Le lasse membra , alla sassosa grotta
 Inchinata la testa il Vecchio avea.
 Quand' ecco , che fulgor nuovo risplende
 Dall' alto , e vince discendendo ogni ombra
 Dell' atra notte , e son superni cori
 Uditi , e innumerabili celesti
 Schiere , le curve cetere sonanti ,
 E con voce plaudenti. Il suon conobbe
 La Vergine lietissima , ed il Parto
 Sentì farsi vicin per chiari segni.
 Sorge tosto dal letto , e i fulgidi occhi
 Alza al cielo , adorando , e così dice :
 Onnipotente genitor , che gli astri
 Col gran voler reggi , e gli spazj immensi
 Dell' aria , e terra , e mar ; venuto è forse
 Il tempo , in cui la prole tua se n' esca

Fuor senza macchia alla serena luce ?
 In cui bella la terra a me si mostri ,
 E di teneri fior dipinga i campi ?
 Ecco il frutto maturo ; ecco rendiamo
 A te l' eccelso Pegno ; or tu , che al santo
 Pudor celatamente non avvenga
 Verun danno , dal ciel t' opponi , e cura .
 Dunque sul grembo mio te brancolante ,
 E le note mammelle a me chiedente ;
 Io con teneri amplessi , o caro Figlio ,
 Attenta scalderrò : tu , sorridendo ,
 A tua madre darai soavi baci
 E le tue mani , e puerili braccia
 Al mio collo stendendo in dolci nodi ,
 Il desiato sonno prenderai .
Tai cose v'è dicendo , e Dio fruisce ,
 E de i compagni la lucente schiera ,
 E de i divin concenti ella si sazia .
 E l' ora in questo mentre a lei felice
 Col volger de' pianeti era vicina .
 Ma chi or mi rapisce ! Accogli , o Diva ,
 Il tuo vate , il tuo vate , o Diva , reggi .
 Sovra l' eccelsè nubi alto portato
 Io son ; tutto vegg' io scendere il cielo
 Per gran desio di rimirar commosso :
 Dammi tu forza , onde spiegare io possa
 Il non mai detto , inusitato , grande ,
 Mirabil fatto . Itene lungi , o cure
 Profane , mentre sacre cose io canto .
 Già degli affanni lieta , e già sicura ,
 Del secolo avvenir l' alta Regina
 Stavasi allor ; nè a vil pensiero , o frale
 Dà nel suo cuor ricetto : il Figlio , e il padre ,
 E quel , che pria , che il sol nel cielo , e pria ,

Che la luna splendesse ; ardente spirto ..
 Giva full' onde oscure , a lei d' intorno ..
 Stannosi : e il cuore con pensier sublimi ..
 Le van foavemente confortando : ..
 Quindi tutte le cose a lei predette ..
 Dal venerando interprete , alla mente ..
 Tornante : scorsi senza peso i mesi ;
 E la serbata pudicizia : quando
 Da chiuso grembo immantenente (oh notte
 Lieta a' celesti , e a' i miseri mortali)
 Alle foglie , così com' era , e al duro
 Fieno appoggiata , il divin feto in luce
 Diede , veggente il ciel , veggenti gli astri .
 Come di primavera al dolce tempo ,
 Quando per molta tacita rugiada
 Sudando v' la mattutina stella :
 E su per l' erbe sparsamente splendono
 Le cilindriche gocce : umida appare
 La terra : umido , sotto la spruzzata
 Veste , l' irsuto pellegrin , che pieno
 Di maraviglia in non aver sentito
 La forza pria della cadente pioggia ,
 Calca col molle piè le gelid' erbe .
 Maravigliosa Fede ! Il Pargoletto
 Era già della vita all' aure uscito : ..
 E mal posando al rozzo fieno il fianco ,
 Tutta avea fatta rimbombar co' pruni
 Vagiti suoi la risonante grotta .
 Nè l' alma genitrice alcuno interno
 Moto , o gl' infesti colpi del calato
 Pondo sentito avea : stavan quiete
 Le viscere col chiuso immoto chiofiro .
 Non altramente allor , che in se ricevono
 I vetri il chiaro sol : la luce invero

Passa, ed entrando impetuosa, tutte
 Le tenebre dirada, e l' ombre sperge :
 Quei rimangono illesi ; ad ogni vento,
 O verno impenetrabili, ma solo
 A dar' esposti a' rai solari il varco.
 La madre allora in caldi panni avvolge
 Il tenero Bambino, e in seno accoltolo,
 Ed al suo petto dolcemente strettololo,
 Il trasportò dentro la greppia : quivi
 Coll' anfanle lor bocca i mansueti
 Giumenti lo riscalzano. O possanza
 Occulta delle cose ! conoscendo
 Il suo Signor, colla piegata testa
 Il Bove di repente cade al suol :
 E l' Asinel senza dimora alcuna
 Cade insieme, e chinando il capo a terra,
 Con tremante ginocchio anch' ei l' adora.
 Fortunati ambidue ! Voi non di Creta
 O macchierà la Favola, contando
 Altrui menzogne dell' antico furto,
 D' aver portato via per mezzo il mare
 La Sidonia Fanciulla : o mentre i suoi
 Prodigj il Citerone umido vanta
 Fra danze infami, e fra vinose feste ;
 Non vi riprenderà d' aver fudato
 Per compiacenza del profano Vecchio ;
 Mentre Dio di conoscere, ed il Pegno
 Dal ciel sceso a voi soli è dato in sorte :
 A voi soli guardar così gran culla.
 Dunque finchè starà la madre terra
 Cinta d' intorno dall' ondoso flutto :
 Finchè con giro rapido rotando
 Il cielo andrà, finchè a' Romani templi

Il sacerdote pio secondo il rito
 Presterà sacro culto , i vostri onori
 Ognor si narreran : su i nostri altari
 Fia celebrata ognor la vostra sede.
 Quai furò i tuoi pensieri , e quale , o madre,
 Contento allor nel santo cuor sentisti !
 Quando i muti animali alla tua culla
 Servando , e intorno i sacri riti usati
 Imitando , piegare al lor potente
 Signor vedesti le ginocchia , e trarre
 A spettacolo tal commosso il cielo ?
 Gran padre , e qual sì gran prudenza i rozzi
 Sensi ammolli ? Qual nel selvaggio petto
 Ardor destò moti cotanti , e venne
 Dentro al cuor de' giumenti ? a tal che quello ,
 Cui non Re ricevettero , non tante
 Città , non tanti popoli , cui tutti
 E degli altari , e delle sacre cose
 Fu la cura commessa , e la difesa ;
 Ora un pigro Asinello , un Bue torpente
 L' autor del tutto e possessore inchinino.
 Svegliato a poco a poco dalle voci
 Bambinesche frattanto il santo Eroe ,
 Scacciato il sonno , e dalle sue pupille
 In fuga messa avea la notte ; e vede
 Già l' Infante , e maggior vede d' aspetto
 La madre , e di maggior lume splendente ,
 Non muover gli occhi in altra parte , o 'l viso ;
 E della terra alto levata , e cinta
 Da superna di spirti alata schiera.
 Come , se mai sul nostro cielo appare
 Fenice lucentissima , roffeggia
 Colle piume purpuree : cui d' intorno
 Accompagnando van , mentre si muove ,

Diversi augelli : ella volando, il sole
 Con l'or nativo al paragon disfida ;
 Fulva il capo , e di rose punteggiata ,
 Colla coda cerulea : stupisce
 La truppa de' volanti, e con sonoro
 Plauso battendo innumerabili ali,
 Per lo seren romoreggiar si sente.
 L' inusitata luce ammira , i canti
 Festivi ammira de' celesti il Vecchio :
 Poi vinto, e di se fuori, e stupefatto ;
 Nè tanti raggi a sostener capace ,
 Cadde , e il volto abbassò , coprendol tutto
 Coll' una e l' altra palma , al suol prostrato ,
 Per lungo tempo immobile rimase.
 Qui lui giacente videro gli angelici
 Spirti , che intorno stavano ; la madre
 Divina il vide : nè più lungo tempo
 Soffrì , che dalle tenebre coperti
 Stesser gli occhi senili : a forger , forza
 Porgeli, ed il ginocchio infermo a reggere ,
 E a sostenerli in su i tremanti piedi ,
 E i divini mirar volti con forte
 Ciglio e la luce del superno fuoco ,
 Ed i lumi vibranti eterne fiamme.
 Poich' egli appoco appoco ebbe ripreso
 Forza e coraggio , in sul baston nodoso
 Appoggiandosi in pria , siccome ha in uso ,
 Gli armoniosi cori , e la Regina
 Degli angeli saluta : indi accostandosi
 All' istesso presepio ed il Signore
 Della terra , e del mar posto mirando
 Sull' alga palustre (o riverenza ,
 O di devoto cuor pietà sublime !)
 Non osando toccar le puerili

Membra, sospeso sta. Quivi traendo
 Aura a se colla bocca, aura da lui
 Non ispirata mai, dalla divina
 Bocca dell' alitante Pargoletto;
 Tosto rapito dall' attratto nume,
 E spirato da Dio, così con voce
 Placida alfin comincia, e di nascenti
 Lagrime gli occhi nel parlar ricopre.
 Santo Fanciul, te non accolser logge
 Lavorate a grand' arte, e rette intorno
 Da colonne d' Egitto: nè conteste
 Fasce a varj color da frigia mano:
 (Senz' oro punto irrespettabil giaci)
 Ma stalla angusta appena, e malagiata
 Stanza, e fragili canne, ed erbe colte
 Dalle paludi, un letticiuolo a caso
 Ecco, ti dan: raccettino i tiranni
 Ornati tetti di sculture, e d' oro,
 E con pompa real tessuti panni.
 Te chiaro, e ricco fè d' eterno onore
 Il genitor superno: a te fa plauso
 L' aurea magion dello stellante cielo,
 E perpetui trionfi t' apparecchia
 Natura: e pur gran regi a questa umile
 Sede, a questa spelonca d' ogni parte
 Popoli innumerabili verranno,
 Che dall' occidental remoto lido
 Della cerulea Calpe, e che da i neri
 Dell' India abitatori il sol nascente
 Manderà: quei, che Borea, e il fervid' Austro;
 Tra se discordi per diverso Polo.
 Tu Pastor, tu le pecore pe' campi
 Quà e là disperse, a richiamar mandato,
 E ad esporre a i perigli il petto; ah troppo

Prodigio della vita, impetuoso
 A traverso dell' armi, e de' nemici
 Nell' oscura boscaglia entrando, a freno
 Terrai de' lupi le voraci bocche,
 E il gregge ridurrai sazio all' ovile.
 O certa fede a me del cielo, aggiunto
 Alla terra ornamento, o da Dio nato,
 Tu stesso Iddio, da lume eterno, lume:
 Io te, te sol, la madre a te d' intorno,
 Ed i ministri tuoi, lieti cantiamo,
 E le tue glorie celebriamo i primi;
 E annunziatori siam di lungo culto,
 Che sia scritto ne' sacri eterni Annali.



D E L P A R T O
DELLA VERGINE.
L I B R O T E R Z O.

L' AURATA cima dell' olimpo intanto ,
 Aperto da due lati , ascese il padre ,
 Possanza inviolata delle cose ;
 Gran gioia nel cuor tacito chiudendo.
 Quindi tutti chiamarsi a lui davanti
 Comanda i Divi : e quei , che da lontano
 Hanno in guardia i cortili , e quei che stanno
 Nelle segrete stanze , e quei pur anco
 Che all' apparir del sol l' aurora , e quelli
 Che all' occaso più presso Espero vede.
 Poichè , dicono , allor che il Re superno
 Fermò le giuste leggi , e sopra faldi
 Cardini il mondo equilibrò , che varie
 Sedi a i Divi preferisse , e varj alberghi :
 Ed a ciascun di lor con ordin desse
 Corrispondente ai meriti il proprio luogo .
 Frequentan quelli gli assegnati posti ;
 E l' armi , e i nomi alle ferrate porte
 Affiggono . Non tardasi : s' affrettano
 Comandati . Per l' aer tutto vola
 L' Esercito celeste in un raccolto .
 Parte di loro rosfeggiante appare
 Per risplendente fuoco ; e parte avvinta
 Con corone stellate . Egli sedendo ,

Immenſa adatta alle ſulgenti ſpalle
 Clamide ricoprente e cielo, e terra ;
 Cui già filò (come narrato viene)
 Al ſuo ſupremo facitor del tutto
 Natura iſteſſa, notte e dì vegliando :
 E ornamento ammirabile alla ſacra
 Veſte ella aggiunſe : per lo mezzo d' eſſa ,
 E per l' eſtreme parti della trama
 Teſſendo oro immortale , e gran ſmeraldi.
 Poichè quivi con varia arte la dotta
 Madre dell' opre avea diſtinto il mondo ,
 E con chiare figure gli elementi,
 E l' anime , e le ſpecie delle coſe ;
 E tuttociò , che dalla ſua gran mente
 Diſfonde il padre. Ivi l' informe limo ,
 Principio del noſtr' eſſer , ſi vedea.
 Veduto pur vi aveſti , e pel ſereno
 Aer volar gli augelli, e per le ſelve
 Errar le fiere , e i peſci in mar notanti ,
 Cui credi ſpumeggiar con veri flutti.
 Qui poichè ſovra i lor gemmati ſeggi
 Tutte ſi fur l' alate Schiere aſſiſe ,
 Coſì parlò dall' alto foglio il padre.
 Prenci del ciel (che non è ignoto a voi
 Lo ſclerato ardire , e ſopra gli aſtri
 Dell' empie Furie le frementi ſquadre)
 Se meco vi diletta andar penſando
 Fin da principio i moti antichi , e inſieme
 I già paſſati rammentar travagli ;
 Poichè queſta vittoria a voi cagione
 Fu d' infinita lode ; or qui volgete
 Tutti i penſier , qui le tranquille menti.
 Voi , quando tutto arder ſi vide il cielo
 D' armi ſervili : di ſalir tentava

L' Artica regione il furor empio ,
 E trasportar sull' Aquilone il regno ;
 Stuolo fedel meco restaste , e alfine
 Provato avendo ogni periglio estremo ,
 Le vincitrici insegne in ciel portaste ;
 Ed eterno trofeo sull' alta rocca
 Piantaste , a cui di palma insigne dono
 Io feci a i meriti eguale , e a parte annissi
 E del regno , e dell' opre : e poi vi tenni
 Per primi , e scelti , a' miei voler Ministri :
 Cotanto fissa nel mio cuor rimane
 La rimembranza dell' antica impresa.
 Sovente ancor le mie querele udiste ,
 E i gravi moti dell' acceso petto
 Vedeſte , allor , che il primo errore indusse
 Le nuove genti a tor dell' aurea pianta
 Celeſti pomi : malguſtati pomi ,
 Che a i figli loro eſſer dovean dannosi.
 Anzi l' indegne de i ſuperni doni ,
 E dell' ombra degli ampli e ſacri boſchi
 Spogliaste , e le infelici colla pena
 D' inceſſante fatica , e con più brevi
 Anni preſcritti al viver lor , puniſte.
 Ma perchè rammentando io più le pene
 Andrò del vendicato antico fallo ,
 E l' eſilio funeſto , e dell' inferno
 Le tenebre profonde ? che miraste
 Meco con occhio attonito , e voi ſteſſi
 Meſti , gran doglia dell' umana acerba
 Sorte ſentiſte : ovvero ancor , ſiccome
 Dopo gran tempo alfin del noſtro petto
 Pietà vinceſſe le implacabil' ire ?
 E come arcana forza a poco a poco ,
 In giù per le leggiere aure mandata ,

D' una Vergine intatta il sen secondo
 Rendesse ? Senza alcun consiglio , e senza
 Ragione alcuna voi forse pensate
 Che ciò sia fatto ? In questa guisa a certo
 Convenne a me di porre eterne leggi ,
 Affinchè terra e cielo , uomini e Dei
 Steffer con fermi patti uniti insieme ,
 E serbassero ognor con sì gran pegno
 Della congiunta stirpe un vivo amore.
 Voi dunque ciò , che intorno all' uom disposto
 Ha il divino volere , ora intendete.
 E in prima ite a veder sotto aspri sassi
 Di piccol antro gramignoso letto :
 Itate a veder quella beata stanza
 Tutta di canne povere tessuta ;
 E tutti umili alla novella Culla
 Accostatevi , allor che in dolce amplesso
 Strignesi al sen la santa madre il figlio ,
 Alle tenere sue labbra porgendo
 L' intera notte le stillanti mamme.
 Nè quindi lunge sulla paglia giace
 Coll' inchinato petto il muto armento ,
 E i pie' lambendo al suo Signor , vegliante
 Molto tempo si sta , mentre diffonde
 Un lungo suon la pastoral sampogna.
 Quivi del pargoletto il fortunato
 Natale , e quella veneranda notte ,
 Per l' aer lievi discorrendo , intorno
 Itate onorando con canore laudi :
 E con segni di plauso celebrate
 La futura felice eterna pace ;
 E con festiva gara il dì novello
 Dal rinascente mondo , e il Serpe vinto ,
 E vinto in un del serpe il rio veleno .

Così voglio : così d' unir gli averfi
 Del cielo abitatori colla terra ;
 Così l' uomo alle stelle alzar risolvo.
 Ciò detto : un nuovo amor inspira in questi
 Supremi spirti , onde gli antichi sdegni
 Depongan tosto , ed obbliando i falli ,
 E del padre gli esempj seguitando ,
 Ardano di desio pel ben del mondo ,
 E le cose mortali abbiano a cuore.
 Nè più si tarda : a se letizia chiama
 Tutta forse in quel tempo a balli intesa
 (Questa il voler del gran Tonante , e i mostri
 Tempra , e il volto divino rasserenava ,
 Le nubi disgombrandone) letizia ,
 Che de' celesti cittadini ognora
 Per le soglie discorre : e rare volte
 Nel basso mondo ad albergar discende ;
 Donna di cuor virile , e dalle cure
 Scevra , e di pianti odiatrice , esulta ,
 Ed i sospir da tutto il ciel discaccia.
 Come fu giunta innanzi al padre , e sulle
 Da lui commesso di portarsi in terra ;
 Alle mobili spalle adatta l' ali
 Dipinte , e chiama , del cammin sollievo ,
 Le sue compagne. In un momento appaiono
 Volti a veder giocondi , e canti , e cori ,
 E gioie , e plausi , ed amor giusto , ardente
 D' onesto fuoco : cui la nuda fede ,
 E speme , che non sa che cosa sia
 Pianto , fra loro unanimi sorelle
 Con mirabil pietade , andante osservano.
 L' innocente piacer poi segue , e grazia ,
 E concordia , che induce a vera pace.
 E com' ella fu presso a quella porta ,

Che in ciel vien detta massima, e che splende
 Irradiata da i fulgenti segni
 Degli astri eternamente : allor che l' altre
 Mandano nembi a i miseri mortali,
 E alla notte condannano la terra :
 Succinte l' ore con veloci penne ,
 Incontro le si fan : l' ore ognor destè ;
 Poichè a costor le risplendenti foglie
 De i Divi , e il ciel di custodire è dato :
 Subitamente i cardini sospinti
 Con suono , e gran fragor crollante i poli,
 Apronle avanti le ferrate porte ,
 Usando colle spalle ogni lor forza.
 Quella vola per l' aria , nell' oscura
 Notte splendendo : seco si congratulano
 Gli astri : la luna già festive danze
 Muove : esultan le Iade : Boote
 Gode in veder cangiato in oro il carro ,
 E splender tutti d' oro i suoi giovenchi.
 La prima volta allor , dopo la morte
 Dell' infelice genitore , Erigone
 Rider fu vista , e il lungo duol deporre :
 E all' armato Orion tolta è la spada.
 Ma come il piede negli ombrosi boschi
 Pose , su i tetti de' pastori ascende ,
 E con taciti sguardi il tutto intorno
 Mirando attentamente , l' ali scuote ,
 Plauso facendo , e i lor dipinti seni
 Nortetempo vibrando , lietamente
 Sorrise , e in pura luce ella risulse.
 Primi di tutti , lei sentiro i cani :
 Sentironla le madri de i capretti ,
 Sparse quà e là sul duro suol giacenti :
 E le vicine valli risomaro

Al belar delle pecore , ed i colli :
 E il capo alzerò i guardiani attoniti.
Ella allor disse : o voi di piccol gregge
 Custodite : o buona gioventù , di selve
 Abitatrice , al ciel diletta stirpe ,
 Fortunati pastori , andate , andate ;
 Lo speco ornate di novelli ferti :
 Già già il reggitor dell' alto olimpo
 Di veder vi concede (o certa fede !)
 Presso alla culla la Regina , e il Rege
 Posto sul fieno. Ite veloci : e doni
 Di nuovo latte e tiepido , e col suo
 Sughero il mele ivi riposto offrite :
 E per le selve insoliti ad udirsi
 Carmi sulla sampogna omai tessete.
 Nè più altro dicendo , nelle nubi
 Tacita ritirossi , e nelle nere
 Ombre di notte si celò del tutto.
 Quelli con vario ragionar fra loro
 Pensando van , che cosa il ciel mai voglia :
 Quai culle ricercar , quai Re , quali antri
 Debban cigner di frondi. Immanentemente
 Diversi rami alle lor tempie intrecciano :
 Intrecciasi e il lentisco , e d' ombra opaco
 Il corbezzolo , e il bosso , e il ramerino
 E colla densa chioma il terebinto :
 E di ferto frondoso ognun s' adorna.
 Poi tutto il bosco cercano , e i riposti
 Paschi girando van con faci accese :
 Arder diresti , da lontan mirando ,
 I campi , e tutto fiammeggiare il monte.
 Stanchi fra i pruni alfin sotto incavata
 Rupe miran la grotta , e del ragliante
 Agnello la voce odono , e lui

Veggiono

Veggiono, e il bove, e 'l Vecchio antico, e al lume
 Star la madre vegliante, e stretto in braccio
 Tenendol, riscaldar l' amato Pegno.
 Dunque del don dell' insperata forte
 Lieti, subitamente un grande alloro
 Di lungo fusto, e svelta infin dall' ime.
 Radici un' alta palma, in sulle spalle
 Portanli, e con applauso ad ora ad ora
 Cantando, e carolando, e con sonora
 Grande armonia li piantano davanti
 Al primo entrar della spelonca, e tutto
 Coronano di fronde il luogo, e affiggonvi
 De' grandi ulivi, e de' fogliosi cedri;
 E il limitar con lunghi ferti adombrano,
 E spargon da per tutto Idalio mirto,
 Con bacchera odorata. I quai dall' antro
 Con parole amichevoli il buon Vecchio
 Salutando, li chiama; e le seguenti
 Cose con voce placida lor dice:
 Dite, o pastori (poichè io già non credo,
 Che senza scorta di celeste nume,
 Così certo cammin tenuto abbiate)
 Cui preparate voi cotanti doni?
 Cui le verdi ombre co i frondosi rami
 Tessete? Forse queste sedi alcuno
 Messaggier v' insegnò del sommo padre?
 E in questi luoghi di venir v' impose?
 Così dicendo, incontro a lor va lieto.
 Essi allora: Una nuova in mezzo all' ombre
 Nuova immagin di luce, o padre, dianzi
 Sparger raggi si vide in mezzo al bosco,
 E nelle nostre menti infonder gioia.
 S' egli sia Dio dal ciel disceso, o pure
 Di Dio messaggio in dubbio ancor ci resta.

Noi medesimi l' abito , ed il volto
 Di chi parlò vedemmo : e nella notte
 Dell' ali il moto udimmo. Indi , ciò detto ,
 Giungono mano a mano , e in ordin lungo
 Nella spelonca entrati , i lor canestri
 Recano colmi di silvestri doni :
 E tutti insieme con sembiante allegro
 Salutano la madre. Avanti al figlio
 Poscia Licida stando , e il grande Egone ;
 Egone , al quale ne' Getuli campi
 Son cento paschi , e cento gregge erranti
 Per le Massilie ville. Egli il maggiore
 In molti luoghi là , dove sen corre
 Bagrada , dove erra Tritone , dove
 Cadono al basso le Cinisie arene :
 Grande in cultori Egò , grande in pastori.
 Ma nella sua città Licida appena
 Noto , ed appena nel vicino colle ,
 Rivolse alle marine onde il suo canto.
 E pur costoro non di voce eguali ,
 Non eguali di forze , fra le danze
 D' umani adoratori , e fra gli applausi
 De i divi spirti , rusticani versi
 Cantano al suon di pastoral siringa.
 Per questo , almo Fanciullo , il nostro Titiro
 Negli alberghi paterni il rozzo carne
 Già dispregiò d' umil sampogna , e degne
 Di console Roman cantò le felse :
 L' ultima età della Cumea Sibilla ,
 Ne' suoi carmi predetta , è già venuta.
 Secoli illustri , dopo un lungo corso
 D' anni , si rinnovellano : ella è certa.
 La Vergin questa : questi di Saturno
 I regni son : questa novella prole

Scese dall' alto ciel ; prole per cui
 Un' aurea gente forgerà nel mondo ;
 E fra le spighe fiorirà la vite.
 Colla cui scorta , se vestigio alcuno
 In noi riman del nostro error , fia tolto ,
 E liberata da perpetua tema
 La terra : s' aprirà del grande olimpo
 La porta a noi vietata : ed il serpente
 Cadrà , che il primo di mortal veleno
 Tinto , i nostri ingannò miseri padri.
 Dunque tu degli Dei la vita avrai ?
 E con gli Dei vedrai misti gli Eroi ?
 E tu stesso da lor farai veduto ?
 E reggerai colle virtù paterne
 In pace il mondo ? Di propizia luce
 Mira cosperso il cielo , e i campi , e i fiumi ,
 E l' erbe istesse sopra i monti. Mira
 Come per la vicina età futura
 Ogni cosa s' allegri. Le caprette
 Medesime a casa le mammelle piene
 Riporteran di latte , e i nostri armenti
 Non avran più timor de i gran leoni :
 E in mezzo a crude spade andrà l' agnella
 Sicura , e il soprasparso rosseggiante
 Colore serberà due volte tinta.
 Intanto , o piccol figlio , i primi doni ,
 Edere , e infra di lor misti corimbi
 Per te faranno : a te l' istessa culla
 Spargerà vaghi fiori , e stilleranno
 Le dure querce rugiadoso mele :
 Mele daran le querce , e da se tutte
 Le cose produrrà tutta la terra.
 Ma poichè tu farai per la robusta
 Etade uom fatto ; e già pel mondo tutto

Le tue gesta sien note : allor vedrassi
 Altro Tifi , ed altr' Argo , che conduca
 Scelti Eroi , ed ancor sien altre guerre :
 E all' ombre sfugie Predator possente
 N' andrai. Comincia , o Pargoletto , al riso
 A conoscer la madre : o cara prole
 Di Dio , del ciel grande incremento. Or mentre
 Tai cose i pastor cantano , da lungi
 A lor fann' eco i più solinghi boschi
 E al ciel mandan le voci i monti incolti ;
 L' istesse alpestri rupi , ove diversi
 Soffiano venti , e gli albereti istessi
 Risuonan : Dio , quegli , o Menalca , è Dio.
 Qui per l' aria un volar tosto veduto
 Fu di spirti celesti , un correr lieto ,
 Ed un lieto tornare ; e di lontano
 Fur voci udite , ed un sonar di ruote.
 Era questo un' esercito , che d' armi
 Innocenti guernito , iva festoso
 Per lo seren : partite eran le schiere :
 Tre corpi d' esso in tre ordin distinti ,
 Sembianza avean di guerra. Ora tre volte
 Li vedevi assalir le già cedenti
 Nuvole con gli scudi ; or per le vane
 Aure dardi lanciar tre volte ; ed ora
 Chiamar tre volte il capitano : e poscia
 Raccor le sparse insegne , e d' una lieta
 Falange altrui far mostra : e nuovamente
 Discorrer tutti per gli aerei campi :
 E gir con grave passo altri in disparte
 Per le nubi , e le strade ampie , e le braccia
 Tra loro insieme unir , con incessanti
 Moti l' ali scotendo , e gli strumenti
 Della nostra salute in man portando :

E spine, e chiodi, e orrende verghe, e l'asta;
 Che aprir doveva il fianco, e la bevanda
 Mista col fiele, e l'alta croce, e l'aspra
 Colonna. In guisa tal sen giano, e l'etra
 Empievan tutto di soave canto.

Le lodi altri infinite, e le grand' opre
 Cantan del genitor: com' egli i primi
 Fondamenti locò del nuovo mondo,
 E dal suol le vaganti acque disgiunse:
 Come per tutto il ciel diversi lumi
 Sospese, e luna, e stelle, e del gran sole
 La luce, già dall' oriente estremo
 Messe in fuga le tenebre, produsse.
 Tu, terribil Signor, le guerreggianti
 Squadre discacci, e giù dal ciel le spingi:
 Tu col lor duce, fulminando, atterri
 Le loro insegne, e nell' oscuro averno
 Le involgi, e vuoi, che per eterna stanza
 Abbian Cocito, e l'atre sue lagune.
 Te i Poli ambo cantaro, e te la terra
 Immenza: Il mar te vincitor co i vasti
 Flutti cantò: nè te l'umane frodi
 Allontanaro, o le nefande colpe;
 Ma con lieto sembiante le mortali
 Cose riguardi, e colla tua presenza,
 Fattol degno di te, consoli il mondo.
 Sia gloria a te, gran facitor del cielo;
 Re supremo de' Divi, e della terra:
 Salute de' mortali, cui le stelle
 Temono, e il sole, e degli abissi i regi:
 Cui serve in molte parti il germe umano:
 Che solo il tutto reggi, ed ami il tutto
 Pur anche. A te son mille nomi, e mille
 Di regni, e di dominj insegne mille.

A te sia gloria , autor del tutto , e gloria
 A te dominator del vasto olimpo :
 E a noi propizio arridi , e al mondo errante.
 Raddoppiano le nuvole l' applauso ,
 E largamente quà , e là la voce
 Per l' aria scorre , e tutto il ciel rimbomba.
 Allora a caso entro il suo letto erbofo ,
 Sotto l' antro per molte onde sonoro ,
 Nel suo pensiero tacito le forti
 Future rivolgende iva il Giordano ;
 Ceruleo Re , dell' umide acque padre :
 Presso cui stanno con allegra faccia
 Molte sue figlie , servitrici schiere ;
 La bellissima Glauce , e Doto , e Proto ,
 E Galéna , e Lamprotoe , il petto , e gli omeri
 Nude , e discinte , e Dinaméne , e Biro ,
 E Ferùsa , Calliroe , e Asfalte avvezza
 Correr per le leggiere onde cospersa ;
 Anti di cui non v' ha chi meglio sappia
 Novelli mescolar colori , ovvero
 Di dipinte corone ornar la testa.
 Quindi Iale , e Toe , e Crene lucidissima ,
 E Driope , e i verdi crin Bòtane sciolta ,
 Belle tutte di volto , e tutte in veste
 Candida , e tutte ancor le gambe cinte
 Di vermigli coturni. All' antro in mezzo
 Egli alquanto sull' urna inchina , alzato
 Versa l' acque. Di varie ornata , e nuove
 Figure l' urna trasparente splende
 Per candido cristallo , e puro vetro :
 Eccellente lavoro , e de i celesti
 Mirabil dono. Con ombrose chiome ,
 E con alberi spessi un bosco quivi
 Verdeggiava. Per tutto e cervi , e capre

Fugaci alla verd' ombra , il fresco estivo
 A goder se ne stavano. Nel mezzo ,
 Affai lucente per dorati flutti ,
 Un fiume intorno intorno errando andava ,
 E i lieti campi dividea col corso.
 Ivi , di fulve setole coperto ,
 Giovane stando sovra scoglio eccello ,
 Il Re de' regi , degli Dei Signore
 In mezzo a i gorgi rapidi lavava.
 Ma , giusta l' uso , in sulla verde riva
 Scelti Ministri aspettano succinti ,
 E colle man piegate inverso il fiume ,
 Candide vesti di celeste lino
 Sporgon tessute. Il Genitore istesso
 Dava dal ciel sereno aperti segni :
 E sul figlio per l' aria agil colomba
 Spedia di raggi , e di bel fuoco adorna.
 I numi venerar veggionsi intorno
 Attonite le ninfe , e alla sua fonte
 Il fiume le fuggenti acque raguna.
 Mentre nella scolpita urna tai cose
 Scorge il padre Giordan , de' fati ignaro ,
 E in lor gli occhi rivolge a parte a parte ,
 Insolite scoppiar fonti rimira
 Stupido , ed inondar l' immensa casa ,
 E tutto d' acque in cavo speco empirsi ,
 Ed un nuovo sapor quelle aver preso :
 E mentre in dubbio ei resta , e in un paventa
 Mentre il capo muscoso erge dall' onde ,
 E col viso di toro ambe le corna :
 Tutte vede fiorire oltra il costume
 Le rive , e chiari per le folte selve ,
 Per giuoco de' pastor , discorrer lumi ,
 E lieti ed alti canti ode , e divine

Voci , e spiriti Angelici per tutto
 Far fede in terra esser disceso Iddio.
 Egli subito allora ambe le mani
 Distese al ciel con tai giulivi accenti :

O Creator del cielo , e della terra ,
 E degli umani , e de' celesti spiriti :
 Chi tuoi decreti , al cielo ancora ignoti ,
 Di riportar quaggiuso ebbe ardimento ,
 E di celarli poiccia entro a quest' acque ?
 Già queste cose a me (ben mi ricorda)
 Poichè meco sovente ne ragiona ,
 E con piacer pur le ridice , Proteo
 Di ceruleo color , narrar solea :
 Se fu mendace in altre cose Proteo ,
 Nol fu però , cantando in queste voci :
 Verrà , Giordano , coll' andar degli anni ,
 A te verrà , credi a me pure , ei disse :
 (Il ciel segni certissimi ne diede :
 Nè gli oracoli me rendon deluso)
 Chi te sopra l'origine del Nilo
 Entrante in mar con sette bocche , e sopra
 L' Indo , ed il Gange , e la sorgente d' Istro
 Doppio di nome , innalzerà per fama :
 Chi al Tebro , e al Pò ti farà gire innanzi ,
 E gli onor tuoi pareggerà con gli altri.
 Alla costui venuta i tristi morbi
 Comincieranno a dipartir per tutto
 Da i corpi : vinta cesserà ben tosto ,
 E deporrà le brutte croste , e macchie
 L' aspra scabbia , e la lebbra per li membri
 Laceri sparfa , l' ulcere stillanti
 Ristagnerà di sanguinosa marcia.
 Anzi le febbri ancor (mirabil cosa !)
 Mortali , fuggiranno ad un suo cenno ,

E lascerà le possedute membra.
 Cederà pur della molesta luna
 L'ira più violenta, ira dannosa,
 Che con gemito i corpi atterra, come
 Da ruinoso fulmine percosfi;
 E gli spigne a cacciarsi ora nel fuoco
 (O miserabil vista !) ed or nell' acqua ;
 Però che armata d' infernal veleno
 Oltrepassa la forza, e dalla bocca
 Getta umide schiume. Or più col lungo
 Di robustezza scemator letargo
 Non andrà senza freno entro le vene
 La corruttrice idropisia vagando,
 Cheta a danno de i miseri serpendo :
 Nè fia, che fra dolori in ampia guisa
 Tutte le gonfie viscere distrugga.
 Non altramenti le annodate lingue
 Il lor silenzio romperan sì spesso :
 O tante volte scoteran la notte,
 E le antiche lor tenebre quegli occhi ;
 Che non vider giammai le stelle, e mai
 Del vasto sol la sfolgorante lampa.
 Molte cose narrar maggiori al certo
 D' ogni credenza io ti potrei, ma vere ;
 Ma tali ancor, che sieno a render atte
 Stupidi gli occhi a i riguardanti istessi.
 Ma corto dico ; e ben l' età futura
 Maraviglia n' avrà. Per tutto i zoppi ;
 Straascinanti i deboli ginocchi,
 Vedranfi allor con gli affodati muscoli
 Stender subiti passi, e le snervate,
 E già lunga stagion tremanti membra
 (Chi 'l crederebbe mai, se cose certe
 Non mi dettasse il mio verace Apollo ?)

Ristrignerfi , e pigliar robuste forze.
 Ed altri comandato a forger , tosto
 Salterà fuora, il suo letto prendendo ,
 E con veloce passo al tempio andando ,
 Sulle sue spalle porterà quel peso
 Egli stesso. Ivi udrassi alto clamore ,
 E voci innumerabili , d' intorno
 A i sacri doni , dello spettatore
 Popolo paventoso al nuovo fatto.
 Dall' altra parte inaridita al tutto ,
 E di senso la man priva , vedrai
 Già richiamarsi a' suoi primieri uficj.
 E non men di sua veste al sol contatto
 Stagnarsi il sangue femminile , e i membri
 Languenti , e il viso pallido per vene
 Chiuse , scaldato rosseggiar repente :
 Anzi le furie istesse , entro l' inferno ,
 Furie orrende dell' Erebo , scacciarsi ;
 Gli stanchi corpi intanto , e i membri afflitti
 Da i gran tormenti lor prender ristoro :
 Quindi l' aere di strida empierfi tutto
 Delle infernali Dee gridanti in vano ,
 Ed aventi in orror l' aspre sferzate ,
 Di sfuggirle tentando entro le nubi.
 Veggo a i già morti , e deplorati corpi
 Ritornarsi la vita e già la pompa
 Funebre incamminarsi , e la ferale
 Preceder tromba : indi il non mai sperato
 Giubbilo delle madri , e l' ordin volto ,
 De i padri il lieto pianto , e la cittade
 Di festeggiante popolo ripiena.
 Quante volte chinando il capo altero
 A lui vedrai far riverenza i monti ;
 E piegar le lor cime , oh meraviglia ,

Fuor dell' ufato i boschi ! E quante volte ,
 Mentr' Egli sulle fresche erbose rive ,
 O ristoro dal caldo , o pur soavi
 Sonni prendendo andrà , di ricrearlo
 Con sottil mormorio in uso avrai !
 Esulta a gran ragion , colle tue sponde ,
 Con tutte l' onde tue , Giordano , esulta.
 A te , deposto ogni lor fasto i numi ,
 Tosto verranno e nuderanno i sacri
 Membri , cantando armoniosi carmi :
 Allorchè tu dentro alle tue sant' acque
 Avventuroso , omai l' autor del tutto ,
 E degli uomini il padre , e degli Dei
 (Tant' onor , tanta lode alla tua fronte ,
 Gran Re , si serba) accoglierai ignudo :
 E con tai voci , a tanto ospite attonito ,
 Esorterei le timide Napée :
 Andate frettolose : offrite incensi
 Da far ardere intorno a i sacri altari ,
 Mie cerulee compagne : e tutti ornate
 Di verde musco i feggi , e a cristalline
 Colonne le ghirlande sospendete :
 Purpuree rose unite insieme : unite
 Giacinti e gigli ; e di bel nembo fate ,
 Che sia da voi quel divin Re cosperso.
 Allor per tutto infino al cielo i monti
 Alzeran di Giordano il chiaro nome :
 Giordan d' intorno l' oceano immenso ,
 E soneran Giordano e selve e fiumi.
 Ma quel , quantunque alle ruine umane
 Giorno sia per recar conforto , e fine :
 Quantunque alle città giunger gratissimo ,
 E bramato esser debba in tutto il mondo :
 Pur più felice a i fiumi , e alle nostr' onde

(Se dar fede si può ; se il vero è noto
 A Proteo) mostrerà colle ridenti
 Stelle , il nascente suo roseo sembiante.
 Perocchè non ricchezze , e non onori
 Quei cercherà , virtù del padre , e gloria ,
 Da che vestite avrà mortali spoglie ,
 E di proprio voler fragili membra.
 Non lo scettro di Cipro ei fia che affaglia ,
 Nè toglierà per forza i Caspii regni
 Nè Babilonia disfarà superba
 Per predati tesori : o in campidoglio
 Sovr' alto cocchio salirà col lieto
 Senato intorno , e da soldati cinto ;
 Ma del sonante mar le rive , e i curvi
 Lidi tutti scorrendo , a se compagni
 In mezzo della spiaggia andrà cercando ;
 E marinari sparsi per le false
 Onde , e dell' acque abitatori ignudi
 In atto di gettar le sinuose
 Reti , o pur rotte a rassettarle intenti ;
 A i tetti , e al soglio chiamerà paterno :
 E darà loro ogni possanza , e dritto
 Di medicar : discacceranno i morbi :
 Rintuzzeran gli avvelenati denti :
 E Stigie squadre fugheranno , e mostri.
 Anzi alle porte del raggiante olimpo
 Gli preporrà custodi , e di guardarne
 L' entrata imporrà loro , e gli aurei chiostri ,
 Cui delle furie alcuna orribil forza
 Nuocer non possa , e le infernali e nere
 Porte far resistenza. A questi poscia
 Fidi seguaci suoi stabili fedi
 Ne i dodici darà stellanti segni.
 Seguirà , dopo lui , siccome è in uso ,

Una turba distinta i duci suoi :
 Leggi , e santi precetti a i lor chiamati
 Quelli daranno , per l' applauso lieti
 De' lor compagni , e per sì gran concorso.
 Felici lor , che già la barca , e i remi
 Lasciati , saliran sull' alto cielo.
 Oltre a ciò (se pur certa al ben futuro
 Dar fè si puote , nè il gioirne è vano)
 Cangiarfi ancora nel Lenéo liquore
 Vedrem l' acque cognate. Il Re divino
 Fia , che per mezzo di prodigj , questi
 Primieri arcani , e questi primi onori
 Mostri del grande ricevuto impero.
 Stupirà l' acqua , al crescer suo , costretta
 Fuor dell' ufo a spumar per le gran tazze ,
 E a sparger largamente un nettar nuovo :
 E mensè e nozze rallegrar felici.

Quegli più d' una volta in alto mare
 Portato a remi , allorchè dopo lunga
 Ed inutil fatica i suoi compagni
 Esser tornati intenderà : di grande
 Preda gli farà ricchi , e sopra l' alga
 Umidi monti sbarcherà di petci.
 Egli pur anco i cavalloni irati,
 E le procelle tumide , e mischianti
 Dall' imo gorgo la sconvolta arena ;
 E che già itan per affondar la nave
 Col formontante mar : della sua voce
 A un cenno sol , reprimerà sgridandoli.
 Cadrà dell' acque l' impeto orgoglioso :
 E aver diresti i gran comandi uditi
 Del Signor minacciante ed Euri , e Zefiri,
 E Maestri per turbine esultanti.
 Che dirò ? quando numerose turbe ,

Sol con due pesci, e poco pan, sull'erba
 Sparsi, satollerà, povero volgo,
 Uomini, e donne; onde ritornin pieni
 Di frammenti ben dodici canestri?
 O pur quand' egli, intempestivamente
 Di notte passeggiando in alto mare,
 Imprimerà fugli appianati flutti
 Libere l'orme, e con asciutto piede
 Toccherà l'acque appena? A lui le vaghe
 Nereidi d'intorno andran notando:
 Per ogni parte abbasseransi l'onde.
 Commosso allor dal più riposto fondo
 Il suo Signor conoscerà Nettunno;
 E deposto il tridente, in un con Forco
 E Glauco, e il suo semiferin corteggio,
 Uscirà fuori, e alle sacrate piante
 Darà tremando ossequiosi baci.

Ma che vo' io, per alto mar portato
 Su debil legno, il tutto ora narrando?
 Nè pur, se gli antri di Parnaso, e i sacri
 Aditi lor le muse, e l'auree porte
 M'apriessero, il potrei: e non, se cento
 A me bocche sonassero di ferro:
 E cento ancor dal gorgozzul di bronzo
 Spumasser lingue, altro furor Febéo
 Spiranti colle voci, i fatti egregi
 Annoverar potrei del Re venturo,
 E dir con nuovo canto a parte a parte.
 Tai cose un giorno, con felice spirto,
 Vaticinando il vecchio Pròteo (a caso
 All'antro mio venuto) a me predisse:
 Ora i segni aspettar convien di questo
 Futuro evento. Ma splendor refulse
 Dall'oriente di color di rose,

Chiaro più dell' usato : e già del giorno
 La messaggiera rinascente aurora
 Co' mattutini raggi in alto forge :
 E vestita a vermiglio avanti al giorno
 I dorati cavalli al freno chiama.
 E tempo è omai, ch' entro all' usate rive
 Ondante io vada discorrendo , e gli ampi
 Laghi , e i prati co i vortici solcando.
 Vedi tu come forte impeto caccia
 I nostri fiumi , e delle tumid' onde
 Il roco mormorio chiama Giordano ?
 Ciò detto : di repente adatta agli omeri
 Un' insolita veste , cui le belle
 Ninfe filaro entro a' lor umidi antri ,
 Traendo il fil dal delicato musco ,
 E tingendo di porpora le rozze
 Tele , di stelle d' or sparsero il lembo.
 E così alfin nel suo corrente letto
 Sen ritornò spumando , e con lo sprazzo
 L' onde mosse , attuffandosi , confuse.
 Fin quì d' avere il venerando Parto
 Tentaro di cantar , celesti spirti ,
 Basti. Alla desiata ombra me chiama
 Ora il dolce Pausilipo : me chiamano
 I lidi di Nettunno , e il vecchio Néreo ,
 E gli umidi Tritoni , e Panopéa ,
 E Melite , ed Effire : e quella in prima ,
 Che bell' ozio gradito , e delle muse
 Infra le pietre , concave spelonche ,
 Mergellina mi porge , ove diffondono
 Cedri novelli fior : cedri , che i sacri
 Boschi de' Medi sembrano : e corona
 Di non usate frondi al crin m' intreccia..

IL FINE.

Aggiunta.

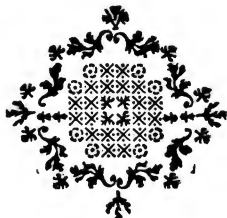
Poichè la mia spietata aspra ventura
 Vuol che ognor dal mio ben lontano viva,
 Amor della mia vita acerba, e dura
 Col dolce rimembrar lo stato avviva.
 Farmi presente ad or ad or procura
 Quella, di cui convien, che spesso io scriva;
 Sicchè vicina già la raffigura
 Il senso stesso nell'immagin viva.
 Se volgo al ciel lo sguardo, e miro fisso
 Cinto di pura luce il sol, tal sei
 Mirzia, grido, tal sei nel tuo bel viso;
 Se veggio un fior, parmi veder colei,
 Se parto in mar, nel mare io la ravviso;
 Onde lei trovo in tutto, e tutto in lei.



Mirzia quel già sì tenero virgulto
 Ve' là, com' alza, e i rami ampj distende;
 Come s'infiora, e 'l dolce umore occulto
 Bevendo, i frutti in sua stagion poi rende.
 Guarda quel seme, che pur or sepulto
 Giacea, quanto s'avanza, e forza prende,
 Guarda che fatto in breve tempo adulto,
 Già lieta messe il mietitor n'attende.
 Solo il tuo amore, oimè, solo il tuo amore
 Da quel bel dì, che nacque, ei più non crebbe
 E frutto indarno omai ne spero, e fiore.
 Che benchè il ciel, la terra in guardia l'ebbe;
 Molto non va, che inaridita muore
 Pianta che sempre al suo cultore increbbe.

*Monfig. Piazza assiste alla morte dell'Imp.
Giuseppe I. e vien poi fatto Cardinale.*

Quando al ciel giunse e 'n quel bel lume adorno
L'alma del gran Giuseppe a mirar ebbe
Quelle, che in terra, oltre vivendo, avrebbe
Fatte per Dio famose imprese un giorno ;
Di quel beato, ed immortal soggiorno,
E di sua gloria ancor quasi le increbbe;
E chieder già volea, sì forte crebbe
In lei l'amor di far quaggiù ritorno.
Ma no, disse, Signor, chieggo soltanto,
Che in Vatican lui, che al tuo santo Regno
La via mostrommi, orni purpureo ammanto :
Odi i miei prieghi ; e qual più chiaro, e degno
A te nel mondo potrei dar mai vanto,
E qual maggiore alla tua fè sostegno ?



(100)

1. The first part of the paper is devoted to a discussion of the general principles of the theory of the structure of the atom.

2. The second part of the paper is devoted to a discussion of the general principles of the theory of the structure of the atom.

3. The third part of the paper is devoted to a discussion of the general principles of the theory of the structure of the atom.

4. The fourth part of the paper is devoted to a discussion of the general principles of the theory of the structure of the atom.

5. The fifth part of the paper is devoted to a discussion of the general principles of the theory of the structure of the atom.



INDEXE

DELLE COSE PIU' NOTABILI,

Che trovansi ne' Proverbj di Salomone.

Accortezza. Cap. 8. v. 5. c. 11. v. 9.
c. 12. v. 16. c. 14. v. 15. c. 20. v. 5.
c. 27. v. 12.

Adulazione. Ca. 17 v. 15 c. 24 v. 24 28
c. 26 v. 12 c. 27 v. 14 c. 28 v. 23

Adulterio. Cap. 2 v. 16 e seg. c. 5 v. 1 e seg.
c. 6 v. 24 e seg. c. 7 v. 6 e seg. c. 18 v. 22
c. 23 v. 27 e seg. c. 30 v. 20

Affetti. Cap. 4 v. 26 c. 15 v. 7
c. 16 v. 2 32 c. 27 v. 9

Afflizioni. Cap. 11 v. 8 c. 14 v. 13
c. 15 v. 13 15 c. 20 v. 17 c. 17 v. 3.
c. 27 v. 9 10 c. 31 v. 6 7

Agricoltura. Cap. 12 v. 11 c. 14 v. 4
c. 20 v. 4 c. 24 v. 27 30, e seg.
c. 28 v. 19 c. 31 v. 16

Allegrezza. Cap. 10 v. 28 c. 12 v. 20 25
c. 14 v. 13 c. 15 v. 13 30 c. 17 v. 22
c. 18 v. 14 22 c. 21 v. 15

Ambizione. Cap. 11 v. 7. c. 13. v. 7
c. 16 v. 19 c. 25 v. 6 7 c. 30 v. 15

Amicizia vera, e falsa. Cap. 3 v. 28 29 c. 10 v. 18
c. 11 v. 9. 12 13 c. 12 v. 26 c. 14 v. 20
c. 16 v. 29 c. 17. v. 9 17 c. 18 v. 1 24.
c. 19 v. 4 6 7 c. 22 v. 24 c. 25 v. 9 10 19 20
c. 26 v. 18 19 26 c. 27 v. 5 9 10 c. 29 v. 5 6

- Amore di Dio, e del prossimo.* Cap. 2 v. 5
 c. 5 v. 19 c. 10 v. 12 c. 11 v. 30
 c. 13 v. 19 24 c. 15 v. 17 c. 21 v. 12
 c. 22 v. 1 c. 24 v. 17 18 c. 25 v. 21 22
 c. 27 v. 5 6 c. 28 v. 4 23
- Amor proprio.* Cap. 12 v. 15 c. 15 v. 21 23
 c. 18 v. 2 c. 21 v. 2 c. 26 v. 12 16 c. 28 v. 11
- Arroganza.* Cap. 8 v. 13 c. 16 v. 5 c. 21 v. 4
 c. 26 v. 12
- Avarizia.* Cap. 1 v. 19 c. 11 v. 7 c. 13 v. 7
 c. 15 v. 16 27 c. 23 v. 4, e seg.
 c. 28 v. 15 16 22 c. 30 v. 15
- Avvisi.* Cap. 1 v. 23, e seg. c. 15 v. 5 31
 c. 17 v. 10 c. 24 v. 9 c. 25 v. 12
- Bestemmia.* Cap. 1 v. 30 c. 15 v. 28 c. 19 v. 3
 c. 24 v. 21 22 c. 28 v. 4 c. 30 v. 9.
- Calunnia.* Cap. 16 v. 27 c. 17 v. 9 c. 28 v. 16
- Cautela.* Cap. 3 v. 7 c. 4 v. 25 c. 8 v. 5
 c. 10 v. 32 c. 12 v. 15 16 c. 13 v. 16
 c. 14 v. 15 16 c. 16 v. 17 20 23 c. 20 v. 5
 c. 22 v. 3 5 c. 23 v. 26. c. 27 v. 12
 c. 28 v. 5 14 26 c. 31 v. 27
- Clemenza.* Cap. 16 v. 15 c. 19 v. 12 c. 20 v. 22
 c. 25 v. 15 c. 31 v. 26
- Collera.* Cap. 12 v. 16 c. 14 v. 29 c. 15 v. 1 18
 c. 18 v. 14 c. 19 v. 12 19 c. 21 v. 14 19 24
 c. 22 v. 24 c. 26 v. 21 c. 27 v. 3 4
 c. 29 v. 23 c. 20 v. 33
- Compagnia.* Cap. 1 v. 10, e seg. c. 2 v. 12
 c. 4 v. 24 c. 6 v. 27 28 29 c. 11 v. 21
 c. 13 v. 20 c. 15 v. 12 c. 16 v. 19
 c. 18 v. 14 24 c. 20 v. 19 c. 21 v. 9 19
 c. 22 v. 10 24 25 26 c. 24 v. 1 21 c. 25 v. 17
 c. 27 v. 10 17 c. 29 v. 24

- Concordia.* Cap. 11 v. 21 c. 12 v. 12 c. 18 v. 19
c. 22 v. 26 c. 29. v. 24
- Consiglio.* Cap. 1 v. 31 c. 2 v. 11 c. 8 v. 12 14
c. 11 v. 11 14 c. 12 v. 5 15 c. 13 v. 10 16
c. 15 v. 22 c. 17 v. 4 c. 19 v. 8 20
c. 20 v. 18 c. 21 v. 30 c. 24 v. 6 c. 27 v. 9
- Consolare gli afflitti.* Cap. 12 v. 18 25 c. 15 v. 4
c. 25 v. 20 c. 27 v. 9 10
- Contese.* Cap. 3 v. 30 c. 13 v. 10 c. 16 v. 19
c. 20 v. 3 c. 21 v. 19 c. 26 v. 10 c. 29 v. 9
- Contumacia.* Cap. 1 v. 24, e seg. c. 5 v. 12, e seg.
c. 17 v. 10 c. 21 v. 29 c. 24 v. 8. 9
c. 27 v. 22 c. 29 v. 1 19 21
- Contumelia.* Cap. 11 v. 2 c. 14 v. 2 21
c. 17 v. 5 c. 20 v. 3 c. 22 v. 10 c. 26 v. 2
- Conviti* Cap. 15 v. 17 c. 17 v. 1 c. 21 v. 17
c. 23 v. 1, e seg. 6, e seg. 20 21
- Coscienza.* Cap. 5. v. 11, e seg. c. 14 v. 15
c. 17 v. 12 c. 15 v. 15 c. 16 v. 25
c. 20 v. 9 17 27 c. 21 v. 2 c. 30 v. 12
c. 31 v. 25
- Crapola.* Cap. 12 v. 11 c. 20 v. 1 c. 21 v. 17
c. 23 v. 20 21 29, e seg. c. 31 v. 4 5.
- Credulità.* Cap. 1 v. 22 c. 14 v. 15
- Cuore.* Cap. 2 v. 3 c. 4 v. 23 c. 6 v. 14
c. 10 v. 20 c. 11 v. 20 c. 17 v. 3 20 c. 28 v. 24
c. 19 v. 22 c. 21 v. 12 c. 22 v. 11 c. 23 v. 26
c. 26 v. 23 c. 27 v. 21
- Curiosità.* Cap. 11 v. 13 c. 16 v. 27
c. 24 v. 15 c. 25 v. 27
- Derisori del prossimo, e delle cose divine.*
Cap. 3 v. 32 34 c. 9 v. 7 8 c. 13 v. 1
c. 14 v. 2 c. 15 v. 12 c. 19 v. 29 c. 23 v. 9
c. 24 v. 9

- Desiderj.* Cap. 1 v. 22 c. 2 v. 4. c. 3 v. 15
 c. 11 v. 7 23 c. 12 v. 12 c. 13 v. 12 19
 c. 17 v. 8 c. 21 v. 6 10 25 26 c. 23 v. 5
 c. 27 v. 20
- Dignità.* Cap. 22 v. 29 c. 28 v. 28 c. 29 v. 4
 c. 30 v. 28 32
- Diligenza.* Cap. 6 v. 3, e seg. 11 c. 12 v. 4
 c. 16 v. 20 c. 17 v. 8 c. 22 v. 29 c. 27 v. 18
 c. 30 v. 24, e seg. c. 31 v. 10, e seg.
- Dio Dio vede tutto.* Cap. 5 v. 21 c. 15 v. 3 11
 c. 16 v. 2 c. 24 v. 12
- Providenza di Dio.* Cap. 10 v. 22 c. 14 v. 27.
 c. 16 v. 4 9 33 c. 19 v. 3 c. 20 v. 24
 c. 21 v. 1 30 31 c. 22 v. 2 12 c. 29 v. 13 26
- Volontà di Dio.* Cap. 19 v. 21
- Giustizia di Dio.* Cap. 11 v. 31 c. 16 v. 11
- Opere di Dio.* Cap. 3 v. 19, e seg. c. 8 v. 22, e seg.
 c. 16 v. 11 c. 30 v. 4
- Dio remuneratore.* Cap. 3 v. 9 10 c. 19 v. 17
Vedi giusti, vita felice, limosina.
- Misterj divini.* Cap. 3 v. 32 c. 23 v. 9 c. 25 v. 27
- Obbligazioni verso Dio.* Cap. 3 v. 5 6 9, e seg.
 c. 10 v. 17 c. 16 v. 3 c. 18 v. 10 c. 20 v. 12
 c. 28 v. 25 c. 29 v. 25
- Vedi amore, e timor di Dio, speranza.*
- Discordia.* Cap. 6 v. 14 15 16 19 c. 16 v. 27 28
 c. 17 v. 1 19 c. 18 v. 19 c. 22 v. 10 c. 26 v. 21
 c. 29 v. 8 c. 30 v. 33
- Dissipatori.* Cap. 5 v. 9 18 11 c. 13 v. 7
 c. 14 v. 1 c. 21 v. 17 20 c. 23 v. 20 21
 c. 28 v. 7 c. 29 v. 3 c. 31 v. 3
- Divorzio.* Cap. 18 v. 22 c. 30 v. 23
- Docilità, e indocilità.* Cap. 1 v. 6 33 c. 2 v. 1, e seg.
 c. 5 v. 12 13 c. 8 v. 34, e seg. c. 9 v. 7 8 9

c. 10 v. 8 21 c. 13 v. 1 15 c. 15 v. 14 31 32
c. 18 v. 2 15 c. 19 v. 8 c. 27 v. 22 c. 28 v. 9

Doppiezza. Cap. 8 v. 13 c. 10 v. 9 18

Vedi frode, inganno.

Eloquenza. Cap. 3 v. 22 c. 10 v. 13 c. 15 v. 2
c. 16 v. 21, e seg. c. 18 v. 4 c. 19 v. 7
c. 20 v. 15 c. 22 v. 11 c. 25 v. 11

Eredità. Cap. 13 v. 22 c. 17 v. 2 c. 20 v. 21

Eresia. Cap. 29 v. 18

Esempio. Cap. 3 v. 31 c. 4 v. 14 c. 11 v. 11 30
c. 21 v. 11 18 c. 22 v. 24 25 c. 24 v. 1 32

Fama. Cap. 9 v. 7 c. 10 v. 7 c. 12 v. 8
c. 22 v. 1 c. 25 v. 26

Vedi marmorazione.

Fanciulli. Cap. 4 v. 3, e seg. c. 20 v. 11

c. 22 v. 15 c. 23 v. 13 14 c. 29 v. 15

Fatica. Cap. 10 v. 4 5 16 c. 11 v. 16

c. 12 v. 11 24 c. 13 v. 4 11 c. 14 v. 23

c. 16 v. 26 c. 28 v. 13 c. 21 v. 5 c. 27 v. 18

c. 20 v. 19 c. 30 v. 24, e seg. c. 31 v. 10, e seg.

Fedeltà, e infedeltà. Cap. 2 v. 17 18 c. 12 v. 4

c. 13 v. 17 c. 20 v. 25 c. 23 v. 27

c. 25 v. 13 14 19 c. 27 v. 18 c. 28 v. 20

Felicità, e infelicità pubblica. Cap. 11 v. 11 14

c. 14 v. 34 c. 28 v. 2 12 28 c. 29 v. 2 4 8 18

Femmine. Cap. 11 v. 16 22 c. 14 v. 1

c. 21 v. 9 19 c. 25 v. 24 c. 27 v. 15 16

c. 31 v. 10, e seg.

Vedi adulterio, meretrici, moglie.

Figliuoli. Cap. 1 v. 8 9 c. 4 v. 1, e seg.

c. 6 v. 20 c. 10 v. 1 c. 13 v. 1 c. 15 v. 20

c. 17 v. 2 6 21 25 c. 19 v. 13 18 19 26 27

c. 20 v. 20 21 c. 23 v. 22 24 25 c. 28 v. 7 24

c. 29 v. 3 17 c. 30 v. 11 17

Vedi fanciulli.

Fortezza. Cap. 3 v. 23, e seg. c. 8 v. 14
 c. 10 v. 29 c. 12 v. 21 c. 14 v. 26 c. 16 v. 32
 c. 18 v. 10 c. 20 v. 24 c. 24 v. 10 c. 28 v. 1
 c. 30 v. 10, e seg.

Fortuna Cap. 10. v. 22 c. 16 v. 33

Fratelli, ed altri congiunti Cap. 14 v. 20

c. 18 v. 19 c. 19 v. 7 c. 27 v. 10 c. 28 v. 21

Frode Cap. 10 v. 9 c. 11 v. 3 c. 12 v. 20 27

c. 14 v. 15 c. 20 v. 19 c. 26 v. 18 19

c. 28 v. 6 10 18

Furto. Cap. 1 v. 11, e seg. c. 4 v. 14, e seg.

c. 6 v. 30 31 c. 11 v. 24 c. 17 v. 26

c. 19 v. 19 c. 20 v. 10 22 c. 29 v. 2

c. 28 v. 24 c. 29 v. 24 c. 30 v. 9

Gastighi. Cap. 3 v. 11 12 c. 10 v. 17

c. 11 v. 21 31 c. 13 v. 24 c. 19 v. 9 25 29

c. 20 v. 30 c. 21 v. 11 18 c. 24 v. 24 25

c. 26 v. 3 c. 27 v. 6 22 c. 28 v. 12 c. 29 v. 15 19

Genitori. Cap. 4 v. 3, e seg. c. 11. v. 29

c. 13 v. 22 24 c. 14. v. 26 c. 17 v. 6

c. 19 v. 18, e seg. c. 20 v. 7 20 c. 22 v. 15

c. 23 v 13, e seg. 24 c. 29 v. 15 17

c. 31 v 1, e seg. 27

Vedi figliuoli.

Gentilezza. Cap. 3 v. 22 c. 11 v. 16. c. 12 v. 25

c. 16 v. 21 23 24 c. 18. v. 24 c. 22 v. 11

c. 25 v. 10 c. 31 v. 26.

Giattanza. Cap. 12 v. 9 c. 17 v. 19 c. 25 v. 14

c. 27. v. 1 2 c. 28 v. 25

Giovani. Cap. 1 v. 4, e seg. c. 7 v. 6, e seg.

c. 20 v. 29 c. 22 v. 6 c. 30 v. 18 19

Giudici. Cap. 8 v. 16 c. 16 v. 10 c. 17 v. 15 23

c. 18 v. 5 c. 20 v. 8 c. 24 v. 7 23 24

c. 28 v. 21 c. 29 v. 10 c. 31 v. 8 9

Giuramento. Cap. 12 v. 18 c. 29 v. 24

Giusti. Cap. 2 v. 7 8 21 c. 3 v. 32 c. 4 v. 18
 c. 9 v. 9 c. 10 v. 3 6 7 11 16 20, e seg. 27, e seg.
 c. 11 v. 3, e seg. 8, e seg. 18, e seg. 28 30 31
 c. 12 v. 2 3 7 10 12 13 21 c. 13 v. 6 9 12 21
 22 25 c. 14 v. 11 14 32 c. 15 v. 5 6 8 9 19
 c. 16 v. 17 c. 17 v. 15 c. 18 v. 17
 c. 21 v. 8 12 18 26 c. 24 v. 15 16 c. 28 v. 1

Giustizia. Cap. 2 v. 9 c. 8 v. 14 15 16 20.
 c. 10 v. 2 c. 11 v. 4 c. 12 v. 17 27 28
 c. 14 v. 22 34 c. 16 v. 6 8 13 c. 20 v. 28
 c. 21 v. 3 21 c. 29 v. 4 5 14 c. 31 v. 8 9

Gola. Cap. 13 v. 25 c. 21 v. 17
 c. 23 v. 1 2 3 20 21 c. 27 v. 7 c. 28 v. 7

Guerra. Cap. 16 v. 32 c. 20 v. 18 c. 21 v. 22 31
 c. 24 v. 5 6

Ignoranza. Cap. 9 v. 4, e seg. c. 10 v. 21
 c. 27 v. 16 18 c. 22 v. 15 c. 26 v. 12
 c. 29 v. 18

Impazienza. Cap. 14 v. 17 c. 19 v. 19
 c. 26 v. 17

Imprudenza. Cap. 19 v. 2 c. 20 v. 16
 c. 26 v. 3 10

Incostanza. Cap. 14 v. 8 c. 15 v. 7 c. 17 v. 24
 c. 19 v. 21 c. 24 v. 10 c. 27 v. 8

Inganno. Cap. 10 v. 18 c. 11 v. 9 13
 c. 13 v. 13 17 c. 14 v. 5 c. 22 v. 12
 c. 26 v. 23, e seg. c. 29 v. 5 6

Ingiurie. Cap. 12 v. 16 c. 14 v. 3 c. 19 v. 11
 c. 21 v. 24 c. 22 v. 24 c. 22 v. 8 c. 26 v. 2

Ingiustizia. Cap. 8 v. 13 c. 16 v. 8 12
 c. 17 v. 23 26 c. 18 v. 5 c. 19 v. 28
 c. 20 v. 10 17 23 c. 21 v. 6 7
 c. 22 v. 9 16 22 23 c. 23 v. 10 11 12

- c. 24 v. 23 24 c. 28 v. 8 21 c. 30 v. 14
Ingratitudine. Cap. 17. v. 13 c. 30 v. 11 17
Insegnare. Cap. 9 v. 7, e seg. c. 10 v. 11 21 31 32
 c. 12 v. 14 c. 13 v. 2-15 c. 14 v. 33
 c. 15 v. 7 c. 16 v. 10 21, e seg. c. 17 v. 4 16
 c. 18 v. 4 c. 19 v. 18 c. 21 v. 19 20 21
 c. 26 v. 9 c. 29 v. 18 19
Intenzione. Cap. 16 v. 2 3 4 c. 20 v. 6 c. 21 v. 2
Invidia. Cap. 3 v. 31 c. 14 v. 30 c. 23 v. 6 17
 c. 24 v. 19 c. 28 v. 22
Leggi divine, ed umane. Cap. 1 v. 30
 c. 3 v. 1, e seg. 13, e seg. c. 4 v. 1, e seg. 20,
 , e seg. c. 6 v. 20, e seg. c. 7 v. 1, e seg.
 c. 10 v. 29 c. 13 v. 13 14 c. 15 v. 28
 c. 19 v. 16 c. 22 v. 28 c. 23 v. 25 c. 25 v. 2
 c. 28 v. 4 c. 29 v. 18
Liberalità. Cap. 3 v. 27 28 c. 11 v. 24 25 26
 c. 15 v. 17 c. 18 v. 24 c. 19 v. 22
Limosina. Cap. 14 v. 21 22 31 c. 15 v. 17 22
 c. 20 v. 6 c. 21 v. 3 21 c. 25 v. 21 22
 c. 28 v. 27 c. 31 v. 20
Lingua. Cap. 4 v. 24 c. 10 v. 20 31 32
 c. 12 v. 13 c. 14 v. 3 c. 15 v. 4
 c. 17 v. 20 27 28 c. 21 v. 23 24
Liti. Cap. 11 v. 29 c. 16 v. 28 c. 17 v. 14
 c. 18 v. 18 c. 22 v. 10 22 c. 25 v. 9
 c. 26 v. 20 c. 31 v. 8
Lode. Cap. 27 v. 2 14 21
 Vedi *Adulazione, fama, giusti, onore, faggi.*
Loquacità. Cap. 10 v. 19 c. 12 v. 23 c. 14 v. 23
 c. 16 v. 28 c. 20 v. 19 c. 21 v. 9 c. 25 v. 28
 c. 26 v. 10 c. 29 v. 11 20
Lusinghe. Cap. 1 v. 10, e seg. c. 2 v. 16
 c. 5 v. 3 c. 6 v. 24 25 c. 7 v. 5-13, e seg.

- c. 9 v. 13, e seg. c. 16 v. 29 c. 22 v. 14
 c. 24 v. 28 c. 26 v. 28 c. 28 v. 23 c. 29 v. 5 6
Lussuria. Cap. 7 v. 5 c. 20 v. 1 c. 23 v. 33
 c. 20 v. 3 c. 30 v. 16 c. 31 v. 3
Mallevadori. Ca. 6 v. 1, e seg. c. 11 v. 15
 c. 17 v. 18 c. 20 v. 16 c. 22 v. 16 27
 c. 27 v. 13
Malinconia. Cap. 12 v. 25 c. 15 v. 13 15
 c. 17 v. 22 c. 25 v. 20 c. 27 v. 9
 c. 31 v. 6 7
Manfuetudine. Cap. 3 v. 34 c. 14 v. 29
 c. 15 v. 18 c. 16 v. 19 32 c. 19 v. 11
 c. 20 v. 22
Meditazione. Cap. 2 v. 1, e seg. c. 3 v. 1 3 6 21
 c. 4 v. 4 13 20 21 c. 5 v. 1 c. 6 v. 20, e seg.
 c. 7 v. 1, e seg. c. 11 v. 27 c. 15 v. 28
 c. 16 v. 9 c. 19 v. 8 c. 23 v. 26
Menzogne. Cap. 6 v. 16 17 19 c. 10 v. 4
 c. 12 v. 19 20 22 c. 13 v. 8 c. 17 v. 4
 c. 19 v. 5 9 c. 20 v. 17 c. 21 v. 6 c. 26 v. 28
 c. 29 v. 12 c. 30 v. 8
Meretrici. Cap. 2 v. 16, e seg. c. 5 v. 1, e seg.
 c. 6 v. 24, e seg. c. 7 v. 5, e seg.
 c. 9 v. 13, e seg. c. 22 v. 14 c. 23 v. 27 28
Ministri de' Re. Cap. 8 v. 15 16 c. 14 v. 35
 c. 16 v. 13 c. 19 v. 6 c. 22 v. 29 c. 25 v. 5
 c. 28 v. 2 16 18 c. 29 v. 12 c. 31 v. 4 5
Misericordiosi, e spietati. Cap. 11 v. 17 26
c. 12 v. 10 c. 13 v. 13 c. 18 v. 23
 c. 21 v. 10 13 c. 22 v. 9 c. 24 v. 11 32
c. 29 v. 7 c. 30 v. 14 c. 31 v. 8 9
 Vedi *Limosina, avarizia, poveri.*
Modestia. Cap. 10 v. 14 c. 11 v. 16 c. 14 v. 3
 c. 19 v. 1 c. 22 v. 4 c. 25 v. 6 7 c. 31 v. 25

Moglie. Cap. 5 v. 15, e seg. c. 12 v. 4
 c. 14 v. 1 c. 18 v. 22 c. 19 v. 13 14
 c. 24 v. 27 c. 30 v. 23 c. 31 v. 10, e seg.

Mormorazione. Cap. 4 v. 24 c. 10 v. 18
 c. 11 v. 13 c. 17 v. 9 15 c. 24 v. 9 15 21
 c. 25 v. 8 10 23 26

Vedi *Fama*, *sufurrone*.

Morte. Cap. 1 v. 18 19 26, e seg. c. 2 v. 21 22
 c. 5 v. 11, e seg. 23 c. 10 v. 25 27 30
 c. 11 v. 4 7 c. 12 v. 28 c. 13 v. 8
 c. 14 v. 25 32 c. 15 v. 10 c. 20 v. 20
 c. 21 v. 18 c. 23 v. 17 18 c. 24 v. 14
 c. 27 v. 20 c. 31 v. 25

Negligenza. Cap. 10 v. 26 c. 12 v. 4 c. 18 v. 9
 c. 26 v. 6

Nemici. Cap. 16 v. 7 c. 20 v. 22 c. 24 v. 17 18 29
 c. 25 v. 21 22 c. 27 v. 6

Vedi *Amicizia falsa*, *frode*, *odio ec.*

Nobili. Cap. 12 v. 9 c. 14 v. 11

Occasione. Cap. 2 v. 12 c. 3 v. 7 c. 5 v. 8
 c. 6 v. 24, e seg. c. 22 v. 24 25

Vedi *Compagnia*, *lusinghe*, *peccatori*, *occhi*.

Occhi. Cap. 4 v. 25 c. 5 v. 2 c. 6 v. 12 13 16 17
 c. 17 v. 24 c. 20 v. 12 c. 21 v. 4 c. 23 v. 31 33
 c. 27 v. 20 c. 30 v. 13

Odio. Cap. 10 v. 12 18 c. 13 v. 19 24
 c. 15 v. 27 c. 17 v. 5 c. 24 v. 17 18
 c. 26 v. 24, e seg. c. 27 v. 6

Omicidio. Cap. 1 v. 11, e seg. c. 6 v. 16 17
 c. 12 v. 5 6 c. 28 v. 17 c. 29 v. 10

Onore. Cap. 1 v. 8 9 c. 3 v. 4 16 35 c. 4 v. 8 9
 c. 6 v. 32 33 c. 8 v. 18 c. 9 v. 12 c. 10 v. 7
 c. 11 v. 10 16 26 c. 13 v. 18 c. 14 v. 11 28 31
 c. 16 v. 21 c. 22 v. 9 29 c. 23 v. 23 24

c. 26 v. 1 8 c. 29 v. 4 23 c. 31 v. 10 28, e seg.
Opre. Cap. 4 v. 7 c. 11 v. 18 27 30 c. 14 v. 23
c. 15 v. 8 26 c. 16 v. 5 6 7 c. 21 v. 8 11 27

Ozio. Cap. 6 v. 12 c. 10 v. 4 5 c. 12 v. 11
c. 18 v. 8 9 c. 19 v. 15 c. 20 v. 13
c. 24 v. 30, e seg. c. 28 v. 19

Pace. Cap. 1 v. 33 c. 3 v. 2 17 24 25 c. 4 v. 27
c. 10 v. 30 c. 12 v. 20 21 c. 13 v. 13
c. 14 v. 30 c. 15 v. 27 c. 16 v. 7 19
c. 17 v. 1 c. 18 v. 22 c. 19 v. 23 c. 28 v. 25

Parlare. Cap. 2 v. 12 c. 5 v. 1, e seg.
c. 7 v. 4 11, e seg. c. 10 v. 11 14 c. 11 v. 11
c. 12 v. 19 25 c. 13 v. 3 c. 15 v. 1 2
c. 17 v. 7 c. 18 v. 2 7 8 20 21 23
c. 25 v. 15 c. 31 v. 26

Vedi *Eloquenza, lingua, loquacità.*

Parola di Dio. Cap. 1 v. 1, e seg. c. 5 v. 1 12 13
c. 25 v. 2 c. 28 v. 9 c. 29 v. 18 c. 30 v. 5 6

Vedi *Leggi divine, sapienza.*

Parfimonia. Cap. 17 v. 1 c. 27 v. 26 27
c. 28 v. 7 c. 31 v. 10, e seg.

Vedi *Diligenza, dissipatori.*

Arte pastorale. Cap. 27 v. 23, e seg.

Pazienza. Cap. 3 v. 11 c. 16 v. 32 c. 21 v. 28
c. 24 v. 10 c. 25 v. 15

Peccato, e peccatori. Cap. 2 v. 22 c. 3 v. 33 34
c. 4 v. 14, e seg. 19 c. 5 v. 22 23 c. 6 v. 12, e seg.
c. 10 v. 3 6 20 23, e seg. 27, e seg.
c. 11 v. 5, e seg. 10 11 18 19 21 23 31
c. 12 v. 3 5 6 7 10 12 13 21 c. 13 v. 5 6 9 19 21
22 25 c. 14 v. 9 11 19 22 32 34 c. 15 v. 3 5
6 8, e seg. 27 29 c. 16 v. 4 12 27 28 30
c. 17 v. 4 15 16 c. 18 v. 3 5 c. 29 v. 28 29
c. 20 v. 9 26 c. 21 v. 4 7 8 10 15 18 27 29

c. 21 v. 5 12 c. 23 v. 9 17 c. 24 v. 19 16 19 20
24 25 c. 26 v. 11 c. 28 v. 1 2 12 28

c. 29 v. 16 27

Penitenza, ed impenitenza. Cap. 1 v. 24, e seg.

c. 2 v. 19 c. 3 v. 11 c. 5 v. 11, e seg. 22 23
c. 15 v. 27 c. 16 v. 6 c. 18 v. 3 c. 21 v. 29
c. 24 v. 9 15 16 c. 28 v. 13 c. 29 v. 1 c. 30 v. 12

Pensieri. Cap. 3 v. 6 c. 6 v. 14 15 16 18

c. 10 v. 32 c. 11 v. 27 c. 12 v. 5 c. 15 v. 11 26
c. 16 v. 9 30 c. 19 v. 21 c. 23 v. 33 c. 24 v. 8 9

Piaceri. Cap. 14 v. 13 14 c. 19 v. 10 c. 20 v. 17

c. 23 v. 3 23 c. 25 v. 16 c. 27 v. 7 c. 30 v. 8 9

Pietà. Cap. 3 v. 3 c. 11 v. 19 c. 13 v. 6

c. 15 v. 9 c. 19 v. 1 c. 22 v. 6

Vedi *Giusti, virtù.*

Pigrizia. Cap. 6 v. 6, e seg. c. 10 v. 26

c. 12 v. 24 c. 13 v. 4 c. 15 v. 19 c. 19 v. 24

c. 20 v. 4 c. 21 v. 5 25 26 c. 22 v. 13

c. 26 v. 13, e seg.

Poveri. Cap. 10 v. 15 c. 11 v. 24 c. 12 v. 9

c. 13 v. 7 8 c. 14 v. 11 19 20 23 31

c. 15 v. 15 16 c. 16 v. 8 c. 17 v. 1 5

c. 18 v. 23 c. 19 v. 14 7 17 22 c. 22 v. 2 16 22 23

c. 28 v. 3 5 27 c. 30 v. 8 9 14 c. 31 v. 8 9 20

Pregliere. Cap. 1 v. 27 28 c. 2 v. 3 6 c. 11 v. 11

c. 15 v. 8 29 c. 21 v. 13 c. 28 v. 9 c. 30 v. 7 8 9

Presunzione. Cap. 3 v. 5 c. 5 v. 23 c. 10 v. 15 16

c. 11 v. 28 c. 12 v. 2 15 c. 14 v. 6 c. 17 v. 12

c. 18 v. 11 c. 28 v. 14 25 26 c. 30 v. 32

Prudenza. Cap. 2 v. 11 20 c. 3 v. 13, e seg.

c. 7 v. 4 c. 8 v. 1, e seg. c. 9 v. 10, e seg.

c. 12 v. 8 15 23 c. 13 v. 16 c. 14 v. 8 33

c. 15 v. 21 c. 16 v. 14 21 c. 17 v. 10 24

c. 21 v. 16 c. 24 v. 3 c. 27 v. 19

Pupilli. Cap. 23 v. 10 11 12

Pusillanimità. Cap. 10 v. 15 c. 13 v. 8

c. 22 v. 13 c. 24 v. 10 c. 26 v. 13 c. 27 v. 25

Re. Cap. 4 v. 3, e seg. c. 8 v. 15 16 c. 11 v. 14

c. 14 v. 28 35 c. 16 v. 10 12, e seg. c. 17 v. 7

c. 18 v. 16 c. 19 v. 10 12 c. 20 v. 2 8 26 28

c. 21 v. 1 31 c. 22 v. 9 c. 23 v. 1, e seg.

c. 25 v. 2, e seg. c. 28 v. 2 12 15 16

c. 29 v. 2 4 12 14 c. 31 v. 1, e seg.

Recidivi. Cap. 11 v. 19 c. 12 v. 19 c. 15 v. 5

c. 19 v. 19 28 c. 24 v. 16 c. 26 v. 11

Regali. Cap. 14 v. 20 c. 15 v. 27 c. 17 v. 23

c. 18 v. 16 c. 19 v. 6 c. 21 v. 14 c. 22 v. 4

c. 24 v. 24 c. 28 v. 21 c. 29 v. 4.

Ricchezze. Cap. 3 v. 9 10 13, e seg. c. 10 v. 2 15 22

c. 11 v. 4 24 25 c. 12 v. 11 24 26 c. 13 v. 8 11 23

c. 14 v. 4 26 23 24 c. 16 v. 8 c. 17 v. 16

c. 18 v. 11. 23 c. 19 v. 14 c. 20 v. 17

c. 21 v. 6 7 20 c. 22 v. 1 2 c. 23 v. 4 5

c. 24 v. 3 4 27 c. 28 v. 6 8 20 23 c. 30 v. 8

c. 31 v. 10, e seg.

Riprensione. Cap. 9 v. 7, e seg. c. 10 v. 17

c. 12 v. 1 c. 13 v. 1 18 c. 14 v. 7

c. 15 v. 5 10 12 31 32 c. 17 v. 10 c. 19 v. 25

c. 21 v. 11 c. 24 v. 25 c. 25 v. 23 c. 26 v. 4 5

c. 27 v. 5 6 c. 28 v. 4 23 c. 29 v. 1.

Risposta. Cap. 14 v. 37 c. 15 v. 1 c. 18 v. 13

c. 22 v. 21 c. 26 v. 4 5 c. 27 v. 11

Risposta. Cap. 10 v. 12 c. 11 v. 29 c. 15 v. 18

c. 17 v. 11 c. 18 v. 6 c. 20 v. 1 c. 26 v. 17 21

Sapienza. Cap. 1 v. 7 20, e seg. c. 2 v. 1, e seg. 10, e se.

c. 3 v. 19, e seg. c. 7 v. 4 c. 8 v. 1, e seg.

c. 6 v. 1, e seg. c. 10 v. 23 c. 11 v. 2

- c. 14 v. 6 c. 16 v. 16 21 c. 17 v. 16 c. 20 v. 1
 c. 23 v. 23 c. 24 v. 3 13 14 c. 27 v. 11.
Uomo saggio. Cap. 1 v. 5 6 c. 9 v. 8 9
 c. 10 v. 8 13 14 c. 14 v. 3 16 c. 15 v. 7 14
 c. 16 v. 21 23 c. 18 v. 4 c. 20 v. 5 15
 c. 21 v. 22 c. 24 v. 3 5 6 c. 27 v. 11
Scandalo. Cap. 1 v. 31 32 c. 9 v. 16 19
 c. 13 v. 2 c. 16 v. 28 c. 21 v. 11
 Vedi *Compagnia, occasione.*
Scienza. Cap. 2 v. 9 10, e seg. c. 12 v. 1 c. 14 v. 18
 c. 16 v. 20 22 c. 19 v. 8 c. 23 v. 23
 c. 24 v. 4 5 6 c. 26 v. 12 c. 28 v. 11
Sconfideranza. Cap. 13 v. 16 c. 14 v. 8 c. 18 v. 13
 c. 19 v. 3 c. 20 v. 3 25 c. 22 v. 3
 c. 27 v. 12 c. 28 v. 5 c. 29 v. 20
Segretezza. Cap. 10 v. 12 c. 11 v. 13 c. 10 v. 5
 c. 25 v. 3 9 10 c. 31 v. 4
Servi, e padroni. Cap. 10 v. 26 c. 11 v. 29
 c. 12 v. 24 c. 14 v. 35 c. 17 v. 2 c. 16 v. 10
 c. 26 v. 6 c. 27 v. 18 c. 29 v. 19 21
 c. 30 v. 10 21 22 23 c. 31 v. 15 21 27
Sorti. Cap. 16 v. 33 c. 18 v. 18
Speranza. Cap. 3 v. 5 23, e seg. c. 5 v. 13
 c. 10 v. 24 28 c. 14 v. 26 32 c. 16 v. 20
 c. 24 v. 13 14 c. 28 v. 25 c. 29 v. 25
 c. 30 v. 5
Stolti. Cap. 1 v. 7 c. 3 v. 35 c. 10 v. 10 14
 c. 11 v. 22 c. 12 v. 8 15 16 23 c. 14 v. 8 16
 c. 15 v. 2 14 21 c. 17 v. 7 10 21 24 25 28
 c. 18 v. 2 6 7 c. 19 v. 3 10 c. 20 v. 3
 c. 26 v. 1 4 5 7, e seg. c. 27 v. 3 22
 c. 30 v. 22
Sudditi. Cap. 16 v. 14 c. 17 v. 26 c. 18 v. 16
 c. 19 v. 10 12 c. 20 v. 2 c. 22 v. 11

- c. 23 v. 1, e seg. c. 24 v. 21 22 c. 15 v. 6 7 15
 c. 28 v. 28 c. 29 v. 26. c. 30 v. 28
Superbia. Cap. 3 v. 34 c. 6. v. 16 17.
 c. 8 v. 13 c. 11 v. 2 c. 12. v. 2
 c. 13 v. 10 c. 15 v. 25 c. 16 v. 18 19
 c. 18 v. 12 c. 21 v. 4 24 c. 26 v. 12
 c. 28 v. 11 25 c. 29 v. 29 23 c. 30 v. 8 13
Superiori. Cap. 11 v. 14 c. 17 v. 2
 c. 19 v. 10 c. 28 v. 3 28 c. 29 v. 10
 c. 30 v. 33
Sufurroni. Cap. 6 v. 12, e seg. 16 19 c. 17 v. 9
 c. 18 v. 8 c. 22 v. 10 c. 26 v. 20
Taciturnità. Cap. 10 v. 12 14 c. 11 v. 12
 c. 12 v. 23 c. 14 v. 3 c. 17 v. 9 27 28
 c. 24 v. 7 c. 25 v. 8, e seg. c. 26 v. 10
Temerità. Cap. 12 v. 18 c. 14 v. 16
 c. 19 v. 2 c. 25 v. 8 c. 28 v. 14 26
Temperanza. Cap. 10 v. 16 c. 13 v. 25
 c. 16 v. 32 c. 17 v. 1 c. 23 v. 1 2 3
 c. 25 v. 16 c. 27 7 c. 28 7
Testimonj. Cap. 6 v. 16 19 c. 12 v. 17
 c. 14 v. 5 25 c. 19 v. 5 9 28 c. 21 v. 28
 c. 24. v. 28. c. 25 v. 18
Timor di Dio. Cap. 1 v. 7 c. 2 v. 5
 c. 3 v. 7 c. 8 v. 13 c. 9 v. 10
 c. 10 v. 27 c. 14 v. 2 26
 c. 15 v. 16 24 27 33 c. 16 v. 6
 c. 19 v. 23 c. 22 v. 4 c. 23 v. 17 18
 c. 24 v. 21 22 c. 29 v. 25
Vanagloria. Cap. 27 v. 11
Ubbidienza. Cap. 15 v. 28 c. 21 v. 28
 c. 25 v. 12
Vecchj. Cap. 2 v. 21 c. 3 v. 2 16 c. 4 v. 10
 c. 9. v. 11 c. 10 v. 27 c. 16 v. 31

c. 19 v. 20 c. 20 v. 29 c. 22. v. 6 c. 23 v. 22

Vendere, e comperare, ed altri contratti.

Cap. 11 v. 2 26 c. 20 v. 10 14 17 13

c. 28 v. 8 26 c. 31 v. 16 18 24.

Vedi Ricchezze.

Vendetta. Cap. 20 21 c. 21 v. 14 c. 24 v. 29
c. 25 v. 8.

Veracità, Cap. 10 v. 9. c. 11 v. 3 20.

c. 12 v. 19 20 22 27 c. 13 v. 17 c. 18 v. 17

c. 20 v. 7 c. 28 v. 6 18 21

Virtù. Cap. 2 v. 9 20 c. 3 v. 23

c. 4 v. 1 2 5, e seg. 26 27 c. 10 v. 29

c. 11 v. 23 c. 13 v. 6 c. 15 v. 19 c. 26 v. 5

Vita felice, ed infelice. Cap. 1 v. 3, e seg.

c. 2 v. 21 22 c. 3 v. 3 4 16 17 18 22, e seg.

33, e seg. c. 5 v. 9, e seg. c. 9 v. 10 11.

c. 10 v. 6 22 27, e seg. e. 11 v. 3, e seg. 8 21

c. 12 v. 4 20 21 c. 13 v. 9 21

c. 14 v. 11 13 14 19 c. 15 v. 25, e seg. 27

c. 16 v. 19 c. 17 v. 1 13 22 c. 18 v. 22

c. 29 v. 23 c. 22 v. 4 c. 24 v. 19

c. 28 v. 6 2

Vedi gastighi, giusti, peccatori.

Umiltà. Cap. 3 v. 34 c. 11 v. 2 c. 12 v. 2

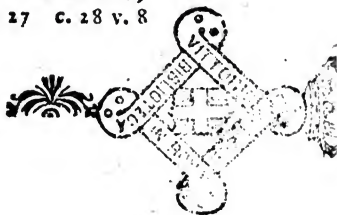
c. 15 v. 25 33 c. 16 v. 19 c. 18 v. 12

c. 22 v. 4 c. 26 v. 12 c. 28 v. 26

c. 29 v. 23

Voto. Cap. 12 v. 18 c. 20 v. 25

Ufura. Cap. 15 v. 27 c. 28 v. 8



I N D I C E.

DE' SONETTI
DEL CASAREGI.

A.

<i>Aci, in me solo il tuo gentil sembiante.</i>	pag. 9
<i>Aci, non ti partir, stiam cheti e bassi.</i>	10
<i>Ahi, ch'io son morto: ahi, ch'infernal Vesuvio.</i>	14
<i>Allor, che son più solo, e che non sento.</i>	4
<i>Alme donzelle, voi, che il seno e 'l crine.</i>	14
<i>Arbor gentil, che fin da i prischi tempi</i>	53

B

<i>Bella d'amore e di salute insegna.</i>	34
<i>Ben ci scorgea quel di benigna stella.</i>	33
<i>Ben vedi, e visto hai spesso a' di vetusti</i>	46

C

<i>Certo il divino avito fuoco, ond' arse.</i>	51
<i>Certo non tanti nel suo scuro seno.</i>	22
<i>Che duro campo di battaglia è questa.</i>	18
<i>Colti v' ho pur, fischando allor qual angue.</i>	11

D

<i>D'alto valore in nuova guerra armato.</i>	52
<i>Dell' uom piccolo è il cuor, ma l'alta immensa.</i>	17
<i>Desiando talor, ch' alto, e in disparte.</i>	2

E

<i>Eccelsa pianta, alla cui ombra intorno.</i>	41
<i>Ecco, o Paoli, l' altare; or tu qui porta.</i>	49
<i>Ei non però volge ad amor le spalle.</i>	10

F

<i>Facciassi, disse il divin Verbo; e mole.</i>	30
<i>Fra due voler, tra loro a mortal guerra.</i>	25

H

<i>Ha già la nostra piccioletta barca.</i>	8
--	---

I

<i>Il primo dì, che dall' oscure porte.</i>	21
<i>In dolce gara di piacer festeggia.</i>	42
<i>In quel gran dì, che a differrar le porte.</i>	16
<i>Io parto, e il vede, e non curarlo ei finge.</i>	16

L

<i>La mia possente tazza è vota, e sgravida.</i>	13
<i>L' immensa luce, onde veggiam natura.</i>	27
<i>Lungi da quel che piace al volgo infano.</i>	22

M

<i>Ma qual orrendo risonar bisbiglio.</i>	13
<i>Mirzia quel già sì tenero virgulto.</i>	288
<i>Mortal plauso non curi, e non ascolti.</i>	45
<i>Mosser nobil contesa un dì fra loro.</i>	14

N

<i>Nel cupo sen di quella orribil fossa.</i>	23
<i>Nella parte del ciel la più lucente.</i>	49
<i>Nel sangue de' suoi figli orrende e folte.</i>	37
<i>Non così ratta allor che intorno intorno.</i>	29
<i>Non d' alta notte il fido orrore attende.</i>	47
<i>Non lece no, che da radice infetta.</i>	28
<i>Non mai sì vaga a rallegrar la terra.</i>	28
<i>Non perchè sparso abbia d'argento e d'oro.</i>	3
<i>Nuovo Calvario in sul Calvario stesso.</i>	42

O

<i>O cetra, un dì dolce mia cura eletta.</i>	52
<i>O di figlia maggior gran madre, e rara.</i>	27
<i>Odi Italia, e i miei detti intendi: altero.</i>	15
<i>O dolce nome, o per quest' aspro, indegno.</i>	29
<i>O dolce vin, mio solo Amor, mia Dea.</i>	12
<i>O forsennato chi primier già diede.</i>	19
<i>O passegger, che per le nostre amate.</i>	43
<i>O peregrin, che per l' Esquilio colle.</i>	33
<i>Or che il ciel te destina a darci un degno.</i>	53
<i>Ove ch' io vada, ove ch' io volga il ciglio.</i>	20
<i>Ov' è, Italia, il tuo fasto? ove il guerriero.</i>	39

S

<i>Scesa alfine sul lido, Amore, or dove.</i>	9
<i>Se a questo, d'atre insegne ornato, e tutto.</i>	40
<i>Se all'opre eccelsè, onde s'adorna il mondo</i>	38
<i>Sebben cosiei di trionfale alloro.</i>	50
<i>Se del tuo chiaro Urbino il nuovo Apelle</i>	45
<i>Se il ferro stringi, e la più bella parte.</i>	35
<i>Sei lustri interi alto Ocean crudele.</i>	3
<i>Se mai l'Amor, ch'a desiar m'invaglia.</i>	36
<i>Se mai non fu largo perdon conteso.</i>	2
<i>Semplice abitator di balze alpine.</i>	17
<i>Se pria, che gli occhi a questa luce aprissi</i>	18
<i>Se te di ferro armato, e di bell'ira.</i>	47
<i>Signor, se il grave mio peccato immondo.</i>	41
<i>Sorge, nè sol che ardenti rai faetta.</i>	31
<i>Sorto dall'occidente ecco sen viene.</i>	43
<i>Spesso i' grido: ah vorrei pur una volta.</i>	6
<i>Sposa è Maria. Co' tuoi profani accenti.</i>	30
<i>Su cocchio luminoso ecco tra mille.</i>	55
<i>Sull'ali alzato di mia dolce speme.</i>	5
<i>Sull'ali affisa di beata schiera.</i>	32

T

<i>Talora io sento nel mio cuor destarsi.</i>	40
<i>Tanta luce, nè fuoco intorno sparso.</i>	13
<i>Te pur di terra in breve angolo invesca.</i>	8
<i>Tu, che d'alta virtù pianta sublime.</i>	36
<i>Tu, che sprezzante in alto cocchio aurato.</i>	15

V

<i>Vanne Umberto. Iddio disse, io vo, ec.</i>	50
<i>Vassene donna ai divin piè, nè sono.</i>	16

<i>Vide già Roma in alto cocchio affiso.</i>	42
<i>Uscir dal comun nulla, e nato appena.</i>	44
<i>Uscite fuor dell'oceano infido.</i>	24

I N D I C E

DELLE CANZONI.

<i>Dal profondo silenzio in cui si giacque,</i>	80
<i>Dappoi, che per tant'anni in mar di sangue.</i>	71
<i>Dell'alta Troja. alla fatal ruina.</i>	87
<i>E quando fia, che bella pace amica.</i>	67
<i>Figlia, mio sommo, e più d'Italia onore.</i>	75
<i>Musa, qual mai maravigliosa e nuova.</i>	61
<i>Non chi gemmato il crine.</i>	56
<i>Non più di Filli, o Clori.</i>	59
<i>Se quel fume ampio famoso.</i>	64
<i>Sovra l'Aonie cime.</i>	94
<i>Tempo già fu, che sul mio crine avvolti.</i>	99
<i>Valor, che per gran gemme, e in aureo trono.</i>	54



<i>Parto della Vergine.</i>	226
<i>Proverbj di Salomone.</i>	121

V. Reimprimatur Nicææ die 26 septembris 1780.
P. JOSEPH BALDUINI Can. Vic. Gen.

V. Can. PROVASSUS Reg. Nic. Coll. Præf.

V. Si permette la ristampa
RICCI DESFERRES Senatore Prefetto per la gran
Cancellaria.

MAG 2022 835



